

STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

ANNO LVI – OTTOBRE-DICEMBRE 2019 – N. 216

SOMMARIO

PONTE DI DIALOGHI. L'IMMIGRAZIONE A ROMA E NEL LAZIO

MASSIMILIANO CRISCI (IRRPS-CNR),
CAROLA PERILLO (FONDAZIONE CSER),
MARIA ROSA PROTASI (LA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA),
MATTEO SANFILIPPO (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA E FONDAZIONE CSER)

A CURA DI MATTEO SANFILIPPO

531 – Introduzione

MATTEO SANFILIPPO

536 – L'antichità

MATTEO SANFILIPPO

555 – Il medioevo

MATTEO SANFILIPPO

573 – La prima età moderna

MATTEO SANFILIPPO E MARIA ROSA PROTASI

625 – La seconda età moderna

CAROLA PERILLO, MARIA ROSA PROTASI E MATTEO SANFILIPPO

650 – Il Novecento sino al boom

CAROLA PERILLO, MARIA ROSA PROTASI E MATTEO SANFILIPPO

682 – Dal 1970 ad oggi

MASSIMILIANO CRISCI E MARIA ROSA PROTASI

699 – Conclusioni

CAROLA PERILLO

712 – Libri ricevuti 2019

Introduzione

MATTEO SANFILIPPO

Negli ultimi sessanta anni non sono state rare le lamentele riguardo allo stravolgimento culturale e antropologico di Roma prima a causa dell'arrivo di connazionali da altre regioni e in seguito per quello di non italiani e soprattutto di non europei. Secondo chi deplora tale trasformazione, la città avrebbe così perso la propria "anima", quella, per intenderci, alla base delle opere di Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863) e Trilussa (pseudonimo di Carlo Alberto Salustri, 1871-1950), e sarebbe diventata un amalgama di persone accomunate soltanto dal risiedere nello stesso centro urbano.

Il lamento sul declino della pristina romanità non è nuovo. Una lunga tradizione novecentesca, locale e internazionale, lo ascrive alla caduta dello stato pontificio e all'annessione al Regno d'Italia. Basti pensare alle lettere di Henry James agli inizi del Novecento (Edel, 1977: 632). In esse lo scrittore statunitense, immigrato in Inghilterra, spiega come il divenire capitale del Regno abbia cancellato le caratteristiche più peculiari dell'Urbe. A quelle pagine potremmo accostare, con un balzo di quasi ottanta anni, la scritta che campeggiava all'ingresso della fermata Lepanto della metropolitana, poco dopo la sua apertura. In essa un autore anonimo invitava gli italiani ad andarsene dalla città. Oggi, però, la *lamentatio* della decadenza romana non accusa più l'Italia di aver invaso o snaturato Roma e non sottolinea le ipotetiche conseguenze della presenza di troppi nuovi abitanti, italiani o meno. Sottolinea invece l'inefficienza del governo locale, che ha lasciato la città in mano a «topi e gabbiani» (Veneziani, 2019a).

Mentre organizziamo questo fascicolo della rivista, stanno cambiando le espressioni, soprattutto populiste, se non dichiaratamente di estrema destra, del disagio di vivere in una metropoli, che sta evolvendosi verso non si sa bene quale modello. Si contestano meno il governo nazionale o i nuovi immigrati, mentre si critica la giunta comunale e la sua incapacità di risolvere l'emergenza "rom". Il drastico calo del numero dei rifugiati nella Penisola ha infatti diminuito il "pericolo" di nuovi arrivi e le preoccupazioni sembrano ormai altre, pur

se sono ancora vivaci le derive xenofobiche. Tuttavia queste hanno in qualche modo cambiato di bersaglio, come testimoniano le proteste per le assegnazioni delle abitazioni popolari nelle periferie, l'ultima delle quali è scoppiata a Tor Bella Monaca nel settembre 2019.

Queste "sommosse" andrebbero meglio comprese. Si potrebbe infatti vagliare la veridicità delle voci sul loro essere provocate da spacciatori interessati al controllo di determinate piazze e di appartamenti utilizzati a tal fine. Andrebbe inoltre valutato il ruolo di alcuni funzionari degli enti coinvolti o del comune, visto che qualcuno ha fatto trapelare le informazioni sull'assegnazione di tali abitazioni. Si dovrebbe infine analizzare come e perché movimenti di estrema destra, quali Casa Pound e/o Forza Nuova, abbiano cavalcato la protesta e soprattutto se sono riusciti ad avere un seguito in piazza. Per di più andrebbe discusso quanto alcuni media nazionali, *in primis* il quotidiano *La Repubblica*, abbiano ingigantito (coscientemente? irresponsabilmente?) la portata delle agitazioni per provare che le periferie sono ingovernabili sotto l'attuale giunta comunale. In ogni caso, anche nella mancanza di dati concreti sulla consistenza e la genesi delle proteste, la documentazione rivela nuove scelte dei bersagli. Più di un intervistato a Casal Bruciato ha dichiarato agli inizi di aprile 2019 che la rabbia popolare era contro gli "zingari", cui sarebbe stato dato un appartamento, mentre il conferimento di quest'ultimo a un immigrato regolare non avrebbe suscitato reazioni (Cifelli, 2019). L'esacerbata preoccupazione per la sicurezza e le proprietà personali, ritenute in pericolo per la presenza di alcuni rom, sembrerebbe quindi stornare le polemiche dagli immigrati e indirizzarle verso chi metterebbe in pericolo le proprietà degli abitanti, dagli "zingari" appunto all'amministrazione cittadina. Magari concedendosi ogni tanto una stiletta contro chi viene da fuori e chi cerca di aiutarlo (Veneziani, 2019b).

Perciò potremmo, almeno come ipotesi, considerare chiusa l'emergenza immigrati, cresciuta nella coscienza della popolazione dallo sbarco nel 1991 degli albanesi imbarcati sul mercantile Vlora (De Cesaris, 2018) a quelli dei profughi a fine anni 2000, ma divenuta una parola d'ordine politica nel decennio successivo, quando gli arrivi calavano nella Penisola come nel resto d'Europa (Guetta, 2019). Possiamo dunque tentare di inquadrarla storicamente e soprattutto valutarne l'effettiva concretezza. Nel caso di Roma conviene ripartire dalle lamentele sulla bellezza della città svanita per la crescente presenza di troppi non romani. Questo è infatti un refrain che ha caratterizzato le discussioni cittadine negli ultimi decenni, ma che riecheggia dagli inizi dell'età moderna. Nel Quattrocento, appena dopo la fine della cattività avignonese

(1309-1377) e del successivo scisma d'Occidente (1378-1417), i cronisti romani dichiarano che la loro non è più la città dei romani, anzi non è più una città per i romani visto il numero crescente degli stranieri.

Tale affermazione potrebbe sembrare una mera esagerazione e in parte lo è. Tuttavia, e lo vedremo nel terzo capitolo, la percentuale di stranieri nei censimenti romani del primo Cinquecento è assai alta, vicina addirittura a quella registrata nel primo decennio di questo millennio. Alla luce di questa annotazione potremmo concludere che non esiste una emergenza immigrazione degli anni Duemila, anche se i numeri sono cresciuti dopo il 2008, o quanto meno che non esiste una emergenza immigrazione del nostro secolo in grado di costituire un fenomeno unico nel suo genere. Tutte le città italiane, Roma per prima, hanno convissuto dal medioevo, se non dall'antichità, con fasi immigratorie di notevole rilievo e durata: si tenga conto infatti che sino al 1870 erano immigrati non soltanto coloro che arrivavano dall'esterno della Penisola, ma pure chi veniva da altri Stati della Penisola e che la mobilità interna a quest'ultima era ed è notevole (Sanfilippo, 2019).

Nel caso romano il peso dell'immigrazione si rivela inoltre importante da tempi ancora più lontani. Se cerchiamo ulteriori testimonianze relative alla perdita di romanità della città, arriviamo a Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), il filosofo suicidatosi per volontà dell'imperatore Nerone (37-68 d.C.). Seneca era nato a Cordova, nella Penisola iberica, da una famiglia di emigrati romani, che avevano cercato fortuna nell'amministrazione di quella ricca provincia imperiale, e poi per lo stesso motivo si era ritrasferito nella capitale imperiale. Aveva quindi una personale dimestichezza con le migrazioni e se ne serve per descrivere la città nella quale cerca di avere successo. Nel dialogo *Consolatio ad Helviam matrem*, scritto nel 42-43 d.C., dichiara di voler confortare la genitrice impaurita dal suo temporaneo esilio in Corsica. Le scrive dunque di non preoccuparsi, perché tanti vivono lontani dal luogo in cui sono nati o in cui hanno più a lungo risieduto (Cotrozzi, 2004). Aggiunge al proposito che, passeggiando per le vie di Roma, si intuisce come la maggior parte della folla sia lontana dalla propria patria o dal luogo che ha eletto a patria. Elenca quindi i motivi per i quali si migra verso la capitale dell'impero:


Sono confluiti qui dai loro municipi, dalle loro colonie, da ogni parte del mondo. Alcuni sono stati spinti qui dall'ambizione, altri da desiderio di un incarico pubblico, altri dalle incombente diplomatiche, altri dalla ricerca di un luogo adatto alla loro lussuria e ricco di vizi, altri dal desiderio di studiare, altri da quello di assistere agli spetta-

coli, alcuni ancora sono stati attirati dall'amicizia, altri dalla ricerca di maggiori possibilità per esprimere il proprio talento; qualcuno è venuto per mettere in vendita la propria bellezza, qualcun altro la propria eloquenza (*Consolatio ad Helviam matrem*, 6.2).

Il passo in questione ingigantisce indubbiamente la situazione. L'autore infatti ritiene di essere stato ingiustamente allontanato da Roma per averne criticato la decadenza e quindi si diverte a elencare tutti i difetti provocati dall'immigrazione in quella città. Tuttavia include alcuni elementi per noi cruciali, sui quali torneremo nel prossimo capitolo, e soprattutto annota che «non c'è razza umana che non sia venuta in questa città» (*Consolatio ad Helviam matrem*, 6.3). L'Urbe è dunque già nel I secolo d.C. un poderoso magnete immigratorio. Inoltre il filosofo enuclea in poche righe i motivi per i quali si va a Roma non soltanto nell'era antica, ma anche in quelle successive. Ci offre quindi una valida introduzione alle migrazioni degli ultimi due millenni verso la città.

Nei prossimi capitoli cercheremo di vedere come e quanto abbia funzionato l'attrattività di Roma e della regione, storica e amministrativa, ad essa circostante (sul modo con cui la regione si è formata, cfr. Assessorato alla Cultura del Lazio, 1996). Tale ricerca ci aiuterà a inquadrare la lunga storia di una città da sempre luogo di arrivo e di rimescolamento culturale e antropologico (Valditara, 2015), pur risultando al tempo stesso anche un luogo di partenza. Non bisogna infatti dimenticare che la provincia di Roma è attualmente la seconda, dietro a quella di Milano, per espatri registrati dall'AIRE (Licata, 2018), ma che anche nel passato ha dato vita a vere e proprie diaspore (cfr. i prossimi capitoli).

La ricerca da noi intrapresa non è soltanto alla base di questo fascicolo, ma ispirerà una vera e propria collana di fascicoli monografici sull'immigrazione nei capoluoghi regionali e nelle regioni d'Italia, che verranno pubblicati nelle prossime annate della nostra rivista. Tale collana, finanziata dalla Fondazione Centro Studi Emigrazione e dalla Fondazione Migrantes e sostenuta da altri partner nel più ampio progetto Ponte di Dialoghi (Prencipe, 2019), è finalizzata alla verifica delle dimensioni e del peso dell'immigrazione dall'estero e dall'interno nella vicenda della nostra Penisola sin dai tempi più remoti. Vuole così contribuire a mostrare come le migrazioni, in entrata e in uscita, abbiano sempre fatto parte della nostra vita e l'abbiano sempre condizionata (Corti-Sanfilippo, 2012)¹.

¹ Nel corso della ricerca siamo stati ispirati dalla lettura delle opere su Roma e il Lazio di due studiosi precocemente scomparsi, Eugenio Sonnino (1938-2012) ed Egmont Lee (1941 - 2016). Alla loro memoria è dedicato questo fascicolo. 

Bibliografia

- Assessorato alla Cultura del Lazio (a cura di) (1996). *Atlante storico-politico del Lazio*. Bari-Roma: Laterza.
- Cifelli, Mauro (2019). Rivolta anti rom a Casal Bruciato: residenti impediscono assegnazione casa popolare in via Facchinetti. *Roma Today*, 8 aprile: <https://www.romatoday.it/cronaca/rivolta-anti-rom-casal-bruciato.html>.
- Cotrozzi, Annamaria (2004). *Seneca. La Consolatio ad Helviam matrem con un'antologia di testi*. Roma: Carocci.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2018). *L'Italia e le migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- De Cesaris, Valerio (2018). *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Edel, Leon (1996). *Henry James: A Life*. New York: Harper and Row.
- Guetta, Bernard (2019). *I sovranisti. Dall'Austria all'Ungheria, dalla Polonia all'Italia, nuovi nazionalismi al potere in Europa*. Torino: ADD Editore.
- Licata, Delfina (2018). La mobilità italiana: percezione, realtà, ufficialità. In *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2018* (3-19). Todi: Tau Editrice.
- Prencipe, Lorenzo (2019). Ponte di Dialoghi / Ponti oltre le frontiere: condividere per capire. *Studi Emigrazione*, 215: 492-500.
- Sanfilippo, Matteo (2019). Genèse des migrations internes à la péninsule italienne : du 18e au début du 20e siècle. *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 143: 75-84.
- Valditara, Giuseppe (2015). *L'immigrazione nell'antica Roma: una questione attuale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Veneziani, Marcello (2019a). Roma, ovvero decaput mundi. *Panorama*, 11 aprile: <https://www.panorama.it/news/politica/roma-degrado-immondizia-raggi-topi/>.
- Veneziani, Marcello (2019b). Il perseguitato domestico e il rifugiato presunto. *La Verità*, 26 aprile: <https://www.marcelloveneziani.com/articoli/il-perseguitato-domestico-e-il-rifugiato-presunto/>.

Cap. 1

L'antichità

MATTEO SANFILIPPO (mailto:???)

Premessa

Pochi storici di Roma antica prestano attenzione alla massiccia immigrazione descritta da Seneca nel brano riportato nell'introduzione, ma il loro numero sta progressivamente aumentando (Noy, 2000a; Valditara, 2015; Tacoma, 2016). Grazie ai loro lavori scopriamo che il filosofo non ha torto e che la Roma imperiale è un luogo di immigrazione. D'altronde la città è abituata ai nuovi arrivi sin dalla nascita, poiché è sorta su un'ansa del Tevere da tempo luogo d'incontro: l'isola Tiberina assicura un guado sicuro e favorisce l'approdo su entrambe le sponde. Di conseguenza su quella curva fluviale insistono molteplici assi di scambio, in particolare le vie del sale e del bestiame, e attraccano i battelli utilizzati per il trasporto di merci (Coarelli, 1988).

Il ricordo della fondazione urbana e dell'amalgamarsi di vari gruppi attorno a questo luogo sono riecheggiati dalla letteratura e dalla storiografia repubblicane e imperiali (Sordi, 1988; Carandini, 2006) e si coagulano nel mito cristallizzato dall'*Eneide* (29-19 a.C.) di Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.). In questa opera l'origine della città è attribuita al peregrinare degli esuli troiani, esplicitamente definiti come “profughi”, e ci troviamo davanti a una duplice migrazione: la prima forzata (la fuga da Troia in fiamme), la seconda volontaria (l'abbandono di Cartagine e il trasferimento in Italia).

Un'analisi attenta delle fonti letterarie romane e delle risultanze archeologiche rivela che la fondazione della città non è rapida, perché le popolazioni sui colli sovrastanti il fiume sono disomogenee ed inoltre sorgono difficoltà con gli altri insediamenti vicini o comunque laziali (Giardina, 2000; Frascchetti, 2002; Carandini, 2007). Alla fine di questo processo, quando la città ha iniziato il suo svi-luppo, tracce degli elementi primevi sono ancora evidenziate dalla letteratura appena menzionata (Pallottino, 1993). Se si scorrono i primi libri della storia *Ab Urbe Condita*, scritta da Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) a partire dal 27 a.C., si scopre

come importanti figure della Roma monarchica o repubblicana non siano latine, non appartengano cioè al principale gruppo fondatore. I re Numa Pompilio (754-673 a.C.) e Anco Marzio (675?-616 a.C.) sono sabini, mentre Tarquinio Prisco (morto 579 a.C.) nasce a Tarquinia da un mercante greco e una nobile etrusca e inaugura una dinastia che provoca la reazione della popolazione cittadina e la fine della monarchia nel 509 a.C.. La *gens* Claudia, che attraversa gran parte della storia romana per concludersi con l'imperatore Nerone (37-68 d.C.), dovrebbe essere sabina come indica il nome di uno dei suoi capostipiti, Appio Claudio Sabino, console nel 495 a.C. Altri consoli sono di origine italica o etrusca. Insomma Roma è il frutto composito di uno straordinario melting-pot tra popolazioni della valle del Tevere e arrivi esterni.

Una città di immigrati

La vicenda romana contiene aspetti che interessano gli storici delle migrazioni, ma non è semplice proporre una lettura coerente, se non per il periodo più arcaico quando si concretizza la mescolanza di popolazioni diverse (Gabba, 2000). La città più antica nasce da apporti multipli, alcuni addirittura esterni alla Penisola, ma, quando si sviluppa la repubblica, Roma resta aperta alla immigrazione oppure questa è legata soltanto al momento iniziale? In effetti la convivenza di latini, etruschi, sabini, nonché di appartenenti a ulteriori gruppi italici e greci, favorisce il proseguimento degli arrivi. Questi tuttavia aumentano vertiginosamente soltanto quando le tre vittoriose guerre puniche (264-241, 218-202, 149-146 a.C.) garantiscono un enorme afflusso di ricchezze e di popolazione. La città diviene allora il fulcro del mondo mediterraneo, anche dal punto di vista demografico (Brizzi, 1997; Mackay, 2005).

In questa fase Roma raccoglie una notevole popolazione straniera, che in maggioranza vive in condizione di schiavitù. Accanto agli schiavi vi sono, però, stranieri liberi: quelli, per esempio, che compongono le fluide colonie mercantili caratteristiche dei grandi centri dell'antichità e quelli che partecipano al via vai di marinai nel porto fluviale (Moatti, 2006 e 2011). Attorno e grazie ai nuclei di mercanti e marinai si formano insediamenti stabili di immigrati, che in questo periodo provengono dall'area mediterranea e in seguito pure dall'Europa continentale (Noy, 2000). In breve si sviluppa una realtà urbana molto complessa, che permea la città e la regione circostante (Valditara, 2015).

L'afflusso di schiavi, di mercanti, di artigiani e di marinai di passaggio fa perdere a Roma le caratteristiche originarie, proiettandola

anche dal punto di vista demografico oltre la sua regione e oltre la stessa Penisola, e ne aumenta il numero degli abitanti (Scheidel, 2004). L'aspetto più evidente resta comunque l'aumento costante degli schiavi: sono 250.000 nel 225 a.C. e almeno il doppio due secoli dopo (Scheidel, 2005). Formano una notevole massa e sono un elemento rilevante della mobilità coeva, d'altronde caratterizzata in tutto il bacino mediterraneo dai movimenti forzati di singoli e di popolazioni (Sordi, 1995). Il loro stesso costante incremento trasforma l'Urbe in un gigantesco mercato di manodopera prigioniera e quindi vi attira numerosi mercanti di uomini e donne (Ortu, 2012).

Nel caso laziale la crescita esponenziale della manodopera servile ha inoltre un effetto collaterale di primaria importanza. L'arrivo di così tanti schiavi suggerisce alle famiglie senatorie di servirsene nelle tenute agricole. Gli schiavi tolgono dunque lavoro ai contadini liberi e li spingono verso i centri abitati. In un secondo tempo il progressivo allargarsi dell'impiego di non liberi dal mondo rurale a quello urbano e il loro utilizzo in lavori non agricoli comporta l'abbassamento delle remunerazioni per gli abitanti liberi delle città e li forza a ulteriori spostamenti verso i centri maggiori e soprattutto verso la capitale (Marcone, 2016).

Anche in quest'ultima gli schiavi sono numerosissimi e pervadono molteplici nicchie lavorative (Carandini, 1988). Uno studio sugli scheletri nei cimiteri cittadini evidenzia come nei primi tre secoli della nostra era, quando Roma sfiora il milione di abitanti, il 5% della sua popolazione è composto da immigrati liberi e ben il 40% da schiavi (Killgrove-Montgomery, 2016). In genere si ricorda l'impiego agricolo o domestico di schiavi, nonché la loro significativa partecipazione ai giochi gladiatori, dove, però, combattono anche i condannati alla prigione e persino chi è completamente libero (Ville, 1981; Dunkle, 2008). Tuttavia è bene sottolineare che gli schiavi sono impegnati anche in altri settori lavorativi, persino di alto livello (Augenti, 2008).

Per esempio, a Roma gli schiavi innervano la vita culturale. Nell'ambito dell'intrattenimento teatrale, già segnato dal successo di Tito Maccio Plauto (255/250 - 184 a.C.) che proviene dall'Umbria romana, cioè dall'attuale Romagna, primeggia nel II secolo a.C. Afro Publio Terenzio (190/185 - 159), cartaginese e giunto in città al servizio del senatore Terenzio Lucano prima di essere affrancato. Grazie a schiavi e immigrati Roma diventa un centro di cultura e con il tempo un mercato culturale: non a caso Seneca ricorda, nel passo citato nella introduzione a questo fascicolo, che a Roma si va per studiare. Docenti di varia origine, talvolta non liberi o da poco liberati, insegnano a studenti di altrettanto variegata provenienza.

L'egiziano Plotino (203/205-270) apre una scuola nel 245 d.C., cui si iscrivono numerosi discepoli fra i quali il tiro Porfirio (233/234-305 circa). Questi scrive una biografia del maestro (*Vita Plotini*, 301 d.C. circa), nella quale riporta la presenza di altri allievi stranieri.

Ovviamente la nicchia delle professioni intellettuali o liberali non è coperta soltanto da schiavi. Molti stranieri liberi sono chiamati perché specialisti in settori che interessano i romani. Nel *De vita Caesarum* di Gaio Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.) scopriamo che alcuni governanti favoriscono la presenza di filosofi, retori e medici stranieri. Giulio Cesare accorda la cittadinanza a chi accetta di esercitare la medicina o insegnare le arti liberali a Roma (*Vita Divi Juli*, 42); Augusto lo imita (*Vita Divi Augusti*, 42) e Vespasiano crea cattedre di retorica e grammatica greca (*Vita Divi Vespasiani*, 18). Da aggiungere, sempre ricorrendo alla *Vita* di Giulio Cesare scritta da Svetonio, che sia Cesare, sia Augusto organizzano spettacoli in più lingue, venendo incontro alla presenza di numerose e radicate comunità immigrate che ritengono utili per la città (*Vita Divi Juli*, 39). Da notarsi che nel momento del passaggio dalla Repubblica all'Impero tali comunità non sono soltanto mediterranee, ma anche continentali, basti ricordare i galli entrati nella sfera romana dopo le vittorie di Cesare.

Il fatto che quest'ultimo e Augusto si preoccupino dei gruppi allofoni ci spinge a rammentare che, sin dal periodo repubblicano, il latino convive a Roma con altre lingue e tradizioni culturali, come accade nel resto della Penisola. Aulo Gellio (125 circa - 180 circa d.C.) ricorda nelle *Notti attiche* (159 d.C.) che il poeta e drammaturgo Quinto Ennio (239-169 a.C.) arriva a Roma dalla Messapia, grosso modo gli odierni Salento e Murgia meridionale. Sin da piccolo ha appreso il greco, l'osco e il latino e perciò ritiene di avere «tre cuori», cioè tre culture. Il movimento verso Roma non soltanto contribuisce alla multiculturalità della città, ma si sviluppa nell'ambito di una forte mobilità intra peninsulare (Erdkamp, 2008), che sospinge verso il centro della Repubblica popolazioni originate da migrazioni previe (sulle origini non autoctone di popolazioni preromane: Poccetti, 2014; sulle origini degli etruschi e il loro rapporto con Roma: Bellelli, 2012).

La succitata Messapia è popolata da illirici. Lungo le coste di Calabria, Basilicata, Puglia e Campania sorgono colonie greche dall'VIII secolo a.C. e formano la cosiddetta Magna Grecia. Altri greci popolano la Sicilia (Buccino, 2004; D'Andria-Guzzo-Tagliamonte, 2012). In età pre-romana o romano arcaica le città italiche richiamano ulteriori migranti, dato il proprio sviluppo economico. Sorgono problemi di integrazione e si tenta di controllare i fenomeni migratori con apposite leggi, sennonché la ricchezza di Roma risolve presto il

problema esercitando una forza d'attrazione superiore a quella di tutte le altre città (Morley, 1996).

Tale effetto attrattivo è raddoppiato da due fattori: la già ricordata fuga verso la metropoli della manodopera rurale sfavorita dal ricorso al lavoro coatto e lo spostamento di migranti agiati che cercano nella capitale occasioni di ascesa o di divertimento. La possibilità di ascendere socialmente diviene una costante della vita romana e agli immigrati italici si aggiungono quelli delle terre via via conquistate: le origini extra romane divengono allora un *atout* della scalata sociale grazie alla creazione di reti composte da immigrati altolocati (Farney, 2007).

Se questo fenomeno ha nel tempo una crescente rilevanza, come menziona Seneca nel passo già menzionato, l'arrivo a Roma di lavoratori destituiti di possibilità economiche nei luoghi di origine è ovviamente più corposo, ma non è per essi sempre risolutivo. Come abbiamo visto, parte del lavoro urbano è affidato a schiavi o a liberti, cioè ad antichi schiavi liberati, in particolare questi ultimi sono incaricati della gestione dei complessi abitativi aristocratici: lo testimoniano diverse fonti letterarie, come il poeta Decimo Giunio Giovenale (50/60-dopo il 127 d.C.) (Garrido-Hory, 1998). Di conseguenza la richiesta di lavoratori liberi non è enorme, ma nemmeno scarsa perché la città ha una continua necessità di manodopera, in particolare per il trasporto quotidiano di merci e le costruzioni pubbliche. Tuttavia è un'offerta lavorativa insicura e in genere a tempo determinato.

Secondo alcuni scrittori latini l'inurbamento a Roma non può essere quindi spiegato con la ricerca di lavoro stabile, quanto invece con il desiderio di beneficiare delle distribuzioni pubbliche e private da parte di consoli e senatori, le quali garantiscono la sopravvivenza della plebe urbana. Lo asserisce Gaio Crispo Sallustio (86-35 a.C.) nel *De Catilinae Coniuratione*, composto tra il 43 e il 40 a.C. Al di fuori di tali distribuzioni, l'unica risorsa per gli immigrati è il piccolo commercio ambulante oppure, come segnala sempre Sallustio, devono vivere ai margini della legalità e ricorrere a ogni sorta di espedienti, se non dedicarsi a criminalità e prostituzione.

Il controllo dell'immigrazione

In tale contesto non stupisce che gli immigrati siano rapidamente considerati una categoria pericolosa, a Roma e in molte altre città romane o preromane. Diviene perciò politicamente vitale controllarne i flussi e permettere solo quelli regolari, che in teoria dovrebbero sollevare meno problemi sociali (Lamberti, 2010). L'Urbe è quindi una

città nella quale l'identificazione degli immigrati e di tutti i residenti è di vitale rilievo, come segnalano le ricerche coordinate da Claudia Moatti e Wolfgang Kaiser. Sono potenziati i meccanismi di registrazione, che permettono di tenere traccia dei movimenti di popolazione, e s'intensifica la riflessione legislativa sulla mobilità, nonché la ricerca di soluzioni pratiche (Moatti, 2004; Moatti-Kaiser, 2007; Moatti-Kaiser-Pébarthe, 2009). Già nel 242 a.C. si istituisce il pretore peregrino, cioè il pretore per gli immigrati, incaricato di risolvere i contenziosi coinvolgenti chi non ha la cittadinanza (Mercogliano, 2015).

L'aumento degli arrivi alla fine delle guerre puniche mina questo primo equilibrio. Come già indicato, gli arrivi aumentano enormemente e sollecitano il timore degli autoctoni. Se infatti l'emigrazione non è più perseguitata di per sé, si paventano i nullafacenti che arrivano senza motivo e tutti coloro che possono ingrossare il sottobosco della delinquenza e della prostituzione (per una valutazione di tali paure, sia pure relativa a un periodo più tardo: Neri, 1998). Inoltre si teme l'eccessiva pressione demografica e sociale sulla capitale e lo spopolamento delle aree di partenza, soprattutto rurali. Di conseguenza, a partire dal II secolo a.C. sono perseguitati i vagabondi e chi si allontana in maniera indebita dalla zona di origine. Questi interventi rispondono non soltanto ai timori romani riguardo agli immigrati, ma anche a quelli delle élite italiche, che assistono al progressivo abbandono dei loro territori da parte della manodopera libera, non ancora del tutto sostituita e soprattutto sostituibile con quella servile (Brodhead, 2001; Mercogliano, 2015).

L'immigrato irregolare può essere espulso, almeno dal II secolo a.C. (Husband, 1913), e tale rimedio è applicato per ristabilire l'equilibrio demografico con le città latine e regolare al contempo la concessione della cittadinanza. Quest'ultimo problema è alla base della Lex Licinia Mucia, promulgata nel 95 a.C., e della Lex Papia, promulgata trenta anni dopo, che, però, non lo risolvono. La prima diviene anzi la causa scatenante della Guerra sociale (91-88 a.C.), perché nega la cittadinanza alle popolazioni latine, facendole insorgere (Tweedie, 2012). La seconda provoca continui ricorsi e sollecita le riflessioni di Marco Tullio Cicerone (106-42 a.C.) nell'orazione *Pro Archia* (62 a.C.), che difende il diritto dei poeti e dei filosofi di stabilirsi a Roma. Il tema è scottante, almeno nel clima della legge promossa dal tribuno della plebe Gaio Papio, e Cicerone vi ritorna nell'orazione *Pro Balbo* (56 a.C.), con cui difende Lucio Cornelio Balbo (100 a.C. circa – dopo il 30 a.C.), originario di Cadice, dall'accusa di aver ottenuto fraudolentemente la cittadinanza. In entrambi i casi

l'intervento ciceroniano ha motivazioni professionali e politiche personali, che poco hanno a che vedere con la libertà di migrazione (Luisi, 1996); tuttavia è interessante la difesa di quest'ultima.

Con il passaggio all'Impero non terminano le espulsioni di migranti, soprattutto di particolari categorie, come quella dei lavoratori itineranti. Sono espulsi gli *histriones* sotto l'imperatore Tiberio (42 a.C. - 37 d.C.) e i *pantomimi* sotto Nerone, nonché gli astrologhi e i filosofi sotto Nerone e Domiziano (51-96 d.C.). Attori, maghi e filosofi sono infatti accusati di solleticare il malumore della popolazione. Inoltre Svetonio ricorda nella citata *Vita di Augusto*, che quest'ultimo nel 6 a.C. allontana dalla città *peregrini* (termine con il quale si indicano gli immigrati veri e propri), gladiatori e schiavi. Insomma la Roma imperiale paventa quello che possono fare stranieri ed immigrati, pur essendovi abituata e tale timore cresce con l'andare dei secoli. Nel 384 d.C., proprio sul finire del periodo preso in esame, sono espulsi da Roma tutti coloro che non vi hanno domicilio.

L'espulsione indiscriminata obbliga la Chiesa cristiana a protestare. Essa è stata riconosciuta nel 380 dall'imperatore Teodosio (347-395 d.C.) come unica e obbligatoria. Teme, però, che le nuove norme colpiscano i pellegrini, questa volta intesi nella nostra accezione, cioè coloro che si recano a Roma per visitarvi le tombe degli apostoli (Cracco Ruggini, 1976). La città è ormai meta di una forte mobilità religiosa, perché l'affermazione del suo vescovo all'interno della cristianità occidentale ha trasformato in luoghi sacri le tappe del martirio dei santi Pietro e Paolo.

Già nel IV secolo d.C. abbiamo dunque un arrivo significativo di pellegrini per motivi religiosi che si insediano per alcuni mesi nella città sacra, talvolta chiedendovi l'elemosina o l'aiuto pubblico, ma queste iniziative cozzano con la volontà dell'amministrazione di mantenere l'ordine cittadino. La mendicizia è infatti vista come fonte di delinquenza e nel 382 d.C. l'imperatore Graziano (359-383 d.C.) chiede al *praefectus urbi* (prefetto della città, carica istituita sin dalla monarchia) di controllare i mendicanti e di obbligarli a lavorare per lo Stato (Pottier, 2006). Il documento è interessante perché scopriamo che non soltanto essi sono in buona parte non romani, ma che dormono nei luoghi pubblici, in particolare nell'area dei Fori.

Le fonti giuridiche e quelle di polizia illustrano la casistica degli spostamenti all'interno della Penisola e di tutti i domini romani. Inoltre ci informano sulle paure e le politiche migratorie di ogni periodo. Abbiamo a disposizione un'altra fonte pubblica importante, i censimenti, che offrono dati numerici, ma sono aggregati in modo differente da quello cui oggi siamo abituati. Alcuni autori hanno

tentato di sfruttarli per quantificare numero e origine degli abitanti nell'Urbe (Lo Cascio, 1999), ma non è agevole interpretare criteri di censimento così diversi da quelli odierni.

Grosso modo in questi studi l'immigrazione è calcolata come pari al 5% della popolazione urbana complessiva, in linea dunque con le già citate ricerche sulle sepolture nei cimiteri. Sennonché alcune fonti letterarie asseriscono che in età imperiale la grande maggioranza della città è composta da immigrati (Polomé, 1983). Forse non è vero; però, la presenza di non romani è sicuramente in crescita. Il già ricordato aumento degli schiavi accompagna l'arruolamento sempre più massiccio nell'esercito di non italici e persino di barbari. I nuovi soldati dovrebbero servire soprattutto sulle frontiere, ma poi iniziano ad essere inviati nelle caserme romane, aumentando la popolazione non romana dell'Urbe (Le Bohec, 1993 e 2008). In particolare nel III secolo le corti pretoriane, cioè la guardia degli imperatori, sono composte per lo più da soldati arruolati non soltanto fuori d'Italia, ma addirittura lungo il confine dell'Impero o fuori di esso (Bingham, 2013). D'altronde sino al 212 d.C. (*Constitutio Antoniniana*) servirebbe la cittadinanza per essere reclutati nell'esercito e tuttavia le popolazioni provinciali possono entrare nelle truppe ausiliarie con la speranza di divenire cittadini romani al termine della ferma. Inoltre i requisiti di cittadinanza non sono mai rigidissimi, perché Roma ha bisogno di soldati: le reclute possono persino ottenere la cittadinanza quale premio al momento dell'arruolamento.

Come indica Alessandro Barbero (2006), nei secoli imperiali si assiste al progressivo distribuirsi di popolazioni barbariche nella Penisola e nell'Urbe, mentre le presenze non romane nell'esercito diventano sempre più significative e giocano un ruolo non indifferente. Nella seconda metà del III secolo tre militari di origine illirica ascendono al trono imperiale: Claudio il Gotico (Marco Aurelio Flavio Valerio Claudio, 213/214-270), Lucio Domizio Aureliano (214-275) e Marco Aurelio Probo (232-282). Il loro successo è di breve periodo e legato a una contingenza militare particolare, tuttavia evidenzia la trasformazione degli equilibri, anche demografici, nell'Impero e apre una stagione nella quale molti altri imperatori vengono dall'area illirica o addirittura da più lontano.

Immigrati e nuovi culti

Insomma l'immigrazione cresce regolarmente nell'età imperiale, pur trasformandosi a causa di peculiari congiunture militari o sociali (Noy, 2000b). Sin dai tempi della Repubblica queste ultime dettano

comunque tempi e modi degli insediamenti stabili di stranieri. Gli ebrei cominciano ad affluire a Roma nel III secolo a.C., tanto che Cicerone li definisce ben noti nell'orazione *Pro L. Valerio Flacco* (59 a. C.). La loro presenza aumenta, però, notevolmente dopo la repressione delle rivolte ebraiche del 70 e del 135 d.C. e il progressivo abbandono della Palestina. In età imperiale gli ebrei romani costituiscono una della comunità più visibili, ma non riescono mai a far capire la loro peculiare identità, cioè il fatto che per loro l'origine geografica deve essere confermata da quella religiosa. Sono invece ritenuti una delle tante comunità orientali presenti nella città, soprattutto nelle vicinanze dell'area portuale, come i siriani, che risiedono poco distanti e aumentano più o meno nello stesso periodo (Solin, 1983).

Per gli ebrei, fuori della Sinagoga non esiste identità ebraica, ma per l'amministrazione romana conta solamente la provenienza geografica e di conseguenza gli ebrei hanno in seguito notevoli difficoltà a distinguersi dal gruppo cristiano. Quest'ultimo si sviluppa inizialmente usufruendo delle reti migratorie ebraiche, ma con il tempo le travalica perché la loro religione si apre a tutte le componenti dell'impero, compresi gli schiavi (Fraschetti, 1999). I cristiani fuoriescono quindi dalla comunità ebraica, non condividendone la fede e gli orizzonti sociali, e diventano trasversali ai vari gruppi di immigrati e di locali. Progressivamente cambia quindi anche la disposizione topografica dei loro insediamenti cittadini e si diversifica la loro penetrazione nei vari livelli della società locale (Lampe, 2003).

Il caso ebraico segnala una pista interessante. Ci troviamo di fronte a un gruppo che si auto-identifica in base all'appartenenza religiosa e che quindi impernia la propria comunità sui propri luoghi di culto. In effetti questi ultimi possono servire da indicatori anche per altri nuclei di immigrati a Roma. Nella città si diffondono, per esempio, i culti orientali, ancora oggi testimoniati dai resti di edifici e da testi letterari (Coarelli, 1982). Così il tempio della Magna Mater sul Palatino rivela la presenza frigia. I templi egiziani sono numerosi e in parte ricordano il successo di quelle divinità al di là della comunità che le ha importate: gli egiziani a Roma sono infatti relativamente pochi, per quanto legati a professioni importanti come quella medica (Gasparini, 2007; Podvin, 2007). In casi importanti, si pensi appunto al cristianesimo o al culto di Iside, gli edifici religiosi mostrano comunità svincolate da una precisa origine geografica e unite dalla fede religiosa. Analogamente il mitraismo, molto diffuso a Roma a partire dal I secolo a.C., è riportato dai soldati che combattono in Oriente e non può essere considerato soltanto un segno della presenza persiana nella città.

Grazie all'impegno militare in Oriente e all'accasermamento massiccio a Roma, l'Urbe importa molti culti e li trasforma, attraverso molteplici processi sincretici. L'imperatore Aureliano, dopo aver riunificato l'impero nel 272, dichiara di aver visto il dio Sole della città siriana di Emesa, sua alleata. Due anni dopo trasferisce a Roma i sacerdoti di quel culto, costruendo loro un tempio sul pendio del Quirinale, e ne ufficializza il culto. L'iconografia del *Sol Invictus* imperiale ricorda molto quella del dio Mitra e influenza persino i cristiani, basti pensare alla progressiva convergenza tra solstizio d'inverno e Natale (Hijmans, 2003). Tuttavia il nuovo culto solare non è una novità, visto che mantiene i legami con il dio Sole, già venerato dai romani (Hijmans, 2010). Casomai è inedita la sua nuova, ampia diffusione. Diversi imperatori dopo Aureliano seguono questo culto, compreso Costantino prima di convertirsi al cristianesimo. Per altro quest'ultimo argomenta o fa argomentare tale conversione con il racconto dell'apparizione della Croce in cielo prima della battaglia di Ponte Milvio: un racconto singolarmente reminiscente di quanto dichiarato a suo tempo da Aureliano (Berrens, 2004).

La storiografia sottolinea come l'antica Urbe accetti senza grandi problemi la compresenza di culti provenienti dalle più svariate regioni e come la stessa mitologia religiosa romana sia frutto di successivi innesti. Il cosiddetto Ercole Romano sincretizza sostrato italico ed elementi greci, cioè il mito di Eracle, e fenici, il mito di Melquart (Núñez, 2007). Giunone è venerata dagli italici, dagli etruschi e dai latini, ma il suo culto subisce influenze greche nel passare a Roma. L'evolversi delle religioni a Roma conforta dunque l'idea di una società plurilingue e multiculturale, che si serve di svariati elementi, non sempre omogenei, per costruire la propria identità.

Di conseguenza gli studiosi s'interrogano sui casi in cui l'incontro pacifico tra fedi e costumi non avviene: per esempio, sulla cancellazione dell'indipendenza ebraica e sulla persecuzione dei cristiani durante l'età imperiale (Cracco Ruggini, 1982). Nel primo caso si evidenzia, però, come la comunità ebraica a Roma sia una delle prime in Europa. La distruzione del tempio di Gerusalemme e la conseguente dispersione sotto Tito non sono quindi considerate frutto di una antica avversione, ma della necessità di controllare quel territorio in quel momento (Brizzi, 2015). Nel secondo caso si sottolinea come la reazione anticristiana non sia immediata e si sviluppi progressivamente: potrebbe quindi essere legata a questioni di equilibrio interno piuttosto che di xenofobia religiosa. Le difficoltà sarebbero nate quando la comunità cristiana non era più una mera

scissione di quella ebraica, ma si era insediata saldamente nella città, divenendone una componente sempre più importante dal punto di vista sociale e politico (Marcone, 1993; Cardini, 2011).

Possiamo dunque dare per scontata la relativa tolleranza della Roma imperiale nei riguardi delle comunità immigrate, tra l'altro alcuni imperatori vi appartengono, e dei loro culti. Grazie a tale contesto i fedeli di numerose religioni entrate stabilmente nella cultura romana possono ricordare liberamente le proprie origini, come testimoniano le numerose iscrizioni plurilingue di età imperiale, ancora oggi visibili nella città (Tacoma, 2016). In esse risaltano non soltanto le appartenenze religiose, ma anche i forti legami con la madrepatria. Sembra infatti che i nuovi romani accumulino più identità o più fedeltà, senza bisogno di renderle coerenti tra loro. Questo fenomeno traduce il loro sentimento di essere ad un tempo nel luogo di arrivo e in quello di partenza, di appartenere a una rete costruita dalla stessa mobilità, ed è attestato in tutto il Mediterraneo romano (Moatti e Kaiser, 2009). Bisogna, però, anche notare che l'identificazione con la madrepatria riguarda inizialmente un luogo di nascita più che un gruppo. Solo più tardi si comincia a riferirsi a una religione (per esempio, a quella ebraica) o una provincia (in particolare la Siria) quale contrassegno identitario (Noy, 2000).

I luoghi di culto e le epigrafi possono fornirci indicazioni sull'insediamento dei vari gruppi, anche se le fonti ci tramandano l'immagine di quartieri dove risiedono molti immigrati, ma non di comunità d'immigrati quali le Piccole Italie europee o americane tra Otto e Novecento. Molti templi stranieri sono vicino ai porti, in particolare a quello più grande tra la sponda della Marmorata e la sponda transtiberina. Trastevere, quartiere portuale, costituisce il primo e maggiore insediamento dei nuovi arrivati e ospita forti nuclei venuti da fuori. Nessuno è, però, maggioritario, neanche quello ebraico, pur se sinagoghe e abitazioni ci mostrano come gli ebrei vi abitino sin dal III secolo a.C. D'altra parte le catacombe ebraiche testimoniano la progressiva dispersione del gruppo nella città antica: ne abbiamo infatti due nell'odierna Villa Torlonia sulla via Nomentana, una a Vigna Randanini sulla via Appia, una a Vigna Cimarra sull'Ardeatina, una sulla via Labicana e una a Monteverde sulla via Portuense (Ghilardi, 2004; Vismara, 2013). La dispersione abitativa di questo e altri gruppi è confermata dal fatto che per alcuni culti gli edifici sacri siano sparsi per tutta l'Urbe. Qui entrano, però, in gioco fattori cui abbiamo già accennato: l'adesione romana alle nuove religioni e la progressiva crescita del numero dei fedeli che porta all'aumento e quindi al distanziarsi dei luoghi sacri di una religione. In ogni caso la dispersione corrisponde

anche a una progressiva integrazione: i gruppi di stranieri non vivono isolati, ma interagiscono e si adattano all'ambiente urbano, specialmente nel periodo imperiale (Rutgers, 1995).

La regione circostante

Un tentativo, per quanto rapido di dar conto della presenza immigrata nella città di Roma antica e nella regione circostante finisce forzatamente per concentrarsi sulla prima. Non bisogna, però, scordare che anche la seconda segue una parabola analoga; dobbiamo, però, tener conto che l'attuale Lazio non corrisponde a quello antico. Nelle fonti a nostra disposizione l'odierna regione appare allora suddivisa in tre distinte realtà. Il *Latium Vetus* è la regione antica di Roma, mentre il Lazio settentrionale di oggi è allora la parte meridionale dell'Etruria. L'attuale Lazio meridionale è invece definito *Latium novum*, perché aggiunto in seguito alla regione romana, ed è compreso tra il Circeo, il fiume Liri e il lago del Fucino.

Nel *Latium Vetus* si sviluppa un fitto intrico di città, che Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) elenca nella sua *Naturalis Historia* (primi dieci libri terminati nel 77). Nella parte di quest'opera dedicata alla geografia della Penisola vediamo l'intrecciarsi di popoli (latini, etruschi, ausoni) che gravitano verso l'area circostante in cui sorge Roma e vengono rimescolati, quando questa prende il controllo di tutta l'attuale regione (Cifani, 2012). Inoltre negli stessi libri notiamo i richiami a una presenza greca sulle coste. A questa realtà multiculturale e multi-etnica sono oggi dedicati numerosi saggi, ma è difficile, se non per i greci, parlare di vera immigrazione (Società italiana per lo studio dell'antichità classica, 1981; Colonna, 1988; Pagliara, 2000; Cristofani, 2004; Luttazzi, 2011). Nei centri costieri, soprattutto se portuali come Ostia, abbiamo comunque la presenza di luoghi di culto straniero in età imperiale e dunque testimonianze di una presenza concreta. Per esempio nell'appena citato porto marittimo di Roma troviamo sedici mitrei (David, 2017), uno dei quali è probabilmente in precedenza un piccolo tempio di Sabazio, divinità tracio-frigia. Vediamo inoltre un tempio di Serapide e una sinagoga (Zevi, 1972), oltre a plurimi edifici cristiani.

Nella campagna la diffusione degli schiavi, già ricordata, importa immigrati coatti, che servono all'economia rurale, ma sono anche temuti. Lo testimoniano le paure per l'avvicinarsi di Spartaco (109 - 71 a.C.) a Roma, durante la grande ribellione degli schiavi, la Terza guerra servile del 73-71 a.C. (Brizzi, 2017). Inoltre, come a Roma a fianco al Colosseo, anche nella regione abbiamo centri di allenamento e formazione dei gladiatori, in particolare a Preneste, l'attuale Palestrina (Ville, 1981).

Infine la presenza di schiavi provoca ulteriori migrazioni di lavoratori liberi, che si spostano prima dalle campagne ai piccoli centri urbani e infine giungono nell'Urbe (Tacoma, 2016).

Nel periodo più antico l'odierno Lazio vede continue frizioni tra centri e gruppi preromani ed è continuamente percorso da mercenari, che in alcuni casi si fermano (Di Fazio, 2013). Analogamente la presenza militare nella Roma imperiale favorisce ulteriori insediamenti di ex soldati (Tacoma, 2016). Sostanzialmente quindi la regione attuale (come pure quella antica) non sembra discostarsi dal modello offerto dall'Urbe, che d'altronde è un enorme magnete migratorio, di cui beneficiano i dintorni.

Conclusioni

La Roma originaria si caratterizza dunque per la convivenza di gruppi di diversa provenienza, diversa religione e diversa lingua sin dalle origini. Tale caratteristica prosegue per tutti i secoli antichi a contraddistinguere la città e l'area immediatamente circostante, in particolare quella marittima, per molteplici ragioni. Si ricordino le motivazioni elencate da Seneca nel brano già menzionato della *Consolatio ad Helviam matrem* ed a queste si aggiungano quelle militari, poiché l'esercito e la guardia personale degli imperatori divengono negli ultimi secoli imperiali il primo fattore di ingresso nell'Urbe di gruppi barbarici.

Buona parte degli immigrati è costituita da schiavi, ma anche i liberi si recano per ragioni commerciali o politiche nella capitale di un vasto impero che unifica il Mediterraneo e questo processo è incrementato quando la città diventa il centro sacro del cristianesimo occidentale. Abbiamo menzionato prima le origini ispaniche di Seneca e quelle illiriche di molti imperatori, ma si ricordi che anche i vescovi di Roma non sono sempre autoctoni. Il *Liber Pontificalis* (1955, I: 212-213), l'insieme di narrazioni che dal VI al IX secolo ingloba le cronache dei pontefici succedutisi, segnala come papa Damaso (305-384) sia "natione Spanus, ex patre Antonio". Questo elemento acquista importanza mentre la città perde il suo primato politico, perché l'impero è diviso in due parti, una occidentale e una orientale, nel IV secolo d.C. e Ravenna diviene la capitale d'Occidente nel 402. Come vedremo nel prossimo capitolo le devastazioni barbariche del V secolo e le guerre del VI minano definitivamente l'equilibrio della città, che trova un sostegno soltanto nell'essere la città sacra del cristianesimo occidentale e la base di vescovi, che dal III secolo sono ormai ritenuti "papi", cioè padri della Chiesa d'Occidente.

Bibliografia

- Augenti, Domenico (2008). *Il lavoro schiavile a Roma*. Roma: Edizioni Quasar.
- Barbero, Alessandro (2006). *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*. Roma-Bari: Laterza.
- Berrens, Stephan (2004). *Sonnenkult und Kaisertum von den Severern bis zu Constantin I. (193–337 n. Chr.)*. Stuttgart: Steiner.
- Bellelli, Vincenzo (a cura di) (2012). *Le origini degli etruschi. Storia archeologia antropologia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bingham, Sandra (2013). *The Praetorian Guard: A History of Rome's Elite Special Forces*. London: I.B. Tauris.
- Brizzi, Giovanni (1997). *Storia di Roma, I, Dalle origini ad Azio*. Bologna: Pàtron.
- Brizzi, Giovanni (2015). *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Roma-Bari: Laterza.
- Brizzi, Giovanni (2017). *Ribelli contro Roma. Gli schiavi, Spartaco, l'altra Italia*. Bologna: il Mulino.
- Brodhead, William (2001). Rome's Migration Policy and the So-Called ius migrandi. *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 12: 69-89.
- Buccino, Laura (2004). I caratteri generali della colonizzazione greca in Occidente. In Sabatino Moscati (diretto da), *Il Mondo dell'Archeologia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [http://www.treccani.it/enciclopedia/i-caratteri-general-della-colonizzazione-greca-in-occidente_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-caratteri-general-della-colonizzazione-greca-in-occidente_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/).
- Carandini, Andrea (1988). *Schiavi in Italia: gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Carandini, Andrea (2006). *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*. Torino: Einaudi.
- Carandini, Andrea (2007). *Roma il primo giorno*. Roma-Bari: Laterza.
- Cardini, Franco (2011). *Cristiani perseguitati e persecutori*. Roma: Salerno.
- Cifani, Gabriele (2012). Approaching Ethnicity and Landscapes in pre-Roman Italy: the middle Tiber valley. In Id. e Simon Stoddart (a cura di), *Landscape, Ethnicity and Identity in the archaic Mediterranean area* (144-162). Oxford: Oxbow Books.
- Coarelli, Filippo (1982). I monumenti dei culti orientali a Roma. In Maarten J. Vermaseren e Ugo Bianchi (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano* (33-67). Leiden: Brill.
- Coarelli, Filippo (1988). I santuari, il fiume, gli empori. In Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, I, Roma in Italia* (127-151). Torino: Einaudi.
- Colonna, Giovanni (1988). *I Latini e gli altri popoli del Lazio*. In Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna* (411-528). Milano: Scheiwiller.
- Cracco Ruggini, Lellia (1976). Ambrogio di fronte alla compagine sociale del suo tempo. In Giuseppe Lazzati (a cura di), *Ambrosius Episcopus* (230-265). Milano: Vita e Pensiero.
- Cracco Ruggini, Lellia (1982). Intolerance: Equal and Less Equal in the Roman World. *The Classical Philology*, LXXXII: 187-205.

- Cristofani, Mauro (2004). Popoli e culture dell'Italia preromana. Il Lazio e i Latini. In Sabatino Moscati (diretto da), *Il mondo dell'archeologia. Enciclopedia archeologica*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Disponibile a http://www.treccani.it/enciclopedia/popoli-e-culture-dell-italia-preromana-il-lazio-e-i-latini_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/.
- D'Andria, Francesco; Guzzo, Pier Giovanni; Tagliamonte, Gianluca (diretto da) (2012). *Città greche di Magna Grecia e Sicilia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Dunkle, Roger (2008). *Gladiators: Violence and Spectacle in Ancient Rome*. London: Routledge.
- Erdkamp, Paul (2008). Mobility and migration in Italy in the second century BC. In Luuk de Ligt e Simon Northwood (a cura di), *People, land, and politics: demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14* (417-449). Leiden-Boston: Brill.
- David, Massimiliano (2017). First remarks about the newly discovered mithraeum of coloured marbles at ancient Ostia. *Mediterraneo Antico*, XX, 1-2: 171-182.
- Di Fazio, Massimiliano (2013). Mercenari, tiranni, lupi. Mobilità di gruppi nell'Italia antica tra società urbane e non urbanizzate. In Giuseppe M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (195-212). Roma-Orvieto: Edizioni Quasar.
- Farney, Gary D. (2007). *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fraschetti, Augusto (1999). *La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Fraschetti, Augusto (2002). *Romolo il fondatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Gabba, Emilio (2000). *Roma arcaica: storia e storiografia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Garrido-Hory, Marguerite (1998). *Esclaves et affranchis à Rome: Juvénal*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Gasparini, Valentino (2007). Santuari isiaci in Italia: criteri e contesti di diffusione. *Mediterranea*, IV: 65-87.
- Ghilardi, Massimiliano (2003). "Del cimitero de gli antichi Hebrei". La catacomba ebraica di Monteverde nel IV centenario della scoperta. *Studi Romani*, 51, 1-2: 14-43
- Giardina, Andrea (a cura di) (2000). *Roma antica*. Roma-Bari: Laterza.
- Hijmans, Steven E. (2003). Sol Invictus, the Winter Solstice, and the Origins of Christmas. *Mouseion*, 3, 3: 377-398.
- Hijmans, Steven E. (2010). Temples and Priests of Sol in the City of Rome. *Mouseion*, 10, 3: 381-427.
- Husband, Richard Wellington (1916). On the Expulsion of Foreigners from Rome. *Classical Philology*, 11, 3: 315-333.
- Killgrove, Kristina; Montgomery, Janet (2016). All Roads Lead to Rome: Exploring Human Migration to the Eternal City through Biochemistry of Skeletons from Two Imperial-Era Cemeteries (1st-3rd c AD). *PLOS one*, 11, 2: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0147585>.
- Lamberti, Francesca (2010). Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica. In Bernardo Perinián Gómez (a cura di), *Derecho, persona y ciudadanía* (17-56). Madrid: Marcial Pons.

- Lampe, Peter (2002). *Christians at Rome in the First Two Centuries: From Paul to Valentinus*. London: Continuum.
- Le Bohec, Yann (1993). *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*. Roma: Carocci.
- Le Bohec, Yann (2008). *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Roma, Carocci.
- Liber Pontificalis* (1955). A cura di Louis Duchesne (prima edizione: 1886-1892). Paris: Boccard.
- Lo Cascio, Elio (1999). Registrazioni di tipo censuale e stime della popolazione delle Mégalopoles nell'antichità: il caso di Roma imperiale. In Claude Nicolet, Robert Ilbert e Jean-Charles Depaule (a cura di), *Mégalopoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective* (628-659). Roma: École française de Rome.
- Luisi, Aldo (1996). «Pro Archia» retroscena politico di un processo. In Marta Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico* (189-206). Milano: Vita e Pensiero.
- Luttazzi, Angelo (2011). *Le città latine ed i loro territori*. Colleferro: Museo Archeologico del Territorio "Tolerienese" di Colleferro.
- Mackay, Christopher S. (2005). *Ancient Rome: A Military and Political History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marcone, Arnaldo (1993). La politica religiosa dall'ultima persecuzione alla tolleranza. In Arnaldo Momigliano (diretta da), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, a cura di Andrea Carandini, Lellia Cracco Ruggini e Andrea Giardina (223-245). Torino: Einaudi.
- Marcone, Arnaldo (a cura di) (2016). *Storia del lavoro in Italia: l'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*. Roma: Castelvechi.
- Mercogliano, Felice (2015). *Commercium, conubium, migratio. Immigrazione e diritti nell'antica Roma. Cultura giuridica e diritto vivente*, 2: ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/article/download/484/467.
- Moatti, Claudia (a cura di) (2004). *La mobilité des personnes en Méditerranée, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*. Rome: École française de Rome
- Moatti, Claudia (2006). Translation, migration, and communication in the Roman Empire: three aspects of movement in history. *Classical Antiquity*, 25:109-140.
- Moatti, Claudia (2007). Reconnaissance et identification des personnes dans la Rome antique. In Gérard Noiriel (a cura di), *L'identification des personnes. Genèse d'un travail d'État* (27-55 e 228-239). Paris: Belin.
- Moatti, Claudia (2011). La mobilità negoziata: le cas des marchands étrangers à la fin de l'Antiquité. In *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo* (Settimana di Spoleto LVIII), (159-188). Spoleto: Fondazione CISAM.
- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang (a cura di) (2007). *Gens de passage dans les villes méditerranéennes, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*. Paris: Maisonneuve et Larose
- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang (2009). Mobilità umana e circolazione culturale nel Mediterraneo dall'età classica all'età moderna. In Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24) (5-20). Torino: Einaudi.

- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang; Pébarthe, Christophe (a cura di) (2009). *Le monde de l'itinérance en Méditerranée, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*. Bordeaux: Ausonius.
- Morley, Neville (1996). *Metropolis and Hinterland: The City of Rome and the Italian Economy, 200 B.C. - A.D. 200*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Neri, Valerio (1998). *I marginali nell'occidente tardoantico. Poveri, "infames" e criminali nella nascente società cristiana*. Bari: Edipuglia.
- Noy, David (2000a). *Foreigners at Rome: citizens and strangers*. London: Duckworth.
- Noy, David (2000b). Immigrants in Late Imperial Rome. In Stephen Mitchell e Geoffrey Greatrex (a cura di), *Ethnicity and culture in Late Antiquity* (15-30). London: Duckworth/The Classical Press of Wales.
- Núñez, Julio (2007). El culto a Hércules en Tusculum. In Franco Arietti e Anna Pasqualini (a cura di), *Tusculum. Storia, archeologia, cultura e arte a Tuscolo e nel Tuscolano* (329-341). Roma: Comitato nazionale per le celebrazioni del Millennio della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata.
- Ortu, Rosanna (2012). *Schiavi e mercanti di schiavi in Roma antica*. Torino: Giappichelli.
- Pagliara, Alessandro (2000). Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano, in Dionigi d'Alicarnasso, Virgilio e Plinio. *Mediterraneo Antico*, 3: 143-164.
- Pallottino, Massimo (1993). *Origini e storia primitiva di Roma*. Milano: Rusconi.
- Pocetti, Paolo (2014). Tradizioni antiche sul tema delle origini e lettura dei dati linguistici dell'Italia pre-romana. *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 126, 2: disponibile a <https://journals.openedition.org/mefra/2334>.
- Podvin, Jean-Louis (2007). Les égyptiens en Occident. In Rita Compatangelo-Soussignan e Christian-Georges Schwentzel (a cura di), *Étrangers dans la cité romaine* (113-128). Rennes: PUR.
- Polomé, Edgar C. (1983). The linguistic situation in the western provinces of the Roman Empire. In Wolfgang Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, 29/2: *Sprache und Literatur* (509-553). Berlin-New York: W. De Gruyter.
- Pottier, Bruno (2006). Entre les villes et les campagnes, le banditisme en Italie (IVe-VIe siècle). In Massimiliano Ghilardi, Christophe J. Goddard e Pierfrancesco Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècle)* (251-266). Paris: CEFR.
- Rutgers, Leonard V. (1995). *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*. Leiden: Brill.
- Scheidel, Walter (2004). Human mobility in Roman Italy, I: the free population. *Journal of Roman Studies*. 94:1-26.
- Scheidel, Walter (2005). Human mobility in Roman Italy, II: the slave population. *The Journal of Roman Studies*, 95:64-79.
- Società italiana per lo studio dell'antichità classica (1981). *Greci e Latini nel Lazio antico*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

- Solin, Heikki (1983). Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt: Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände. In Wolfgang Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, 29/2 *Sprache und Literatur* (587-789 e 1222-1249). Berlin-New York: W. De Gruyter.
- Sordi, Marta (1988). *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*. Milano: Jaca Book.
- Sordi, Marta (a cura di) (1995). *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Milano: Vita e Pensiero.
- Tacoma, Laurens E. (2016). *Moving Romans: Migration to Rome in the Principate*. Oxford: Oxford University Press.
- Tweedie, Fiona C. (2012). The Lex Licinia Mucia and the Bellum Italicum. In Saskia T. Roselaar (a cura di), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic* (123-139). Leiden: Brill.
- Valditara, Giuseppe (2015). *L'immigrazione nell'antica Roma: una questione attuale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ville, Georges (1981). *La Gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*. Rome: École française de Rome.
- Vismara, Cinzia (2013). Le catacombe ebraiche di Roma venticinque anni dopo. Palinodie, revisioni, nuove linee di ricerca. In Marco Palma ed Ead. (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, IV (1843-1892). Cassino: Edizioni Università di Cassino.
- Zevi, Fausto (1972). La sinagoga di Ostia. *Rassegna mensile di Israel*, marzo: 3-17.



Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo
International journal on Italian migrations in the world

Focus: Sicilia e migrazioni

Claudio Staiti

Il terremoto di Messina del 1908 nei giornali italiani di New York

Antonio Cortese e Francesca Licari

L'emigrazione siciliana in Tunisia e l'odierna presenza tunisina sull'isola

Chiara Mazzucchelli

La Merica for children: Emigration in Luigi Capuana's *Gli «americani» di Ràbbato*

Luca Lanzilotta

L'Italia e il Nuovo Mondo nei film dei fratelli Taviani

Saggi

Michele Coletto

Conflit et manifestations haineuses contre les entrepreneurs italiens en Tunisie après la révolution du Jasmin

Marianna Prontera

Differences and similarities at work: The experiences of Italian ethnic return migrants from Argentina and France

Intervista

Maddalena Tirabassi, Maria Chiara Prodi sul Seminario CGIE di Palermo

Rassegna

Anna Harwell Celenza, *Jazz Italian Style. From its Origins in New Orleans to Fascist Italy and Sinatra* (Richard J.B. Bosworth; Donna R. Gabaccia, *Migranti di Sicilia. Quarant'anni di ricerca* (Sebastiano Marco Ciccio); Flavio Giovanni Conti e Alan R. Perry, *Prigionieri di guerra italiani in Pennsylvania 1944-1945* (Fabio Caffarena); Marie-Christine Michaud, *Italo-Américains et Noirs à New York. Racisme ou lutte de reconnaissance* (Andrea Galli); Raffaele Bedarida, *Corrado Cagli. La pittura, l'esilio, l'America (1938-1947)* (Francesca Puliga); Laura Fotia, *La crociera della nave «Italia» e le origini della diplomazia culturale del fascismo in America Latina* (Federica Bertagna); Michele Bottalico, a cura di, *Incontri italoamericani. Identità, letteratura, riflessi dell'emigrazione* (Elisa Bordin), Gianfranco Cresciani, *No Country for Revolutionaries: Italian Communists in Sydney 1971-1991: Their Activities, Policies and Liaison with the Italian and Australian Communist Parties* (Alexander Höbel), Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni* (Francesca Puliga); Gabriele Proglgio and Laura Odasso, eds., *Border Lampedusa: Subjectivity, Visibility and Memory in Stories of Sea and Land* (Cristina Lombardi-Diop); Katuscia Carnà e Sara Rossetti, *Kotha. Donne bangladesi nella Roma che cambia* (Valeria Giannuzzi).

CENTRO  ALTREITALIE

Redazione e abbonamenti:

Via Principe Amedeo, 34 - 10123 Torino (Italy)

Telefono & Fax: +39 011 6688200

sito: www.altretalieu.it; email: redazione@altretalieu.it

Cap. 2

Il medioevo

MATTEO SANFILIPPO

Premessa

A lungo la storiografia europea ha visto nella caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) un cataclisma che trasforma l'esistenza della città e lo sviluppo del continente (Ward-Perkins, 2008). Alla fine del Novecento alcuni studiosi hanno invece iniziato a considerarla un passaggio, più che altro simbolico, nel cosiddetto tardo-antico, una fase cronologica di transizione che comprenderebbe l'ultima parte dell'età imperiale, grosso modo dagli inizi del IV secolo d.C., e i regni barbarici del V-VII secolo (Brown, 2001; Noble, 2006; Heather, 2009). Sempre dalla fine del Novecento (Reynolds, 1998) gli storici ritengono che tale periodo sia una "età delle migrazioni" piuttosto che una "età delle invasioni barbariche" (Halsall, 2007). L'arrivo di nuove popolazioni dal Nord (i goti) o dall'Oriente (gli unni) avrebbe incalzato i gruppi barbarici già sul limitare del confine romano e li avrebbe spinti a varcarlo, provocando una decisa e decisiva rimescolanza demografica.

A tale proposito gli studiosi odierni vanno ancora oltre. La storiografia tradizionale ha considerato ogni gruppo barbarico come un singolo "popolo" e ha visto di converso una realtà unitaria nella popolazione dell'impero. In realtà, però, quest'ultima è frutto del sovrapporsi romano a gruppi precedenti, a loro volta nati da molteplici incroci. Analogamente i gruppi barbarici non sono omogenei: man mano che avanzano dall'Asia o dal Nord dell'Europa inglobano popolazioni alleate e/o sottomesse in modo da recuperare le perdite umane e da aumentare la propria consistenza numerica.

Dall'incontro tra due realtà, i barbari e i romani, altamente disomogenee al proprio interno nascono quindi popolazioni ancora più meticce, che per giunta possono scegliere identità cui in fondo non appartengono. In tal senso è esemplare la biografia di chi depone Romolo Augustolo (461-511?), l'ultimo imperatore romano di Occidente. Flavio Odoacre (433-493) è figlio di un principe sciro o forse unno e comunque nel seguito di Attila (406-453) e di una madre scira oppure turingia, o magari di entrambe le discendenze. Dopo la

dissoluzione dell'impero di Attila, che unisce per un breve momento i barbari euroasiatici, Odoacre passa in Italia e poi si reca in Francia, dove guida un distaccamento sassone. Alla fine si accorda con i franchi per sconfiggere gli alamanni e rientra in Italia, dove combatte per Ricimèro (405-472), figlio di un principe dei suebi e nipote da parte materna del re dei visigoti. Dopo la morte del suo capo, è eletto nel 476 *rex* di un esercito, formalmente romano, ma composto di eruli, sciri e altri soldati di origine barbarica, e con esso depone l'ultimo imperatore. Quindi governa l'Italia nel nome (teorico) dell'Impero d'Oriente, previo accordo con i visigoti e i vandali, che gli garantiscono la cessazione delle invasioni e gli concedono parte della Sicilia (Scrofani, 2013). L'Italia e l'Europa medievali nascono dunque da un enorme rimescolamento demografico, geopolitico e culturale, che vede barbari, romani e bizantini (gli abitanti dell'Impero di Oriente) stringere molteplici patti e legami e soprattutto scegliere nuove identità "nazionali" largamente inventate (Pohl, 2000).

La caduta dell'Impero di Occidente innesta una trasformazione dell'Europa centro-occidentale forse meno traumatica di quanto si pensi, ma sicuramente più complessa. Inoltre è comunque esiziale per la città di Roma, già da decenni assai provata. Dalla fine del III secolo la città è capitale imperiale soltanto *de jure*: in particolare, dopo la divisione tra la parte occidentale e quella orientale dell'Impero, è sostituita da Milano (IV secolo) e poi Ravenna (V secolo). Inoltre è devastata dai visigoti nel 410 e dai vandali nel 455 e nel 470 (Ghilardi-Pilara, 2010a; Ravegnani, 2012). Nel 472 è colpita da una violenta carestia, seguita da una pericolosa pestilenza. Infine è contesa dai bizantini, che cercano di riconquistare la parte occidentale dell'Impero, e dagli ostrogoti, calati nella Penisola perché invitati dai primi ad eliminare il troppo autonomo Odoacre (Cesa, 1994; Pani Ermini, 1999).

Come quest'ultimo, Teodorico (454-526), re degli ostrogoti, non rende ai bizantini il controllo della Penisola e lo mantiene nelle proprie mani (Heather, 2013: cap. I). Bisanzio non lo può accettare, perché l'Italia si trova al centro del Mediterraneo ed è passaggio quasi obbligato dal Nord Africa all'Europa. La tensione sfocia dopo la morte di Teodorico nella guerra greco-gotica (535-553), vinta da Bisanzio, e Roma è pesantemente coinvolta nel conflitto. In pochi anni passa più volte di mano, subendo quattro assedi e la distruzione degli acquedotti.

Una città, una volta ricca di rifornimenti idrici, ora dipende per l'acqua dal Tevere e dai suoi affluenti, spesso portatori di microbi ed epidemie poiché è saltato l'antico sistema fognario. Guerre e malattie impongono un prezzo pesante e la popolazione cittadina diminuisce drammaticamente. La Roma imperiale tocca il milione

d'abitanti, quella del V secolo cala a 400.000, ridottisi a 40.000 dopo la guerra greco-gotica. Questa popolazione irrisoria sopravvive tra le rovine dell'enorme città imperiale e si rifugia nell'ansa del fiume, che garantisce trasporti, vettovagliamenti e acqua (Krautheimer, 1981; Ghilardi-Pilara 2010b). Tuttavia il fiume può rivelarsi una pericolosa minaccia, abbiamo citato le malattie, ma si deve pensare anche alle grandi inondazioni del 590, 717 e 792.

Tra l'arrivo dei visigoti nel 410 e la fine della guerra greco-gotica, che innesca ulteriori conflitti, ivi compresa un'invasione franco-alamanna nel Nord, la popolazione romana diminuisce come quella di tutta la Penisola. Nel frattempo cambia pure la sua composizione. Nel quinto secolo i barbari si sono stabilmente inseriti a sud delle Alpi. Nei territori occupati non soltanto costituiscono una notevole forza militare, ma optano per un insediamento di tipo stanziale: gli uomini di Odoacre e quelli di Teodorico chiedono infatti e ottengono terre dove fermarsi (De Logu e Gasparri, 2010). In Italia, come in tutto l'Occidente europeo, la penetrazione barbarica è un processo lungo, che porta a una progressiva integrazione, perché vincitori e vinti, invasori e invasi alla fine coesistono nei medesimi territori (Pohl, 2005; Goffart, 2006).

L'alto medioevo

La città

La Roma ostrogota è frutto della congiuntura appena descritta e vive ad un tempo la drastica riduzione demografica e il compenetrarsi della popolazione più antica e dei nuovi arrivati (Amory, 1997). Odoacre e Teodorico scelgono come capitale Ravenna, ma rispettano l'Urbe (Porena, 2012), dove Teodorico celebra i suoi trent'anni di governo sugli ostrogoti. A tal scopo organizza una processione e in Senato si dichiara successore degli antichi imperatori. Come questi ultimi, accorda allora agli abitanti della città *panem* (mediante elargizioni di grano) *et circenses* (spettacoli nel Circo Massimo). Cerca dunque un recupero dell'antico che lo consacri dominatore della Penisola e garantisca la convivenza nel suo regno a tutti i popoli e alle varie correnti cristiane: Teodorico è infatti ariano, crede cioè che nella Trinità soltanto il Padre può considerarsi veramente divino, ma non insiste contro la Chiesa romana (Saitta, 1999).

Il passaggio della Penisola sotto Giustiniano I (482-565) sigla il ritorno a un sovrano "romano". Giustiniano è, però, l'ultimo imperatore di Costantinopoli educato in latino, i suoi successori parlano soltanto il greco e la loro "romanità" (i bizantini si autodefiniscono "Ῥωμαῖοι", romani) è diversa da quella della città una volta "caput

mundi". Se in teoria la conquista bizantina potrebbe essere vista come la chiusura della parentesi iniziata con i sacchi barbarici del V secolo, nella pratica i bizantini sono nuovi occupanti, che sempre meno hanno a che vedere con il mondo romano. Inoltre quest'ultimo vede minacciata la propria propensione marittima: Roma è una città fluviale che, però, da secoli si proietta verso il mare e da questo trae ricchezze e contatti (Buggiani-Esposito-Pilara, 2010). Ma ora tali vantaggi spettano soltanto a Bisanzio e l'Urbe deve trovare un suo nuovo equilibrio, che cerca stringendosi ai pontefici, eredi del trono di Pietro (Maas, 2005; Ghilardi-Pilara, 2012).

L'invasione longobarda a partire dal 568 e la costituzione di un regno longobardo nel Nord e dei due ducati longobardi di Spoleto e Benevento riduce la presenza bizantina in Italia e trasforma Roma in un avamposto militare minacciata dalla cosiddetta *Longobardia Minor*, che dal ducato spoletino arriva sino ad alcuni centri dell'odierno reatino. In tale congiuntura la città è ripopolata da coloro che sono fuggiti davanti ai longobardi. Sennonché nel 590 l'ennesima epidemia decreta il definitivo crollo della popolazione, che secondo le fonti cala ad appena 25.000 abitanti (Ravegnani, 2004; Gasparri, 2001). L'amministrazione della città è allora presa in carico da papa Gregorio Magno (540-604, sul seggio di Pietro dal 590), che la governa in nome di Cristo (Arnaldi, 1986; Boesch Gajano, 2000). La sua iniziativa stabilisce una diarchia urbana che vede collaborare il comando militare della guarnigione bizantina, attestata sulla riva sinistra del Tevere alle spalle del porto, e quello civile dell'amministrazione pontificia legata alla basilica di S. Pietro e dunque alla riva destra del fiume. Maturano allora elementi già emersi durante la guerra greco-gotica (Pilara, 2006) e inizia la storia della medievale città dei papi (Delogu, 2001).

Quanto avviene dal crollo della Roma imperiale alla nascita di quella pontificia ha interessanti risvolti migratori. Nella città transitano varie popolazioni straniere, in particolare barbariche, ma non si fermano e persino la presenza ostrogota dura poco e non lascia tracce. Oggi è ricordata dalla sola chiesa di S. Agata dei Goti, unica testimonianza del culto ariano praticato da quella comunità, ma per altro fondata da Ricimèro ben prima dell'arrivo di Teodorico. Possiamo quindi supporre che i goti si siano insediati nell'area dei fori (le piazze) imperiali e abbiano beneficiato di una chiesa dove si praticava il loro cristianesimo (Barnish e Marazzi, 2007).

L'insediamento bizantino è più duraturo e l'élite militare greca entra a far parte del ceto superiore locale, anche perché garantisce, almeno all'inizio, i rifornimenti alimentari (Brown, 1984; Durliat, 1990). Nel VII secolo è stabilmente insediata nella città una comunità bizan-

tina composta da mercanti, marinai e soldati, che dà il nome di “Ripa graeca” all’area portuale sulla sponda sinistra del Tevere e che ha i propri luoghi di culto alle pendici del Palatino: S. Anastasia, S. Giorgio in Velabro, S. Teodoro, SS. Cosma e Damiano, S. Maria in Cosmedin. Non bisogna, però, ritenere omogeneo tale gruppo. Mercanti e marinai possono venire da ogni parte dell’Impero d’Oriente. I soldati provengono da aree marginali (gli isauri della penisola anatolica) o addirittura esterne: alcuni li abbiamo già incontrati (gli eruli e gli unni), altri sono nuovi (gli anti e sclaveni) e appartengono ai cosiddetti slavi meridionali che dall’Europa centro-orientale stanno scendendo verso i Balcani.

La convivenza tra “greci” e romani non è semplicissima, poiché per gli imperatori di Costantinopoli Roma non è più una capitale imperiale e la sua tradizione è un’eco lontana. Inoltre le Chiese di Roma e di Bisanzio si stanno allontanando e più volte sfiorano la rottura, per esempio quando nel 726 l’imperatore Leone III Isaurico abbraccia l’iconoclastia e avversa pubblicamente il culto delle immagini sacre (Marazzi, 1991). Prima di questo avvenimento cruciale una complicata convivenza garantisce la presenza in Roma di chiese e insediamenti monastici di rito greco; altri se ne aggiungono dopo la rottura iconoclastica, ma adesso sono rifugio di monaci e sacerdoti orientali perseguitati o spaventati da chi vuole cancellare le immagini sacre (Sansterre, 1983).

Dopo la rottura con Bisanzio, che sul piano religioso diviene definitiva nel 1054 quando le due Chiese si scomunicano a vicenda, i papi si preoccupano della riorganizzazione economica della città e della sua regione (Marazzi, 1998). In particolare, e questo assicura la loro preminenza cittadina, si fanno carico del nutrimento della popolazione, venendo a sostituirsi alle autorità pubbliche: il problema della fame è infatti di crescente importanza in una città impoverita (Ghilardi, 2018). I pontefici inoltre restaurano acquedotti e tratti delle mura urbane, rendendo più abitabile e sicura la città.

Alla fine dell’VIII secolo, dopo essere sopravvissuti alla morsa longobarda, suggellano una alleanza con l’impero carolingio, cui chiedono protezione in cambio della consacrazione spirituale. Inizia una fase plurisecolare nella quale la città dei papi ha rapporti continui, pur se non sempre distesi, con la rinata compagine imperiale, dovunque sia la sede di quest’ultima. In ogni caso siamo di fronte alla definitiva affermazione del governo pontificio e quindi alla concreta indipendenza romana (Delogu, 1988a; Noble, 1998)

Nello stesso periodo l’Urbe solidifica la propria centralità come città santa, visto che Gerusalemme è difficile da raggiungere (Cardini, 2005). Al contrario quasi tutte le strade portano ancora a Roma, come dimostrano gli studi di Arnold Esch (1996; 2001; 2003; 2007). L’area

subito fuori la città, l'antico *suburbium* romano, è sempre sfruttata dal punto di vista agricolo e vi riprende la manutenzione delle antiche strade consolari (Pergola-Santangeli Valenzani-Volpe, 2003), pur se la zona è regolarmente devastata in occasione di assedi, in particolare durante l'attacco longobardo tra dicembre 755 e gennaio 756. Allo stesso tempo i viaggiatori iniziano ad arrivare via mare, risalendo in nave il Tevere.

Dal VII secolo la sponda di fronte alla summenzionata *Ripa graeca* diventa la Ripa Romea, dove sbarcano i romei, cioè i pellegrini che si recano nella Nuova Gerusalemme. È un fenomeno di "turismo" sacro che si rivela di estrema importanza per l'economia e la demografia cittadina (Birch, 1998). Già nell'VIII secolo sono organizzati centri di ospitalità e di assistenza per questi visitatori ed alcuni di questi sono istituiti da loro stessi su base "nazionale" (Tomei, 1999). Al tempo, però, l'accezione del termine "nazione" non equivale a quella odierna, perché non ha implicazioni statali, ma si riferisce all'area di provenienza geografico-linguistica (Musi, 1999). Come ricorda il *Dizionario della Zanichelli* (<https://dizionario.zanichelli.it/storiadigitale/p/voce/4344/nazione>), «[s]emanticamente, la nazione rimanda [...] fin dall'antichità a un ambito non necessariamente politico di relazioni, strette tra persone nate e abitanti nello stesso territorio e pertanto formanti una comunità di lingua, costumi e tradizioni». Soltanto nel corso della tarda età moderna si procede verso una definizione del termine più prossima a quella odierna (De Benedictis, Fosi e Mannori, 2012).

Tra il 724 e il 726 Ina re del Wessex (tale regno comprende alcune attuali contee del meridione inglese: Hampshire, Wiltshire, Dorset, Somerset e Berkshire) fonda la Scuola sassone nelle immediate vicinanze di S. Pietro (sui rapporti di questo regno sassone con Roma: Howe, 2004). Viene presto imitato dai leader di altri gruppi e sorgono altre *Scholae peregrinorum*: in genere sono complessi di edifici comprendenti una chiesa, un ospizio e un albergo per i pellegrini, qualche casa per gli stanziali e talvolta un ospedale e un cimitero (Van Kessel, 1981; Tarquini, 2005). L'area della Scuola sassone è denominata *Burg* e tutto il quartiere tra il Vaticano e il ponte sul Tevere prende perciò il nome di Borgo, quando è circondato di mura (Lepri, 2004). Nell'848 Leone IV (790-855) decide infatti di difendere i dintorni della basilica, per evitare il ripetersi della scorreria dei saraceni di due anni prima (Marazzi, 2000), e quindi impernia le difese della sua piccola città (Leopoli) nella città sulla Tomba di Adriano, fortificata agli inizi del V secolo e chiamata Castel S. Angelo dalla fine del VI.

Degli antichi insediamenti delle *Scholae* non resta oggi molto (Perraymond, 1979). Tuttavia abbiamo indizi su dove siano stati edificati. L'odierna chiesa di S. Spirito in Sassia è ricostruita sul

luogo della precedente S. Maria in Sassia, dedicata alla Vergine all'interno della *Schola Saxonum* (Howe, 2004). La chiesa dei Ss. Michele e Magno insiste sul luogo del S. Michele dei frisoni e della loro Scuola (Stocchi, 2010). S. Pietro in Borgo nell'attuale piazza del S. Uffizio riprende le strutture della medievale S. Salvatore in Terrione, cui ancora dopo il Mille è collegata la *Schola Francorum* (Cassanelli, 1976; Schieffer, 1998). Questa doveva quindi trovarsi dove oggi sorge il Palazzo del S. Uffizio ed essere abbastanza vicina alla cappella di S. Petronilla nell'antica S. Pietro. Quest'ultima è infatti la cappella dei re dei franchi e poi della Francia sino alla sua distruzione durante la ricostruzione della basilica (La Croix, 1868). A sua volta la Scuola dei longobardi doveva sorgere dove oggi si trova il lato sinistro del colonnato di Bernini (Pani Ermini, 2001).

La scarsa documentazione su questi luoghi basta comunque a farci intuire che alcuni pellegrini risiedono a lungo nella città o vi si trasferiscono definitivamente. Inoltre ciascuna delle Scuole ha un suo personale e non ospita soltanto romei. Il numero di chi vi risiede non deve essere esiguo, se esse forniscono un consistente aiuto militare alle milizie cittadine contro i saraceni. Proprio sulla base di tale evento, alcuni studiosi suggeriscono che le Scuole dei franchi, dei sassoni e dei frisoni alberghino stabilmente uomini armati e siano piccoli avamposti militari per mantenere il controllo sulla tomba di Pietro e sulla città allora abitata (Van Kessel, 1981). Al proposito diversi testi provano come la presenza franca si protragga nel tempo, in ragione degli stretti e complicati rapporti tra impero carolingio e Chiesa di Roma (Cassanelli, 1976).

Tra i molti dubbi che abbiamo su questi centri di presenza straniera organizzata è particolarmente importante quello sul loro numero. Il *Liber Pontificalis* (1955, II: 6), la raccolta delle cronache pontificie citata nel capitolo precedente, segnala come al ritorno a Roma nel 799 di papa Leone III (750-816) e agli arrivi nella città di Carlo Magno (742-814) nel 786 e nell'800 siano presenti rappresentanti delle *Scholae* franca, frisone, sassone e longobarda. Dunque le scuole dovrebbero essere solo quattro alla fine dell'VIII secolo. Tuttavia non mancano altrove riferimenti ad alamanni, burgundi e bavari residenti nella città: sono presenze sparse oppure hanno formato vere *Scholae*? In ogni caso il modello delle Scuole influenza per secoli i gruppi che vogliono una propria base vicino a S. Pietro o più semplicemente a Roma.

Secondo alcune ipotesi diversi gruppi costruiscono dopo il 1000 proprie Scuole nei dintorni della basilica. Verso il 1000 S. Stefano Minore e il vicino ospizio sarebbero il nucleo della Scuola degli ungheresi (Banfi, 1952; Molnár, 2016). Nel 1159 Alessandro III fa edificare un convento per monaci abissini e concede loro una piccola

chiesa, ancora oggi chiamata S. Stefano degli Abissini (Delsere-Raineri, 2015). Per alcuni studiosi in quella chiesa i pellegrini africani ascoltano la messa dalla prima metà del secolo VIII e hanno lì accanto un ospizio, dunque saremmo di nuovo in presenza di una *Schola*. Infine ulteriori fonti menzionano pure una Scuola degli armeni fondata agli inizi del Duecento e composta dalla chiesa di S. Gregorio (ma secondo alcuni S. Giacomo) e da un convento: questo piccolo insediamento avrebbe dato il nome al prospiciente vico, che probabilmente tagliava l'area oggi occupata dal palazzo del S. Ufficio (Hülsem, 1927: 264-265). Testimonianze paleografiche mostrano come i contatti tra gli armeni e Roma e quindi il loro insediamento nella zona continuino anche nel secolo successivo (Sirinian, 2018).

La regione

Come nel periodo antico l'entroterra regionale è più ridotto dell'odierno Lazio. Inoltre le calate dei barbari nel V-VI secolo spingono la popolazione ad abbandonare i centri in pianura. Intanto zone prima fiorenti si trasformano in paludi oppure si inaridiscono, poiché sono scomparsi gli schiavi cui erano affidati i lavori agricoli. Alla fine della guerra greco-gotica il re Totila (516-552) ha infatti confiscato i latifondi dell'aristocrazia senatoria e ne ha liberato gli schiavi.

Le guerre e le scorrerie longobardi e in seguito saracene favoriscono la ripresa degli stanziamenti militari. Porto, corrispondente all'odierna Fiumicino, il centro dove si saldano i trasporti marittimi e fluviali, è presidiato prima dai goti e poi dai mercenari bizantini. La guerra, però, devasta il centro abitato e il suo abbandono causa l'insabbiamento delle strutture portuali. Come altre zone laziali, soprattutto litoranee, anche Porto è presto impaludato. L'abbandono di queste aree si rivela pericoloso nel IX secolo, quando bisogna prevenire le scorrerie saracene e allo stesso tempo rilanciare le coltivazioni.

A questo punto si cerca di creare aziende agrarie autonome, le cosiddette *domuscultae*, nei possedimenti pontifici a nord della città e di replicarle nell'area costiera. Si pone, però, il problema di come popolarle e si opta per attrarvi immigrati (Marazzi 1998 e 2000). Nell'area tra Porto ed Ostia, ma anche a Civitavecchia, devastata dai saraceni nell'812, si offre la possibilità di insediarsi a un gruppo proveniente dalla Corsica. I corsi hanno anche una base romana ai piedi del Campidoglio, per la quale alcuni studiosi utilizzano il termine di *Schola*, pur se essa è lontana dal complesso delle Scuole *peregrinorum* attorno a S. Pietro (Van Kessel, 1981).

Il Lazio resta scarsamente popolato in questi secoli e i suoi abitanti si arroccano sui monti, mentre si giustappongono insediamenti

di varia origine. Mentre i longobardi lasciano loro tracce nel reatino, si pensi a Fara Sabina il cui toponimo riprende un termine militare longobardo (Jarnut, 2002: 45), i bizantini si attestano attorno a Gaeta. Tuttavia già nel IX secolo il ducato gaetano è indipendente, seppure sempre alleato di Bisanzio, anche per la vicinanza di pericolosi nemici. I longobardi del ducato di Benevento ne minacciano i confini e i saraceni riescono a insediarsi per un trentennio alla vicina foce del Garigliano (Di Branco-Matullo-Wolf, 2014).

Il basso medioevo

La città

Per tutto il medioevo Roma ospita ecclesiastici stranieri, un elemento che in seguito serve da catalizzatore delle comunità immigrate (Rehberg, 2012). Inoltre è visitata e abitata da stranieri, mentre il pellegrinaggio rimane un volano economico, che raggiunge lo zenit grazie all'istituzione degli anni santi (Esposito, 2001). Il 22 febbraio 1300 Bonifacio VIII (1230-1303) annuncia con la bolla *Antiquorum habet* di voler onorare i santi Pietro e Paolo, accordando indulgenza "pienissima" a chi entri durante l'anno nelle basiliche romane dei due apostoli. Il documento non specifica che l'evento debba essere ripetuto, probabilmente perché l'entourage papale non sa cosa aspettarsi, ma la scommessa si rivela vincente e quindi si inizia a pensare di ripeterla. L'astigiano Guglielmo Ventura (1250? - 1325?), a Roma per il Natale del 1300, riporta che in quell'anno sarebbero stati registrati oltre due milioni di visitatori e che il papa avrebbe ricevuto donazioni enormi (*Memoriale Guilielmi Venturæ*, 1848).

Ventura afferma di essere in possesso di un documento pontificio, in cui è prevista la ripetizione dell'evento ogni cento anni. Già verso metà Trecento si inizia, però, a chiedere subito un nuovo giubileo, visti i guadagni che se ne possono trarre. Clemente VI (1291-1352) acconsente e il 27 gennaio 1343 la bolla *Unigenitus Dei filius* ricorda iniziative e modalità del primo anno santo e suggerisce di ripeterle ogni cinquantennio. Nel 1350 ha luogo il secondo giubileo e nuovamente si presenta una folla notevole, forse più di un milione di viaggiatori da tutta Europa.

Il 29 aprile 1373 Gregorio XI (1330? - 1378) decreta con la bolla *Salvator noster Dominus* che bisogna visitare anche la basilica di S. Maria Maggiore per ricevere l'indulgenza plenaria e che gli stranieri devono fermarsi in città almeno due settimane. Si tratta di un passaggio importante verso la conferma di un anno santo che si immagina al

momento dover essere nel 1400. L'8 aprile 1389 Urbano VI (1318-1389) decide, però, che 50 anni tra un giubileo e l'altro sono troppi e che tale intervallo si può ridurre a 33 anni, cioè la durata della vita di Cristo (*Salvator noster Unigenitus*). Questa bolla prevede dunque l'indizione di un nuovo giubileo per l'anno seguente, il 1390, e poi per il 1423. Sennonché il pontefice muore e l'anno santo è celebrato in tono minore da Bonifacio IX (1350? - 1404), mentre una parte dei fedeli ritiene che la data giusta sia il 1400. Il papa non risponde in maniera esplicita a tale richiesta, ma, quando i pellegrini affluiscono a Roma nel 1400, li accoglie e celebra ufficialmente il giubileo, subito interrotto, però, per una pestilenza esplosa a fine aprile.

Prima dell'epidemia l'afflusso è comunque considerevole, il mercante Ginattano di Francesco scrive da Viterbo al collega Francesco di Marco Datini (1335-1410) e racconta che la Francigena è così piena di pellegrini da far pensare che tutti i francesi, gli spagnoli e gli inglesi vi stiano passando. Inoltre altri corrispondenti di Datini segnalano che in Catalogna, Provenza e Italia centro-settentrionale sono emesse tantissime lettere di cambio sulla piazza di Roma: presumono quindi che in molti stiano partendo per quest'ultima e vi vogliano far accreditare i loro fondi (Sanfilippo, 2016).

Il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali e contribuisce al mantenimento o al rifacimento di tratti dell'antico sistema viario (Frugoni, 1999; Sanfilippo, 2001). Da questa mobilità non nascono immediatamente nuove comunità straniere e in effetti non è semplice collegare quanto è accaduto prima del Mille con quanto avviene dopo il 1300. Inoltre l'immigrazione non è scomparsa prima degli anni santi: per il pontificato di Bonifacio VIII abbiamo traccia di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca in Curia (Boesplug, 2005).

All'apporto di pellegrini e al numero di funzionari pontifici provenienti da altri Paesi dobbiamo aggiungere il rilancio degli scambi commerciali come fattore della ripresa dell'immigrazione. Dopo l'anno Mille Roma intreccia e mantiene legami con regni lontani, ad esempio l'Inghilterra, e tali rapporti sono rafforzati attorno al 1300 dall'opera dei procuratori alla Corte pontificia, che si prodigano per i rispettivi connazionali e aiutano anche i romani desiderosi di intessere relazioni commerciali con altri Paesi. Recenti studi hanno messo in evidenza la presenza a Roma di mercanti inglesi e in Inghilterra di sudditi pontifici, nonché gli stretti rapporti economici tra questi ultimi e alcuni centri francesi (Vendittelli, 2001 e 2018). Inoltre tra basso medioevo e prima età moderna la comunità inglese cresce con continuità a Roma, sviluppando quanto avviato nel Duecento (Harvey, 2000).

La presenza straniera a Roma è dunque nuovamente rilevante nel Trecento, grazie ai pellegrini, ai mercanti e ai diplomatici che si fermano in città. Questi visitatori non rivitalizzano le ormai scomparse Scuole dei pellegrini, pur se ripropongono ospizi e ospedali di e per stranieri, non mirano infatti a creare vere e proprie comunità immigrate. Al momento infatti l'unica comunità facilmente rilevabile è quella ebraica, che, però, non è frutto d'immigrazione. Gli ebrei risiedono a Roma e nel Lazio da tantissimo tempo e sono una componente ormai autoctona, non avendo da secoli ricambi demografici esterni allo Stato pontificio (Toaff, 1996).

Abbiamo già accennato a questo insediamento nel precedente capitolo. Gli ebrei della Roma medievale discendono da quelli della Roma antica e mantengono inizialmente la loro posizione geografica nell'area trasteverina. Verso la fine del X secolo iniziano, però, a trasferirsi nell'isola Tiberina e più tardi a varcare il fiume, occupando progressivamente l'area nella quale sono ristretti alla metà del Cinquecento, quando entra in funzione il Ghetto (Esposito, 1995; Racheli, 1998). Di conseguenza nel Trecento la comunità ebraica è del tutto interna alla città: la maggior parte delle famiglie vi è radicata da generazioni, se non da secoli, e si distingue dal resto della popolazione locale soltanto per l'appartenenza religiosa. Poco dopo la metà del XII secolo un viaggiatore, proveniente dalla Navarra e diretto in Palestina, riporta che la comunità ebraica conta duecento famiglie a Roma ed è trattata con rispetto (Binyamin da Tudela, 1988: 18). Il gruppo si appoggia alla curia pontificia e, grazie a questa, muove verso la regione alla fine del secolo successivo, quando ormai è salito a un migliaio di famiglie (Toaff, 1983). Questa emigrazione laziale continua quando Roma è abbandonata dai papi per l'esilio avignonese (1308-1377) e soprattutto quando, dal 1310, aumenta in città la pressione fiscale sugli ebrei (Maire-Vigueur, 1983).

La parziale fuoriuscita delle famiglie ebee diviene allora parte del più generale calo demografico dell'Urbe. Questa, d'altra parte, è ancora meta di pellegrinaggio, si pensi all'anno santo del 1350, ma non è più sede della Curia pontificia a causa dello spostamento della Santa Sede in territorio francese e quindi perse una fetta consistente della sua attrattività. In un certo senso il Trecento costituisce perciò la fine cronologica del medioevo romano e della prima, lunga fase di governo pontificio.

La regione

Anche nella regione il periodo bassomedievale termina con un calo demografico, nel 1348-1353 la Peste nera investe anche il Lazio, mentre dal punto di vista migratorio non si registrano da tempo significa-

tive novità. Già alla fine dell'alto medioevo le invasioni straniere sono limitate e soprattutto hanno conseguenze ridotte. L'ultima grande paura è legata alle scorrerie degli ungheresi nel X secolo, quando questi ultimi entrano più volte nei confini regionali (927, 937-938) e tentano invano di saccheggiare Roma. In seguito la città e i suoi dintorni non sono minacciati da nuovi barbari, ma dai conflitti con l'Impero, soprattutto quando questo si sposta nell'ambito germanico.

Lo scontro fra papa Gregorio VII (1015-1085) e l'imperatore Enrico IV di Franconia (1050-1106) produce l'occupazione imperiale di Roma nel 1083. Il papa, dopo essersi rifugiato in Castel S. Angelo, chiede il soccorso dei normanni di Roberto il Guiscardo (1015-1085), che nel frattempo si sono insediati nell'Italia meridionale, da Napoli alla Sicilia, estromettendo bizantini ed arabi e annettendosi quanto rimane degli antichi domini longobardi. A fine maggio 1084 i normanni liberano il pontefice, ma, contestualmente, mettono a sacco Roma (Centro di studi normanno-svevi, 1993). In particolare devastano la zona tra la basilica lateranense e il Colosseo, poiché transitano nell'area oggi tra la Labicana e la via di S. Giovanni in Laterano. Sparisce così la piccola città lateranense, che ha per secoli garantito il popolamento di questa area dell'Urbe antica, e i romani si attestano quasi definitivamente nell'ansa del fiume di fronte alla città leonina.

Gli ungheresi, i normanni e gli imperiali non si radicano nei dintorni di Roma. I secondi, però, si sono già impadroniti dell'antico ducato di Gaeta, quando questo dopo una parentesi longobarda (1032-10164) è divenuto parte del principato di Capua ed è entrato nell'area geopolitica campana (Delogu, 1988b). Proprio nell'entroterra campano sono d'altronde trovati, persino prima del Mille, gli abitanti per i nuovi centri costieri dell'estremo meridione laziale (Guiraud, 1982).

La presenza normanna rimane poco avvertibile al di fuori di questo ristretto lembo di terra (Crova, 2011 e 2013), ma bisogna considerare che siamo di fronte a un piccolo numero di guerrieri provenienti dalla Francia e che il loro inserimento nell'Italia centro-meridionale è poco significativo dal punto di vista demografico. In quanto appena descritto quello che conta è il progressivo distaccarsi di quelle aree dall'insieme dell'odierno Lazio e il loro legarsi alla Campania.

Intanto il resto della regione di oggi passa allora sotto il controllo pontificio, come è ratificato appena un secolo dopo. Sotto Innocenzo III (1198-1216) lo Stato pontificio è infatti formato da Roma, dalla Tuscia e dalla Sabina a nord della città, dalla Marittima, cioè la costa, e dalla Campagna, cioè l'entroterra, a sud. In seguito a queste province pontificie sono unite nuove acquisizioni: il Ducato di Spoleto (gran parte dell'Umbria), la Marca Anconitana (le Marche) e la *Provincia Roman-*

diolæ (la Romagna). Viene così a costituirsi lo Stato Pontificio quale rimane sino al 1860. In questo territorio e soprattutto a nord di Roma proseguono gli insediamenti di emigranti provenienti dalla capitale, in particolare nel basso medioevo quelli già ricordati di origine ebraica, e da luoghi di antica migrazione verso il Lazio. Come nei secoli precedenti si parte infatti dalla Corsica verso il Patrimonio di San Pietro, che ora riunisce Tuscia e Sabina (Toaff, 1983; Esposito, 1994). Inoltre si aggiungono gli arrivi dalle nuove province pontificie: marchigiani e umbri si muovono prima verso il Lazio e poi verso Roma, dove costituiscono gli insediamenti di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Conclusioni

Nel corso del medioevo la popolazione romana cala notevolmente. Dopo la guerra gotica e le epidemie di fine VI secolo raggiunge il suo minimo storico, ma anche in seguito oscilla attorno alle 30.000 unità. D'altronde la città è di continuo esposta a invasioni, violenti scontri interni, epidemie e carestie. La piccola ripresa demografica dopo il Mille è, per esempio, stroncata dal sacco della città ad opera di Roberto il Guiscardo. La successiva crescita, che porta Roma a quasi 80.000 abitanti, si ferma nel Trecento a causa del trasferimento della Curia pontificia, dei conflitti interni e delle rivolte, della peste.

Alla fine del medioevo l'Urbe non conta più di 50.000 residenti fissi. Però, particolari eventi accrescono il numero di quelli temporanei, basti pensare ai milioni di arrivi registrati in occasione dei primi giubilei. Queste permanenze per quanto brevi possono durare mesi e suggeriscono la ripetizione di un fenomeno già attestato nell'alto medioevo, ossia la formazione di nuclei e strutture di ricezione stabile che salvaguardano la vita e la borsa dei pellegrini. Al contempo lo Stato pontificio si amplia e acquisisce il controllo di regioni vicine. La capitale e l'area ad essa circostante diventano allora un piccolo magnete immigratorio. Roma e il Lazio sono ancora scarsamente popolati, ma aumenta la percentuale degli abitanti che non sono nati nella città o nella regione.

Bibliografia

- Amory, Patrick (1997). *People and Identity in Ostrogothic Italy 489-554*. New York: Cambridge University Press.
- Arnaldi, Girolamo (1986). L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei "Patrimoni di S. Pietro" al tempo di Gregorio Magno. *Studi Romani*, 34: 25-39.
- Arrighi, Jean-François (a cura di) (1981). *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Roma: École Française de Rome.
- Banfi, Florio (1952). Santo Stefano degli Ungari. La chiesa e l'ospizio della nazione ungherese a Roma. *Capitolium*, 27: 27-39.
- Barnish, Sam J.; Marazzi, Federico (a cura di) (2007). *The Ostrogoths, from the migration period to the sixth century. An ethnographic perspective*. Woodbridge: Boydell Press.
- Binyamin da Tudela (1988). *Itinerario*, a cura di Giulio Busi. Rimini: Luisé editore.
- Birch, Debra J. (1998). *Pilgrimage to Rome in the Middle Age. Continuity and Change*. Woodbridge: Boydell Press.
- Boesch Gajano, Sofia (2000). Gregorio I. In *Enciclopedia dei papi*, I (546-574). Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Boesplug, Thérèse (2005). *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*. Roma: ISIME.
- Brown, Peter (2001). *Genesi della tarda antichità*. Torino: Einaudi.
- Brown, Thomas S. (1984). *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*. London-Rome: British School at Rome.
- Buggiani, Rodolfo; Esposito, Angela; Pilara, Gianluca (2010). *Roma città di mare? Limiti e proiezioni fino all'alto medioevo di una città che vive di mare ma non nasce marittima*. Roma: Herald Editore.
- Cardini, Franco (2005). In *Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Cassanelli, Luciana (1976). Gli insediamenti nordici in Borgo: le Scholae Peregrinorum e la presenza dei Carolingi a Roma. In Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma (a cura di), *Roma e l'età carolingia* (217-222). Roma: Multigrafica.
- Centro di studi normanno-svevi (1993). *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Bari-Dedalo.
- Cesa, Maria (1994). Il regno di Odoacre. La prima dominazione germanica in Italia. In Barbara Scardigli e Piergiuseppe Scardigli (a cura di), *Germani in Italia* (307-320). Roma: CNR.
- Crova, Cesare (2011). La presenza normanna nel Lazio meridionale: I. caratteri costruttivi dell'edilizia storica. *Civiltà aurunca*, 84: 25-38.
- Crova, Cesare (2013). La presenza normanna nel Lazio meridionale: II. Nuove acquisizioni: la rocca di Minturno. *Civiltà aurunca*, 89: 33-46.
- De Benedictis, Angela; Fosi, Irene; Mannori, Luca (a cura di) (2012). *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*. Roma: Viella.
- Delogu, Paolo (1988a). The "Rebirth" of Rome in the 8th and 9th Centuries. In Richard Hodges e Brian Hobley (a cura di), *The Rebirth of Towns in the West. 700-1050* (32-42). London: Council for British Archaeology.

- Delogu, Paolo (1988b). Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e Società. In Giuseppe Galasso e Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno, II, Il Medioevo*, tomo 1 (191-236). Napoli: Editalia.
- Delogu, Paolo (2001). Il passaggio dall'antichità al Medioevo. In Vauchez, *Roma medievale* (3-40).
- Delogu, Paolo; Gasparri, Stefano (a cura di) (2010). *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Turnhout: Brepols.
- Delsere, Ilaria; Raineri, Osvaldo (2015). *Chiesa di S. Stefano dei Mori. Vicende edilizie e personaggi*. Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano.
- Di Branco, Marco; Matullo, Gianmatteo; Wolf, Kordula (2014). Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883-915). In Elena Calandra, Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno* (273-280). Roma: Quasar.
- Durliat, Jean (1990). *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*. Rome: École Française de Rome.
- Esch, Arnold (1996). *La via Cassia*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Esch, Arnold (2001). Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo. In *Roma nell'alto medioevo. Settimane di studio del CISAM* (421-456). Spoleto: CISAM.
- Esch, Arnold (2003). La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo. In Philippe Pergola et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (1-24). Roma: École française de Rome.
- Esch, Arnold (2007). Auf der Straße nach Italien. Alpenübergänge und Wege nach Rom zwischen Antike und Spätmittelalter. Methodische Beobachtungen zu den verfügbaren Quellengattungen. In Rainer Christoph Schwinges (a cura di), *Straßen- und Verkehrswesen im hohen und späten Mittelalter* (19-48). Ostfildern: Jan Thorbecke Verlag.
- Eposito, Anna (1994). Corsi a Roma e nella Maremma laziale nel Tardo Medioevo. In Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa secc. XIII - XVIII* (825-838). Firenze: Le Monnier.
- Eposito, Anna (1995). *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Il Calamo.
- Eposito, Anna (2001a). Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei. In Vauchez, *Roma medievale* (213-239).
- Frugoni, Arsenio (1999). *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di Amedeo De Vincentiis. Roma-Bari: Laterza.
- Gasparri, Stefano (2001). Roma e i Longobardi. In *Roma nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del CISAM* (219-253). Spoleto: CISAM.
- Ghilardi, Massimiliano (2018). «Fames vehementer immineat». Le politiche per le crisi alimentari a Roma tra V e VI secolo: due case-studies. In Luciano Palermo, Andrea Fara e Pepe Benito (a cura di), *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval* (171-191). Lleida: Editorial Milenio.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2010a). *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*. Roma: Aracne.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2010b). *Il tempo di Natale nella Roma di Gregorio Magno*. Roma: Aracne.
- Ghilardi, Massimiliano; Pilara, Gianluca (2012). *La città di Roma nel disegno di riordinamento politico e amministrativo di Giustiniano*. Roma: Aracne.

- Guiraud, Jean François (1982). Le réseau de peuplement dans le duché de Gaète du Xe au XIIIe siècle. *Melanges de l'École Française de Rome. Moyen age-temps modernes*, 94, 2: 485-511.
- Halsall, Guy (2007). *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harvey, Margaret (2000). *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heather, Peter (2009). *Empires and Barbarians: The Fall of Rome and the Birth of Europe*. New York: Oxford University Press.
- Heather, Peter (2013). *The Restoration of Rome: Barbarian Popes & Imperial Pretenders*. Oxford: Oxford University Press.
- Howe, Nicholas (2004). Rome: Capital of Anglo-Saxon England. *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 34, 1: 147-172.
- Hülsem, Christian (1927). *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*. Firenze: Olschki.
- Jarnut, Jörg (2002). *Storia dei longobardi*. Torino: Einaudi.
- Krautheimer, Richard (1981). *Roma. Profilo di una città: 312-1308*. Roma: Edizioni dell'Elefante.
- La Croix, Pierre (1868). *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*. Paris: Goupy.
- Lepri, Giada (2004). *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*. Roma: Bonsignori editore.
- Liber Pontificalis* (1955). A cura di Louis Duchesne (prima edizione: 1886-1892). Paris: Boccard.
- Maas, Michael (a cura di) (2005). *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maire-Vigueur, Jean-Claude (1983). Les Juifs à Rome dans la seconde moitié du XIV siècle: informations tirées d'un fond notarié. In Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)* (19-26). Roma: Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma.
- Marazzi, Federico (1991). Il conflitto fra Leone III e il papato fra 725 e il 733 e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione. *Papers of the British School at Rome*, LIX 231-258.
- Marazzi, Federico (1998). *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*. Roma: ISIME.
- Marazzi, Federico (2000). Leone IV. In *Enciclopedia dei papi*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-leone-iv_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-leone-iv_(Enciclopedia-dei-Papi)/).
- Memoriale Guilielmi Venturæ civis astensis de gestis civium astensium et pluriūm aliorum* (1848). In *Monumenta Historiæ Patriæ, Scriptores*, III (coll. 701-816). Augustæ Taurinorum: E Regio Typographeo.
- Molnár, Antal (2016). L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro. In Assunta Di Sante e Simona Turriziani (a cura di), *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità XVI-XIX secolo* (391-411). Foligno: Il Formichiere.
- Musi, Aurelio (1999). Le "nazioni" prima della nazione. *Scienza & Politica*, 20: 49-66.

- Noble, Thomas F.X. (1998). *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*. Genova: Ecig.
- Noble, Thomas F. X. (a cura di) (2006). *From Roman Provinces to Medieval Kingdoms*. London: Routledge.
- Pani Ermini, Letizia (1999). Roma da Alarico a Teoderico. in William V. Harris (a cura di), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity* (35-52). Portsmouth: Journal of Roman Archaeology (Supplementary Series).
- Pani Ermini, Letizia (2001). La “Schola Saxonum” e le “Scholae Peregrinorum” nella “Civitas Leoniana”. In *L’Antico Ospedale di Santo Spirito*, numero monografico. *Il Veltro*, XLV, 5-6: 37-46.
- Pergola, Philippe; Santangeli Valenzani, Riccardo; Volpe, Rita (a cura di) (2003). *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*. Roma: École française de Rome.
- Perraymond, Myla (1979). Le scholae peregrinorum nel borgo di S. Pietro. *Romanobarbarica*, 4: 183-200.
- Pilara, Gianluca (2006). *La città di Roma fra Chiesa e impero durante il conflitto gotico-bizantino*. Roma: Aracne.
- Pohl, Walter (2000). *Le origini etniche dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*. Roma: Viella.
- Pohl, Walter (2005). *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Porena, Pierfrancesco (2012). *L’insediamento degli Ostrogoti in Italia*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Racheli, Alberto M. (1998). Gli insediamenti ebraici a Roma prima del Ghetto. In *Italia judaica: gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del VI Convegno internazionale (42-65). [Roma]: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Ravegnani, Giorgio (2004). *I Bizantini in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ravegnani, Giorgio (2012). *La caduta dell’Impero romano*. Bologna: il Mulino.
- Rehberg, Andreas (2012). Religiosi stranieri a Roma nel Medioevo. Problemi e prospettive di ricerca. *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 66, 1: 3-63.
- Reynolds, Susan (1998). Our Forefathers? Tribes, Peoples, and Nations in the Historiography of the Age of Migrations. In Alexander Callander Murray (a cura di), *After Rome’s Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History* (17-36). Toronto: University of Toronto Press.
- Saitta, Biagio (1999). *La «civilitas» di Teoderico: rigore amministrativo, «tolleranza» religiosa e recupero dell’antico nell’Italia ostrogota*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Sanfilippo, Mario (2001). I precedenti e il giubileo del 1300. In Willy Pocino (a cura di), *Roma dei Giubilei. Storie e curiosità tra sacro e profano* (9-20). Roma: Edilazio.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sansterre, Jean-Marie (1983). *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e – fin du IX^e siècle)*. Buxelles: Académie Royale de Belgique.

- Schieffer, Rudolf (1998). Karl der Große, die schola Francorum und die Kirchen der Fremden in Rom. *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 93: 20-37.
- Scrofani, Giorgio (2013). Odoacre. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [http://www.treccani.it/enciclopedia/odoacre_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/odoacre_(Dizionario-Biografico)/).
- Sirinian, Anna (2018). Interazioni armeno-latine nelle epigrafi e nei manoscritti armeni prodotti a Roma nei secoli XIII-XIV. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge*, 130, 1: 95-111.
- Stocchi, Mirko (2010). San Michele dei Frisoni nelle fonti medioevali dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano (854-1350). In Tiemen Brouwer, Mirko Stocchi e Luig Marsili, *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento nella Basilica Vaticana. Storia e documenti (7-34)*. Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano.
- Tarquini, Stefania (2005). Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma. *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 107: 1-133.
- Toaff, Ariel (1983). Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento. In *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale (183-196). Roma: PUG.
- Toaff, Ariel (1996). Gli ebrei a Roma. In Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, Gli Ebrei in Italia (121-152)*. Torino: Einaudi.
- Tomei, Alessandro (1999). Scholae peregrinorum, ospedali e altre strutture assistenziali nell'area vaticana. In Giovanni Morello (a cura di), *Pellegrini alla tomba di Pietro (61-97)*. Milano: Mondadori Electa.
- Van Kessel, Peter (1981). Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia. In Arrighi: (37-46).
- Vendittelli, Marco (2001). "In partibus Angliae". *Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*. Roma: Viella.
- Vendittelli, Marco (2018). *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo. Una storia negata*. Roma: Viella.
- Ward-Perkins, Bryan (2008). *La caduta di Roma e la fine della civiltà*. Roma-Bari: Laterza.

Cap. 3

La prima età moderna

MATTEO SANFILIPPO

Premessa

Facciamo un balzo di due secoli e dalla fine del Trecento saltiamo al soggiorno romano di Michel de Montaigne (1533-1592). Il filosofo francese riporta nel suo *Journal de voyage* (relativo agli anni 1580-1581) quanto sia facile vivere nell'Urbe e quanto poco vi influisca «l'étrangeté & différence de Nations». A Roma ognuno si sente a casa sua, perché i costumi di tutti gli altri Paesi vi sono accettati e la città è concretamente cosmopolita (Montaigne, 2003). In effetti tra gli ultimi decenni del Trecento e gli inizi del Cinquecento l'Urbe raddoppia la popolazione proprio per la ripresa degli arrivi di viaggiatori e di immigrati, che diventano un elemento caratterizzante del suo panorama (Esposito, 1995a e 1998a). Il fenomeno non lascia indifferenti i romani e i cronisti quattrocenteschi lamentano ripetutamente che Roma non è più la città che era (Esposito, 1993).

Queste recriminazioni, come d'altronde le lodi di Montaigne, sono evidentemente esagerate. Tuttavia la *Descriptio Urbis* del 1527, uno dei primi "censimenti" romani (Lee, 1985 e 2006), suggerisce che i sudditi pontifici, ossia i romani veri e propri e coloro che provengono dal resto dello Stato, ammontano complessivamente al 68% degli oltre 55.000 residenti, mentre gli immigrati costituiscono il restante 32%. La maggior parte dei nuovi arrivati è partita da altri Stati della Penisola italiana, ma la componente proveniente da oltre le Alpi annovera il 7,3% circa del totale. Il calcolo è puramente ipotetico, perché i censimenti di antico regime contano le unità famigliari e non i singoli. Però, i suoi risultati sono comunque significativi. Si consideri infatti che i non italiani a Roma superano la percentuale del 7% del totale soltanto tra il 2007 e il 2008. La Roma del Cinquecento e per estensione quella di tutta la prima età moderna, cioè del periodo tra il ritorno dei papi e la crisi demografica del secondo Seicento, è una città nella quale il peso degli immigrati è molto rilevante. Essa

deve essere considerata quindi uno dei culmini storici dell'immigrazione nella città, assieme al periodo imperiale e al nostro millennio.

Al contrario di quanto notato per la città degli imperatori, l'Urbe dell'età moderna è molto studiata dal punto di vista degli arrivi, tuttavia tutti i lavori sono in genere settoriali, trattano cioè degli spagnoli, dei francesi, dei tedeschi o dei fiorentini a Roma durante un dato lasso di anni o di decenni. Tentare di sintetizzare questi lavori, considerandoli tutti assieme, ci suggerisce una prospettiva sorprendente. Accostare tante angolature parziali ci permette infatti di disegnare un quadro dettagliatissimo degli immigrati a Roma e di comprendere come alcune costanti dell'immigrazione in questa città nascano nella prima età moderna, condizionando tutto lo sviluppo successivo. Proprio per questo daremo al periodo in questione un'attenzione e uno spazio maggiori di quelli delle altre fasi trattate in questo fascicolo.

La crescita dell'immigrazione

Caratteri generali

L'incremento immigratorio da fine Trecento è dovuto al ritorno dei pontefici e al rilancio dell'economia urbana. La Curia di nuovo romana sollecita i traffici, come già avvenuto in precedenza, e trasforma la città in un mercato attivissimo (Esch, 1994b; *Mercanti stranieri*, 2004; Esposito-Palermo, 2005). Inoltre il papa di nuovo presente attira i pellegrini e rilancia gli anni santi. Tra il 1450 e il 1625 non soltanto ogni occasione giubilare determina nuovi arrivi, ma presto tali occasioni aumentano *ad libitum*: i giubilei ordinari si assestano su una cadenza venticinquennale, mentre iniziano a essere proclamati giubilei straordinari: talvolta limitati alla Penisola, talvolta di richiamo europeo. Il loro numero diviene enorme dal secondo Cinquecento, perché ogni pontefice ne proclama diversi, talvolta con intervalli di appena un anno (Sanfilippo, 2016). Gli anni santi costituiscono dunque un volano economico e demografico per Roma, con l'unica eccezione dei periodi nei quali infuriano le epidemie. Bisogna infatti ricordare che, oltre alla celebre peste di metà Seicento, virulenta anche nell'Urbe (Fosi, 2006; Topi, 2017), questa è regolarmente colpita fra Trecento e primi del Novecento da pandemie che ne allontanano i viaggiatori e rallentano i flussi turistici e migratori (Alfani-Melegaro, 2010).

Il pellegrinaggio giubilare non impedisce di visitare la città in altri periodi, per motivi religiosi e culturali, e questo trend non è interrotto neppure dalla frattura della cristianità indotta dalla Riforma protestante. Dal Quattro al Seicento Roma è sempre una meta turistica e

questo facilita la nascita di nuclei di stranieri e di molteplici strutture di accoglienza. Molti visitatori di oltralpe vogliono risiedere in abitazioni e mangiare o bere in locali gestiti da connazionali, perché non si fidano dei romani. Tale sfiducia è condivisa anche dai peninsulari: sin dal primo giubileo i cronisti fiorentini menzionano quanto i romani aumentino i prezzi dei letti, delle stalle e dei pasti durante l'anno santo (Sanfilippo, 2016). Per aiutare i pellegrini più poveri, si ripropone il meccanismo assistenziale delle *Scholae* altomedievali. Prima i gruppi più numerosi e strutturati e poi quelli minori fondano ospizi e ospedali per i connazionali e li gestiscono tramite confraternite o *universitates*, che a loro volta sono legate a o determinano l'erezione di chiese nazionali, cioè di luoghi di culto per gruppi specifici, accomunati dalla lingua e dalla provenienza geografica.

Prima di affrontare nel dettaglio la storia di tali istituzioni, occorre ricordare quanto siano collegate alla presenza in Curia di religiosi e laici non romani. Uno studio della confraternita e della chiesa dei napoletani a Roma evidenzia come dalla fondazione l'insieme di membri più cospicuo sia sempre quello ecclesiastico (Ventura, 2009). In questo quadro possiamo anche sottolineare che il rientro a Roma della curia pontificia e conseguentemente delle corti dei singoli cardinali è un ulteriore fattore immigratorio, perché nella curia e nelle corti lavorano non romani, provenienti da altri Stati italiani o europei.

I curiali tedeschi sono stati studiati moltissimo (Schuchard, 1987; Sohn, 1997; Schwarz, 1998; Rehberg, 2008; Daniels, 2013), tuttavia è evidente che non sono i soli. Ogni papa e ogni cardinale si contorna infatti di propri conterranei (Hurtubise, 1988, 1991 e 2010). Questi sono ecclesiastici, ma anche laici, perché pontefici e porporati si servono anche di personale non consacrato. Inoltre bisogna considerare quanto accade per il clero regolare. Nella prima età moderna, proprio a ragione del ruolo di Roma quale centro prima della cristianità tutta e poi del mondo cattolico, la città diviene sede delle curie generalizie di vecchi e nuovi ordini religiosi, che utilizzano personale ecclesiastico e laico non romano (per una valutazione generale: Boute, 2017. Per un caso specifico: Vaes, 1914). D'altronde alcune di tali curie sono fondate e guidate da religiosi non romani. Si pensi alla Compagnia di Gesù creata nel 1540 dal basco Íñigo López de Loyola (1491- 1556) e dopo la sua morte diretta successivamente dal castigliano Diego Laínez (1512-1565), dal valenziano Francisco de Borja y Aragón (1510-1572) e dal belga Everardo Mercuriano (Éverard Lardinois, 1514-1580). Il quinto preposito generale della Compagnia di Gesù è italiano, ma in seguito tornano alla testa dell'ordine spagnoli e belgi, nonché tedeschi, olandesi, cechi e polacchi (O'Malley, 2014).

Sempre allo stesso tempo una Chiesa che partecipa intensamente alla nuova età delle scoperte e vuole evangelizzare l'intero pianeta trasforma Roma nel luogo dove si discutono e si preparano strategie missionarie su vasta scala – si pensi allo sforzo nelle Americhe, in Asia e in Africa – e dove le vicende di regni, repubbliche e colonie, per quanto lontane, trovano eco immediata (Pizzorusso, 2018). La struttura amministrativa della Santa Sede e quella degli ordini re-ligiosi, che si occupino di diplomazia internazionale o di evangeliz-zare altri continenti, hanno dunque bisogno di personale formatosi non solo in Europa, ma anche in altri continenti. Sono così chiamati nella Città eterna religiosi nati nei territori dell'impero turco o in realtà ancora più lontane (Heyberger, 1994 e 2011; Girard, 2013).

Siccome anche i governi europei e quelli coloniali, così come le rispettive Chiese locali e le collettività cattoliche delle aree turche, cinesi, indiane, vogliono essere rappresentati a Roma, nella città giungono ambasciatori laici e rappresentanti religiosi di quelle istanze. Per quanto riguarda gli Stati europei le singole ambasciate, soprattutto quelle più importanti garantiscono un avamposto importante anche numericamente. Cercano perciò di egemonizzare un piccolo quartiere attorno al proprio edificio e sfruttano particolari occasioni per evidenziare l'importanza della propria Corona (Dandelet, 2001; Garms, 2014; Boiteux, 2019). Inoltre importanti personaggi curiali, specialmente se porporati, agiscono di conserva con gli Stati dai quali provengono e si servono di questi legami per aumentare la loro e la propria forza nella città.

Da fine Quattrocento si sviluppano a Roma le figure del cardinale protettore e del cardinale della Corona. Il primo è incaricato di proteggere a Roma gli interessi ecclesiastici (nomine di vescovi o di abati, richieste di privilegi) di un regno, una città, un ordine religioso (Sanfilippo-Tusor, 2018). Spesso è italiano, ma talvolta è della nazionalità dei protetti, come il francese Jean Balue (1421-1491) e diversi porporati austriaci, boemi e magiari dei secoli successivi (Marceau, 2018; Tusor, 2018). Il cardinale della Corona rappresenta invece il proprio sovrano presso la curia romana. Il suo ruolo ha quindi sfumature politico-diplomatiche e talvolta egli può sostituire l'ambasciatore o affiancargli. Però, questo capita anche ai cardinali protettori: è ancora il caso di Balue, nonché dei rappresentanti delle Corone asburgiche (Tusor, 2003). Infine un cardinale straniero può fare carriera nella città, acquisendo un enorme peso locale: accade in genere ai porporati italiani, per esempio a quelli della famiglia Medici, ma anche al francese Guillaume d'Estouteville (1412-1483), che diviene camerlengo di Santa Romana Chiesa e proprietario di un bel palazzo presso S. Apollinare (Esposito, 2013a).

Non tutti i cardinali stranieri sono agiati come d'Estouteville, ma tutti sono circondati da aiutanti e familiari. Tra questi sono particolarmente importanti i cosiddetti agenti, spesso legati ai cardinali protettori o a quelli delle Corone, nonché alle comunità immigrate, alle ambasciate, a importanti famiglie aristocratiche. Gli agenti possono svolgere compiti non particolarmente difficili, per esempio le spedizioni e il ritiro di posta e altri documenti, ma possono occuparsi del transito di denaro fra piazze europee e possono garantire entrate curiali e vantaggi di ogni genere ai propri clienti (Sanfilippo-Tusor, in corso di stampa). Molti sono romani, ma tanti stranieri e la loro opera è ardua e importante, specie quando alcuni gruppi, altrimenti emarginati, sono completamente affidati a loro. Basti pensare a quanto fanno gli agenti portoghesi, quando questo regno è annesso alla Corona spagnola (1580-1640), oppure all'azione di quelli che difendono tra fine Quattrocento e inizi Settecento la comunità degli ebrei lusitani convertitisi al cristianesimo (Nelson Nova, 2017 e in corso di stampa).

Chi è al seguito di un cardinale non si limita a servire il proprio "padrone", amministrando i beni o accudendone gli interessi, ma può perseguire un importante *côté* artistico-intellettuale. Lo studio degli umanisti a Roma tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento rivela che le corti cardinalizie attirano poeti e tragediografi, artisti, architetti e persino artigiani specializzati, talvolta provenienti da molto lontano (Lee, 1978 e 1983; De Caprio, 1981; Esch-Frommel, 1995; Saponi, 1999). Nella prima età moderna si formano a Roma raccolte d'arte, che vengono opportunamente segnalate al pubblico, per esempio nelle guide per gli anni giubilari, e inoltre biblioteche, che richiamano studiosi forestieri. Infine sono costruiti o ricostruiti palazzi e chiese grazie al mecenatismo di papi e cardinali e queste attività edilizie hanno un notevole impatto economico: si pensi a cosa significhi la riedificazione di S. Pietro e dei suoi dintorni tra fine Quattrocento e primo Ottocento.

In tali imprese è spesso chiamata una manodopera specializzata, proveniente da lontano. Per palazzi e raccolte di arte, abbiamo gruppi ristretti ma significativi legati a peculiari specializzazioni, all'interno dei quali vediamo agire personaggi che esemplificano ai nostri occhi intere fasi della vita artistica romana. Chi progetta la nuova San Pietro è un marchigiano (Donato Bramante, 1444-1514) e chi la rende ancora più spettacolare è un aretino (Michelangelo Buonarroti, 1475-1564): sono due rappresentanti di una mobilità a breve raggio.

Francesco Borromini (1599-1667) invece nasce nel Canton Ticino. Con altri parenti e correghionali impegnati nei lavori edilizi Borromini

si reca a Milano, dove impara il mestiere di tagliapietre. Poi, sempre con altri ticinesi, si sposta a Roma ed è ospitato da un parente, capomastro a S. Pietro. Infine forma una società per il taglio dei marmi con due capomastri di origine comasca e lavora per l'architetto Carlo Maderno (1556-1629), suo lontano parente acquisito (Vicioso, 1998). Il suo caso è anticipato da altri specialisti dello stesso Cantone, come l'architetto Domenico Fontana (1543-1607), zio di Maderno (Donati, 1942). Siamo di fronte a un flusso, altamente professionale, che dalla Svizzera scende a Milano e a Roma e talvolta offre le proprie capacità pure a Napoli e in Sicilia (Fagiolo-Bonaccorso, 2009).

Un altro flusso settentrionale è quello dei copisti stranieri, in genere di area tedesca o dei Paesi Bassi, che operano nell'Urbe fra Tre e Quattrocento e aprono la strada ai primi tipografi, i quali provengono dalle stesse zone (Esch, 1993 e 2007a; Caldelli, 2006). Risulta inoltre sempre di origine tedesca buona parte di coloro che commerciano libri nel Quattrocento (Cherubini-Esposito-Modigliani-Scarcia Piacentini, 1983: 540-543; Miglio, 1992; Miglio-Rossini, 1997). Papi e cardinali collezionano manoscritti, nonché in seguito, stampati e creano importanti biblioteche. Nel periodo che qui ci interessa alcune di esse sono aperte al pubblico e si servono di amanuensi e tipografi provenienti da lontano, nonché di personale specializzato sempre immigrato.

Ne è un esempio la plurisecolare vicenda della Biblioteca Apostolica Vaticana (Manfredi, 2010). In un documento del 784 si menziona che papa Adriano I (700-795) ha già un bibliotecario, ma questa prima biblioteca scompare per motivi a noi ignoti nel Duecento. I papi successivi ne formano una seconda, che nel Trecento si disperde tra Perugia, Assisi e Avignone. Quanto sopravvive all'esilio avignonese (1309-1377) costituisce il nucleo della attuale Biblioteca e viene rimpolpato nel Quattrocento e soprattutto aperto al pubblico. Niccolò V (1397-1455) vuole infatti che i quasi 1200 codici raccolti nei palazzi vaticani siano disponibili agli studiosi. Nel 1475 una bolla di Sisto IV (1414-1484) regola l'apertura della biblioteca, ne garantisce il sostegno economico e ne nomina il primo responsabile ufficiale: Bartolomeo Sacchi, detto il Platina (1421-1481), nato a Piadena vicino Cremona ed emigrato a Roma al seguito del cardinale Francesco Gonzaga (1444-1483) (Bauer, 2017). Questi non è l'unico funzionario della biblioteca di origine immigrata e pure molte biblioteche cardinalizie sono affidate a non romani e persino a non italiani: il mecenatismo culturale a Roma non discrimina e si serve di artisti e di personale provenienti da tutta l'Europa.

D'altronde è proprio il meccanismo alla base dello Stato della Chiesa, una "monarchia" elettiva e non ereditaria, che determina

nuovi arrivi e successive integrazioni. Il flusso di personale laico ed ecclesiastico dalla Penisola a Roma procede a ondate: ogni elezione papale richiama i conterranei di chi ascende (Partner, 1990). I cardinali chiamano a loro volta propri concittadini, secondo un modello che si replica nei secoli. L'elezione al Soglio pontificio di più membri della famiglia senese dei Piccolomini (Pio II, 1405-1464, e Pio III, 1439-1503) e della famiglia fiorentina dei Medici (Leone X, 1475-1521; Clemente VII, 1478-1534, e Leone XI, 1535-1605) rafforza enormemente la presenza toscana nella città.

I toscani, in particolare i fiorentini, beneficiano infatti del proprio ruolo in Curia. Oltre ai papi summenzionati abbiamo tre cardinali della famiglia Medici nel Cinquecento e quattro nel Seicento. Inoltre i toscani sfruttano la propria attività quali banchieri e mercanti della Curia. Si pensi al caso senese approfondito da Ivana Ait (2008, 2016 e 2017a) e al suo protrarsi nei secoli, nonché all'ancora più spettacolare caso fiorentino. La robusta comunità fiorentina si organizza in modo adeguato alla propria forza politico-economica ed edifica una chiesa grandissima, S. Giovanni dei Fiorentini, iniziata nel Cinquecento (il primo progetto è del 1508) e terminata nel Settecento. Essa non è soltanto un luogo sacro, ma la sede della l'arciconfraternita romana dei fiorentini, uno dei centri della sociabilità e soprattutto della capacità lobbistica di questo gruppo (Fosi, 1989, 1994 e 2003).

Quanto vale per senesi e fiorentini, ossia l'incrocio tra presenza bancaria/mercantile e ruoli curiali, vale anche per i genovesi o i napoletani (vedi Ait, 2014a, e Fara, 2016). Lo stesso accade per le aristocrazie finanziarie e/o nobiliari di centri appartenenti allo Stato pontificio, così l'elezione di due papi marchigiani alla fine del Cinquecento, Sisto V (1521-1590) e Clemente VIII (1536-1605), favorisce l'insediamento romano dei conterranei (Mariano-Papetti, 2000) e la nascita di una associazione dei marchigiani a Roma, che nel 1633 prende il nome di confraternita della Santa Casa di Loreto e nel 1677 di Arciconfraternita della Nazione Picena (Paglia, 1990). La presenza marchigiana aumenta nel corso del Seicento e ha come sigillo il lungo pontificato di Clemente XI (1649-1721), sul trono dal 1700 (Rossi, 2005).

Immigrati peninsulari e non

Cronache, fonti notarili e dati dei censimenti rilevano già nel Quattrocento (Lee, 1983) la presenza di italiani provenienti da altri Stati e persino di immigrati da oltralpe o da oltremare. Ovviamente la presenza italiana è molto più consistente (Lee, 2006). Tuttavia la

frattura fra i romani veri e propri e gli altri sudditi pontifici, nonché quella fra questi ultimi e i sudditi di altri stati italiani non sembra così netta da farne un caso particolare.

Nell'età moderna appare infatti notevole la capacità romana di assorbire chi proviene da fuori Roma, ma comunque dalla Penisola. Al proposito gli studi di Eleonora Canepari (2007 e 2009) mostrano come lombardi e piemontesi si inseriscano nel tessuto lavorativo urbano, non nascondendo la propria origine, anzi palesandola attraverso apposite associazioni. E questo avviene anche se l'immigrato è comunque sottoposto a continui controlli e non gode di altri privilegi, quelli ad esempio connessi a un dato mestiere (Canepari, 2009; Canepari-Micheletto, 2011). In ogni caso a Roma è facile ottenere la cittadinanza, visto che secondo lo Statuto della città del 1611 può richiederla chi vi possieda beni o vi risieda per la maggior parte dell'anno (Arru, 1996). Senza contare poi che le associazioni e i consolati dei maggiori gruppi stranieri fanno sì che anche i non cittadini godano di vantaggi giuridici e fiscali.

L'inserimento di chi viene da fuori non riguarda soltanto l'immigrazione lavorativa. Antonio Menniti Ippolito (2014: 23) ha evidenziato come a Roma l'ingresso nella aristocrazia locale si chiuda nel 1746. In quell'anno infatti una bolla di Benedetto XIV (1675-1758) promuove un libro d'oro della nobiltà e ne congela la composizione, come in altre città italiane è avvenuto tre secoli prima. Sino a metà Settecento le famiglie non romane, in particolare quelle legate ai papi neo-eletti, penetrano liberamente nei circoli dell'alta nobiltà cittadina e dell'amministrazione. Nel Cinque-Seicento tale peculiarità avvantaggia i già ricordati gruppi familiari di origine toscana (Ait, 2014b), i quali sono rapidamente incorporati nell'élite locale e vi rimangono, a meno che fattori casuali li mettano fuorigioco.

La famiglia senese dei Chigi trasferisce a Roma le proprie attività bancarie e finanziarie. Presto si afferma Agostino Chigi (1465-1520), al centro di una vasta rete culturale italiana. Infatti è il committente del pittore urbinato Raffaello Sanzio (1483-1520), del pittore e architetto senese Baldassarre Peruzzi (1481-1536), del pittore veneziano Sebastiano del Piombo (1485-1547) e dello scrittore Pietro Aretino (1492-1556), nonché amico dell'umanista e porporato veneziano Pietro Bembo (1470-1547) e del vescovo e diplomatico comasco Paolo Giovio (1483-1552). Il banchiere garantisce alla propria famiglia un saldissimo approdo romano, che con il tempo la porta al Soglio di Pietro, dove è eletto Alessandro VII (Fabio Chigi, 1599-1667). Quando il potere temporale dei papi svanisce nel 1870,

i Chigi, dal 1658 anche principi, sono fra i maggiori proprietari terrieri laziali. I Barberini arrivano a Roma dalla Val d'Elsa con Urbano VIII (1568-1644). La loro ascesa è folgorante, come testimonia il palazzo familiare e il gran numero di cardinali, ma si esaurisce nel 1722 con la morte dell'ultimo discendente maschio. Cognome e proprietà passano così per via matrimoniale ai Colonna di Sciarra, ramo di una antichissima famiglia romana.

Se paragonata a quanto accade nelle altre capitali italiane, la facilità di integrarsi a Roma è dunque sorprendente e a tutti i livelli sociali (Arru-Ramella, 2003, e in particolare Feci, 2003; Migrazioni di antico regime, 2007; Arru-Caglioti-Ramella, 2008). Però, viene da domandarsi se essa valga solo per chi parli l'italiano: la presenza di una forte componente immigrata da oltralpe e le reazioni ad essa costituiscono una buona cartina di tornasole per saggiare la capacità di accoglienza della città rinascimentale e barocca.

I "tedeschi"

Tra i gruppi ultramontani è stato studiato con particolare attenzione quello proveniente dall'area di lingua tedesca, che fra tardo medioevo e prima età moderna contiene tutti i territori sottomessi agli imperatori, comprese le Fiandre e l'Olanda (Schulz, 2004). I germanofoni non sono il gruppo più importante per numero, ma si inseriscono a ogni livello: sono curiali e banchieri, mercanti e artigiani, fornai e tavernieri, persino calzolai. Inoltre si raggruppano in associazioni che travalicano l'ambito dal quale provengono e raccolgono tedeschi e austriaci, olandesi e fiamminghi, ungheresi e croati, aumentando la propria rilevanza (Esch, 1966 e 2007b; Ait, 1987; Modigliani, 1998; *Mercanti stranieri*, 2004). Infine si insediano su entrambe le sponde del Tevere: hanno un baricentro attorno alla cosiddetta *platea tedescorum*, la Piccola Germania romana, che si estende fra piazza Navona e largo di Torre Argentina, per usare la toponomastica attuale; ma non vi sono ristretti. Già nel tardo medioevo appaiono in altre zone della città, ivi compresa la sponda vaticana del fiume (Fosi, 1993; Esch, 2005).

L'esperienza tedesca mostra come l'inserimento a Roma si potenzi a partire dall'esperienza turistico-giubilare, se questa trova un saldo contrappeso in una forte presenza curiale. La stabilizzazione di una clientela appartenente a una specifica "natio" richiama chi è interessato a servirla ad ogni livello: così nel tardo Quattrocento troviamo albergatori e osti tedeschi al servizio dei propri connazionali (Esch, 2002: 30-43), nonché panettieri e calzolai. Visto il continuo flusso di

pellegrini e visitatori, si avvantaggia di tale situazione anche chi non lavora nell'ambito turistico o della ristorazione/ospitalità, per quanto questi settori divengano sempre più strutturati dopo il giubileo del 1500 (Esch, 2000; Ait e Strangio, 2011). La nascita di una comunità stabile rende, per esempio, necessaria l'opera di notai che scrivano in quella lingua (Schulz, 1991; Füssel-Voge, 2001; Esch, 2001a e 2012a).

Tedeschi, austriaci, fiamminghi e altri sudditi degli imperatori vogliono propri notai, ma questo vale in genere per tutti gli immigrati (Rehberg, 2018). Una ricerca sul notariato nel primo Cinquecento evidenzia che tra il 1507 e il 1519 sono attivi nella città ben 1.268 notai, di cui appena 59 romani (Lesellier, 1933). Tale numero appare incredibile, se considera che il Consiglio Nazionale del Notariato ha censito 4.970 notai in tutta Italia al 1° marzo 2018 (<https://www.notariato.it/it/statistiche-di-categoria>). La sola città di Roma nel Rinascimento occupa dunque un numero di notai pari a un quarto di quelli oggi all'opera in tutta la Penisola!

Ai primi del Cinquecento il gruppo più consistente di notai a Roma è italiano (519), ma abbiamo pure 319 francesi, 160 spagnoli, 135 tedeschi e 39 fiamminghi e valloni. I restanti sono ripartiti tra polacchi, scozzesi, portoghesi, svizzeri, austriaci, croati, albanesi e greci. Ovviamente sarebbe poi da scendere maggiormente nel dettaglio, perché del gruppo spagnolo fanno parte i notai catalani, che possono essere considerati un caso a parte (Piñol Alabart, 2013). Analogamente i notai italiani possono essere divisi fra romani, fiorentini, veneziani, milanesi...

Gli "ispanici"

Se l'immigrazione dalle aree di lingua tedesca è notevole, quella iberica è ancora più imponente. Tuttavia, come abbiamo appena notato, è caratterizzata da una duplice composizione. All'inizio proviene dal Regno di Aragona e alla fine del Trecento è divisa fra un nucleo catalano e uno valenziano (Vaquero Piñeiro, 1998). Nel Quattrocento questa presenza "aragonese" è spesso di basso livello sociale, ma non manca la manodopera specializzata, in genere catalana, soprattutto nei cantieri navali. Roma infatti è una città portuale grazie alla navigazione fluviale verso l'interno e verso Ostia, da dove ci si connette ai traffici marittimi (Ait, 1998). I catalani e i valenziani si moltiplicano con l'ascesa al Soglio di Callisto III Borgia (1455-1458), la cui famiglia è originaria di Játiva presso Valenza (Vaquero Piñeiro, 2001a e 2015). Grazie a questo papa e ad Alessandro VI (1431-1503), suo nipote, il catalano finisce per essere addirittura lingua di Curia (Battlori, 1987).

Nel Cinquecento gli spagnoli sono il gruppo d'oltralpe più consistente, perché grazie a Carlo V (1500-1558) e a Filippo II (1527-1598) dominano il Mediterraneo occidentale e nella Penisola controllano Milano e Napoli, la Sicilia e la Sardegna (Dandeleit e Marino, 2006; Dandeleit, 2014). Ora, però, sono più numerosi i castigliani, che esercitano vari mestieri (Vaquero Piñeiro, 1993a, 1995, 1999 e 2007b) e creano una sorta di quartiere spagnolo attorno all'ambasciata spagnola (Anselmi 1998 e 2001). Con il tempo e attraverso opportuni accordi, tale Piccola Castiglia si espande e nel 1578 comprende ben 856 case e 206 negozi e botteghe (Anselmi, 2004).

La comunità "spagnola" resta nell'Urbe fino al Settecento, ma con numeri decrescenti e senza mai risolvere la tensione fra catalani e castigliani (Dandeleit, 2001; Visceglia, 2003; Sánchez, 2007; Chacón-Visceglia-Murgia-Tore, 2009; Anselmi, 2014). Di conseguenza al tentativo dei rappresentanti della Corona di avere un luogo sacro comune, cioè S. Giacomo degli Spagnoli a piazza Navona, si contrappone la divisione fra le chiese delle singole componenti (Anselmi, 2006, 2007 e 2012; Barrio Gozalo, 2007). In S. Giacomo si tenta di far confluire anche la nazione portoghese, quando nel 1581 la Corona lusitana passa a Filippo II (re di Sicilia, di Sardegna e di Napoli dal 1554 e re delle Spagne dal 1556). I portoghesi, però, non accettano passivamente tale annessione e rimangono legati alla propria chiesa di S. Antonio, mentre cercano di preservare l'indipendenza della propria comunità e della propria confraternita attraverso gli agenti ricordati prima (Rosa, 1993; Sabatini, 2007).

La congiuntura è complicata dalla persecuzione in Portogallo dei cristiani nuovi, ossia degli ebrei che si sono dovuti convertire per rimanere nel regno, e che ora sono nuovamente perseguitati perché ritenuti infidi. Essi si considerano una "nazione" a sé stante, ovviamente secondo il significato che questa parola ha tra medioevo ed età moderna, e chiedono la protezione di Roma contro le Inquisizioni spagnola e portoghese. Di conseguenza mantengono rappresentanti stabili nell'Urbe dal Cinquecento al primo Settecento, quindi ben oltre la ritrovata indipendenza del Portogallo (rivolta del 1640 e ascesa al trono dei Braganza), e creano una comunità distinta da quella portoghese, ma a essa collegata. Alcuni dei suoi rappresentanti agiscono infatti come agenti diplomatici del Portogallo, quando questo è ancora assoggettato agli Asburgo di Spagna (Nelson Novoa, 2014a e 2016). Sennonché i confini tra i gruppi nazionali a Roma sono porosi e permettono soluzioni sorprendenti: Antonio Fonseca, il maggiore rappresentante dei cristiani nuovi portoghesi, è sepolto in una cappella da lui fatta edificare proprio in S. Giacomo degli Spagnoli (Nelson Novoa, 2014b).

L'insieme dei sudditi del re delle Spagne, il plurale era allora usato per evidenziarne la complessità, comprende anche un buon numero di italiani, visto che Milano, Napoli e la Sicilia fanno parte dei domini degli Asburgo. Tuttavia anche qui non tutto è chiaro. La presenza romana di milanesi, siciliani e napoletani si avvale del, ma talvolta sfugge al, controllo di Madrid (per il caso milanese: Spiriti, 2007). Naturalmente bisogna tener conto che tale presenza precede l'occupazione spagnola dei rispettivi territori e che quindi ha già assunto specifiche caratteristiche (ancora per il caso milanese: Esposito, 2016b). Inoltre non bisogna dimenticare che se fiorentini e senesi sono i due principali gruppi di mercanti italiani stabilitisi a Roma, il terzo è costituito dai lombardi (Ait, 2017b), i quali sono molto importanti nella fiorentina attività edilizia del Cinquecento (Vaquero Piñeiro, 2007a). La già menzionata immigrazione di architetti, capomastri e lavoratori ticinesi è facilitata proprio dal loro essere a rimorchio dei lombardi.

Un censimento parrocchiale del 1592 ci ricorda che gli spagnoli di Spagna sono concentrati nel Campo Marzio (Dandele, 2005). Qui lavorano gli artigiani castigliani e catalani, soprattutto gli armaioli e i cuoiai, qui si concentrano i cortigiani provenienti dalla Penisola iberica e al servizio di cardinali loro conterranei, ma anche di prelati italiani che vogliono interloquire con il re di Spagna. Qui infine risiedono le cortigiane provenienti dalla Penisola iberica.

Al proposito, Francisco Delicado (1475? - 1535?), un religioso di Cordova a Roma dal 1523 al 1527, descrive la città dalla prospettiva di una prostituta nel romanzo *La Lozana andalusa* del 1528 (Delicado, 2007, e Miglio, 2004). La lettura di quest'opera suggerisce, come confermato da altre fonti, che la città si distingue per la forte immigrazione di meretrici, non solo spagnole (Cirillo Sirri, 2001). Il peculiare fenomeno è legato all'essere Roma un centro turistico e quindi con un sovrappiù di popolazione maschile (per ragioni di sicurezza sono spesso solo i maschi a viaggiare), nonché alla frammentazione in base alle origini nazionali della richiesta di prestazioni lavorative, di qualsiasi natura esse siano. A testimonianza di questo numerose donne sono designate da Delicado con il riferimento alla mera provenienza geografica: l'andalusa, la sivigliana, l'ebrea di Spagna, la napoletana. Anche altre fonti segnalano la presenza a Roma di meretrici spagnole o provenienti da altri Stati italiani, nonché da Germania, Spagna e Francia (Kurtzel-Runtscheiner, 1995; Martelli, 2009; Mantioni, 2016). Il loro numero non è esiguo, se le autorità pontificie ne censiscono 214 per la tassa imposta nel 1549 alle "cortigiane manifeste" (Mendoza, 2016).

Gli altri

I francesi abitano non lontano dagli spagnoli, ci torneremo trattando delle loro chiese nazionali e confraternite (Arrighi, 1981a), ma sono di meno, forse appena la metà, pur avendo un numero spropositato di notai (Lesellier, 1933; Delumeau, 1952). Una fonte del 1517, la *Descriptio Parochie S. Trifonis* mostra come a via della Scrofa francesi e spagnoli convivano, esercitando professioni curiali, mestieri manuali (fornai, calzolai, sellai) e, nel caso delle donne, la prostituzione (Esposito, 1995: 57-71). Tuttavia esistono confini abbastanza netti tra i due gruppi, che si asserragliano attorno alle rispettive ambasciate e coinvolgono le truppe pontificie e i romani in risse e scaramucce.

Nella prima età moderna l'emigrazione verso Roma non proviene comunque dai soli Paesi appena ricordati. Continuano flussi di lunghissima data, per esempio la Corsica garantisce ancora servi e personale agricolo, macellai e pizzicagnoli, artigiani e soldati: nel 1603 è, per esempio, istituita la Guardia corsa pontificia (Esposito, 2017). Abbiamo menzionato nel paragrafo sul basso medioevo la possibilità di una *Schola* corsa alle pendici del Campidoglio, ma ora, nonostante che una parte di questi immigrati abiti presso i propri padroni o negli accasermamenti, il gruppo di isolani più compatto si sposta a Trastevere, perché buona parte dei suoi membri lavora al o attorno al porto di Ripa (Esposito, 2017).

Questo mini-quartiere confina con quelli di altri gruppi: in primo luogo gli ebrei su cui torneremo, poi gli slavi e gli albanesi (Esposito, 2010 e 2014). Questi ultimi arrivano a Roma a metà Trecento, ma la loro presenza cresce dopo la morte di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg (1405-1468), che ha guidato la resistenza ai turchi e mantenuto strettissimi legami con l'Italia. La presenza albanese, pur non divenendo mai veramente cospicua, si nota anche per l'apporto all'armata pontificia e la concentrazione nel rione Monti (Esposito, 2017).

La nascita di queste micro-comunità segue percorsi diversi, tutti accomunati dal confluire ai margini della città abitata. Inoltre i piccoli gruppi possono assestarsi nell'area urbana od optare per altre zone laziali, come hanno già fatto e continuano a fare i corsi e come stanno facendo gli albanesi (Esposito, 2011a e 2016a). I primi infatti sono dislocati pure nella Tuscia (Esposito, 2004a e 2004b, 2012), dove lavorano come contadini, sono acquartierati come soldati o si danno al brigantaggio (Esposito, 1995b). I secondi affluiscono nel secondo Quattrocento nella regione attorno all'Urbe, così come gli "slavi": termine quest'ultimo con il quale sono indicati tutti coloro che provengono dalla costa e dall'entroterra dell'Adriatico orientale.

A partire dal secondo Quattrocento Roma si offre infatti come rifugio per le vittime dell'avanza islamica: albanesi, croati e bosniaci, nonché bizantini, levantini e greci, vi si trasferiscono, in particolare dopo la caduta di Costantinopoli (1453). Il loro arrivo provoca notevoli ripercussioni culturali e religiose. In particolare grazie ai grecofoni gli umanisti apprendono finalmente quella lingua (Monfasani, 1995; Bianca, 2000), mentre la Curia inizia a pensare a come riconquistare, almeno dal punto di vista religioso, i territori una volta bizantini. Tale progetto nei secoli successivi la spinge a impiantare collegi e tipografie per rievangelizzare le popolazioni una volta dell'impero d'Oriente e a riflettere sull'apprendimento delle lingue necessarie (Heyberger, 1994; Pizzorusso, 2009 e 2018; Girard, 2017). I collegi richiamano giovani mediorientali, che studiano a Roma, mentre le tipografie hanno bisogno di personale specializzato per redigere e stampare i testi in altre lingue (Pizzorusso, 2009). Alcuni di questi tecnici restano nella città e la loro presenza, per altro esigua, si aggiunge a quella di altri immigrati dal Mediterraneo orientale o dall'Armenia (Heyberger, 1994; Sanfilippo-Pizzorusso, 2017). Quest'ultima infatti, pur se è scomparsa la sua *Schola* vicino a S. Pietro, continua ad avere in città rappresentanti, soprattutto commerciali (Mutafian, 1999).

La presenza di cristiani ortodossi e orientali a Roma e nella Penisola, nonché l'invio di missionari in Medio Oriente spingono a elaborare strategie di confronto e di aiuto, che scavalcano i rigidi steccati confessionali. Persino quando, nel corso del Cinquecento, la controffensiva antiprotestante provoca una maggiore rigidità dottrinale, Roma cerca di trattare diversamente i fratelli fuggiti davanti ai turchi. Sono martiri della fede, che devono essere aiutati pur se il loro culto differisce da quello romano. Così il cardinale Giulio Antonio Santori (1532-1602), temuto e inflessibile inquisitore, si preoccupa di trovare un accomodamento con i fedeli di rito bizantino e dirige il Collegio dei Greci a Roma, fondato nel 1573, ovviamente non rinunciando alla possibilità di convertirli al rito romano una volta che si siano adattati (Peri, 1970 e 1975; Croce, 2001). Il collegio a sua volta offre la propria cappella come chiesa dei greci a Roma, anche a quelli di rito ortodosso (Santus, 2017).

In alcuni casi gli esuli non seguono il rito greco, né sono ortodossi. L'ultima regina della Bosnia, Katarina Kotromanić Kosača (1424-1478), fugge a Roma dopo la conquista ottomana del suo regno nel 1463. Nel suo testamento lascia una serie di reliquie e oggetti religiosi per la chiesa e la confraternita di S. Girolamo «pro natione Sclavorum». Attraverso il suo e altri testamenti vediamo come

una parte di questi schiavoni abiti nei dintorni di S. Pietro, dove crea la *Societas Confalonorum Slavorum Burghi Sancti Petri*. Tuttavia un'altra parte degli schiavoni, quella che oggi chiameremmo croata, opera nel porto di Ripetta, la base dei commerci fluviali verso l'interno della Penisola, e risiede nel Campo Marzio. Tra Quattro e Cinquecento forma quindi una confraternita, distinta da quella di Borgo, e ristrutturata una chiesa più antica, concessa da Nicolò V e ribattezzata S. Girolamo degli Illirici o degli Schiavoni (Gudelj, 2015; Neralić, 2017; Gudelj-Trška, 2018). Alla chiesa sono annessi un ospizio e un ospedale: quest'ultimo è chiuso più volte, ma se ne trovano tracce sino all'Ottocento (Kokša, 1971; Gudelj, 2016).

Le chiese e le confraternite nazionali

Introduzione

A partire dal secondo Quattrocento l'afflusso di immigrati, che restano a lungo o addirittura per sempre e servono da appoggio ai pellegrini e ai diplomatici del proprio paese (per il caso spagnolo: Vaquero Piñero, 2001b; per i diplomatici in genere: Visceglia, 2002), porta alla fondazione di confraternite e ospizi, che beneficiano delle entrate ecclesiastiche dei connazionali impiegati nella Curia romana. Queste fondazioni sono particolarmente studiate per quanto riguarda le iniziative quattro-cinquecentesche degli immigrati di lingua fiamminga o germanica (Vaes, 1919; Schuchard, 2001 e 2013; Schulz, 2002; Schulz-Schuchard, 2005), ma non bisogna dimenticare che si diffondono già sul finire del medioevo anche in altri gruppi (Esposito, 1998b).

Nel Trecento la fondazione di chiese nazionali, in genere legate a confraternite o associazioni, conosce un forte impulso (Strinati, 2010). Negli ultimi anni la ricerca negli archivi notarili ne ha enormemente aiutato lo studio e possiamo ormai seguire la fioritura di queste chiese in ordine cronologico (Rehberg, 2015). Nel Trecento abbiamo, per esempio, una serie di fondazioni minori, talvolta iniziative collettive, altre volte volute da singoli. S. Antonio dei Portoghesi funge da centro della comunità lusitana e accanto alla chiesa sorge un ospedale, secondo un modello che ripropone quanto già fatto dalle *Scholae* altomedievali (Rosa, 1993; Sabatini, 2007). La svedese Brigida Birgersdotter (1303-1373), fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore, arriva in città per l'anno santo 1350, si ferma sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori organizza un ospizio per i connazionali. Nel 1391 è proclamata santa e

nell'isolato della sua casa è fondata S. Brigida, che nel Cinquecento è officiata da sacerdoti svedesi e diviene la chiesa nazionale dei cattolici di quella nazione (Esch, 2001b).

Quanto accade per i nordici a Roma, indica un percorso condiviso da molti gruppi: una prima iniziativa trecentesca, sulla quale si innestano ulteriori sviluppi che si cristallizzano nel Cinquecento grazie alla fondazione di una chiesa nazionale. Tuttavia ai primi tentativi può anche seguire il fallimento e la scomparsa di ogni istituzione a Roma. Nella seconda metà del Trecento i boemi hanno un ospizio per i pellegrini lungo l'odierna via dei Banchi Vecchi, ma questo viene chiuso un secolo più tardi, mentre il gruppo è assorbito in quello degli imperiali e ne sfrutta le chiese (Parma, 2017).

I "tedeschi"

Per quanto riguarda i gruppi più complessi ci possiamo invece trovare di fronte a plurime istituzioni talvolta non collegate tra loro, come accade per i germanofoni, compresi olandesi e fiamminghi (Barbée, 1991). S. Maria dell'Anima, l'attuale chiesa nazionale dei tedeschi a Roma, è ricostruita nel 1500-1523 sul luogo della cappella dell'ospizio per pellegrini di area germanica (tedeschi, austriaci, fiamminghi e olandesi), fondato da Johannes Petri da Dordrecht in occasione del giubileo del 1390 (Matheus, 2010; Daniels, 2017). Nel 1372 nasce nelle vicinanze un altro ospizio, S. Andrea, soltanto femminile (Barbée, 1991; Esposito, 2010b). Agli inizi del Quattrocento una confraternita di lingua tedesca ha sede nella cappella di S. Maria dell'Anima e comprende molti artigiani: tessitori, sarti, sellai (Egidi, 1914). Tuttavia la chiesa è monopolizzata dai curiali del gruppo e gli artigiani affluiscono altrove (Daniels, 2017). Alcuni si ritrovano nella chiesa di S. Maria (poi S. Spirito) in Sassia, sorta sul luogo dell'antica *Schola* sassone. Qui aderiscono alla confraternita erettavi da Sisto IV (1414-1484) nel 1478 (Egidi, 1914b e 1914c) e comprendente pure ungheresi, croati, slavi, danesi, svedesi, inglesi, scozzesi e irlandesi.

Nelle vicinanze di S. Pietro sorge un'altra istituzione tedesca, che raccoglie più gruppi. Nel perimetro dell'antica *Schola Francorum*, si riuniscono per i giubilei del 1300 e del 1350 alcuni tedeschi, che costruiscono un piccolo ospizio e un piccolo cimitero. Nel 1449, in attesa del giubileo dell'anno successivo, i gestori dell'ospizio fondano assieme ad alcuni fiamminghi una confraternita e qualche anno dopo finanziano la ricostruzione del cimitero, che prende il nome di Campo Santo Teutonico, con annessa chiesa di Santa Maria della Pietà (Rudolf, 1980; Gatz – Weiland, 1991; Schulz, 1998;

Fischer-Weiland, 2016). In quest'ultima nel Cinquecento sorge una cappella per la guardia svizzera, al servizio dei pontefici dal 1506 (Ankli, 2005; ai soldati stranieri nell'esercito pontificio durante l'età moderna accennano Brunelli, 2003, e Alvarez, 2011). Tuttavia, date le ridotte dimensioni del luogo, i soldati elvetici devono cercarsi una propria chiesa: Pio V (1504-1572) concede loro nel 1568 la costruzione di una chiesetta dei Santi Martino e Sebastiano, cui nel tardo Seicento uniscono quella di San Pellegrino sempre in Vaticano.

Dal contesto germanico si staccano i fiamminghi, quando il loro Paese passa dal dominio imperiale a quello spagnolo dopo l'abdicazione di Carlo V nel 1556. I vasti domini di quest'ultimo sono infatti divisi tra il figlio Filippo II, cui vanno Spagna, Italia e Paesi Bassi, e il fratello Ferdinando (1503-1564), cui spetta l'Impero. I fiamminghi sono presenti a Roma almeno dal Duecento, quando iniziano a tessere rilevanti legami commerciali con lo Stato Pontificio (Esch, 2012b). In quel secolo sembrano avere una piccola chiesa e un ospizio, ma come abbiamo visto fanno parte della galassia tedesca, cioè imperiale, e quindi non si distinguono particolarmente. Quando si allontanano da essa, potenziano la propria chiesa, S. Giuliano dei Fiamminghi, e la relativa confraternita già attiva nel Quattrocento (Ickx-Pizzo, 2016). In un contesto geopolitico, nel quale i confini tra Francia, Belgio e quella che sarà l'Olanda sono ancora fluidi, la chiesa riceve pellegrini e immigrati da un'area più vasta dell'attuale provincia fiamminga del Belgio, cui si viene restringendo soltanto a partire dal Settecento. Prima di questo ultimo secolo sembra l'approdo di quanti arrivano dai territori dell'antica Contea fiamminga, comprendente pure le Fiandre francesi e quelle zelandesi (Ickx, 2017).

Gli "spagnoli"

Come già ricordato, il gruppo spagnolo ha più chiese a Roma (Vaquero Piñeiro, 1994). La prima è legata all'arrivo di aragonesi, catalani, maiorchini e valenziani e, ancora una volta, al pellegrinaggio trecentesco. Nel 1354 Jacoba Ferrandes, una barcellonese, acquista una casetta all'Arenula e vi fonda un ospizio per i connazionali (S. Niccolò dei Catalani). Nel 1363 Margherita Pauli di Majorca ne fonda un altro contiguo, questa volta femminile (S. Margherita dei Catalani). Nel 1495 Alessandro VI riunisce i due istituti in confraternita aragonese sotto il patrocinio di S. Maria di Monserrato, richiamando la celebre abbazia benedettina vicino a Barcellona. La confraternita si riunisce originariamente a S. Niccolò, edificata nell'area dell'odierna S. Maria di Monserrato. Nel 1518 l'edificio più antico è demolito e si costruisce l'attuale,

accanto ai due ospedali catalani ormai riuniti. La chiesa prosegue poi la sua attività per tutta l'età moderna (Barrio Gozalo, 2008), ma già nella seconda metà del Seicento è controllata dall'ambasciata spagnola a Roma e perde la propria autonomia, mentre la comunità spagnola in genere inizia a declinare numericamente (Carrió-Invernizzi, 2008).

La chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli (ora Nostra Signora del S. Cuore a piazza Navona) è ristrutturata in occasione del giubileo del 1450 (oltre a Vaquero Piñeiro, vedi Serio, 2003), ma forse era già luogo di sosta per i pellegrini iberici, visto che comprendeva un ospedale (Vaquero Piñeiro, 1988 e 1993; Barrio Gozalo, 2009). Sempre nel Quattrocento esiste un S. Tommaso "delli Spani", attestato dalla fine del XII secolo, che, però, diviene S. Tommaso dei Muratori prima di trasformarsi nel Cinquecento in Santi Giovanni Evangelista e Petronio, la chiesa dei bolognesi, su cui torneremo. S. Giacomo non è l'unica chiesa pan iberica o quantomeno di tutte le Spagne. La costruzione di S. Pietro in Montorio è voluta da francescani spagnoli e finanziata nel 1500 da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia (Cantatore, 2007). In seguito riceve aiuti economici da Carlo V, Filippo III (1578-1621) e Filippo IV (1605-1665) ed è affiancata da un collegio di religiosi spagnoli. Rimane quindi a lungo un complesso monastico, isolato nel verde (vedi Archivio Storico di Propaganda Fide, Congressi, Collegi Vari, Collegio di S. Pietro in Montorio).

Il caso spagnolo è dunque assai complicato. Se S. Maria in Monserrato e S. Giacomo testimoniano la presenza disgiunta di aragonesi (catalani) e castigliani, S. Pietro in Montorio è una istituzione votiva di Isabella e Ferdinando, sovrani rispettivamente della Castiglia e dell'Aragona, e poi una chiesa monastica, che comunque garantisce i rapporti tra gruppi altrimenti separati (Canalda i Llobet, 2016).

I "francesi"

Lo stesso avvicinarsi e respingersi di istituzioni a base regionale caratterizza il caso francese. La chiesa di S. Luigi dei Francesi è iniziata nel 1518, ma la sua fondazione è preceduta da quella della confraternita omonima nel 1478. Quest'ultima acquista alcune chiese del rione Regola, in attesa di erigerne una propria, e un ospedale in rovina dal quale ricava due grandi stanze per i pellegrini (Roberto, 2005). Per ovviare alla mancanza di una chiesa completamente riattata nel 1478 i sacerdoti della confraternita celebrano nella cappella di S. Salvatore in Thermis: un'aula delle Terme di Alessandro Severo in Campo Marzio poi inglobata nel Palazzo Madama, eretto su un terreno appartenuto ai re di Francia. Sempre nel Quattrocento S. Ivo dei Bretoni nasce

dalla ristrutturazione di una chiesa precedente, S. Andrea de Montarariis: la concessione è ratificata da Callisto III e accanto alla chiesa sorgono l'ospizio e l'ospedale (Lori Sanfilippo, 1989: XXVII-XXIX). Al contempo le autorità regie o la corona stessa si preoccupano di altri interventi: nel 1482 abbiamo una prima donazione regia in favore di S. Giovanni in Laterano, che è ancora adesso una chiesa "francese" tanto che il presidente della Repubblica francese ha diritto ad essere designato protocanonico d'onore del Capitolo lateranense, e nel 1494 la fondazione regia del convento dei minimi francesi alla Trinità dei Monti (Di Matteo - Roberto, 2016). Ulteriori iniziative sono prese da specifici ordini religiosi: nel 1619 San Dionisio alle Quattro Fontane è costruito per i trinitari scalzi di Provenza (il convento è demolito con la chiesa nel 1937-1938).

Tra Cinque e Seicento è riorganizzata la gerarchia delle chiese francesi a Roma. La Bretagna è annessa alla Francia e quindi nel 1582 la confraternita di S. Luigi assorbe quella di S. Ivo, pur se quest'ultima resta in funzione. Mantengono la propria indipendenza invece le chiese dei savoiard (S. Sudario), dei lorenese (chiesa e confraternita di S. Nicola fondate nel 1622) e degli abitanti della Franca Contea (chiesa e confraternita di S. Claudio fondate nel 1652). In questi casi l'adesione alla galassia francese va e viene a seconda dei momenti storici e talvolta è di breve durata. La chiesa dei savoiard è inizialmente ritenuta francese (Uginet, 1981), ma si caratterizza come italiana dopo la rottura tra duca di Savoia e re di Francia (Mörschel, 2001; Cozzo, 2015).

Altri gruppi europei

In altri casi le comunità costituite nel medioevo proseguono la loro esistenza in una pace almeno apparente, nonostante la riorganizzazione dei rispettivi regni, forse perché il numero degli immigrati coinvolti è minore (Binasco, 2017). L'*Universitas Anglicorum* gestisce nel secondo Trecento gli ospizi di S. Tommaso di Canterbury nell'odierna via di Monserrato e di S. Edmondo a Trastevere (Harvey, 2000). Nel 1469 i due complessi sono riuniti sotto un'unica amministrazione per esigenze interne. Nel 1575 l'edificio in via di Monserrato è ristrutturato e diviene sede del Collegio Inglese, con annessa e omonima chiesa: l'istituzione ospita inglesi e gallesi (Lotti e Lotti, 1978; Williams, 1979; Allen et al., 2005; Nice, 2006). S. Andrea degli Scozzesi a via delle Quattro Fontane è costruita nel 1592, quando ormai l'esperienza concretamente autonoma del Regno scozzese è quasi alla fine, mentre da metà Quattrocento gli

scozzesi utilizzano S. Andrea delle Fratte, nelle cui vicinanze hanno un ospizio. Nel 1600 ottengono un proprio Collegio, inizialmente di fronte alla chiesa di S. Maria in Costantinopoli, su quella che oggi è via del Tritone, ma nel 1604 trasferito nella odierna via delle Quattro Fontane. È, però, una struttura molto piccola che ospita durante quel secolo poche decine di convittori.

Gli irlandesi migrati a Roma dopo la conquista inglese del 1536 non hanno una propria sede (Binasco, 2014) e si appoggiano a S. Spirito in Sassia, oppure a S. Pietro in Montorio (Fitzpatrick, 2007). Grazie al francescano Luke Wadding (1588-1657), dal 1618 come cappellano dell'ambasciatore spagnolo a Roma, la chiesa di S. Isidoro a via degli Artisti, costruita per i confratelli spagnoli nel 1622, è occupata da quelli irlandesi, che vi accudiscono i fedeli di uguale origine (Kubersky-Piredda, 2019) e che nel 1628 fondano il Collegio Irlandese per il clero secolare (Binasco, 2011). Nel 1677 infine la provincia dominicana irlandese si vede affidati alcuni collegi romani e ne utilizza uno per la formazione dei propri connazionali. Il suo peso, così come la sua posizione, rimane tuttavia abbastanza marginale.

Alcune volte la chiesa e l'ospizio nazionale nascono dall'intervento di prelati, che li organizzano grazie alle proprie amicizie in curia. Nel 1575, per esempio, il cardinale Stanislaw Hozjusz, vescovo di Varmia e penitenziere maggiore, sceglie la chiesa di S. Salvatore in Pensilis alle Botteghe Oscure per i pellegrini polacchi con l'assenso di Gregorio XIII (1502-1585, sul soglio dal 1572) e la collaborazione del cardinale vicario Giacomo Savelli (1523-1587). Tre anni dopo il pontefice assegna ufficialmente la chiesa alla nazione polacca e in seguito questa costruisce un ospedale e un ospizio adiacenti e fonda una confraternita nazionale. Nel 1598 quest'ultima dedica la chiesa a S. Stanislao (Rocciolo, 2017; Fokciński, 2017).

Gli italiani

Non dobbiamo dimenticare le chiese delle *nationes* italiane, che in buona parte rappresentano altri Stati peninsulari (Sabatini, 1979). Talvolta sono iniziate tra Quattro e Cinquecento: SS. Ambrogio e Carlo al Corso, dal 1471 sede della confraternita dei lombardi; il già menzionato S. Giovanni dei Fiorentini; S. Giovanni Battista dei Genovesi, dal 1553 sede della omonima confraternita; S. Marco, dal 1468 chiesa dei veneziani, ma mai chiesa nazionale ufficiale (Fosi, 1989; Giordano, 2000). Altre volte sono iniziate o restaurate nella seconda metà del Cinquecento, trasformando precedenti luoghi di culto: SS. Bartolomeo e Alessandro dei bergamaschi; S. Croce e S. Bonaventura dei lucchesi; SS. Giovanni

Evangelista e Petronio dei bolognesi; S. Maria Odigitria dei siciliani; Spirito Santo dei napoletani. Sono tutte sedi di omonime confraternite (Ventura, 2009; Antonucci, 2015; Buranelli-Capanni, 2017).

Molte non rispondono a una dimensione statale, o addirittura ricordano una piccola nazione ormai scomparsa. Si pensi al caso dei senesi, che grazie alla propria ricchezza finanziaria e mercantile ottengono una chiesa nonostante abbiano perduto l'indipendenza (Gianfranchi, 2015). Allo stesso modo i bolognesi ottengono la loro chiesa nel 1581, quando sono ormai parte dello Stato pontificio. In tale occasione beneficiano della benevolenza del conterraneo Gregorio XIII e della gratitudine per il loro impegno durante il giubileo del 1575. Bisogna, però, pure tener conto che i bolognesi sono allora la quarta comunità italiana a Roma, dopo quelle dei fiorentini, lombardi e piemontesi, e quindi hanno un certo peso (Lee, 1985). Inoltre non si può sottovalutare il fatto che, pur essendo parte dello stato pontificio, cercano di esaltare la propria specificità (Iseppi, 2015-2016). Come fanno anche marchigiani e umbri grazie alle chiese di San Salvatore in Lauro, dal 1633 sede della Confraternita della Santa Casa di Loreto, e dei Santi Benedetto e Scolastica all'Argentina, dagli inizi del Seicento sede della confraternita dei nursini.

I gruppi regionali degli immigrati italiani risiedono in genere negli immediati dintorni della propria chiesa e quindi questa identifica una loro zona d'insediamento coeso: è il caso, attestatissimo, dei fiorentini attorno a via Giulia (Conforti, 1998; Cicconi, 2015). Talvolta, però, gli immigrati non si appoggiano a una chiesa nazionale vera e propria, ma egemonizzano altre parrocchie, nei cui confini abitano numerosi: i bresciani a SS. Faustino e Giovita; i bresciani e i bergamaschi a S. Egidio dei Ferrai; i veneziani a S. Lucia della Chiavica. Il caso già ricordato di S. Marco è al proposito emblematico. Il palazzo e la chiesa omonimi fanno parte di un isolato abitato sin dal Quattrocento soprattutto da veneziani: per questa ragione è offerto come sede dell'ambasciata veneziana alla fine del secolo successivo (Bonaccorso, 1998; Barberini-d'Ossat-Schiavon, 2011). Tuttavia la chiesa non è mai rivendicata come nazionale, forse perché nel caso di chi viene dalla Repubblica di Venezia il termine di "nazione" non coincide con i confini statali. Sotto il termine di veneziani possono essere allora raggruppati: chi viene dalla città di Venezia; i bergamaschi e i bresciani che a Roma fanno gruppo a sé ed esercitano mestieri quali facchini, falegnami, ebanisti e muratori; i friulani, che lavorano come stuccatori; infine i già citati schiavoni, in particolare quelli che arrivano dalla Repubblica ragusea (Bonaccorso, 1999 e 2018).

Conclusione

Le chiese nazionali identificano con notevole esattezza i rispettivi gruppi dal tardo Trecento a tutto il Seicento. Inoltre rivelano con precisione le disomogeneità di quei nuclei: la semplice lettura di lapidi e documenti conferma infatti le molteplici lealtà geografiche, politiche, sociali, economiche di ogni migrante, secondo un meccanismo già rilevato dagli studi sugli insediamenti mercantili tardomedievali (Esch, 1994a; Petti Balbi, 2001). Chiese, ospizi, ospedali non sono il patrimonio di un gruppo nazionale nel senso moderno, ma sono ripartiti sulla base di identità più ridotte, a meno che ovviamente il gruppo immigrato non sia molto piccolo (Vieillard, 1933; Fernández Alonso, 1958 e 1983-1984; Vaquero Piñeiro, 1988, 1993b e 1994; Kubersky-Piredda, 2015 e 2015-2016). Come abbiamo visto Spagna e Francia fondano o ristrutturano più chiese: alcune “spagnole” o “francesi”, altre castigliane o catalane, oppure bretoni, borgognoni. In particolare i francesi risultano nel 1473 riuniti nella sola confraternita delle Quattro nazioni (francesi propriamente detti, lorenesi, bretoni e borgognoni), ma le quattro componenti poi si dividono chiese e confraternite.

Nel secondo Seicento alcune di queste istituzioni tornano sotto il controllo delle rispettive Corone e sono utilizzate come perni delle strategie per condizionare Roma. Ad esempio, la Francia di Luigi XIV agisce a Roma lungo un asse che unisce l’ambasciata (a palazzo Farnese sino al 1700) e Trinità dei Monti (Napolitano, 2012). In questa prospettiva la chiesa nazionale e la sua piazza si trasformano nei luoghi di celebrazioni utili a esibire l’importanza della Corona che le controlla (Visceglia, 2009; Kubersky-Piredda, 2015). Si sfruttano a tal fine le canonizzazioni di santi nazionali, gli anniversari dei sovrani e alcune vittorie significative contro nemici della fede quali i turchi o i protestanti (Dandelet, 2000; Gotor, 2007).

L’intervento dei rappresentanti della Corona può cambiare gli equilibri di una chiesa nazionale, come abbiamo visto per la chiesa spagnola di piazza Navona. Tuttavia tali equilibri sono comunque in continuo mutamento. La chiesa di S. Maria dell’Anima è nel Quattrocento egemonizzata dai curiali tedeschi e proprio per questo gli artigiani dello stesso gruppo si spostano a S. Spirito in Sassia. Nel Cinquecento S. Maria si trasforma invece nella chiesa di fiamminghi, olandesi e tedeschi del Nord e solo verso la fine del Seicento diventa la chiesa romana degli Asburgo d’Austria, che la utilizzano in modo analogo a quanto fatto dai re di Francia e di Spagna nelle “loro” chiese (Daniels, 2017). Un altro esempio è offerto dalla chiesa dei savoirdi:

le sue evoluzioni preparano l'emersione di un gruppo che muta radicalmente la propria identità originale, passando ad essere italiano (Cozzo, 2002, 2008, 2013, 2015). In tale trasformazione i savoiardi/piemontesi utilizzano la Sacra Sindone come simbolo attrattivo e fondano allo scopo una apposita confraternita romana (Serra, 2019).

L'autopromozione attraverso la propria chiesa e le celebrazioni religiose dei propri santi è tentata anche da gruppi, che sono riconosciuti comporre una nazione, ma non hanno indipendenza politica. Gli immigrati siciliani utilizzano le feste patronali per rafforzare la propria identità, al proprio interno e verso l'esterno: anticipano così quanto faranno durante l'emigrazione transatlantica tra Otto e Novecento (Serra, 2017). Allo stesso modo si può scorgere nelle attività delle confraternite italiane a Roma una prefigurazione di quanto realizzato da quelle regionali o comunali in Europa o in America durante la grande diaspora otto-novecentesca (Serra, 2013).

Se tutte le chiese nazionali sono ed esprimono realtà in divenire, dobbiamo considerare che alcuni gruppi, anche per la loro scarsa entità numerica a Roma, non riescono ad averne una, nonostante la loro presenza sia comunque attestata per lunghi periodi. Gli ungheresi hanno un'antichissima *Schola* abbandonata nel medioevo e per un certo periodo utilizzano le chiese dell'ordine paolino: prima S. Salvatore in Onda e poi, dal 1454, S. Stefano Rotondo. Vicino a quest'ultimo è creato nel 1579 il Collegio Ungarico, fuso appena un anno dopo nel Collegio Germanico-Ungarico, che a questo punto detiene tutte le istituzioni e le proprietà ecclesiastiche magiare e progressivamente ne cancella il carattere nazionale (Bitskey, 1996; Weinrich, 1998; Molnár, 2017). I corsi insediatisi a Trastevere si appoggiano a S. Crisogono per le sepolture, ma formano una loro *Universitas* sull'isola Tiberina presso S. Giovanni Cantofiume, oggi S. Giovanni Calibita (Esposito, 2017). Gli albanesi hanno a fine Quattrocento un loro ospedale, gestito da una *Societas sive universitas Albanensium*, che si riunisce presso S. Maria de Puteo nel rione Monti (Esposito, 2017).

Nel Seicento i ruteni, un gruppo aderente a una chiesa greco-cattolica, che nel 1596 si è unita a quella di Roma, e proveniente da alcune regioni delle odierne Ungheria, Slovacchia, Polonia, Ucraina e Bielorussia, si appoggiano alla chiesa dei Santi Sergio e Bacco a Monti, affidata dal 1639 ai monaci basiliani ruteni, nonché al Collegio greco e alla chiesa di S. Atanasio. Accanto alla chiesa vi è anche un ospizio, che però ospita pochi pellegrini, forse neanche dieci l'anno (Tatarenko, 2017). Come nel caso di S. Atanasio, sul quale torneremo, siamo davanti a una chiesa "rituale", più che nazionale, perché è aperta

a chiunque aderisca a un rito specifico. Tuttavia è anche evidente che sino a tutto l'Ottocento i ruteni si considerino una “nazione”, unita dall'appartenenza religiosa e dalla lingua (Upart, 2018).

Case di donne, collegi e confraternite

La dimensione nazionale degli immigrati, sebbene per noi difficile da comprendere, ha nella Roma della prima età moderna altre espressioni, che abbiamo già incontrato, ma senza metterle abbastanza in risalto. Per esempio, nel secondo Quattrocento ogni nazione ha una sua “casa di donne”, religiose o laiche. Queste case sono in genere fondate da pie emigrate (abbiamo ricordato al proposito fondatrici catalane e svedesi) e sono spesso affidate a terziarie e bizzoche (Esposito, 2010b e 2010c). Sono una importante testimonianza della presenza di immigrate, già nella prima età (Groppi, 1998; Canepari, 2013 e 2014; per l'emigrazione coatta, vedi invece Esposito, 2013b). Tuttavia la scarsa protezione dei diritti femminili in quell'epoca rende l'esistenza di queste case incerta e spesso di breve durata (Feci, 2016). Appaiono invece più stabili, pur se non sempre, i collegi, che abbiamo già incontrato più volte, in particolare quando le loro cappelle fungono da quasi “chiese nazionali”.

I collegi offrono infatti un luogo d'incontro per le comunità immigrate (per ulteriori riflessioni: Bellini, 2007), pur se la maggior parte dei loro studenti resta pochi anni. Inoltre i rettori si preoccupano di ottenere permessi e indulti per i connazionali emigrati, oltre che per quelli rimasti in patria (Sanfilippo-Tusor, in corso di stampa). Talvolta, però, come per le chiese la loro base non è strettamente nazionale. Il Collegio greco accetta studenti di origine albanese provenienti dall'Albania e dai Regni di Napoli e di Sicilia, studenti di origine greca dalle isole egee e da Istanbul, studenti di origine rutena dall'Ucraina, nonché studenti illirici e persino melchiti siriani (Santus, 2017; per la chiesa vedi anche Tancredi, 1998). Talvolta poi non c'è né il collante del rito, né quello geografico. Nel 1565, nel primo collegio gesuita per i tedeschi, troviamo studenti di altre aree imperiali, come l'Austria e le Fiandre, e persino studenti di Scozia, Inghilterra, Svizzera, Francia, Armenia e Impero turco o dalla Penisola italiana (Botteri, 2004: 22).

La vicenda dei collegi inizia con un certo ritardo rispetto a quella delle chiese e delle confraternite e inizialmente mira soltanto a formare missionari provenienti da o diretti a determinate aree (Bellini, 2007). Così nel 1551 i gesuiti fondano il collegio appena menzionato

per i missionari destinati alle regioni tedesche in mano ai luterani. L'istituto sorge a S. Giovanni di Mercatello, sotto la chiesa dell'Ara Coeli, forse perché lì già vi era un'altra struttura per i catecumeni, sulla quale torneremo. Tuttavia in breve tempo cambiano gli obiettivi e le locazioni dei collegi. Il Collegio Tedesco si sposta alla Minerva, ma nel 1565 Pio V fonda lì vicino un collegio per nobili, dove confluiscono gli studenti tedeschi di famiglia aristocratica. Questo nuovo istituto diventa il Collegio Romano, dove, però, lo studio non è più finalizzato alla formazione degli stranieri (Broggio, 2002). Per i tedeschi è quindi creata nel 1573 una nuova istituzione, il Collegio Germanico. Un anno dopo questo è installato a S. Apollinare e diventa un collegio per tutti i territori imperiali, tanto che vi confluiscono gli studenti del Collegio Ungarico. Alcuni studenti di antichi domini dell'imperatore sono poi accuditi anche se quei possessi passano di mano: nel Collegio continuano così a studiare i fiamminghi, anche quando sono ormai sotto il controllo spagnolo (Schmidt, 1984; vedi inoltre la documentazione in Archivio Storico di Propaganda Fide, Collegi Vari, Collegio Germanico-Ungarico), che riprende iniziative precedenti quali il Collegio dei Neofiti presso S. Giovanni di Mercatello, fondato nel 1543 per ospitare i convertiti dall'Islam e dall'ebraismo

Alcune di queste trasformazioni comportano, come accennato, nuove finalità. Il primo citato Collegio dei Catecumeni a S. Giovanni in Mercatello, sempre voluto dai gesuiti e destinato ai musulmani e agli ebrei convertitisi, ha grossi problemi finanziari e si sposta nel 1564 a piazza Margana, per poi finire all'Arco dei Pantani, lungo il muro che divideva il Foro di Augusto dalla Suburra (Rocciolo, 1998). Nel 1577 Gregorio XIII esige un nuovo trasloco e ne fa una istituzione per formare i missionari destinati all'area occupata dai turchi.

Questa mossa è parte di una strategia più generale: il pontefice infatti nel 1579 trasforma parte dell'ospizio inglese di S. Tommaso in Collegio e contemporaneamente progetta altre due istituzioni, una per gli scozzesi e l'altra per gli irlandesi. Queste non sono, però, realizzate subito: gli scozzesi avranno il loro collegio vicino alla loro chiesa nel 1600 e gli irlandesi dovranno aspettare la realizzazione di S. Isidoro. Gregorio XIII realizza invece il già menzionato Collegio dei Greci (1577) e quello Maronita (1584). Anche in quest'ultimo caso siamo davanti a una mossa che influisce sull'insediamento di quei fedeli. Nel 1581 i maroniti ottengono infatti la chiesa di S. Giovanni della Ficocchia a Fontana di Trevi. Un anno dopo vi affiancano un ospizio, mentre la via prospiciente prende il nome di via dei Maroniti, e infine è aperto il Collegio (Girard-Pizzorusso, 2017).

Lo stesso avviene per il Collegio Greco e l'omonima via, quindi un collegio può identificare un mini-insediamento. In ogni caso la presenza di studenti stranieri è un fenomeno numericamente ed economicamente importante per Roma sin dalla fine del medioevo e non coinvolge soltanto i Collegi, ma anche le Università. Nascono di conseguenza vere e proprie isole di studenti stranieri, che, specie nel caso di piccoli gruppi, possono formare un primo nucleo di immigrati (Esposito, 2001a).

Un altro elemento da focalizzare meglio è quello delle confraternite. Ne abbiamo già parlato in relazione alle chiese nazionali, che spesso nascono ad opera di una associazione (confraternita oppure *universitas*) e che altrettanto spesso rimangono come sede di quella. A Roma tuttavia la dimensione associativa va oltre l'appartenenza nazionale. Alcuni gruppi, in particolare quelli di lingua tedesca, hanno una concezione più ampia delle proprie associazioni e ne fondano di legate a uno specifico mestiere (panettieri, calzolai) oppure di studentesche (Esposito, 2001a: 76; Daniels, 2018).

Paura degli stranieri e conversioni

L'aspettarsi della presenza straniera non fa calare tensioni con la popolazione locale, almeno nel Cinquecento (Lee, 1988). Tale diffidenza nasce dalla paura sociale e da quella religiosa. Se infatti prima della Riforma impera il timore dei turchi e il sospetto verso gli ebrei, dopo la Riforma cresce la paura dei protestanti. Nel secondo Cinquecento quest'ultima può spingere ad atti di violenza e all'uccisione di visitatori stranieri, in particolare di anglicani inglesi (Villani, 2011).

Timori sociali e religiosi possono comunque coincidere, quanto meno nei metodi per controllare le minoranze ritenute pericolose: gruppi religiosi e gruppi sociali pongono infatti gli stessi problemi di sorveglianza (Fosi, 2011a). Di conseguenza si sovrappongono interventi giuridico-amministrativi e giuridico-religiosi da parte della Chiesa, ma in fondo i confini tra amministrativo e religioso non sono molto netti nello Stato pontificio, dove la distinzione fra potere temporale e potere spirituale è assai vaga (Feci, 1999; Ghilardi-Sabatini-Sanfilippo-Strangio, 2014).

Di conseguenza nel Seicento il Sant'Uffizio svolge anche una vera e propria azione di polizia. Gli è infatti affidato il compito di schedare e, se possibile, convertire tutti gli stranieri residenti in Italia e tutte le minoranze nate dalle migrazioni (Schmidt, 2000; Siebenhüner, 2008). In questa chiave la costituzione *Contra Haereticos* (1622) di Gregorio XV obbliga gli inquisitori a un paziente lavoro

d'indagine su chi arriva e sul perché è venuto e all'ancor più delicato controllo di chi garantisce per l'identità e la correttezza del nuovo arrivato (Simoncelli, 1976).

Le necessità del commercio e del turismo spingono, però, le autorità locali, anche ecclesiastiche, a chiudere un occhio sulla fede di mercanti e viaggiatori e quindi fanno nascere conflitti di giurisdizione (Fosi, 2011b). Inoltre le autorità romane vogliono che gli stranieri arrivino in città e non solo per il guadagno economico. Pensano infatti che l'atmosfera dell'Urbe possa determinarne la conversione e quindi organizzano istituzioni apposite per sorreggerli nel cammino verso la "vera fede" (Labrot, 1997; Stanek, 2000; Fosi, 2007 e 2008). In effetti questo aiuto ai convertendi si rivela alla lunga più problematico del previsto, non perché essi siano spie o infiltrati, ma perché una percentuale di immigrati poveri sfrutta l'offerta di convertirsi per ottenere vitto, alloggio e, se possibile, lavoro (Sermoneta, 1993). Comunque lo sforzo per aiutare chi intraprende il percorso di conversione diventa un elemento importante della Roma tra Cinque e Ottocento e porta alla nascita di istituzioni specifiche, quale l'Ospizio dei Convertendi (Rocciolo, 1998, 2011 e 2014).

Emarginazione religiosa

Nel Seicento le conversioni non mancano e persino alcuni soldati pontifici sono ex luterani. Quindi appare giustificato l'attenuarsi della preoccupazione romana (Fosi, 2011b e 2014; Raunio, 2011 e 2017 Anu Raunio, 7; Matheus, 2005 e 2012), ma soprattutto l'elaborazione normativa sempre più complessa e la concorrente burocratizzazione spegne le spinte più intolleranti e suggerisce di far pressione soltanto sugli stranieri emarginati, perché di altra religione o di status sociale molto basso (Pagano 1998). Progressivamente lo sforzo di controllo e di conversione si concentra allora su due minoranze religiose: gli ebrei e i musulmani, questi ultimi specie se in condizione di schiavitù (Rudt de Collenberg, 1989; Caffiero, 2004 e 2007; Di Nepi, 2012).

La presenza nell'Urbe di schiavi (non soltanto islamici) è un elemento poco discusso, mentre invece risalta dai bandi che invitano a favorirne la conversione e soprattutto a liberarli o comunque trattarli meglio se già convertiti (Comune di Roma, 1925). Alcuni di questi neobattezzati sono chiamati al tempo "turchi", ma in realtà sono magrebini, africani, greci, persino ruteni, ucraini ed armeni rimasti della loro religione, ma spacciati per ottomani in modo da giustificarne la vendita (Bono, 1999 e 2010). Non mancano poi gli italiani convertitisi all'islam in schiavitù, ma in seguito caduti in

mano cattolica, oppure ebrei catturati dagli spagnoli lungo le coste nordafricane. Tutti sono sospettati di essere “maomettani” e quindi il loro sfruttamento è religiosamente giustificato, soprattutto nel caso dei “rinnegati” (Fiume, 2009). Il loro numero è negletto dagli storici, ma importante, così come il fenomeno che rappresentano, perché la schiavitù in Italia dura sino all’Ottocento (Sarti, 2008).

Gli schiavi musulmani convertitesì al cattolicesimo sono solo una parte della comunità di origine. Possiamo ricordare che arrivano a Roma anche i “moriscos”, cioè gli ex musulmani spagnoli fuggiti verso l’Italia. Nella parrocchia di S. Maria del Popolo questi ultimi sono raggruppati in 157 famiglie nel 1615-1619, ma negli anni seguenti calano rapidamente (Martelli, 2002). Sarebbe inoltre da valutare meglio la presenza, sempre nell’area vicino al porto di Ripetta di marinai turchi, alcuni dei quali possiamo recuperare nei registri dell’Ospizio per i convertendi (Di Nepi, 2012).

La grossa questione è in effetti proprio quella della comunità ebraica. Questa, come già segnalato, nei capitoli precedenti è radicata in città sin dalla fase repubblicana dell’antica Roma, ma ora si arricchisce di nuovi apporti, a causa dell’espulsione degli ebrei prima dalla Penisola iberica (Spagna e Portogallo), poi dalla Francia e dalla Sicilia. Come abbiamo già visto nel caso dei cristiani nuovi portoghesi, queste minoranze perseguitate si rivolgono a Roma, cercando il sostegno pontificio e l’aiuto di comunità emigrate che appaiono robuste (Esposito, 2005 e 2007). La comunità romana inizia quindi a trasformarsi per gli apporti esterni (Esposito, 2009), mentre cresce la diffusione nei centri minori del Lazio, in particolare nelle aree settentrionali. La costa tra Civitavecchia e Tarquinia, la regione di Viterbo, la Sabina, nonché il Basso Lazio ospitano gli ebrei espulsi dal Regno di Napoli e persino quelli “hispani” (Esposito, 2004b; Colzi-Proccaccia, 2007). Tuttavia dopo la bolla *Cum nimis absurdum* (1555), che azzera mobilità e libertà degli ebrei, gli insediamenti periferici si riducono e i loro abitanti preferiscono trasferirsi nel Ghetto romano (Caffiero-Esposito, 2012; Esposito, 2016c).

Come abbiamo già visto, nell’Urbe esiste da tempo una comunità forte e coesa, con proprie tradizioni linguistiche (Mancini, 1992; Toaff, 1996; Padovano, 2009), ormai del tutto attestata sulla sponda sinistra del fiume (Esposito, 2009). Tale comunità nel corso del Trecento si è ridotta per l’emigrazione verso il Lazio e poi a causa della peste del 1348-1350. In seguito i suoi numeri non crescono più, nonostante un ritorno in città di coloro prima emigrati nella regione circostante (Maire-Vigueur, 1983). Nel Quattrocento i pontefici migliorano le condizioni dei

loro sudditi di religione ebraica per attirare nuovi elementi in città, ma solo dal pontificato di Sisto IV (1471-1484) si registra l'arrivo di ebrei tedeschi, francesi e spagnoli (Bato Jomtov, 1956; Esposito, 2004c, 2011c e 2015). Alla fine del secolo l'immigrazione s'impenna, perché la comunità romana accoglie gli ebrei espulsi dalla penisola iberica e dall'Italia meridionale, dalla Provenza e da Tripoli. I contemporanei sono particolarmente colpiti dall'arrivo dei primi e la cronaca romana di Stefano Infessura (1890: 290) registra nel 1493 che si sono accampati sull'Appia Antica nella tenuta di Capo di Bove. Il cronista, di certo segnato dal fervido antisemitismo dell'epoca, aggiunge poi che questi immigrati sono entrati segretamente in città.

L'arrivo di ebrei espulsi da altri regni contribuisce a ripopolare la comunità locale, la quale rimane tuttavia abbastanza ridotta: la *Descriptio Urbis* elenca 373 famiglie nel 1526, cioè circa 1.772 ebrei su una popolazione ipoteticamente di 53.897 (Lee, 1985). Questo nucleo, pari a poco più del 3% della popolazione cittadina, vive nell'indigenza e ha notevoli componenti straniere (cfr. Esposito, 1992). Ancora la *Descriptio* indica in ordine d'importanza quelle spagnola, tripolina, siciliana, mora, tedesca e francese, oltre ovviamente a quella peninsulare. La componente ispanica si distingue presto dalle altre e nella prima metà del secolo forma il gruppo sefardita più numeroso in Italia, con una consistenza tra le 500 e le 1000 unità, ed entra in conflitto con il resto del gruppo ebraico. Il tema ha appassionato i ricercatori (dai primi contributi di Toaff, 1970 e 1992, e Schwarzfuchs, 1970, a quello di Esposito, 2011b) e ha anche sollecitato interessanti proposte su come le frizioni non abbiano cause meramente "etniche", ma nascano dal fatto che i nuovi arrivati sono più ricchi e tentano di asservire la vecchia comunità (Stow, 1992 e 2002), verso la quale per altro mostrano un notevole disprezzo (Esposito, 2011b). Qualsiasi sia il motivo della conflittualità, il gruppo spagnolo si divide presto in segmenti, in forte contrasto fra loro, come mostra lo sviluppo e la contrapposizione fra le nuove sinagoghe romane: aragonese, catalano e castigliano. Inoltre la componente siciliana si distingue fra quelle dei regni spagnoli per la povertà: all'inizio pare addirittura incapace di mantenere una scuola e si distribuisce sulle due sponde del Tevere, perché i suoi membri lavorano nel porto come marittimi e scaricatori (Toaff, 1995; Esposito-Procaccia, 1995). Analogamente si differenziano tra loro gli ebrei francesi e tedeschi, che originariamente frequentano la stessa sinagoga (Esposito, 1990).

Il Sacco di Roma spezza tale dinamiche. Terminata l'occupazione i nuclei d'immigrati fanno fronte ai danni fondendo le varie

scuole (prima del 1527 ne sono attestate ben 11), mentre la comunità si appresta a essere relegata nel Ghetto (Di Nepi, 2013). Questa chiusura, secondo alcuni studiosi, è il mezzo scelto dai papi per resistere alle pressioni spagnole, tendenti alla definitiva espulsione degli ebrei da tutto l'Occidente (Stow, 1995-1997; Foa, 2003; Caffiero-Esposito, 2011; per una comparazione su scala italiana: Caffiero, 2014a). Dopo l'ascesa al soglio pontificio di Paolo IV (1555-1559) e la costruzione del Ghetto diminuiscono i rapporti con l'esterno della comunità ebraico-romana, mentre aumenta la pressione statale e quella religiosa: controllo, segregazione, conversioni e battesimi forzati si susseguono fino alla Rivoluzione francese scandendo la vita degli ebrei romani (Stow, 2001; Caffiero, 2004).

Emarginazione sociale

Per quanto riguarda il timore delle minoranze non religiose, non dobbiamo dimenticare quello dei vagabondi e dei mendicanti che marchia l'età moderna in tutta Europa. Sul tema abbiamo una letteratura vastissima, che qui non si può analizzare, se non per ricordare il continuo sospetto nei riguardi dei vagabondi venuti da lontano (Rosselli, 1996). Questi sono d'altronde una realtà ben visibile in una città nella quale esistono loro aree insediative ben caratterizzate. Molti vagabondi dediti alla mendicizia risiedono infatti in povere pensioni attorno alla basilica vaticana, principale loro zona di attività, e altri in alcuni isolati a fianco dell'attuale via del Babuino, quindi immediatamente dopo la Porta del Popolo, il principale ingresso nella città (Ferrari, 2019).

Timori analoghi si riflettono su qualsiasi forma di povertà, persino su quella dei pellegrini che si recano a visitare le tombe degli apostoli. Di conseguenza questi sono obbligati a farsi riconoscere dalla confraternita della Trinità dei Pellegrini, nata per assistere i visitatori durante gli anni santi e quindi titolare dello Spedale della Santissima Trinità de' Convalescenti & Peregrini (Sanfilippo, 2016), ma presto incaricata di gestire l'Ospedale dei Poveri Mendicanti vicino alla chiesa dei SS. Domenico e Sisto sulla via Appia, dunque fuori della città abitata. Due anni dopo l'ospedale è in crisi e i suoi ospiti sono affidati alla Trinità dei Pellegrini; nel 1588 si cerca di rilanciarlo, ma in seguito vive un'esistenza abbastanza stenta (Simoncelli, 1973-1974; Ferrari, 2019) come molte istituzioni similari, a partire dall'Ospedale dei poveri forestieri e pazzi (Fiorino, 2004). Alcune sono elencate in un'opera del 1601 (Fanucci, 1601), la quale oltre ai tre citati ricorda anche gli ospizi e ospedali legati alle chiese nazionali.

Vagabondi e mendicanti vengono, secondo indagini amministrative, dalle periferie dello Stato pontificio, dai vicini Granducato di Toscana e Regno di Napoli, dagli Stati di Milano e Venezia e dalla Francia. Costituiscono una massa non indifferente, che potrebbe passare dall'accattonaggio al furto in breve tempo (Fiorani, 1979). Anche nei loro riguardi sono emanati numerosissimi bandi, che, però, rimangono senza seguito pratico e sono ripetuti soprattutto in concomitanza dei giubilei, quando più si teme l'arrivo di mendicanti (Comune di Roma, 1920 e 1925). Caso degli anni santi a parte, il tentativo di controllare queste migrazioni pericolose è comune a molte città italiane (Canepari, 2012).

In genere le autorità romane preferiscono un approccio morbido, abbinando reclusione ed assistenza, almeno nel Cinque-Seicento (Martelli, 2017). Tuttavia vi sono gruppi che in quel periodo sono ritenuti inassimilabili, in particolare gli "zingari". La loro più antica attestazione romana è legata a una impiccagione per furto nel Cinquecento (Martelli, 1995 e 1996). Da allora si susseguono bandi e processi contro i nomadi invitati a più riprese ad abbandonare la città. Invece vi si insediano stabilmente, in particolare nel rione Monti in cui dal tardo Cinquecento si usano toponimi come via, salita, piazza degli Zingari, attestati da mappe e guide anche per il secolo successivo (Caravale, 2012).

La regione

Nel quattrocento la situazione è sostanzialmente simile a quella del secolo precedente, mentre nell'ambito cinque-seicentesco la capacità di attrazione della capitale sovrasta qualsiasi possibilità di nuovi sviluppi, anche perché la regione prosegue a spopolarsi e prendono slancio soltanto le migrazioni stagionali per lo sfruttamento di alcune zone agricole, soprattutto da aree vicini del Regno di Napoli o del Granducato di Toscana. In compenso si sviluppa l'area abbandonata attorno a Roma, che filtra il movimento verso la città e che viene utilizzata per alcune coltivazioni, per esempio per le vigne (Canepari, 2016 e 2019). Inoltre nascono nuovi insediamenti nel territorio tra il porto di Civitavecchia e Roma e comunque tra questa e il litorale (Canepari, 2018).

In questi secoli il ruolo della regione diminuisce enormemente, perché comunque si va verso la città. Tuttavia si segnala, per esempio nei bandi, che in alcune località laziali si fermano i vagabondi creando problemi come nell'Urbe. Inoltre come già accennato si riducono, ma non scompaiono gli insediamenti ebraici minori e alcuni di questi ospitano immigrati (Migliau e Procaccia, 1997; Padovano,

2009). Mentre si progettano, per altro senza realizzarli, piani straordinari per popolare le aree più abbandonate: si pensa, così, persino alla possibilità di ospitare in alcune plaghe laziali i moriscos in fuga (Pomara Saverino, 2018).

Conclusioni

Roma moderna è una città che possiamo considerare multietnica e multireligiosa (Caffiero, 2014b), perché impara a convivere con la diversità religiosa e culturale. Nella prima metà del Seicento è una città che accetta ancora gli stranieri di passaggio e quelli disposti a insediarsi. Soprattutto è una città che mantiene un saldo demografico attivo soltanto grazie all'immigrazione. La popolazione romana cresce dal 1620 al 1700, invece di diminuire per l'eccedenza di morti in un periodo di grandi epidemie, soltanto perché la città registra continui nuovi arrivi (Sonnino, 2009). Tuttavia immediatamente dopo la metà del secolo l'immigrazione declina, a causa della pestilenza del 1656-1657. Questa infatti spinge almeno 10.000 persone, fra le quali molti immigrati, ad abbandonare l'Urbe e ispira remore a tornarvi, cosicché il saldo migratorio rimane modesto sino al 1690.

Nel 1648, alla fine della guerra dei Trent'anni, la presenza immigrata a Roma è ormai stabile nelle sue due componenti, italiana e d'oltralpe. Mercanti e cardinali di tutta Italia guidano e riorganizzano comunità talvolta di enorme rilievo politico, economico e numerico, come quella fiorentina. Le famiglie cardinalizie garantiscono la presenza in loco di comunità ultramontane più piccole, ma non per questo meno importanti: basti pensare a francesi e spagnoli, già ricordati in un precedente articolo sull'immigrazione a Roma. Per di più le famiglie cardinalizie hanno una forte componente di servitù non legata alla stessa origine geografica del padrone. Nel Seicento ad esempio diversi cardinali italiani si servono di garzoni non romani, spesso francesi o spagnoli (Völkel, 1993: 63-70). Inoltre la città è una tappa importante del Grand Tour e attira molti visitatori, persino dai paesi protestanti: talvolta per mero turismo, altre volte per convertirsi. Tale attrazione risalta anche in casi di eccezione, come nell'arrivo di Cristina di Svezia, che rinuncia alla Corona del proprio Paese e che a Roma polarizza la piccola comunità svedese (Platania, 2016).

Bibliografia

- Ait, Ivana (1987). Mercanti “stranieri” a Roma nel sec. XV nei registri della dogana di Terra. *Studi romani*, 35: 12-30.
- Ait, Ivana (1998). Mercato del lavoro e “forenses” a Roma nel XV secolo. In Sonnino: 335-358.
- Ait, Ivana (2008). Da banchieri a imprenditori: gli Spannocchi a Roma nel tardo medioevo. In Mario Ascheri e Fabrizio J. D. Nevola, *L'ultimo secolo della repubblica di Siena. Politica e istituzioni* (297-332). Siena: Accademia degli Intronati.
- Ait, Ivana (2014a). Mercè e uomini della regione campana a Roma nel XV secolo. In Bruno Figliuolo e Pinuccia Franca Simbula (a cura di), *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente* (507-528). Amalfi: Centro di Cultura e Storia.
- Ait, Ivana (2014b). «... concivi nostro carissimo». Il privilegio di cittadinanza concesso dai Conservatori di Roma a Francesco Tommasi mercante senese. In Paola Maffei e Gian Maria Varanini (a cura di), *“Honos alit artes”. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna* (157-164). Firenze: Firenze University Press.
- Ait, Ivana (2016). Potere e denaro: Leone X e Agostino Chigi. In Flavia Cantatore (a cura di), *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura* (709-728). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Ait, Ivana (2017a). Senesi a Roma: banchieri, mercanti, orefici (sec. XV e XVI). In *L'età di Pandolfo Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento. Studi in memoria di Giuseppe Chirovi* (143-168). Siena: Accademia degli Intronati.
- Ait, Ivana (2017b). Mercanti toscani e lombardi a Roma. In Cabibbo e Serra: 119-135.
- Ait, Ivana; Strangio, Donatella (2011). “Turisti per... ventura”. L'attività alberghiera a Roma nel Rinascimento. *Storia del turismo. Le imprese. Annale*, 8: 13-44.
- Alfani, Guido; Melegaro, Alessia (2010). *Pandemie d'Italia. Dalla Peste Nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*. Milano: Egea.
- Allen, John Francis, et al. (2005). *The English Hospice in Rome*. Gloucester: Gracewing.
- Alvarez, David (2011). *The Pope's Soldiers: A Military History of the Modern Vatican*. Lawrence: University Press of Kansas.
- Ankli, Remo (2005). Die Schweizergarde in den Jahren vor dem Sacco di Roma (1518-1527). Eine Analyse der Briefe von Gardehauptmann Kaspar Röst in den Rat in Zürich. *Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte*, 99: 251-266.
- Anselmi, Alessandra (1998). Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma. In Calabi-Lanaro: 206-221.
- Anselmi, Alessandra (2001). *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*. Roma: De Luca.
- Anselmi, Alessandra (2004). El Marqués del Carpio y el barrio de la Embajada de España en Roma (1677-1683). In Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino e Bernardo J. García García (a cura di). *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España* (563-595). Madrid: Fundación Carlos Ambers.

- Anselmi, Alessandra (2006). Les lieux des spectacles espagnols à Rome (piazza Navona et piazza di Spagna): entre culture et affirmation du pouvoir. In Charles Mazouer (a cura di). *Les Lieux du spectacle dans l'Europe du XVII^e siècle* (241-258). Tubingen: Gunter Narr.
- Anselmi, Alessandra (2007). *La chiesa della Santissima Trinità degli Spagnoli*. In Sánchez: 915-930.
- Anselmi, Alessandra (2012). *Le chiese spagnole nella Roma del Seicento e del Settecento*. Roma: Gangemi.
- Anselmi, Alessandra (a cura di) (2014). *I rapporti tra Roma e Madrid nel XVI e XVII secolo: arte, diplomazia e politica*. Roma: Gangemi.
- Antonucci, Micaela (2015). I luoghi della “nazione” bolognese a Roma e la chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio. In Koller – Kubersky-Piredda: 473-.
- Arrighi, Jean-François (a cura di) (1981). *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Roma: École Française de Rome.
- Arrighi, Jean-François (1981a). Des confréries françaises aux Pieux Établissements. In Arrighi: 1-10.
- Arru, Angiolina (1996). Il prezzo della cittadinanza. Strategia di integrazione nella Roma pontificia. *Quaderni storici*, 91: 157-171.
- Arru, Angiolina; Ramella, Franco (a cura di) (2003). *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Arru, Angiolina; Caglioti, Daniela Luigia; Ramella, Franco (a cura di) (2008). *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*. Roma: Donzelli.
- Barberini Maria Giulia; d'Ossat, Matilde; Schiavon, Alessandra (a cura di) (2011). *La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*. Roma: Gangemi.
- Barbée, Paul (1991). Von Deutscher Nationalgeschichte zu Römischer Lokgeschichte. *Römische Quartalschrift*, 86: 23-52.
- Barrio Gozalo, Maximiliano (2007). Las iglesias nacionales de España en Roma en el siglo XVII. In Sánchez: 641-666.
- Barrio Gozalo, Maximiliano (2008). La iglesia nacional de la Corona de Aragón en Roma y el poder real en los siglos modernos. *Manuscrits*, XXVI: 135-163.
- Barrio Gozalo, Maximiliano (2009). Tra devozione e politica: Le chiese e gli ospedali di Santiago e Montserrat di Roma, secoli XVI-XVIII. *Storia urbana*, 123: 101-126
- Bato Jomtov, Ludovico (1956). L'immigrazione degli Ebrei tedeschi in Italia dal Trecento al Cinquecento. In *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953): saggi sull'ebraismo italiano* (19-34). Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer - Scuola superiore di studi ebraici.
- Battlori, Miguel (1987). El Catalá, lengua de Corte en Roma, durante los pontificados de Calixto III y Alejandro VI. In Id., *Humanismo y Renacimiento* (61-72). Barcelona: Ariel.
- Bauer, Stefan (2017). Sacchi, Bartolomeo, detto il Platina. In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a http://www.treccani.it/enciclopedia/sacchi-bartolomeo-detto-il-platina_%28Dizionario-Biografico%29/.

- Bellini, Federico (2007). I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII (con una nota su Sant'Atanasio dei greci e la Trinità dei Monti). *Città e storia*, 2, 1: 111-130.
- Berbée, Paul (1991). Von deutscher Nationalgeschichte zu römischer Lokalgeschichte. Der Topos vom "nationalen Pilgerheim" am Beispiel des deutschen Frauenhospizes St. Andreas in Rom (1372-1431). *Römische Quartalschrift*, 86: 23-52.
- Bianca, Concetta (2000; nuova edizione 2005). *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Binasco, Matteo (2011). La comunità irlandese a Roma, 1337-1887. Lo status questionis. *RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 7: 27-44.
- Binasco, Matteo (2014). Gli esuli irlandesi nella Roma del Seicento. *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 214: 92-103.
- Binasco, Matteo (2017). Le comunità anglo-celtiche nella Roma del XVI e XVII secolo. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 37-48.
- Bitskey, István (1996). *Il Collegio Germanico-ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*. Roma: Viella.
- Boiteux, Martine (2019). Nazioni, chiese nazionali e feste a Roma nella prima età moderna. Identità e rivalità. *Studi Romani*, n.s., 1, 1:97-130.
- Bonaccorso Giuseppe (1998). I veneziani a Roma da Paolo II alla caduta della Serenissima: l'ambasciata, le fabbriche, il quartiere. In Calabiano: 192-205.
- Bonaccorso, Giuseppe (1999). La "Nation vénitienne" à Rome entre XVe et XVIIIe siècle. In Jean Bottin e Donatella Calabi (a cura di). *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Age à l'époque moderne* (107-119). Paris: Editions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Bonaccorso, Giuseppe (2018). L'Urbe e l'Adriatico orientale: i cittadini e le chiese nell'orbita della Serenissima e della Repubblica di Ragusa/Dubrovnik a Roma nel primo evo moderno. *Il Capitale culturale*, suppl. 07: 89-118.
- Bono, Salvatore (1999). *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*. Napoli: ESI.
- Bono, Salvatore (2010). Schiavi in Italia: maghrebini, neri, slavi, ebrei e altri (secc. XVI-XIX). *Mediterranea*, VII: 235-252.
- Botteri, Inge (2004). "Buona vita, buona dottrina et buona creanza": i gesuiti e il galateo. In Manfred Hintz, Roberto Righi e Danielo Zardin (a cura di), *I Gesuiti e la Ratio Studiorum* (21-41). Roma: Bulzoni.
- Boute, Bruno (2017). The Pope's Men. Transnational Clerical Elites, Papal Universalism, and Bureaucratic Practice. In Cabibbo e Serra: 169-178.
- Broggio, Paolo (2002). Note sulla presenza degli stranieri nel Collegio Romano e sugli orizzonti geografici della "formazione romana" tra XVI e XVII secolo. *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LVI, 1: 181-120.
- Brunelli, Giampiero (2003). *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*. Roma: Carocci.
- Buranelli, Francesco; Capanni, Fabrizio (a cura di) (2017). *La Chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio*. Roma: Fratelli Palombi.
- Cabibbo, Sara; Serra, Alessandro (a cura di) (2017). *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*. Roma: Roma TrE-Press.
- Caffiero, Marina (2004). *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*. Roma: Viella.

- Caffiero, Marina (2007). Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna. *Quaderni storici*, 126: 821-841.
- Caffiero, Marina (2014a). *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*. Roma: Carocci.
- Caffiero, Marina (2014b). Circulations culturelles et diasporas religieuses. Rome à l'époque moderne, un scénario multiethnique et multireligieux inattendu. *Diasporas*, 23-24: 95-115.
- Caffiero, Marina; Esposito, Anna (a cura di) (2011). *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi.
- Caffiero, Marina; Esposito, Anna (a cura di) (2012). *Gli ebrei nello Stato della Chiesa: insediamenti e mobilità, secoli XIV-XVIII*. Padova: Esedra.
- Calabi, Donatella; Lanaro, Paola (a cura di) (1998). *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Caldelli, Elisabetta (2006). *Copisti a Roma nel Quattrocento*. Roma: Viella.
- Canalda i Llobet, Sílvia (2016). L'iconografia della Santa Immagine in Santa Maria in Monserrato a Roma: un incontro tra l'identità catalana e castigliana tra il XVI e il XVII secolo. In Koller – Kubersky-Piredda: 65-92.
- Canepari, Eleonora (2007) *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Canepari, Eleonora (2009). Immigrati, spazi urbani e reti sociali nell'Italia d'antico regime. In Corti-Sanfilippo: 55-74.
- Canepari, Eleonora (2012). Who is not welcome? Reception and Rejection of Migrants in Early Modern Italian Cities. In Bert De Munk e Anne Winter (a cura di), *Gated Communities? Regulating Migration in Early Modern Cities* (101-116). Farnham: Ashgate.
- Canepari, Eleonora (2013). Women on Their Way. Employment Opportunities in Cosmopolitan Rome. In Deborah Simonton e Anne Montenach (a cura di), *Female Agency in the Urban Economy: Gender in European Towns, 1640-1830* (206-223). London: Routledge.
- Canepari, Eleonora (2014). «In my home town I have...». Migrant women and multi-local ties (Rome, 17th-18th centuries). *Genesis*, 13, 1: 11-30.
- Canepari, Eleonora (2016). An unsettled space. The suburban parish of San Giovanni in Laterano and its inhabitants (1630-1655). *Quaderni storici*, 151: 113-136.
- Canepari, Eleonora (2019). «Je vais et viens de Rome selon les occasions». Migrations internes et mobilité circulaire des travailleurs ruraux (17^e-18^e siècles). *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 143: 37-57.
- Canepari, Eleonora (2018). Des portes de la ville à la mer. Habiter entre Rome et Maccarese au XVII^e siècle. In Ead., Luca Salmieri e Brigitte Marin (a cura di), *Gli entroterra delle città di mare. Abitanti, territori, mobilità (XVII-XXI secolo) / Les arrière-pays des villes de mer. Habitants, territoires, mobilités (XVII^e-XXI^e siècle)* (17-30), Torino-Paris: L'Harmattan.
- Canepari, Eleonora; Zucca Micheletto, Beatrice (2011). Le travail comme ressource: parcours individuels, mobilité et stratégies économiques dans les villes d'Ancien Régime. *Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée*, 123, 1: 5-10.
- Cantatore, Flavia (2007). *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*. Roma: Quasar.

- Cantù, Francesca; Visceglia, Maria Antonietta (a cura di) (2003). *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*. Roma: Viella.
- Caravale, Giorgio (2012). Gli zingari a Roma tra Cinquecento e Seicento. In Benedetto Coccia (a cura di), *“Zingari” storia dei nomadi a Roma tra accoglienza e rifiuto (25-59)*. Roma: APES.
- Carrió-Invernizzi, Diana (2008). Los Catalanes in Roma y la iglesia de Santa Maria de Montserrat (1640-1670). *Pedralbes*, XXVIII, 1: 571-584.
- Conforti, Claudia (1998). La «natione fiorentina» a Roma nel Rinascimento. In Donatella Calabi e Claudia Conforti (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo (171-191)*. Roma-Bari: Laterza.
- Chacón, Francisco; Visceglia, Maria Antonietta; Murgia, Giovanni; Tore, Gianfranco (a cura di) (2009). *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto*. Roma: Viella.
- Cherubini, Paolo; Esposito, Anna; Modigliani, Anna; Scarzia Piacentini, Paola (1983). Il costo del libro. In Massimo Miglio, Paola Farenga e Anna Modigliani (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento (323-553)*. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica.
- Cicconi, Maurizio (2015). Costruire l'identità: la fabbrica di San Giovanni dei Fiorentini tra il 1508 e gli anni del pontificato di Leone X. In Koller – Kubersky-Piredda: 327-355.
- Cirillo Sirri, Teresa (2001). Era il tempo che a Roma “había más putas que frayles en Venecia”. In Miriam Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio e Anna Maria Oliva (a cura di), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, t. II (387-398). Roma: Ministero dei Beni Artistici e Culturali.
- Colzi, Francesco; Procaccia, Claudio (a cura di) (2007). Gli ebrei e il Lazio (secoli XV-XVIII). Fascicolo monografico di *Archivi e cultura*, XL.
- Comune di Roma (1920 e 1925), *Regesti di bandi editti notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo Stato Pontificio*, 2 voll. Roma: Tipografia Cuggiani.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2009). *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*. Torino, Einaudi.
- Cozzo, Paolo (2008). In seconda fila: la presenza sabauda nella Roma pontificia della prima età moderna. In Paola Bianchi (a cura di), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla “piedmontese exception” (141-159)*. Torino: Centro Studi Piemontesi – ISPRES.
- Cozzo, Paolo (2013). “Tutti i gran salti cominciano da Roma”: strategie sabauda per la promozione regia nella Roma del Seicento. In Laurent Perriat (a cura di), *Couronne Royale (89-104)*. Annecy-Chambéry: Académie salésienne et Laboratoire LLS.
- Cozzo, Paolo (2016). Il Santo Sudario dei Piemontesi: la chiesa di una “natione” plurale. In Koller – Kubersky-Piredda: 495-510.
- Croce, Giuseppe M. (2001). La stratégie missionnaire de l'Eglise romaine à l'égard des communautés orthodoxes grecques et russes en Italie et en France aux époques moderne et contemporaine (XVe-XXe siècles). In Christian Sorrel e Frédéric Meyer (a cura di), *Les missions intérieures en France et en Italie du XVIe siècle au XXe siècle (63-72)*. Chambéry: Institut d'études savoisiennes – Université de Savoie.
- Dandele, Thomas James (2000). «Celestiali eroi e lo splendor d'Iberia». La canonizzazione dei santi spagnoli a Roma in età moderna. In Giovanna

- Fiume (a cura di), *Il santo patrono e la città San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna* (183-198). Venezia: Marsilio.
- Dandele, Thomas James (2001). *Spanish Rome 1500-1700*. New Haven: Yale University Press.
- Dandele, Thomas James (2005). Rome, 1592: An Introduction to a Newly Discovered Parish Census. *Memoirs of the American Academy in Rome*, 50: 207-220.
- Dandele, Thomas James (2014). *The Renaissance of Empire in Early Modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dandele, Thomas James; Marino, John (a cura di) (2006). *Spain in Italy, Politics, Society, and Religion 1500-1700*. Leiden: Brill.
- Daniels, Tobias (2013). Giovanni Burckardo e l'immagine dei curiali tedeschi nel primo Rinascimento (secc. XV-XVI). *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 136: 37-59.
- Daniels, Tobias (2017). La chiesa di Santa Maria dell'Anima tra Papato e Impero (secoli XV-XVII). In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 77-95.
- Daniels, Tobias (2018). Nationale Bruderschaften in Rom (14.-17. Jahrhundert). In Martin Scheutz, Elisabeth Lobenwein e Alfred Stefan Weiss (a cura di), *Bruderschaften als multifunktionale Dienstleister der Frühen Neuzeit in Zentraleuropa* (339-355). Wien: Vandenhoeck & Ruprecht.
- De Caprio, Vincenzo (1981). L'area umanistica romana (1513-1527). *Studi romani*, 29: 321-335.
- Di Nepi, Serena (2012). Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (XVI-XVIII sec.). A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca. *Giornale di storia*, 8: http://www.giornaledistoria.net/public/file/Content20120622_DiNepiIncontriinaspettatiDEF.pdf.
- Di Nepi, Serena (2013). *Sopravvivere al ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*. Roma: Viella.
- Delicado, Francisco (2007). *La Lozana Andalusia*, a cura di Jacques Joset e Folke Gernert. Barcelona: Galaxia Gutenberg.
- Delumeau, Jean (1952). Contribution à l'histoire des Français à Rome au XVIe siècle. *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXIV: 249-286.
- Di Matteo, Colette; Roberto, Sebastiano (a cura di) (2016). *Trinità dei Monti. Ricerche, nuove letture, restauri*. Roma, De Luca.
- Donati, Ugo (1942). *Artisti ticinesi a Roma*. Bellinzona: Salvioni.
- Egidi, Pietro (1914a). Liber fraternitatis B. Mariae de Anima Theutonico-rum de Urbe. In Id., *Necrologi e libri affini della Provincia romana*, II (3-105). Roma: Istituto Storico Italiano.
- Egidi, Pietro (1914b). Liber Fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe. *Ibid.*, II: 107-446.
- Egidi Pietro (1914c). *Per la storia esterna del liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de urbe: cod. Lancisiano, n. 328*. Roma: Tip. del Senato, 1914 (estratto dal *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, 34, 1914).
- Esch, Arnold (1966). Bankiers des Kirche im Grossen Schisma. *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 46: 277-398.
- Esch, Arnold (1993). Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II. *Gutenberg-Jahrbuch*: 44-52.
- Esch, Arnold (1994a). Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa. In Id., *Zeitalter*

- und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart* (115-133). München: Beck.
- Esch, Arnold (1994b). Roma come centro di importazione nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del Papato. in Gensini: 107-143.
- Esch, Arnold (2000). Come andare a Roma nell'Anno Santo. Una carta tedesca delle strade per Roma per il Giubileo del 1500 ed il primo manuale di conversazione italiano-tedesco. *Strenna dei Romanisti*, 61: 187-196.
- Esch, Arnold (2001a). Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento. *Archivio della Società romana di storia patria*, 124: 175-209.
- Esch, Arnold (2001b). *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Esch, Arnold (2002). *Wege nach Rom*. München: Beck, 2002.
- Esch, Arnold (2005). Deutsche im Rom der Renaissance: Indizien für Verweildauer, Fluktuation, Kontakte zur alten Heimat. In Brigitte Flug (a cura di), *Kurie und Region* (263-276). Stuttgart: Steiner.
- Esch, Arnold (2007a). La prima generazione dei tipografi tedeschi a Roma (1465-1480): nuovi dati dai registri di Paolo II e Sisto IV. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 109: 401-418.
- Esch, Arnold (2007b). *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento: studi sui registri doganali romani, 1445-1485*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Esch, Arnold (2012a). Tedeschi nella Roma del Rinascimento. Nuovi dati dai registri della Penitenzieria Apostolica. In Amedeo De Vincentiis (a cura di), *Roma e il papato nel Medioevo: studi in onore di Massimo Miglio*, I (389-402). Roma: ISIME.
- Esch, Arnold (2012b). Mercanti tra le Fiandre e Roma. In Valeria De Fraja (a cura di), *IV Settimana di Studi Medievali* (203-215). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Esch, Arnold; Frommel, Christoph L. (a cura di) (1995). *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Anna (1990). Le "comunità" ebraiche di Roma prima del Sacco (1527): problemi di identificazione. *Henoch*, 12: 165-190.
- Esposito, Anna (1992). Dopo le espulsioni. Un'immagine della contrada degli ebrei di Roma nei primi decenni del Cinquecento (con l'edizione del Iettito della chiave della Iudei del 1519). *La Rassegna mensile d'Israel*, 58: 75-96.
- Esposito, Anna (1993). «...La minor parte di questo popolo sono i romani». Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento. In Istituto Nazionale di Studi Romani, *Romababilonia* (41-60). Roma: Bulzoni.
- Esposito, Anna (1995a). *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Il Calamo.
- Esposito, Anna (1995b). Probi viri pro improbis reputari non debent. Il controverso problema della presenza dei Corsi nella provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia alla fine del Quattrocento. *Rivista storica del Lazio*, 3: 67-98.
- Esposito, Anna (1998a). La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica. In Sonnino: 37-49.

- Esposito, Anna (1998b). Le strutture assistenziali romane nel tardo medioevo tra iniziativa laicale e politica pontificia. In Paolo Delogu (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti* (289-310). Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Esposito, Anna (2001a). Fondazioni per forestieri e studenti a Roma nel tardo Medioevo e nella prima età moderna. In Giovanna Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI* (67-80). Napoli: Liguori.
- Esposito, Anna (2001b). Note sulla presenza ebraica in Sabina nel tardo medioevo. *Italia: studi e ricerche sulla cultura e sulla letteratura degli ebrei d'Italia*, 13-15: 103-115.
- Esposito, Anna (2004a). Stranieri, forestieri ed ebrei a Viterbo nel tardo Medioevo. In Alfio Cortonesi e Paola Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese* (241-268). Viterbo: Sette Città.
- Esposito, Anna (2004b). Ebrei sefarditi a Corneto-Tarquinia nel 1493. In Mauro Perani (a cura di), *Una manna buona per Mantova. Man tov le-Man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno* (281-296). Firenze: Olschki.
- Esposito, Anna (2004c). Mercanti e artigiani ebrei forestieri a Roma tra '400 e '500: prime indagini. *Archivi e cultura*, XXXVII: 57-74.
- Esposito, Anna (2005). Ebrei siciliani a Roma fra Quattro e Cinquecento. In Giancarlo Lacerenza (a cura di), *Hebraica hereditas: studi in onore di Cesare Colafemmina* (59-66). Napoli: L'Orientale.
- Esposito, Anna (2007). The Sephardic Communities in Rome in the Early Sixteenth Century. *Imago temporis. Medium Aevum*, 1: 177-185.
- Esposito, Anna (2009). Gli ebrei di Roma nel medioevo e nel Rinascimento. In Padovano: 89-141.
- Esposito, Anna (2010a). Gli abitanti di Trastevere nel Rinascimento (con particolare riguardo ai corsi e agli ebrei). In Letizia Pani Ermini e Carlo Travaglini (a cura di), *Trastevere. Un'analisi di lungo periodo*, vol. I (319-328). Roma: Società Romana di Storia Patria.
- Esposito, Anna (2010b). Le donne dell'"Anima". Ospizi e "case sante" per le mulieres theutonice di Roma (secc. XV - inizi XVI). In Matheus: 249-278.
- Esposito, Anna (2010c). I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento. Prime indagini. In Maria Clara Rossi (a cura di), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo* (475-487). Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre edizioni.
- Esposito, Anna (2011a). Gli albanesi a Roma e nell'area laziale tra '400 e '500: prime indagini. In Duccio Balestracci et al. (a cura di), *Uomini paesaggi storie: studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, I (533-540). Siena: SeB Editori.
- Esposito, Anna (2011b). Conflitti interni alla comunità ebraica di Roma tra Quattro e Cinquecento. In Caffiero-Esposito: 69-79.
- Esposito, Anna (2011c). Gli ebrei aschenaziti a Roma nel primo rinascimento. *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 91: 249-275.
- Esposito, Anna (2012). La presenza corsa nelle Maremme (secoli XV-XVI). *Ricerche storiche*, 42, 1: 29-38.
- Esposito, Anna (2013a). Tra legami politici e legami clientelari. Il caso esemplare del cardinale Guillaume d'Estouteville, camerlengo di S.R.E. nel tardo '400. In Jürgen Dendorfer e Ralf Lützelshwab (a cura di).

- Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance* (111-126). Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Esposito, Anna (2013b). Schiave di Roma. Una nota sulla schiavitù domestica nella Città eterna (fine '400 - primo '500). In Ead. e Heidrun Ochs (a cura di), *Trier, Mainz, Rom: Stationen, Wirkungsfelder, Netzwerke. Festschrift für Michael Matheus zum 60. Geburtstag* (297-310). Regensburg: Schnell & Steiner.
- Esposito, Anna (2014). Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo di integrazione nella società romana nel corso del Quattrocento. In Beatrice Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città basso medievali (secc. XIII-XVI)* (283-298). Roma: Viella.
- Esposito, Anna (2015). La comunità ebraica spagnola di Roma. In Pina Rosa Piras e Giovanna Saporì (a cura di) *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento* (191-202). Roma: Aracne.
- Esposito, Anna (2016a). Il contributo dell'emigrazione slava e albanese al popolamento dei territori umbro-laziali tra Quattrocento e Cinquecento. In SIDES, *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Guido Alfani et al. (161-173). Udine: Forum.
- Esposito, Anna (2016b). La comunità dei Lombardi a Roma e le sue istituzioni (secc. XV-XVI). In Koller – Kubersky-Piredda: 397-406.
- Esposito, Anna (2016c). Famiglie ebraiche nei territori pontifici tra Quattrocento e Cinquecento: il caso del Lazio. In Anna Maria Pult Quaglia e Alessandra Veronese (a cura di), *“Diversi angoli di visuale” fra storia medievale e storia degli ebrei. In ricordo di Michele Luzzati* (123-131). Pisa: Pacini.
- Esposito, Anna; Palermo, Luciano (a cura di) (2005). *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*. Roma: Viella.
- Esposito, Anna; Procaccia, Micaela (1995). La schola sicularum de Urbe: la fine della storia? In , *Italia judaica: Gli ebrei in Sicilia*: 412-422.
- Fagiolo; Marcello; Bonaccorso, Giuseppe (2009). Studi sui Fontana: Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco. Roma: Gangemi.
- Fanucci, Camillo (1601). *Trattato di tutte l'Opere pie dell'alma città di Roma*. Roma: Per Lepido Facij e Stefano Paolini.
- Fara, Andrea (2016). Banca e finanza: i Sauli di Genova nella Roma di Leone X. In Flavia Cantatore (a cura di), *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura* (729-738). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Feci, Simona (1999). La popolazione ebraica nelle fonti giudiziarie romane: i processi del Tribunale criminale del Governatore (1619-1639). In Sonnino: 787-797.
- Feci, Simona (2003). Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Circolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole in antico regime. In Arru-Ramella: 3-31.
- Feci, Simona (2016). Mobilité, droits et citoyeneté des femmes dans l'Italie médiévale et moderne. *Clio. Femmes, Genre, Histoire*, 43 : 47-72.
- Fernández Alonso, Justo (1958). Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes. *Anthologica Annua*, 6: 9-96.

- Fernández Alonso, Justo (1983-1984). El hospital de San Nicolás de los Catalanes en Roma. Nuevos documentos de Nicolás Conill. *Anthologica Annu*, 30-31: 363-377.
- Ferrari, Carlo (2019). *Gli spazi di mendicanti e vagabondi nella Roma barocca (XVI-XVII secolo)*. Tesi di dottorato. Teramo-Aix: Università di Teramo – Aix-Marseille Université.
- Fiorani, Luigi (1979). *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*. Ricerche per la storia religiosa di Roma, 3: 43-131.
- Fiore, Camilla S. (2015-2016). Gregorio XIII e i Greci di Sant'Atanasio a Roma tra fine Cinque e inizio Seicento. *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42: 389-438.
- Fiorino, Vinzia (2004). Il manicomio di Roma Santa Maria della Pietà: il profilo istituzionale e sociale (1548-1919). *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 116, 2: 831-881.
- Fischer, Hans-Peter; Weiland, Albrecht (a cura di) (2016). *Der Campo Santo Teutonico – Eine deutschsprachige Exklave im Vatikan*. Regensburg: Schnell und Steiner.
- Fitzpatrick, Elizabeth (2007). San Pietro in Montorio, Burial-Place of the Exiled Irish in Rome. *History Ireland*, XV, 4: 46-51.
- Fiume, Giovanna (2009). *Schiavitù mediterranea. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*. Milano: Bruno Mondadori.
- Foa, Anna (2003). La prospettiva spagnola: il Papa e gli ebrei nell'età di Carlo V. In Cantù-Visceglia: 509-522.
- Fokciński, Hieronim (2017). La chiesa nazionale polacca a Roma. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 97-102.
- Fosi, Irene (1989). Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la Chiesa nazionale. *Studi Romani*, XXXVII: 50-70.
- Fosi, Irene (1993). A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna. *Roma moderna e contemporanea*, I, 1: 45-56.
- Fosi, Irene (1994). I Fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza. In Gensini: 389-414.
- Fosi, Irene (2003). La presenza fiorentina a Roma tra Cinque e Seicento. In Daniel Büchel e Volker Reinhardt (a cura di), *Model Rom? Der Kirchenstaat und Italien in der Frühen Neuzeit* (43-62). Köln: Böhlau.
- Fosi, Irene (2005). Fra Siena e Roma: famiglie, mercanti, pontefici fra Cinquecento e Seicento. In Carla Benocci (a cura di), *I giardini Chigi fra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento* (13-38). Siena: Fondazione Monte dei Paschi.
- Fosi, Irene (a cura di) (2006). *La Peste a Roma (1656-1657)*, numero monografico. *Roma moderna e contemporanea*, XIV, 1-3.
- Fosi, Irene (2007). Non solo pellegrini: Francesi a Roma nella prima età moderna. Qualche esempio e osservazione. *Anabases* [Online], 5: disponibile a <http://journals.openedition.org/anabases/3149>.
- Fosi, Irene (2008). "Roma patria comune". Foreigners in Rome in the early modern period. In Jill Burke e Michael Bury (a cura di), *Art and Identity in Early Modern Rome* (27-43). London: Ashgate.
- Fosi, Irene (2011a). Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza. In Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila* (531-556). Palermo: Mediterranea.

- Fosi, Irene (2011b). *Convertire lo straniero. Forestieri e inquisizione a Roma in età moderna*. Roma: Viella.
- Fosi, Irene (2014). The Hospital as a Space of Conversion: Roman Examples from the Seventeenth Century. In Giuseppe Marcocci, Aliocha Maldavsky, Wietse de Boer e Ilaria Pavan (a cura di), *Space and Conversion in Global Perspective (154-174)*. Leiden: Brill.
- Füssel, Stephan; Vogel, Klaus A. (a cura di) (2001). *Deutsche Handwerker; Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*. Dossier monografico del *Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung*, 15-16.
- Garms, Jorg (2014). Il ruolo dell'impero e degli stati tedeschi nella Roma barocca. *Studi romani*, LXII, 1-4: 232-241.
- Gatz, Erwin; Weiland, Albrecht (1991). *Campo Santo Teutonico Rom*. München-Zürich: Schnell & Steiner.
- Gensini Sergio (a cura di) (1994). *Roma capitale (1447-1527)*. Pisa: Pacini Editore.
- Ghilardi, Massimiliano; Sabatini, Gaetano; Sanfilippo, Matteo; Strangio, Donatella (a cura di) (2014). *Ad ultimos usque terrarium terminus in Fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede nell'età moderna*. Viterbo: Sette Città.
- Gianfranchi, Benedetta (2015), L'“esprimentata pietà” di Agostino Chigi: la chiesa cinquecentesca di Santa Caterina da Siena. In Koller – Kubersky-Piredda, 385-396.
- Giordano, Silvano (2000). La chiesa di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma. *Quaderni franzoniani*, 2: 271-299.
- Girard, Aurélien (2013). Entre croisade et politique culturelle au Levant: Rome et l'union des chrétiens syriens (première moitié du XVIIe siècle). In Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna (419-437)*. Roma: Viella.
- Girard, Aurélien (2017). Teaching and Learning Arabic in Early Modern Rome: Shaping a Missionary Language. In Jan Loop, Alastair Hamilton e Charles Burnett (a cura di). *The Teaching and Learning of Arabic in Early Modern Europe (189-212)*. Leiden: Brill.
- Girard, Aurélien; Pizzorusso, Giovanni (2017). The Maronite college in early modern Rome: Between the Ottoman Empire and the Republic of Letters. In Liam Chambers e Thomas O'Connor (a cura di), *College Communities in Exile: Education, Migration, and Catholicism in Early Modern Europe (174-197)*. Manchester: Manchester University Press.
- Pohl, Walter (2005). *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Gotor, Miguel (2007). La canonizzazione dei santi spagnoli nella Roma barocca. In Sánchez: 621-639.
- Groppi, Angela (1998). Jews, Women, Soldiers and Neophytes: The Practice of Trade under Exclusions and Privileges (Rome from the Seventeenth to the Early Nineteenth Centuries). In Guenzi, Alberto; Massa, Paola; Piola Caselli, Fausto (a cura di), *Guilds, Markets and Work Regulations in Italy, 16th-19th Centuries (372-392)*. Aldershot-Sidney: Ashgate.
- Gudelj, Jasenka (2015). La chiesa di San Girolamo a Ripetta: gli Schiavoni e il cantiere sistino. In Koller - Kubersky-Piredda: 297-326.

- Gudelj, Jasenka (2016). The Hospital and Church of the Schiavoni/Illyrian Confraternity in Early Modern Rome. *Confraternitas*, 27, 1-2: 5-29.
- Gudelj, Jasenka; Trška, Tanja (2018). The Artistic Patronage of the Confraternities of Schiavoni/Illyrians in Venice and Rome. Proto-National Identity and the Visual Arts. *Acta Historiae Artis Slovenica*, 23, 2: 103-121.
- Heyberger, Bernard (1994). *Les chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique (Syrie, Liban, Palestine, XVIIe-XVIIIe s.)*. Rome: École française de Rome.
- Heyberger, Bernard; Madinier, Rémy (a cura di) (2011). *L'Islam des marges: mission chrétienne et espaces périphériques du monde musulman (XVI^e – XX^e siècle)*. Paris: Karthala.
- Hurtubise, Pierre (1988). La présence de “étrangers” à la cour de Rome dans la première moitié du XVI^e siècle. In *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali, Atti del seminario internazionale di studi (57-80)*. Firenze: Salimbeni.
- Hurtubise, Pierre (1991). Les “métiers” de cour à Rome à l'époque de la Renaissance. In Claire Dolan (a cura di), *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes (217-252)*. Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991.
- Hurtubise, Pierre (2010). *Tous les chemins mènent à Rome. Arts de vivre et de réussir à la cour pontificale au XVI^e siècle*. Ottawa: Presses de l'Université d'Ottawa.
- Ickx, Johan (2017). San Giuliano dei Fiamminghi a Roma: legami e limiti di una natio. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 65-75.
- Ickx, Johan; Pizzo, Marco (a cura di) (2016). *Inventario. Chiesa e Fondazione reale belga «San Giuliano dei Fiamminghi» a Roma*. Roma: Gangemi.
- Infessura, Stefano (1890). *Diario della Città di Roma*, a cura di Oreste Tomassini. Roma: Forzani & C.
- Iseppi, Giulia (2015-2016). Costruire l'identità fra chiesa e nazione. Il caso dei Bolognesi a Roma. *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42: 439-482.
- Italia judaica: Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492* (1995). Roma: Ministero per i ben culturali e ambientali.
- Kokša, Giorgio (1971). *S. Girolamo degli Schiavoni*. Roma: Marietti.
- Koller, Alexander; Kubersky-Piredda, Susanne (a cura di) (2015). *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*. Roma: Campisano Editore.
- Kubersky-Piredda, Susanne (2015). Chiese nazionali fra rappresentanza politica e Riforma cattolica: Spagna, Francia e Impero a fine Cinquecento. In Koller - Kubersky-Piredda: 17-64.
- Kubersky-Piredda, Susanne (2015-2016). Identità nazionale nell'età di Gregorio XIII. Nuovi studi per il progetto Roma communis patria. *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42: 383-386.
- Kubersky-Piredda, Susanne (a cura di) (2019). *Il Collegio di Sant'Isidoro. Laboratorio e crocevia di idee nella Roma del Seicento*. Roma: Campisano
- Kurzel-Runtscheiner, Monica (1995). *Töchter der Venus. Die Kurtisanen Roms im 16. Jahrhundert*. München, Beck, 1995.
- Labrot, Gérard (1997). *Roma “caput mundi”. L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*. Napoli: Electa.
- Lee, Egmont (1978). *Sixtus IV and Men of Letters*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

- Lee, Egmont (1983). Foreigners in Quattrocento Rome. *Renaissance and Reformation*, n.s., 7: 135-146.
- Lee, Egmont (1985). *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*. Roma, Bulzoni.
- Lee, Egmont (1988). Changing Views of Foreigners in Rome at the End of the Middle Age. In *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi (457-477)*. Roma, ISIME, 1988.
- Lee, Egmont (2006). *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome. La popolazione di Roma nel Rinascimento*. Roma: Casa Editrice La Sapienza.
- Lesellier, Jean (1933). Notaires et archives de la Curie romaine (1507-1625). Les notaires français à Rome. *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, L: 250-275;
- Lori Sanfilippo, Isa (a cura di) (1989). *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli, 1368*. Roma: Società romana di storia patria.
- Lotti, Luigi; Lotti, Pier Luigi (1978). *La comunità cattolica inglese di Roma. La sua chiesa e il suo collegio*. Roma, Fonticoli & Biagetti.
- Mancini, Marco (1992). Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo Medioevo e Rinascimento. *RR - Roma nel Rinascimento*, 53-122.
- Manfredi, Antonio (a cura di) (2010). *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, I, Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Mantioni, Susanna (2016). *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*. Roma: Aracne.
- Marceau, Bertrand (2018). Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei cistercensi. In Sanfilippo-Tusor: 99-114.
- Mariano, Fabio; Papetti, Stefano (a cura di) (2000). *I papi marchigiani. Classi dirigenti, committenza artistica, mecenatismo urbano da Giovanni XVIII a Pio IX*. Ancona: Il lavoro editoriale.
- Martelli, Vladimyr (1995). Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo. *Roma Moderna e Contemporanea*, II, 2: 485-509.
- Martelli, Vladimyr (1996). Gli Zingari a Roma dal 1525 al 1680. *Lacio Drom*, 4-5: 2-86.
- Martelli, Vladimyr (2002). Tra tolleranza ed intransigenza. Vagabondi, zingari, prostitute e convertiti a Roma nel XVI-XVII secolo. *Studi Romani*, L, 3-4: 250-278.
- Martelli, Vladimyr. La prostituzione a Roma tra il XVI e il XVII secolo (2009). *Leussein*, II: 3: 119-126.
- Martelli, Vladimyr (2017). *Tra tolleranza ed intransigenza: Roma, il potere e le categorie marginali*. Roma, Bibliotheka Edizioni.
- Matheus, Michael (a cura di) (2010). *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer "deutschen Stiftung" in Rom*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Matheus, Ricarda (2005). Mobilität und Konversion. Überlegungen aus römischer Perspektive. *Quellen und Forschungen aus Italienische Archiven und Bibliotheken*, 85: 170-213.
- Matheus, Ricarda (2012). *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das Ospizio dei Convertendi 1673-1750*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Mendoza, Roberto (2016). *Il peccato e il tributo. Prostitute e fisco nella Roma del '500*. Roma: Aracne.

- Menniti Ippolito, Antonio (2014). *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*. Viella: Roma.
- Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500 (2004). Dossier monografico, in *Archivi e cultura*, XXXVII: 1-143.
- Migliau, Bice; Procaccia, Micaela (a cura di) (1997). *Lazio: itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*. Venezia: Marsilio.
- Miglio, Massimo (1992). *Saggi di stampa: tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*. Roma: Roma nel Rinascimento
- Miglio, Massimo; Rossini, Orietta (a cura di) (1997). *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*. Napoli: Electa.
- Miglio, Massimo (2004). I luoghi di Lozana Andalusia. Al margine dell'Alma Roma. In Enrico Cuozzo (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Tramontana* (291-308). Pratola Serra: E. Sellino.
- Migrazioni di antico regime (2007). Dossier monografico in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 1: 97-161.
- Modigliani, Anna (1998). *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Molnár, Antal (2017). Una struttura imperfetta: le istituzioni religiose ungheresi a Roma (secoli XI-XVIII). In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 117-131.
- Molnár, Antal; Pizzorusso, Giovanni; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2017). *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*. Roma: Viella.
- Monfasani, John (1995). *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and other Émigrés*. Aldershot: Variorum.
- Montaigne, Michel de (2003). *Viaggio in Italia*, a cura di Ettore Camesasca. Milano: BUR.
- Moreau, Henri (1981). Saint-Claude des Francs-Comtois au XVIIe siècle. In Arrighi: 715-721.
- Mörschel, Tobias (2001). Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma all'inizio del XVII secolo. *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2: 147-178.
- Mutafian, Claude (a cura di) (1999). *Roma-Armenia* (catalogo della mostra). Roma: De Luca.
- Napolitano, Elena Cristina (2012). *Prospects of Statecraft: Diplomacy, Territoriality, and the Vision of French Nationhood in Rome, 1660-1700*. Tesi di dottorato, University of Toronto.
- Nelson Novoa, James W. (2014a). *Being the Nação in the Eternal City: New Christian Lives in Sixteenth-Century Rome*. Peterborough ON: Baywolf Books).
- Nelson Novoa, James W. (2014b). Legitimacy through art in the Rome of Gregory XIII: The commission to Baldassarre Croce in the Fonseca chapel of San Giacomo degli Spagnoli. *Riha Journal*, 95: disponibile a <http://www.riha-journal.org/articles/2014/2014-jul-sep/nelson-novoa-legitimacy>.
- Nelson Novoa, James W. (2016). The nação as a Political Entity in the Court of Rome. *Journal of Levantine Studies*, 6: 13-33.
- Nelson Novoa, James W. (2017). La nazione cristiana nuova portoghese a Roma (1532-1668). In Cabibbo-Serra: 217-230.
- Nelson Novoa, James W. (in corso di stampa). Agenti portoghesi posti e sovrapposti a Roma tra Cinque e Seicento. In Sanfilippo-Tusor.
- Neralić, Jadranka (2017). Il ruolo delle istituzioni illiriche di Roma nella formazione della nazione croata. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 133-159.

- Nice, Jason A. (2006). Being “British” in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584. *The Catholic Historical Review*, XCII, 1: 1-24.
- O’Malley, John W. (2014). *The Jesuits: A History from Ignatius to the Present*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Padovano, Rita (a cura di) (2009). *La presenza ebraica a Roma e nel Lazio dalle origini al ghetto*. Padova: Esedra.
- Pagano, Sergio (1998). L’ospizio dei Convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica (1671-1700). *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 10: 314-390.
- Paglia, Vincenzo (1990). Sociabilità religiosa e confraternite nazionali: l’esempio dei Piceni a Roma nei secoli XVII-XVIII. *Ricerche di storia sociale e religiosa di Roma*, 37-38: 379-408.
- Parma, Tomáš (2017). La scarsa presenza della nazione ceca-boema nella Roma papale tra XV e XVIII secolo. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 103-115.
- Partner, Peter (1990). *The Pope’s Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*. Oxford: Clarendon.
- Peri, Vittorio (1970). Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma. *Aevum*, XLIV: 1-71.
- Peri, Vittorio (1975). *Chiesa romana e “rito” greco*. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596). Brescia: Paideia.
- Petti Balbi, Giovanna (a cura di) (2001). *Comunità forestiere e “nationes” nell’Europa dei secoli XIII-XVI*. Napoli: Liguori-Gisem.
- Piñol Alabart, Daniel (2013). Notarios catalanes en Roma: los notarios matriculados en el archivo de la curia (1508-1671). *Historia, instituciones, documentos*, 40: 251-302
- Pizzorusso, Giovanni (2009). La preparazione linguistica e controversistica dei missionari per l’Oriente islamico: scuole, testi, insegnanti a Roma e in Italia. In Mercedes Garcia-Arenal, Bernard Heyberger e Paola Vismara (a cura di), *L’Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all’Islam* (253-288). Genova-Milano: Marietti.
- Pizzorusso, Giovanni (2018). *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia De Propaganda Fide*. Viterbo: Sette Città.
- Pizzorusso, Giovanni; Sanfilippo, Matteo (2017). Dalle frontiere dell’Europa cattolica alla Città Eterna: chiese nazionali e comunità straniere in età moderna. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 225-242.
- Platania, Gaetano (a cura di) (2016). *Roma e Cristina di Svezia. Una irrequieta sovrana*. Viterbo: Sette Città.
- Pomara Saverino, Bruno (2018). *Rifugiati. I moriscos e l’Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Raunio, Anu (2011). Scandinavian converts to Catholicism in Rome 1673-1706. *Scandinavian Journal of History*, 36: 279-297.
- Raunio, Anu (2017). Piante tenere del giardino cattolico. I nobili svedesi convertiti al cattolicesimo presso l’Ospizio dei Convertendi di Roma. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 49-64.
- Rehberg, Andreas (2008). Der deutsche Klerus an der Kurie. Die römischen Quellen. In Sabine Klapp e Sigrid Schmitt (a cura di), *Städtische Gesellschaft und Kirche im Spätmittelalter* (37-65). Stuttgart: Franz Steiner.
- Rehberg, Andreas (2015). Le comunità “nazionali” e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527). In Koller – Kubersky-Piredda: 211-231.

- Rehberg, Andreas (2018). Stranieri in cerca di un notaio a Roma: scelte e convenienze. In Raffaele Pittella e Orietta Verdi (a cura di), *Notai a Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna* (87-104). Roma: Roma Rinascimento.
- Roberto, Sebastiano (2005). *San Luigi dei Francesi. La fabbrica di una chiesa nazionale nella Roma del '500*. Roma: Gangemi.
- Rocciolo, Domenico (1998). Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e "padrini" illustri. In Sonnino: 711-724.
- Rocciolo, Domenico (2011). Ebrei catecumeni alla Madonna ai Monti nel Settecento. *Roma moderna e contemporanea*, XIX, 1: 65-81.
- Rocciolo, Domenico (2014). Fra promozione e difesa della fede: le vicende dei catecumeni e neofiti romani in età moderna. In Ghilardi et al. (147-156).
- Rocciolo, Domenico (2017). Chiese nazionali e Chiesa locale a Roma in età moderna: aspetti giurisdizionali e interrelazioni. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 23-36.
- Rosa, Maria de Lurdes (1993). S. Antonio dei Portoghesi: elementos para a História do hospital nacional português em Roma (séculos XIV-XX). *Lusitania Sacra*, 2, 5: 319-378.
- Rosselli, Donatella (1996). "Tamquam brutalia animalia": l'immagine dei vagabondi a Roma tra Cinque e Seicento. *Quaderni storici*, 92: 367.
- Rossi, Luigi (2005). Lo "squadrone" dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento. *Proposte e ricerche*, 54: 48-80.
- Rudolf, Karl (1980). Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni. *Bulletin de l'Institut Historique Belge*, 50: 75-92.
- Rudt de Collenberg, Wipertus (1989). Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVIIe et XVIIIe siècles. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 101: 9-181 e 519-670.
- Sabatini, Carlo (1979). *Le chiese nazionali a Roma*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sabatini, Gaetano (2007). La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580-1640). In Sánchez: 847-874.
- Sánchez, Carlos José Hernando (a cura di) (2007). *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*. Roma: Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo; Tusor, Péter (a cura di) (2018). *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo; Tusor, Péter (a cura di) (in corso di stampa). *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri (secoli XVI-XIX)*. Viterbo: Sette Città.
- Santus, Cesare (2017). Tra la chiesa di Sant'Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna. In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo: 193-223.
- Sapori, Giovanna (1999). Pittori spagnoli a Roma dopo il Sacco. In Ead. e Pina Rosa Piras (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento* (203-226). Roma: Aracne, 1999.

- Sarti, Raffaella (2008). Tramonto di schiavitù. Sulle tracce degli ultimi schiavi presenti in Italia (sec. XIX). In Felice Gambin (a cura di), *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Secoli XV-XVII (281-297)*. Firenze: Seid.
- Schmidt, Peter (1984). *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars*. Tübingen: 1984.
- Schmidt, Peter (2000). L'Inquisizione e gli stranieri. In *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti dei convegni lincei (365-372). Roma: Lincei.
- Schuchard, Christiane (1987). *Die Deutschen an der papstlichen Kurie im späten Mittelalter, 1378-1447*. Tübingen: Niemeyer.
- Schuchard, Christiane (2001). Die deutschen Kurialen und die Anima-Bruderschaft in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. In Füssel - Vogel: 26-45
- Schuchard, Christiane (2013). Die Rota-Notare aus den Diözesen des Deutschen Sprachraums 1471-1527. Ein biographisches Verzeichnis. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 93: 104-210.
- Schulz, Knut (1991). Deutsche Handwerkergruppen in Rom der Renaissance. *Römische Quartalschrift*, 86, 1-2: 3-22.
- Schulz, Knut (1998). Die Anfänge der Bruderschaft des Campo Santo Teutonico (bis zum ersten Viertel des 16. Jahrhunderts). *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 93: 38-61.
- Schulz, Knut (2002). *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältester Mitgliederverzeichnisse (1500/01-1536) und Statuten der Bruderschaft*. Freiburg: Herder.
- Schulz, Knut (2004). Was ist deutsch? Zum Selbstverständnis deutscher Bruderschaften im Rom der Renaissance. In Andreas Meyer, Constance Rendtel e Maria Wittmer-Butsch (a cura di), *Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift für Ludwig Schmugge zum 65. Geburtstag (135-167)*. Tübingen: Niemeyer.
- Schulz, Knut; Schuchard, Christiane (2005). *Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance. Darstellung und ausgewählte Quellen*. Rom-Freiburg-Wien: Herder.
- Schwarz, Brigide (1998). Alle Wege führen über Rom. Eine "Seilschaft" von Klerikern aus Hannover im späten Mittelalter. *Hannoversche Geschichtsblätter*, n.s., LII: 5-87.
- Schwarzfuchs, Simon (1970). Controversie nella Comunità di Roma agli inizi del secolo XVI. In Daniele Carpi, Attilio Milano e Umberto Nahon (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sereni (95-100)*. Gerusalemme: Fondazione Sally Mayer.
- Serio, Alessandro (2003). Modi, tempi, uomini della presenza hispana a Roma tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento (1492-1527). In Cantù-Visceglia: 433-476.
- Serio, Alessandro (2007). "Nationes" hispanas y facción española en Roma durante la primera Edad Moderna. In Sánchez: 241-248.
- Sermoneta, Giuseppe (1993). Il mestiere del neofita nella Roma del Settecento. In Aharon Oppenheimer (a cura di), *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume (213-243)*. Tel Aviv: Tel Aviv University University.
- Serra, Alessandro (2013). Le confraternite nazionali "italiane" a Roma (secoli XVII-XVIII). Territori, devozioni, identità. In Tommaso Caliò, Maria

- Duranti e Raimondo Michetti (a cura di), *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)* (25-54). Roma: Viella.
- Serra, Alessandro (2017). Rosalia e gli altri. Santi e culti della nazione siciliana nella Roma barocca. In Marina Caffiero, Maria Pia Donato e Giovanna Fiume (a cura di), *Donne potere religione. Studi per Sara Cabibbo* (253-266). Milano: Angeli.
- Serra, Alessandro (2019). «Accesi di devoto affetto verso questa meravigliosa reliquia»: The Roman Archconfraternity of the Most Holy Shroud's Devotional Choices and Strategies of Cult Promotion (17th-18th Centuries). In Paolo Cozzo, Andrea Merlotti e Andrea Nicolotti (a cura di), *The Shroud at Court* (214-237). Leiden: Brill.
- Siebenhüner, Kim (2008). Conversion, mobility, and the Roman Inquisition in Italy around 1600. *Past & Present*, 200: 5-36.
- Simoncelli, Paolo (1973-1974). Origini e primi anni di vita dell'Ospedale romano dei poveri mendicanti. *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXV-XXVI: 121-172.
- Simoncelli, Paolo (1976). Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio ("De Italis habitantibus in partibus haereticorum"). *Critica Storica*, 13, 1: 129-172.
- Sohn, Andreas (1997). *Deutsche Prokuratoren an der römischen Kurie in der Frührenaissance (1431-1474)*. Köln: Böhlau.
- Sonnino, Eugenio (a cura di) (1998). *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*. Roma: Il Calamo.
- Sonnino, Eugenio (2009). Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870. In Corti-Sanfilippo: 75-90.
- Spiriti, Andrea (2007). La chiesa nazionale lombarda dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso nella seconda metà del Seicento: strategie urbane per la Monarchia Católica. In Sánchez: 875-886
- Stannek, Antje (2000). Migration confessionnelle ou pèlerinage? Rapport sur le fonds d'un hospice pour les nouveaux convertis dans les Archives secrètes du Vatican. In Philippe Boutry e P-A. Fabre (a cura di), *Rendres Voeux. Les identités pèlerines dans l'Europe moderne (16e-18e siècle)* (57-74). Paris: Éditions de l'EHESS.
- Stow, Kenneth R. (1992). Prossimità o distanza: etnicità, sefarditi e assenza di conflitti etnici nella Roma del sedicesimo secolo. *La Rassegna mensile di Israel*, 58: 61-74.
- Stow, Kenneth R. (1995-1997). *The Jews in Rome*. Leiden: Brill.
- Stow, Kenneth R. (2001). *Theater of Acculturation: The Roman Ghetto in the Sixteenth Century*. Seattle: University of Washington Press.
- Stow, Kenneth R. (2002). Ethnic amalgamation, like it or not: Inheritance in early modern Jewish Rome. *Jewish History*, 16: 107-121.
- Strinati, Claudio (2010). Roma centro religioso tra medioevo e rinascimento. In *L'idea di Roma: una città nella storia. 40° anniversario di Roma capitale* (25-31). Roma: Gangemi.
- Tancredi, Romolo (1998). La costruzione della chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma (1578-1583). *Palladio*, 21: 13-34.
- Tatarenko, Laurent (2017). I ruteni a Roma: i monaci basiliani della chiesa dei Santi Sergio e Bacco (secoli XVII-XVIII). In Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo, 175-191.

- Toaff, Ariel (1970). Lotte e fazioni tra gli ebrei di Roma nel Cinquecento. *Studi romani*, 27: 25-32.
- Toaff, Ariel (1992). Ebrei spagnoli e marrani nell'Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata. *La rassegna mensile d'Israel*, 58: 48-50.
- Toaff, Ariel (1995). Gli ebrei siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione mancata. In *Italia judaica. Gli ebrei in Sicilia*: 382-396.
- Topi, Luca (2017). Forme di controllo in una città "appetata": Roma 1656-1657. *EuroStudium*, 44: 25-53.
- Tusor, Péter (2003). Prolegomena zur Frage des Kronkardinalats. *Archivum Historiae Pontificiae*, 41: 51-71.
- Tusor, Péter (2018). I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento. In Sanfilippo-Tusor: 251-276.
- Uginet, François-Charles (1981). Natio Gallicana et la fin de la présence savoisienne à Rome. In Arrighi: 83-99.
- Upart, Anatole (2018). "Rito greco, lingua dalmatica": Ruthenians in Early Modern Rome. *Il Capitale culturale*, suppl. 07: 137-161.
- Vaes, Maurice (1914). Les curialistes belges à Rome aux XVIe et XVIIe siècles. "I Lieggesi". In *Mélanges d'histoire offerts à Charles Moeller*, II, *Époque moderne et contemporaine* (100-121). Louvain-Paris: Bureau du Recueil.
- Vaes, Maurice (1919). Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XVe au XVIIIe siècle. *Bulletin de l'Institut Belge de Rome*, I: 161-371.
- Vaquero Piñero, Manuel (1988). San Giacomo degli Spagnoli a Roma. Beni e redditi alla fine del XV secolo. *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 13: 143-160.
- Vaquero Piñero, Manuel (1993a). La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527). Primeros datos de archivo. *En la España Medieval*, 16: 287-306.
- Vaquero Piñero, Manuel (1993b). L'ospedale della nazione castigliana a Roma tra il Medioevo e la Età Moderna. *Roma moderna e contemporanea*, I/1: 57-82.
- Vaquero Piñero, Manuel (1994). Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma. In Gensini: 473-491.
- Vaquero Piñero, Manuel (1995). Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500. *Rivista Storica del Lazio*, 3: 99-116.
- Vaquero Piñero, Manuel (1998). Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali. In Sonnino: 141-149.
- Vaquero Piñero, Manuel (1999). *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*. Roma: "L'erma" di Bretschneider.
- Vaquero Piñero, Manuel (2001a). Valencianos en Roma durante el siglo XV: una presencia en torno a los Borja. In Mariano González Baldoví e Vincent Pons Alòs (a cura di), *El hogar de los Borja*, (185-198). Valencia: Generalitat Valenciana.
- Vaquero Piñero, Manuel (2001b). *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*. Bologna: Pàtron.
- Vaquero Piñero, Manuel (2007a). Costruttori lombardi nell'edilizia privata romana del XVI secolo. *Mélanges de l'école française de Rome*, 119, 2: 341-362.

- Vaquero Piñeiro, Manuel (2007b). Los españoles en Roma y el Saco de 1527. In Sánchez: 249-266.
- Vaquero Piñeiro, Manuel (2015). Mercaderes y banqueros catalanes en Roma en el tránsito a la Edad Moderna. In Lluís Cifuentes i Comamala, Roser Salicrú i Lluch, Maria Mercè Viladrich i Grau (a cura di), *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives* (317-326). Roma: Viella.
- Vauchez, André (a cura di). *Roma medievale*. Roma-Bari: Laterza.
- Ventura, Piero (2009). *L'arciconfraternita dello Spirito Santo dei Napoletani a Roma tra XVI e XVIII secolo*. Roma: Aracne.
- Viellard, Jeanne (1933). Notes sur l'hospice Saint-Nicolas des Catalans à Rome au Moyen Age. *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 50: 183-193.
- Vicioso, Julia (1998). Carlo Maderno e le maestranze ticinesi a Roma. Il cantiere di San Giovanni de' Fiorentini. *Palladio*, XI: 85-109.
- Villani, Stefano (2011). Martirio, spionaggio e propaganda. I roghi di Richard Atkins (1581) e Walter Marsh (1595) condannati a Roma dall'Inquisizione. In Guido dall'Olio, Adelisa Malena e Pierroberto Scaramella (a cura di), *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, I (67-79). Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Visceglia, Maria Antonietta (2002). *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*. Roma: Viella.
- Visceglia, Maria Antonietta (2003). Vi è stata una "Roma spagnola"? *Roma moderna e contemporanea*, XI: 313-323. Ora rist. in Ead. (2018). *La Roma dei papi*. Roma: Viella.
- Visceglia, Maria Antonietta (2009). Les cérémonies comme compétition politique entre les monarchies française et espagnole à Rome, au XVII^e siècle. In Bernard Dompnier (a cura di), *Les cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*. (365-388). Clermont Ferrand: Presses Universitaires Blaise-Pascal.
- Völkel, Markus (1993). *Romische Kardinalhaushalte des 17. Jahrhunderts. Borghese-Barberini-Chigi*. Tübingen: Max Niemeyer, 1993.
- Weinrich, Lorenz (1998). *Das ungarische Paulinerklöster Santo Stefano Rotondo in Rom (1404-1579)*. Berlin: Duncker & Humblot.
- Williams, Michael E. (1979). *The Venerable English College, Rome. A History, 1579-1979*. London: Associated Catholic on Behalf of the College.

Cap. 4

La seconda età moderna

CAROLA PERILLO, MARIA ROSA PROTASI MATTEO SANFILIPPO¹

Introduzione

Alla fine del Seicento Roma è una città peculiare. Ha conosciuto una forte crescita demografica, ma ora ricomincia a rallentare nonostante l'immigrazione. Capitale pontificia si è aperta a viaggiatori e migranti di altre confessioni cristiane, sperando di convertirli. Inoltre ospita musulmani ed ebrei, sia pure in una posizione molto emarginata e sottoponendoli a continui tentativi di conversione con la forza o con l'inganno (Caffiero, 2004, 2007 e 2008). Sul piano culturale prosegue sullo slancio dei due secoli precedenti, ma non matura il cosmopolitismo intraveduto da Montaigne, forse perché nel frattempo ha perso vigore ed economicamente e politicamente sta scivolando ai margini del continente.

A metà Settecento sembra in caduta libera, mentre altre capitali crescono e la soppiantano quale centro culturale. A fine Ottocento ha ormai una dimensione provinciale e tuttavia si è molto trasformata, anche demograficamente. D'altronde è passata attraverso fasi migratorie ben diverse ed è stata messa a dura prova da una serie di eventi drammatici: una micidiale sequenza di inondazione-terremoto-epidemia-carestia rispettivamente nel 1702, 1703, 1709 e 1718; le discese degli eserciti imperiali verso il Regno di Napoli durante le guerre di successione spagnola (1701-1714) e di successione polacca (1733-1735); due occupazioni francesi (1798-1799 e 1805-1814) durante il periodo rivoluzionario e quello napoleonico, inframezzate da una napoletana; infine prima la perdita della maggior parte dello Stato Pontificio (1860) e poi l'annessione al Regno d'Italia (1870).

Montaigne non si sarebbe sentito a suo agio nella città di fine Seicento, ma non avrebbe apprezzato neanche quella di fine Ottocento,

¹ A Matteo Sanfilippo (direttore@cser.it) spettano i paragrafi sulla città e a Maria Rosa Protasi (rosi.pro64@gmail.com) quelli sulla regione. Carola Perillo (cperillo@cser.it) ha sviluppato i box statistici.

quando Roma non è più pontificia, ma non è ancora italiana. Soprattutto, secondo molti viaggiatori, l'Urbe ha perso in quel momento il suo fascino esotico (James, 2017). D'altra parte già nell'Ottocento ha perduto gran parte del suo smalto nell'agonia dell'antico regime, mentre congiure calamitose ne hanno spezzato la crescita demografica, si pensi all'epidemia di colera del 1836 (Formica, 2019). Tuttavia i fenomeni migratori e soprattutto i tentativi di venire a patti con essi non sono del tutto spariti, mentre sta cambiando il rapporto con la campagna e con la regione, che con grande lentezza iniziano a essere popolate.

Il quadro generale

Dopo la fine della guerra dei Trent'anni lo Stato della Chiesa è una piccola e sempre più povera potenza locale, mentre il contesto europeo si volge definitivamente verso l'Atlantico e il Nord e quindi penalizza tutta la Penisola. Sul piano politico-spirituale l'autorità pontificia riecheggia a stento nel solo suo Stato e nel vicino Regno di Napoli (Menniti Ippolito, 2011). Inoltre la progressiva miseria dei domini papali riduce la città a una vocazione eminentemente turistica. L'importanza della tappa romana nel Grand Tour si afferma allora anche al di fuori delle aristocrazie europee e tutte le persone abbienti o di cultura vogliono visitare la Città eterna, che si attrezza a riceverle smussando ogni possibile tensione religiosa (Formica, 2009). Cala quindi la pressione sui protestanti, mentre si cerca di allontanare dalle zone visitate orfani, vecchi, donne che potrebbero disturbare i visitatori mendicando o prostituendosi in piena vista.

Tutte le categorie sociali ritenute fastidiose, più che pericolose, sono quindi allontanate dalla scena urbana. Gli ebrei continuano a essere rinchiusi nel Ghetto, nonostante i tentativi di fuoriuscirne (Ferrara, 2009; Ferrara, 2015); i musulmani sono dispersi attorno a Ripetta o al massimo ospitati nelle strutture dei convertendi, assieme a molti migranti poveri che scelgono la conversione quale mezzo per essere sovvenzionati. Vagabondi, mendicanti e prostitute sono rinchiusi negli istituti del S. Michele, alle spalle del porto di Ripa Grande e davanti alla porta Portese. Questo complesso, che sembra un panopticon globale *ante litteram*, ospita: un orfanatrofio, che accetta pure i bambini abbandonati (fondato nel 1693); il carcere correzionale per i minorenni (1704); l'ospizio per gli anziani (1708); un ospizio per gli invalidi (1713) e uno per le invalide (1729); il carcere per le donne (1735). Prevede anche manifatture nelle quali i reclusi, spesso non originari della città, possano "ripagare" il proprio debito (Luciani, 2014). La reclu-

sione dovrebbe quindi nascondere i poveri alla vista dei turisti e al contempo farli redimere, rendendoli fruttiferi (Cajani, 1997).

Tale progetto non è completamente realizzato. Bandi e istruzioni pontificie ribadiscono da inizi Settecento a metà Ottocento la proibizione della mendicizia e minacciano vagabondi e nomadi, i già incontrati “zingari” (Luciani, 1995; Cavaterra, 2012). Inoltre distinguono tra veri e falsi poveri: i primi possono essere aiutati, al S. Michele; i secondi devono essere espulsi. Proprio il ripetersi delle proibizioni e dei divieti mostra quanto poco effetto abbiano. Più tarde testimonianze, da *La zingara che indovina* (1815), celebre incisione di Bartolomeo Pinelli (1781-1835), agli articoli sulla stampa estera (Zingari, or gipsies, 1845), evidenziano come nomadi e mendicanti restino un elemento caratterizzante del panorama urbano.

Nell'Ottocento essi non sono soltanto un elemento di fastidio: dal tempo della Rivoluzione francese si teme che servano pure da terreno di coltura delle nuove idee. Si pone dunque il problema non solo di recluderli, ma di schedarli, soprattutto se vengono da fuori, come evidenziano le istruzioni sempre più dettagliate della polizia a partire da quella del 1816 (Calzolari, 1997). Nella prima metà dell'Ottocento sono emanati regolamenti polizieschi, che disciplinano l'entrata in città di coloro che provengono dallo Stato Pontificio o addirittura dall'estero. Chi arriva deve esibire un passaporto rilasciato dalle proprie autorità governative, oppure dalle nunziature o dai consolati della Santa Sede. Ai contadini dei domini pontifici che vogliono recarsi nella capitale alla ricerca di lavoro (in genere nei mesi invernali) è richiesto un permesso. Ai braccianti e ai pastori del Regno di Napoli, in particolare agli abruzzesi che migrano stagionalmente nel Lazio o a Roma, è domandata una carta di passaggio firmata dai loro sindaci. In tutti questi documenti devono essere indicati pure i familiari al seguito; inoltre, per soggiornare a Roma, il lavoratore o il viaggiatore deve specificare la locanda o l'abitazione privata, dove vuole prendere alloggio e quanto intende fermarsi. Infine a chi cerca lavoro è concesso un breve lasso di tempo per trovarlo, altrimenti deve ripartire (Lucrezio Monticelli, 2012; Di Fiore e Meriggi, 2013).

La stretta anti-immigratoria minaccia anche i viaggiatori, che nell'Ottocento lamentano gli eccessivi controlli romani. Tuttavia bisogna notare come nel tempo sia migliorata la condizione di chi viene da Paesi protestanti. Nella seconda metà del Seicento sono ancora considerati con sospetto dai funzionari della Curia pontificia. Tra il 1676 e il 1679 Urbano Cerri (1634-1679), segretario della Congregazione de Propaganda Fide, scrive una relazione per Innocenzo

XI (1611-1689) sul cattolicesimo nel mondo. In essa lamenta che «in nessun luogo suol essere un maggior numero d'Eretici e Scismatici, che in Roma» e poi precisa di non avercela con i viaggiatori protestanti, i quali anzi imparano ad apprezzare i cattolici venendo a Roma, ma con i predicatori (*Relazione di Mons. Urbano Cerri*, 1676-1679: ff. 153-154). Tali lamentele sono esagerate, perché non si ha traccia di predicazione protestante a Roma. Tuttavia il censimento del 1736 mostra come decine di “eretici” o di “infedeli” abitino stabilmente ed ufficialmente in città (Cerasoli, 1891).

La progressiva accettazione della presenza protestante è confermata nel 1732 dalla sepoltura presso la Piramide Cestia di William Ellis, tesoriere della corte in esilio di Giacomo III Stuart (1688-1766). Un resoconto del suo funerale (Valesio, 1979: 504) segnala che il campo di Testaccio è divenuto il cimitero ufficiale per i protestanti e vi si celebrino i loro riti funebri. In seguito questo camposanto s'ingrandisce e dal 1765 le tombe divengono piccoli monumenti, anche se ancora nell'Ottocento le loro iscrizioni sono sottoposte al controllo delle autorità pontificie e la sepoltura di alcuni viaggiatori prevede una trattativa tra la Santa Sede e le autorità diplomatiche dei loro Paesi (Menniti Ippolito, 2014; Sanfilippo 2018 e 2019).

In effetti i rapporti diplomatici sono un elemento portante dell'accettazione romana delle altre confessioni cristiane. I gruppi maggiori di stranieri non soltanto hanno una presenza numericamente apprezzabile, ma anche solide strutture consolari, che reclamano maggiore attenzione per i diritti religiosi dei migranti e dei viaggiatori. Inoltre alcuni casi contingenti, quali la romanizzazione degli Stuart, già sovrani d'Inghilterra e Scozia, aiutano tali dinamiche. I documenti del Sant'Uffizio ci mostrano come nel secondo Seicento gli inglesi, i tedeschi e altri viaggiatori si preoccupino di dove essere sepolti a Roma: i protestanti andrebbero infatti in un cimitero lungo il Muro Torto, assieme a ladri e prostitute. Le prime proteste non sono recepite, anche se si temono ritorsioni rispetto alle sepolture di cattolici oltre le Alpi ed oltre Manica (Archivio della Congregazione per la difesa della fede, S. Uffizio, Stanza Storica, M4-a, cc. 643-644, e Decreta 1671, cc. 113v-114). Nel Settecento il trasferimento a Roma degli Stuart e l'ascesa al cardinalato di un membro della famiglia, che prosegue ad avere un *entourage* parzialmente protestante, rende impossibile non risolvere il problema (Corp, 2003 e 2011). Già nel 1716 è inumato a Testaccio lo scozzese William Arthur; 16 anni dopo è prevista la cerimonia funebre di Ellis e in seguito gli stessi favori sono accordati ai luterani tedeschi e scandinavi (Menniti Ippolito, 2014).

Presto la Prussia diviene la protettrice del camposanto acattolico e agli inizi dell'Ottocento i suoi rappresentanti si preoccupano di migliorarlo. In particolare Wilhelm von Humboldt (1767-1835), residente prussiano e poi ministro plenipotenziario a Roma dal 1801 al 1808, dopo aver seppellito un figlio nel cimitero ottiene da Pio VII che quest'ultimo sia recintato e ornato da alberi (Sanfilippo, 2019). Nel frattempo Inghilterra e Prussia si occupano anche dei luoghi di culto per i protestanti vivi e riescono ad ottenere che le loro sedi diplomatiche ospitino predicatori rispettivamente anglicani e luterani. Inoltre nel 1803 lo zar Alessandro I (1777-1825) chiede di aprire una chiesa greco-russa presso la propria ambasciata a Roma, ma il progetto salta per l'occupazione napoleonica. Due decenni dopo la chiesa è inaugurata a via del Corso e in seguito si sposta: nel 1828 è nel palazzo Odescalchi ai SS. Apostoli, nel 1836 nel palazzo Doria Pamphili a piazza Navona, nel 1845 nel palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia.

Durante l'età della Restaurazione, vista la quantità di stranieri non cattolici che risiedono nella città, il governo pontificio tollera non soltanto il Cimitero acattolico, dove il rito funebre è celebrato da pastori protestanti, ma anche qualcosa di più. Dal 1816 è accettata una informale cappellania anglicana a via del Babuino. Dal 1819 la comunità evangelica tedesca si riunisce presso il consolato prussiano, che alla fine del periodo pontificio ospita anche la celebrazione di altri riti protestanti (Esch ed Esch, 1995).

La concessione di un luogo di culto agli statunitensi è ancora più sorprendente. Grazie ai buoni rapporti commerciali e politici tra la nuova repubblica e lo Stato Pontificio (Sanfilippo, 2018 e 2019), nel 1850 Washington invia a Roma un proprio cappellano e chiede per lui vari privilegi (Stock, 1933: 64-65; Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato 1850, rubrica 279, fascicolo unico, ff. 149rv e 151rv). Nel 1867 il rappresentante statunitense a Roma domanda a Pio IX (1792-1878) l'apertura di una "Cappella Americana" indipendente dai locali diplomatici e propone di affittare a tal scopo un palazzetto vicino all'ingresso di villa Borghese, nell'odierno piazzale Flaminio (Stock, 1933: 429-430). La Santa Sede non solo accetta, ma nel dossier raccolto al proposito riconosce il nuovo luogo di culto "acattolico" quale parte del tessuto parrocchiale romano. Al controllo sugli stranieri politicamente pericolosi non corrisponde dunque più quello sugli stranieri religiosamente diversi.

Il Sei-Settecento

Una città di turisti

Lo scopo dei luoghi funebri e di culto protestanti non è quello di servire la popolazione immigrata. I rappresentanti diplomatici hanno infatti presente soprattutto i viaggiatori, perché sin dal Settecento all'aumento della tolleranza verso gli acattolici corrisponde il calo dell'immigrazione e l'aumento del turismo. La città soffre di una contrazione demografica, frutto delle ripetute pandemie e dello scarso sviluppo economico (Gemini, 1992 e 1998). Al contempo cresce il numero di chi è venuto ad ammirare le bellezze della città (Assunto, 1978). La maggioranza di questi turisti, in particolare quelli anglofoni, germanofoni o di provenienza nordica, si stabilisce attorno al primo tratto di via del Corso e delle vicine via del Babuino e a piazza di Spagna. Quest'area nel Settecento è definita "il ghetto degli Inglesi", ma ospita quasi tutti coloro che vengono da fuori Italia e che entrano dalla porta del Popolo (Marotta-Colavecchi, 1998). A essi si aggiungono in seguito i russi, come prova a fine Ottocento l'apertura a via del Babuino dell'Hotel de Russie, che ospita persino la famiglia imperiale.

A fianco al semplice turismo si rafforza quello culturale. Già nel 1666 è fondata l'Académie de France. I suoi borsisti (pittori, scultori, dal 1720 architetti e poi anche musicisti) soggiornano all'inizio vicino a S. Onofrio, poi nei palazzi Caffarelli (dal 1673), Capranica (dal 1684) e Mancini (dal 1725). Nel 1793 quest'ultimo è devastato da una sollevazione antifrancese e l'Accademia è chiusa per due anni; nel 1803, alcuni anni dopo la riapertura, è definitivamente trasferita a villa Medici sul Pincio (Beck Saiello - Bret, 2018). Grazie a varie iniziative analoghe Roma si conferma nel Settecento un mercato artistico, antiquario e archeologico molto apprezzato dai collezionisti e dai musei europei. Presto mediatori e artisti, molti dei quali non sono romani, vi si recano o vi si stabiliscono per acquistare pezzi importanti (Pinelli, 2010) o per farne far copia (Mazzarelli, 2018). Proprio per questo Roma diviene la sede naturale di chi vuole studiare l'arte antica e rinascimentale e molti vi si trasferiscono definitivamente, come testimonia la carriera di Johann Winckelmann (1717-1768). Il suo arrivo, dopo aver studiato ad Halle e Jena, è preludio alla conversione, che forse ne è il motivo principale, ma anche alla nomina a soprintendente alle antichità nel 1764 (Haupt, 2014, e Winckelmann, 1997).

Le collezioni artistiche romane, così come le ville e i palazzi che le contengono, affascinano turisti e artisti, commercianti e studiosi (Raspi Serra, 1981; Römische Antikensammlungen, 1998; Rossi Pinelli,

2017). In particolare colpiscono quelli di origine tedesca, che si precipitano in massa verso l'Urbe (Esch, 1997); forse per la stessa ragione, anche il pellegrinaggio religioso tedesco conosce un nuovo picco immediatamente prima della Rivoluzione (vedi la banca dati relativa agli ospiti di S. Maria dell'Anima tra il 1778 e il 1819: www.romana-repertoria.net/988.html?&L=11). Nel 1786 Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), appena arrivato, dichiara che l'Urbe è una delle capitali del mondo; dopo poco più di un mese ribadisce questa tesi sottolineando quanti stranieri ha visto venire o ripartire (Goethe, 2017).

In tale contesto diminuisce invece l'attrazione degli anni santi, soprattutto di quelli straordinari, dei quali probabilmente si è troppo abusato (Sanfilippo, 2016). D'altra parte, molti nuovi arrivati non sono cattolici e anche fra i cattolici l'illuminismo spinge a criticare le forme superstiziose di fede. Il pellegrinaggio giubilare non scompare del tutto (Boutry-Julia, 2000), ma diminuisce di intensità e non è più un volano economico.

Gli immigrati

Il caso di Winckelmann ripropone l'idea dello straniero che trova impiego nello Stato pontificio: e questo avviene anche verso il basso, soprattutto in seno alle forze armate e a quelle di polizia (Topi, 2017). In particolare molti "birri" dei tribunali pontifici non provengono dallo Stato della Chiesa, addirittura quelli nati a Roma sono meno di quelli provenienti dal Regno di Napoli. Analogamente l'esercito impiega molti mercenari italiani ed europei, molti persino protestanti. Oltre alla Guardia svizzera, composta esclusivamente cattolici, vi sono infatti battaglioni che accettano germanici e olandesi senza discriminazioni, aprendo la strada a quanto avverrà nell'Ottocento, quando per bisogno di armati non si farà soverchia attenzione all'elemento religioso, nonostante i periodici richiami del Sant'Uffizio (Friz, 1974). Inoltre corti cardinalizie e famiglie aristocratiche si servono di personale non romano, anche in ragione della propria origine. Non sono infine da sottovalutare artisti e artigiani specializzati che già nel Seicento si inseriscono nella città, lavorando in oppure fondando botteghe di pregio (True-Varela, 2018).

Per soldati, poliziotti e altri immigrati di basso livello continua a porsi il problema dell'integrazione (Arru, 1996 e 2001), che rimane difficile soprattutto per altre categorie di immigrati, in particolare per le donne sospettate di prostituirsi e gli ebrei provenienti da altri Stati (Groppi, 1998). Questi ultimi sono in netto calo nel Ghetto (Groppi,

2014), ma sono colpiti dall'inasprirsi della reazione antisemita durante il periodo della Rivoluzione francese e della Restaurazione.

Alcune comunità straniere beneficiano invece di contingenze già ricordate. Nel 1719 l'arrivo degli Stuart aiuta gli immigrati dalla Gran Bretagna. S. Andrea diviene il centro romano degli scozzesi, mentre la basilica dei SS. Apostoli, accanto alla quale sorge il palazzo di Giacomo Edoardo Stuart (1688-1766), diventa il centro della comunità inglese, tanto che è assegnata come titolo cardinalizio a Enrico Stuart (1727-1807).

Le difficoltà per gli immigrati che non godono di protettori riguardano pure quelli italiani o addirittura di altri luoghi dello Stato Pontificio (Rizzo, 2003 e 2008). Per questo tutti i nuovi arrivati cercano di appoggiarsi a istituzioni, come le confraternite o le chiese nazionali, che possono aiutarli, nonché garantire il legame con le località e le società di partenza. In questo settore non si registrano cambiamenti notevoli rispetto ai secoli precedenti; però, si vedono piccoli aggiustamenti, provocati dalle crescenti difficoltà economiche. Nel Settecento le confraternite nazionali si fanno meno sentire, per esempio; tuttavia promuovono e festeggiano attivamente la canonizzazione dei propri santi (Serra, 2011). Inoltre si preoccupano in modi nuovi dell'assistenza ai propri membri.

Al proposito è interessante la vicenda della chiesa dei genovesi, S. Giovanni Battista, eretta all'angolo della via che in Trastevere prende il loro nome. La chiesa è prossima al porto di Ripa Grande e i suoi fedeli, così come i membri della confraternita ad essa legata, sono in buona parte impegnati in attività portuali. Il testamento del genovese Meliaduce Cicala (1430-1481), tesoriere del savonese Sisto IV (1414-1484), lascia una somma in denaro e i futuri proventi di alcuni feudi in Sabina per erigere una chiesa e un ospedale per i marinai genovesi. Il papa accetta le volontà testamentarie e incarica la Camera Apostolica di erigere chiesa e ospedale in Trastevere. Il progetto si arena e il genovese Innocenzo VIII (1432-1492) deve rilanciarlo. Il Sacco di Roma provoca nuove difficoltà, ma la fondazione è rinnovata e nel 1553 affidata alla confraternita dei genovesi. Nel Settecento riceve nuovi fondi grazie al marchese Giovanni Piccaluga, appaltatore della gabella del sale e leader della confraternita. Nel frattempo la riduzione del numero dei genovesi a Roma comporta la chiusura dell'ospedale, tuttavia ai marinai è garantita la possibilità di essere curati nel Fatebenefratelli sull'isola Tiberina (Manodori, 1983).

Lazio

Anche l'andamento della popolazione laziale conosce numerosi alti e bassi, pur restando genericamente scarsa (Schiavoni e Sonnino, 1980). La regione è infatti per lo più larga spopolata e soprattutto non popolabile. Tuttavia la pianura attorno a Roma è un elemento di attrazione per una manodopera stagionale che arriva dal Granducato di Toscana, da altre aree dei domini pontifici e soprattutto dal Regno di Napoli, in particolare da quelle zone di confine divenute laziali nel Novecento, nonché dall'odierno Abruzzo, che invia con costanza pastori e stagionali agricoli.

A fine Settecento l'Agro romano rientra, assieme a Roma, all'area di Civitavecchia, al Sud della Toscana, alla Corsica e all'Elba, in uno dei sette magneti migratori europei identificati da Jan Lucassen (1987). Secondo questo studioso questa zona, in buona parte pontificia, attrae oltre 100.000 migranti l'anno. Alcuni si riversano sul mercato agricolo, magari stagionale, altri cercano impieghi nell'edilizia e nei settori lavorativi urbani: specie, ma non solo, a Roma. Moltissimi di questi immigrati, stagionali o a più lungo termine, provengono dal distretto di Cittaducale nell'Abruzzo aquilano (Cittaducale, Amatrice, Leonessa, Accumuli) e da quello di Sora in Terra di Lavoro (Pescosolido, Campoli, Casalvieri, Santopadre, San Donato, Isola del Liri, Arce, Alvito). Giustamente gli studiosi ritengono che quanto registrato a fine Settecento, sia già in corso nel secolo precedente e che dunque dal Seicento l'Agro romano attiri immigrati (Morri, 2004). Lo stesso doveva avvenire a Civitavecchia, che attira una popolazione ondeggiante di stranieri, ivi compresi alcuni musulmani, come ricorda Pietro Manzi (1837).

Il Sette-Ottocento

L'occupazione francese

La vita tutto sommato tranquilla delle comunità straniere e più in genere degli stranieri è scossa dalle due occupazioni francesi (Formica, 1994). La presenza militare accentua la consistenza dell'immigrazione, anche perché qualche soldato si inserisce nel tessuto urbano, terminato il servizio militare (Rocciolo, 2006). Inoltre l'occupazione napoleonica propone un riassetto della città (Boutry-Pitocco-Travaglini, 2000), che influenzerà il successivo sviluppo urbano grazie alla preveggenza attività del prefetto Camille de Tournon (Catalogo della

mostra, 2001). Tuttavia, al di là delle trasformazioni realizzate o fatte presagire (Lucrezio Monticelli, 2018), i due tempi del dominio francese ispirano altri fattori che pesano sul secolo successivo. Come ricorda Marina Formica (2019), l'anti-francesismo percorre tutto il Settecento romano e non sono rare le violenze a danno di visitatori francesi. Tuttavia, nel contesto di fine Settecento, questo elemento acquisisce nuova pregnanza, basti menzionare l'uccisione dell'emisario francese Nicolas Jean Hugon de Basseville (1753-1793). Questa ha una tale risonanza da ispirare un poema a Vincenzo Monti (1754-1828) e da garantirne il successo (Monti, 2013).

Nei versi del poeta romagnolo è rinfacciato al morto di aver provocato assieme alla sua nazione "infiniti guai" per Roma e il resto dell'Europa. Sulla stessa lunghezza d'onda l'anti-francesismo si rivela prepotente nel moto romano del 1793 e in altri successivi che coinvolgono numerosi centri laziali (Cattaneo, 1999; Armando, Cattaneo e Donato, 2000). Di questa rabbia xenofoba e antirivoluzionaria fanno le spese gli ebrei romani, in quanto molti ritengono che il 1789 sia frutto di un complotto "giudaico" (Caffiero, 2000). Nel 1793 il Ghetto è quindi assaltato (Sereni, 1935) e gli strascichi di queste violenze si prolungano nell'Ottocento, quando determinano il peggiorare della condizione degli ebrei e una sempre più robusta propaganda contro l'ebraismo e la rivoluzione-modernizzazione, dipinte quali due facce di una stessa congiura.

La fase a cavallo tra Sette e Ottocento costituisce per la città una nuova battuta di arresto, anche perché tra le due occupazioni francesi si frappone quella napoletana (Rossi, 1932). L'Urbe è per lungo tempo in mano straniera e reagisce rinfocolando la propria xenofobia, soprattutto contro i francesi, che continuano a pagarne il conto anche dopo la Restaurazione, come provano le disavventure romane di immigrati e commercianti (Marceau, 2012). Tuttavia i francesi non sono mai completamente allontanati, come testimoniano le vicende scolastiche di metà Ottocento. Nel 1851 è fondata una scuola dei Frères des Écoles Chrésiennes per i figli degli immigrati di lingua francese nel convento di S. Maria in Trivio e dopo il 1870 gli stessi religiosi gestiscono a via degli Zingari 13 un'altra scuola elementare e tecnica per ragazzi italiani e francesi (La Croix, 1868). In compenso quasi tutti i visitatori, pur se non francesi, sono guardati con sospetto, mentre la popolazione si rinchioda in un provincialismo esasperato.

Il succedersi di più regimi nella Roma ottocentesca trasforma il panorama migratorio. L'amministrazione napoleonica (1809-1814), la Restaurazione pontificia dal 1814-1815 e infine l'unione con il Regno d'Italia dal 1870 portano, o riportano, ondate di amministratori e militari provenienti dall'esterno (Fritz, 1974; Bartocchini, 1985). In particolare, per tutto il secolo la presenza di soldati stranieri caratterizza una città, che si sente sempre sotto assedio.

La documentazione del Ministero della guerra pontificio, oggi presso l'Archivio di Stato di Roma, attesta quanti battaglioni siano composti da non italiani, soprattutto dopo il 1848, e testimonia della difficile convivenza fra questi ultimi e i locali. Dalle memorie degli zuavi pontifici, nonché di chi è appartenuto ai battaglioni francesi, irlandesi, svizzeri e austriaci (Legione Romana di Antibes; Corpo di S. Patrizio; Carabinieri e Cacciatori svizzeri e austriaci), risalta quanto i soldati stranieri, volontari o mercenari che siano, considerino infidi i romani ed insicura la posizione del papa e la propria. La stessa ostilità trapela da quanto scrivono gli esponenti delle truppe francesi inviate da Napoleone III a difendere lo Stato pontificio. A loro volta i romani ritengono questi estranei veri e propri occupanti e li aggrediscono di continuo, nonostante siano lì per difendere il papa (Poli, 1863). Le carte dell'amministrazione pontificia permettono quindi di ricostruire più di un omicidio, per esempio di zuavi francesi (Archivio Apostolico Vaticano, Archivio Particolare di Pio IX, Oggetti vari, 2007: Cazes Bertrando).

Nel frattempo la città continua ad accogliere un afflusso massiccio di viaggiatori e artisti stranieri, europei e americani, che vi risiedono per mesi, se non per anni, e innescano interessanti dinamiche socio-economiche, impiantandosi in determinati quartieri che si caratterizzano proprio per la loro presenza, come il già menzionato "ghetto degli Inglesi". Nel corso dell'Ottocento i turisti si disperdono lungo via del Corso e le sue traverse, pur tendendo, in particolare quelli di lingua inglese, a ritrovarsi ai piedi di piazza di Spagna, come testimoniano dipinti e documenti della Keats-Shelley Memorial House al numero 26 della suddetta piazza (Brown et al., 2005). In quell'area gli anglo-americani frequentano i settecenteschi Caffè Inglese di piazza di Spagna, decorato da Giovanni Battista Piranesi, e Caffè Greco di via Condotti. A fine Ottocento aprono nuovi ritrovi, tra i quali la sala da tè Babington, inaugurata nel 1893 a via Due Macelli e tre anni dopo trasferita a fianco della scalinata, dove è ancora oggi in attività (Ceccarelli-De Rosa, 1993).

Gli anglo-americani sono imitati da germanofoni, scandinavi e francesi. I primi formano comunità artistiche stabili e gravitano sul Caffè Greco, ribattezzato scherzosamente Caffè Tedesco proprio per questo (Esch, 1997; *I Nazareni a Roma*, 1981). In seguito aspirano a imitare il modello francese e Ludovico I di Baviera (1786-1868) trasforma Villa Malta, da lui affittata, in un ritrovo per artisti, mentre gli austriaci hanno un atelier a palazzo Venezia e i prussiani sono ospitati prima dalla loro Legazione sul Campidoglio e poi a villa Strohl-Fern. Nel 1833 i danesi fondano una biblioteca, dalla quale gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi (Lundbak, 1991: 131). Tuttavia i francesi rimangono il gruppo più numeroso e assicurano a diversi borsisti la possibilità di studiare *in loco* archeologia, architettura, musica, pittura, scultura (Pinon-Amprimoz, 1988; Bonfait, 2003; Dratwicki, 2005).

Roma è ormai un centro di studi internazionale, dove numerosi ricercatori stranieri si incaricano di approfondire il passato della città. Queste attività sono razionalizzate dopo l'annessione all'Italia grazie alla nascita di Istituti quali il Deutsches Archäologisches Institut (1871), l'École Française (1873), l'Österreichisches Historisches Institut (1881) e il Deutsches Historisches Institut (1883) (Garritzen, 2013). Talvolta le nuove istituzioni sono l'ampliamento di precedenti tentativi, per esempio quella tedesca nasce nel 1829 come Istituto di Corrispondenza Archeologica. Inoltre, prima e dopo il 1870, registriamo la nascita di circoli (come quello Artistico Tedesco a palazzo Serluppi in via del Seminario, 1845) e accademie (quella di Spagna a S. Pietro in Montorio, 1873). Studio e apprezzamento delle ricchezze artistiche non sono, però, attività disinteressate e continuano a nutrire importanti commerci internazionali (Bignamini-Hornsby, 2010). Le scoperte archeologiche romane hanno un forte impatto sull'architettura e sull'arredamento delle magioni aristocratiche dell'epoca, soprattutto in Gran Bretagna (Salmon, 2000). Antiquari e mercanti d'arte, romani e non, esportano dunque copie e originali di opere dal valore disparato, nonché materiali di lavoro. I Torlonia – sarti, banchieri, duchi e infine principi di origine francese – inviano statue e marmi nel Vecchio e nel Nuovo Mondo (Monsagrati, 2006). La nascita di istituzioni artistiche stimola infine migrazioni specializzate, per esempio quelle di modelle e modelli dalla vicina Ciociaria (Tonini Masella, 2013).

All'interesse turistico, artistico e culturale della città si coniuga quello religioso. Con la Restaurazione Roma torna sede del Papato e meta di pellegrinaggi, rilanciando il meccanismo arrugginito degli anni santi. Questa tendenza è avvertibile già nel 1825 (Colapietra-Fiumi

Sermattei, 2014) e diventa ancora più evidente dopo il 1870, quando Pio IX e Leone XIII indicano giubilei straordinari e centenari scelti *ad hoc* per attirare numerosissimi fedeli e provare la forza di attrazione e, dunque, il peso anche politico del pontefice (Sanfilippo, 2016). Anche negli anni non contraddistinti da speciali scadenze, i fedeli si recano a Roma per vedere il papa e se possibile essere ricevuti. Il pontefice riceve gli omaggi dei cattolici “ultramontani”, convinti cioè della sua preminenza sulle Chiese e persino sui governi nazionali (Arx, 1998). Inoltre incontra esponenti delle gerarchie episcopali di vari Paesi, semplici membri del clero e fedeli di spicco che cercano di ottenere particolari vantaggi in questioni locali ad un tempo religiose e politiche. Tale opera di lobby è sostenuta dalla presenza a Roma di procuratori (ecclesiastici e non) e soprattutto di Collegi nazionali, che spesso hanno la funzione di ospitare i rappresentanti ufficiosi delle gerarchie cattoliche dei propri Paesi (Sanfilippo – Tumor, in corso di stampa).

Il sistema dei collegi romani per gli stranieri è importante dal Cinquecento, ma si amplia sullo scorcio finale dello Stato Pontificio con la fondazione del Pontificio Collegio Belga (1844), del Pontificio Seminario Francese (1853), del Pontificio Collegio Pio Latino Americano (1858), del Pontificio Collegio Americano del Nord (1859). Dopo la Breccia lo sforzo in tal senso aumenta, perché la rivincita missionaria appare l'unica opzione della Santa Sede per rilanciarsi su scala internazionale. Sono quindi create nuove istituzioni per la preparazione di sacerdoti destinati ad altri Stati o ad altri continenti: il Pontificio Collegio Nepomuceno (1884) per i sacerdoti di lingua ceca, il Collegio Canadese (1888), il Collegio S. Patrizio per gli irlandesi (1892), il Collegio Croato (1901). Inoltre sono riproposti collegi già istituiti, ma ormai in abbandono, come quello Polacco (Stepin, 2010), o mai decollati, come quello Armeno. Quest'ultimo data originariamente al 1584, ma l'attenzione agli armeni riprende soltanto nell'Ottocento. Nel 1832 è loro concessa la chiesa di S. Biagio “della Pagnotta” a via Giulia e sei anni dopo essi vi erigono un ospizio. Quando è rifondato il collegio nel 1883, è concessa agli armeni pure la chiesa di S. Nicola da Tolentino.

Attorno a ciascun collegio ruota una piccola comunità di espatriati, che non sempre possono tornare ai luoghi di partenza (si pensi alle vicende ottocentesche di armeni, cechi e irlandesi) e quindi restano a Roma. Inoltre nuovi collegi attraggono nuovi immigrati, ad esempio i brasiliani che gravitano sull'appena fondato Collegio Pio Latino Americano (vedi il dossier in Archivio Storico della II Sezione della Segreteria di Stato, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, II Periodo, Brasile, posizione 225, fascicolo 13, anno 1882), oppure gli statunitensi e i canadesi.

Sul finire del periodo pontificio esistono ancora numerose istituzioni nazionali, in particolare Adone Palmieri (1857: 73) ricorda gli ospedali “nazionali” degli spagnoli a Santa Maria in Monserrato, dei lombardi ai SS. Ambrogio e Carlo, dei polacchi a San Stanislao, dei fiorentini a S. Giovanni in via Giulia, dei fiorentini, dei lucchesi a S. Croce e Bonaventura, dei tedeschi a S. Maria dell’Anima, dei portoghesi a S. Antonio in Campo Marzio, dei bergamaschi ai SS. Bartolomeo e Alessandro. Non è chiaro quanto e come funzionino; però, le tradizioni dei gruppi “nazionali” non sembrano del tutto scomparse. Analogamente sono sempre in funzione le chiese “nazionali” e alcune, come appena descritto, ospitano i relativi ospedali. Caso mai il problema adesso è l’appartenenza dei luoghi di culto, dato che gli Stati europei sono ridisegnati. Dopo l’annessione della Savoia, la Francia tenta di impadronirsi della chiesa piemontese, perché in origine savoiarda (Cozzo, 2010), ma il nuovo parroco, originario della Savoia, ne difende il carattere italiano (Croset-Mouchet, 1872).

Spesso impegno religioso e politico, turismo “religioso” e culturale si sovrappongono e particolari eventi religiosi stimolano prolungate ondate di arrivi, mentre la gestione quotidiana di questi ultimi spinge i non italiani a fissarsi nella città e a lavorare in strutture alberghiere o di ristorazione. La presenza straniera provocata da questa situazione è infatti massiccia e continua, seppure i singoli non restino per sempre. Si distinguono allora alcune categorie che trovano nella ristorazione o comunque nel settore alimentare una specializzazione. Gli svizzeri arrivano a Roma (e in tutta la Penisola) per aprire caffè, drogherie e pasticcerie. Il fenomeno è evidente già nei primi anni della Restaurazione e si protrae per tutto il secolo: nel 1875 l’elvetico Jon Notegen apre una drogheria a via Capo le Case e cinque anni dopo si trasferisce a via del Babuino, aggiungendo al negozio un bar-caffetteria. Il Caffè Notegen, come gli altri locali ricordati più sopra, serve non soltanto una clientela di passaggio, ma soprattutto gli stranieri residenti attorno a piazza di Spagna.

Analogamente i sudditi di altri Stati italiani si trasferiscono a Roma per operare nei settori turistico ed edilizio: quest’ultimo aumenta considerevolmente d’importanza e di capacità di attrazione dopo il 1870, quando la città diviene la capitale italiana e si inaugura una stagione di grandi lavori, che trasformano la fascia verde delle ville e dei parchi attorno alle Mura Aureliane in nuovi quartieri. Il dibattito sui numeri è, però, ancora confuso. Fiorella Bartocchini (1985: 266) descrive una presenza immigrata che a suo dire corrisponde per tutto il secolo soltanto all’1-2% della popolazione totale;

tuttavia questo dato potrebbe nascere da un errore di prospettiva. Sino al 1870 non è infatti possibile ritenere che l'immigrazione riguardi solo chi viene da fuori della Penisola. Al proposito la *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853* censisce gli abitanti provincia per provincia, distinguendoli in nativi, in sudditi pontifici ma non della provincia presa in esame e in "stranieri", cioè sudditi di altri Stati italiani o esteri. Su una popolazione romana (*ibid.*, tavola IX) di quasi 175.000 abitanti, il 17,2% proviene da altre province pontificie e l'8,9% da altri Stati, compresi quelli europei: tali percentuali sono inferiori a quelle del Cinquecento, ma non irrисorie. Gli stessi autori della succitata *Statistica* sottolineano come a Roma siano censiti quasi tanti stranieri quanto a Londra, ritenuta allora la città europea con l'immigrazione maggiore (*ibid.*, p. LXXIII).

In ogni caso la presenza straniera, definitiva o temporanea, è irrobustita dal già ricordato apporto turistico. Il poeta inglese Percy B. Shelley dichiara nel 1819 che ogni anno arrivano a Roma oltre 5.000 stranieri, un numero assai rilevante se si considera che a quel tempo la popolazione cittadina è inferiore ai 120.000 abitanti (Ingpen, 1914: 687). Queste migliaia di visitatori, che si succedono quasi senza soluzione di continuità, hanno un loro peso nella vita sociale e in quella culturale (Musitelli, 2014). Inoltre creano propri luoghi di ritrovo: abbiamo già ricordato caffè e biblioteche, ma sappiamo che i soldati francesi, canadesi e inglesi creano alcuni circoli culturali, ad esempio quello canadese vicino a piazza Farnese (Sanfilippo, 2015). Infine l'evoluzione delle istituzioni funerarie e religiose protestanti attesta un nuovo tipo di presenza.

Nel paragrafo sul Settecento abbiamo introdotto il Cimitero acatolico alla Piramide Cestia. Nell'Ottocento vi è sepolto il famoso poeta John Keats, ma archivio e lapidi del cimitero ci raccontano di numerosissime altre morti romane. Nei documenti troviamo decine di statunitensi sepolti a Roma nel corso dell'Ottocento, nonché scozzesi e irlandesi e tantissimi inglesi. Anche molti soldati sono tumulati alla Piramide: l'armata pontificia accetta i mercenari protestanti, ma non li seppellisce accanto ai commilitoni cattolici (Krogel, 1995: 237). Molti dei defunti sono di passaggio, ma comunque sono restati a Roma per un lungo periodo e hanno voluto sempre più strutture loro.

Dopo il 1870 si assiste così alla proliferazione di edifici sacri per i protestanti. Nel 1871 i presbiteriani scozzesi e statunitensi a Roma utilizzano il già ricordato edificio vicino a Porta del Popolo e nel 1885 edificano Saint Andrew a via XX Settembre. Tra il 1872 e il 1876 è progettato S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, per sostituire la "Parrocchia Americana". Seguono la chiesa metodista a

Ponte S. Angelo (1877), che accoglie italiani e anglofoni, quella a via del Teatro Valle (1878) voluta dalla statunitense Southern Baptist Convention, la chiesa anglicana a via del Babuino, che prende il posto della già menzionata cappellania informale, e infine il tempio valdese a via Quattro Novembre (1883), aperto agli stranieri, in particolare francofoni (Sanfilippo, 2011).

Gli archivi di queste istituzioni ci fanno vedere come a Roma non arrivino soltanto persone di un certo livello culturale ed economico e come il viaggio verso l'Italia possa avere scopi non turistici. I documenti della Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivelano le peregrinazioni di lavoratori tedeschi in cerca d'impiego e persino di vagabondi tra fine Ottocento e primi Novecento (Esch, 2002: 152-178). Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento quell'istituzione accudisca non soltanto immigrati germanici, ma pure scandinavi, svizzeri e polacchi, anche essi in cerca di fortuna in una città che ritenuta favorevole per gli stranieri, non sia altro che per la possibilità di mendicare (Esch-Esch, 1997 e 2003).

Alla fine del secolo Roma mantiene una discreta presenza europea e americana; inoltre cresce la mobilità interna al nuovo Stato italiano. Il primo censimento di Roma capitale (1871) e quello successivo (1881) evidenziano l'arrivo da tutta la Penisola: nel 1871 la popolazione residente è pari a 213.633 abitanti, dieci anni dopo a 275.637 e l'incremento è dovuto all'immigrazione italiana. Nel 1881 quasi la metà degli abitanti di Roma sono nati nella città, il 13% nel Lazio, l'8% nelle Marche, il 7% negli Abruzzi, il 4,5% in Toscana, il 4% in Umbria, il 3% in Emilia. Qui siamo in linea con il passato, ma bisogna considerare che ora il 9,82% della popolazione proviene dal Nord, in particolare da Piemonte e Lombardia, mentre il Sud, specie la Campania, e le isole assicurano il 6,85%. L'emigrazione interna prosegue per tutto lo scorcio del secolo e grazie ad essa una città di poco più di 200.000 abitanti sotto i papi raggiunge il mezzo milione agli inizi del Novecento.

L'immigrazione dall'estero appare numericamente molto più ridotta. Il censimento del 1871 registra 3.741 stranieri residenti stabilmente nella provincia, con una preminenza dei francesi che ammontano a un migliaio e altrettanti di lingua inglese, ripartiti in: 622 britannici; 298 americani, non è specificato quanti siano gli statunitensi e quanti i canadesi anglofoni; 1 australiano (Censimento generale, 1871).

Questa presenza straniera non numerosissima, è comunque ben strutturata e gestisce propri luoghi pubblici. Per esempio, un gruppo di inglesi e statunitensi forma il comitato di amministrazione del Cimitero di Testaccio e istituisce nel 1909 la Keats-Shelley Memorial House per ricordare la permanenza romana dei due poeti (Huemer,

2005). Inoltre la comunità anglo-statunitense descrive a più riprese la città di adozione, lasciando intravedere sprazzi della propria quotidianità, si pensi alle opere dello scultore e poeta statunitense William Wetmore Story (1863 e 1868), autore della celebre statua de *L'angelo del dolore* (1894) nel camposanto di Testaccio.

La regione

Secondo alcune stime, nel primo Ottocento, l'immigrazione periodica a carattere agricolo verso le tenute dell'Agro romano porta annualmente circa 50.000 lavoratori. Di questi quasi 20.000 sono impegnati nella preparazione della terra, aratura e semina da ottobre a maggio e quasi 30.000 nella falciatura, raccolta e battitura del grano dalla metà di maggio alla metà di giugno. Più in generale, nel secondo quarto dell'Ottocento, Cittaducale e i suoi dintorni contribuiscono al movimento stagionale verso il Lazio di 9-10.000 lavoratori avventizi e pastori. Tra le altre zone di provenienza si possono ricordare la Ciociaria, la Sabina, l'Umbria e le Marche. I lavoratori sono specializzati in una data mansione a seconda dell'origine geografica: gli aquilani nei lavori di scavo, gli amatriciani nel piantare gli alberi, i ciociari nei lavori estivi. Inoltre arrivano nel Lazio pure i lucchesi, addetti alla mondatura dell'olivo, e i modenesi, dediti alla caccia dei lupi.

I numeri non sono invece notevoli per quanto riguarda la popolazione residente. La già citata *Statistica* del 1853 sulla popolazione indica come nella comarca romana, cioè nell'Agro e nelle cittadine della costa, su oltre 150.000 abitanti appena il 4,8% sono sudditi di altri domini pontifici e gli immigrati italiani od europei sono l'1,5%. Nelle delegazioni le percentuali sono più o meno analoghe: in quella di Velletri, per esempio, su 62.000 abitanti il 5,5% sono sudditi pontifici di altri distretti e il 2,3% sono esterni allo Stato. Nella delegazione di Frosinone su quasi 155.000 abitanti i primi sono l'1,7% e i secondi lo 0,7%, in quelle di Rieti (oltre 73.000 abitanti) e Viterbo (oltre 123.000) i primi sono rispettivamente 3,4% e 5,9% e i secondi 1% e 0,9%. Infine nella piccolissima delegazione di Civitavecchia su poco più di 20.000 abitanti i sudditi di altre aree pontificie sono il 17,6% e gli esterni allo Stato il 4,2%, ma tale eccezione non sorprende data la presenza del porto.

Dopo l'Unità d'Italia le correnti migratorie stagionali verso le maremme laziali continuano a fornire la manodopera necessaria secondo i meccanismi già descritti. Moltissimi stagionali affluiscono dai circondari di Cittaducale e di Sora. Verso il 1875 circa 8.000 migranti del primo di questi circondari, in maggior parte maschi adulti, lavo-

rano da settembre a dicembre e da aprile a luglio in alcune tenute nei dintorni di Roma. Un intenso flusso migratorio verso la campagna romana parte anche dal circondario di Sora (Protasi, 2002). Il prefetto di Caserta così descrive il fenomeno nel 1868: «Vi ha una classe di agricoltori specialmente nei circondari di Sora e Formia [poi Gaeta], presso il confine pontificio, la quale pressoché abitualmente quando i lavori delle campagne del territorio montuoso ov'essa dimora, nei rigori del verno, non presentano occupazioni, passa in gran numero nell'agro romano per trovar lavoro e mezzi di vita; e poscia rimpatriano alla buona stagione» (Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia (1861-1888), pacco 781, Suonatori Ambulanti 1867-1869).

Il primo censimento italiano di Roma capitale (11 dicembre 1871) registra nell'Agro romano circa 3.000 residenti e 12.000 temporanei. Nei decenni successivi la mancanza di una popolazione stabile nell'Agro romano-pontino ispira tentativi di colonizzazione e riconversione produttiva di alcuni latifondi: Carano, Tre Fontane, Pratica di Mare, Cervelletta, Capannelle, Ostia, Conca, Colonia Elena. Questi esperimenti sono in genere basati sul trasferimento di famiglie coloniche originarie delle Marche, della Romagna e del Nord-Est e sono opera di singoli proprietari o affittuari, locali e forestieri. I lavori di miglioramento agrario avviati non sono, però, risolutivi, ad eccezione della bonifica di Ostia, concretizzata fra il 1884 e il 1891 da una cooperativa di ravennati (Protasi 2005).

Conclusione

L'evoluzione demografica della città e della sua regione mostra come la forte migrazione estera verso la capitale è diminuita nel corso della seconda età moderna e Roma non è più una città di stranieri, o quanto-meno non lo è di stranieri residenti, perché non cala la pressione turistica (vedi Tab. 1). Questa favorisce il mantenimento di vecchie e nuove strutture nazionali, ivi comprese quelle per le denominazioni religiose protestanti, progressivamente accettate dal regime pontificio.

In ogni caso, tenendo conto della regione e della capitale, l'aspetto più importante sono i flussi dalle altre aree della Penisola e quindi la progressiva italianizzazione che fa riscontro all'aumento degli abitanti di Roma e al primo popolamento del Lazio, grazie anche agli interventi di bonifica. La composizione demografica (e culturale) sta cambiando, ma non nel senso prospettato da Montaigne: Roma e il Lazio si provincializzano, pur acquistando componenti italiane (Rocciolo, 2008).

Tab.1: Stranieri nella Provincia di Roma dal 1871 al 1901. Dati assoluti e distribuzione percentuale per continente di provenienza.

Stranieri a Roma	Totale 1871	Totale 1881	Totale 1901
Europa (con Turchia Europea)	90,9	88,5	85,6
Africa	0,9	0,3	0,2
America	7,9	10,0	12,9
Asia	0,2	1,2	0,8
Oceania	0,0	0,0	0,4
Totale %	100,0	100,0	100,0
Totale (N.)	3.761	6.925	9.855

La presa di Roma del 1870, oltre a segnare la fine dello Stato Pontificio con l'annessione della città al Regno d'Italia, ha decretato una vera e propria rivoluzione demografica per la città, che dal 1871 diviene anche capitale d'Italia. La rivoluzione demografica della città dal 1871 ne ridisegna il volto urbanistico con nuovi insediamenti, determinati dalla grande affluenza di immigrati da altre regioni.

La popolazione della città nel 1871 è di 209.222 e nel 1901 è arrivata a 416.028 abitanti stabilmente presenti. La componente straniera è residuale rispetto agli immigrati italiani; però, nell'ultimo ventennio del 1800 vede un aumento costante dei residenti e dei temporaneamente presenti.

L'allora territorio del capoluogo raccoglie più del 90% degli stranieri residenti nella intera provincia, che allora copre l'intera regione storica, e fra il 1871 e il 1901 il loro numero cresce del 162%, passando dall'1,7% del totale della popolazione al 3%. La maggioranza proviene dall'Europa, sia pure con un lieve calo dal 91% del 1871 all'86% circa del 1901. Nel ventennio in analisi la componente femminile della popolazione straniera cresce costantemente, passando dal 32% del 1871 al 52% del 1901. Per quanto riguarda l'età media dei residenti stranieri nel 1871 il 52% si attesta nella fascia dai 30 ai 60 anni. Dunque, considerando che al momento dell'Unità oltre un terzo della popolazione italiana ha meno di 15 anni, la componente straniera è decisamente più anziana. Va infatti considerato che, al contrario di oggi, gli stranieri presenti all'epoca sono per lo più uomini che si spostano per ragioni di lavoro senza famiglia e dunque senza bambini al seguito.

Bibliografia

- Armando, David; Cattaneo, Massimo; Donato, Maria Pia (2000). *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Arru, Angiolina (1996). Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma Pontificia. *Quaderni storici*, 91: 157-171
- Arru, Angiolina (2001). The Rights of Foreigners and Access to Citizenship in Eighteenth and Nineteenth Century Rome. In Richard Wall, Tamara K. Hareven e Josef Ehmer (a cura di), *Family History Revisited. Comparative Perspectives* (74-92). Newark-London: Associated University Press.
- Arx, Jeffrey Paul von (a cura di) (1998). *Varieties of Ultramontanism*. Washington: Catholic University of America Press.
- Assunto, Rosario (1978). *Specchio vivente del mondo. Artisti stranieri in Roma, 1600-1800*. Roma: De Luca.
- Bartoccini, Fiorella (1985). *Roma nell'Ottocento*. Roma-Bologna: Istituto Nazionale di Studi Romani - Cappelli Editore.
- Beck Saiello, Émilie; Bret, Jean-Nöel (a cura di) (2018). *Le Grand Tour et l'Académie de France à Rome: XVIIe-XIXe siècle*. Paris: Herman.
- Bignamini, Ilaria; Hornsby, Clare (a cura di) (2010). *Digging and Dealing in Eighteenth-century Rome*. New Haven-London: Yale University Press.
- Bonfait, Olivier (a cura di) (2003). *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*. Milano: Electa.
- Boutry, Philippe; Pitocco, Francesco; Travaglini, Carlo M. (a cura di) (2000). *Roma negli anni di influenza e dominio francese 1798-1814: rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*. Napoli: ESI.
- Boutry, Pierre; Julia, Dominique (a cura di) (2000). *Pèlerins et pèlerinages dans l'Europe moderne*. Rome: École Française.
- Brown, Sally, et al. (2005). *Keats and Italy. A History of the Keats-Shelley House in Rome*. Roma: Il Labirinto.
- Caffiero, Marina (2000). *Religione e modernità in Italia*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Caffiero, Marina (2004). *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*. Roma: Viella.
- Caffiero, Marina (2007). Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna. *Quaderni storici*, 126: 821-841.
- Caffiero, Marina (2008). *Rubare le anime. Diario di Anna del Monte ebrea romana*. Roma: Viella.
- Cajani, Luigi (a cura di) (1997). *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*. Milano: Unicopli.
- Calzolari, Monica (1997). Il nuovo sistema informativo di polizia per la repressione dei delitti politici (1815-1820). In Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo e Manola Ida Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura* (79-98). Roma: Università degli Studi Roma Tre – CROMA.
- Camille de Tournon: *le Préfet de la Rome napoléonienne (1809-1814)*. Catalogo della mostra (2001). Roma: Palombi.
- Cattaneo, Massimo (1999). L'opposizione popolare al «giacobinismo» a Roma e nello Stato pontificio. In Anna Maria Rao (a cura di), *Folle con-*

- trorivoluzionarie. *Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica* (255-290). Roma, Carocci.
- Cavaterra, Alessandra (2012). Gli zingari a Roma: il Sette e l'Ottocento. In Benedetto Coccia (a cura di), *"Zingari" storia dei nomadi a Roma tra accoglienza e rifiuto* (61-133). Roma: APES.
- Ceccarelli, Luigi; De Rosa, Pier Andrea (a cura di) (2003). *Babington: un centenario*. Roma: Babington.
- Censimento generale della popolazione del Regno (1871). *Stranieri in Italia*. Roma: Tipografia Cenniniana.
- Cerasoli, Francesco (1891). Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739. *Studi e documenti di storia e diritto*, 12: 169-199.
- Colapietra, Raffaele; Fiumi Sermattei, Ilaria (a cura di) (2014). *"Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il giubileo"*. Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825. Ancona: Consiglio regionale delle Marche.
- Corp, Edward (2011). *The Stuarts in Italy, 1719-1766*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corp, Edward (a cura di) (2003). *The Stuart Court in Rome: A Legacy of Exile*. Farnham: Ashgate.
- Cozzo, Paolo (2010). Una chiesa, due stati, tre "nazioni": la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma tra Restaurazione e Risorgimento. In Frédéric Meyer e Sylvain Milbach (a cura di), *Les échanges religieux entre l'Italie et la France (1760-1850). Regards croisés* (131-143). Chambéry: Université de Savoie.
- Croset-Mouchet, Joseph (1872). *Dello stato presente della R. Chiesa del SS. Sudario*. Roma: Tipografia Regia.
- Dratwicky, Alexandre (2005). Les "Envois de Rome" des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914). *Revue de Musicologie*, 91, 1: 99-193.
- Di Fiore, Laura; Meriggi, Marco (a cura di) (2013). *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*. Roma: Viella.
- Esch, Arnold (1997). Deutsche Rom-Erfahrung im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert: Winckelmann-Goethe-Humboldt. In Konrad Scheurmann e Ursula Bongaerts-Schomer (a cura di), *"... endlich in dieser Hauptstadt der Welt angelangt!"*. *Goethe in Rom* (72-77). Mainz: von Zabern.
- Esch, Arnold (2002). *Wege nach Rom*. München: Beck.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1995). Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75: 366-426.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (2003). Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde. In Christian Hesse, Beat Immenhauser, Oliver Landolt e Barbara Studer (a cura di), *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges* (101-125). Basel: Schwab & Co.
- Esch, Arnold; Esch, Doris (1997). Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde. In Börje Magnusson et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander* (81-88). Roma: Quasar.
- Ferrara, Pierina (2009). *Cohabit with the other: Catholics and Jews in Rome in the XVIII Century*. EURODIV PAPER 68.2009.

- Ferrara, Micol (2015). *Dentro e fuori dal ghetto. I luoghi della presenza ebraica a Roma tra XVI e XIX secolo*. Milano: Mondadori Università.
- Formica, Marina (1994). *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*. Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- Formica, Marina (a cura di) (2009). *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*. Roma-Bari: Laterza.
- Formica, Marina (2019). *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Friz, Giuliano (1974). *Burocrati e soldati dello Stato pontificio, 1800-1870*. Roma: Edindustria.
- Garritzen, Elise (2013). The International Historical Institutes in Rome and the Scientific and Political Rome c. 1880-1914. *Storia della storiografia*, 64, 2: 37-59.
- Gemini, Fiorenza (1992). *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.
- Gemini, Fiorenza (1998). Immigrati e romani in S. Lorenzo in Damaso nel '700. In Eugenio Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea (151-169)*. Roma: Il Calamo.
- Goethe, Johann Wolfgang von (2017). *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori (ed. or. 1816-1817).
- Groppi, Angela (1998). Jews, Women, Soldiers and Neophytes: The Practice of Trade under Exclusions and Privileges (Rome from the Seventeenth to the Early Nineteenth Centuries). In Alberto Guenzi, Paola Massa e Fausto Piola Caselli (a cura di), *Guilds, Markets and Work Regulations in Italy, 16th-19th Centuries (372-392)*. Aldershot-Sidney: Ashgate.
- Groppi, Angela (a cura di) (2014). *Gli abitanti del ghetto di Roma. La Descriptio Hebreorum del 1733*. Roma: Viella.
- Haupt, Klaus-Werner (2014). *Johann Winckelmann. Begründer der klassischen Archäologie und modernen Kunstwissenschaften*. Weimar: Weimarer Verlagsgesellschaft.
- Huemer, Christina (a cura di) (2005). *Incantati da Roma. La comunità anglo-americana a Roma (1890-1914) e la fondazione della Casa Keats-Shelley*. Roma: Palombi.
- Ingen, Roger (a cura di) (1914). *The letters of Percy Bysshe Shelley*, vol. II. London: Bell and Sons.
- I Nazareni a Roma* (1981). Catalogo della mostra. Roma: De Luca.
- James, Henry (2017). *Una vacanza romana e altri scritti* (ed. or. 1909). Roma: Elliot.
- Krogel, Wolfgang (1995). *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*. Roma: Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte.
- La Croix, Pierre (1868). *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*. Paris: Goupy.
- Lucassen, Jan (1987). *Migrant Labour in Europe 1600-1900*. London: Croon Helm.
- Luciani, Alessandro (1995). Gli zingari nella Roma del Settecento. *Lacio Drom*, 6: 2-53.

- Luciani, Roberto (2014). *Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande*. Roma: Prospettive edizioni.
- Lucrezio Monticelli, Chiara (2012). *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lucrezio Monticelli, Chiara (2018). *Roma seconda città dell'Impero*. Roma: Viella.
- Lundbak, Henrik (1991). L'Accademia di Danimarca. In Paolo Vian (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche* (131-150). Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- MAIC, Ufficio del Lavoro (1907). *Le correnti periodiche di migrazione interna in Italia durante il 1905*. Roma: Ufficio del lavoro.
- Manodori, Alberto (1983). *San Giovanni Battista dei Genovesi: la chiesa, l'ospizio e la confraternita*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 1983.
- Manzi, Pietro (1837). *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*. Prato: Tipografia dei Fratelli Giachetti.
- Marceau, Bertrand (2012). *Le surgissement de la violence. Les mésaventures d'un Louhannais à Rome en 1821. Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Chalon-sur-Saône*, LXXX: 11-18.
- Marotta, Giovanna; Mascioli Colavecchi, Thomas (1998). *Le parrocchie di Santa Maria del Popolo e di Santa Maria in Monticelli (1789-1815)*. In Sonnino: 185-196.
- Mazzarelli, Carla (2018). *Dipingere in copia. Da Roma all'Europa, 1750-1870*, I, *Teorie e pratiche*. Roma: Campisano Editore.
- Menniti Ippolito, Antonio (2011). *1664. Un anno della Chiesa universale*. Roma: Viella.
- Menniti Ippolito, Antonio (2014). *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*. Viella: Roma.
- Monsagrati, Giuseppe (2006). *Per il denaro e per le arti: i Torlonia fra XVIII e XIX secolo. Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1: 2006, 165-195.
- Monti, Vincenzo (2013). *In morte di Ugo Bassville. Cantica*, a cura di Stefania Bozzi. Milano: Mimesis.
- Morri, Riccardo (2004). *Da Alvito alla Campagna romana*. Roma: Edilazio.
- Musitelli, Pierre (2014). *Artisti e letterati stranieri a Roma nell'Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità. Memoria e Ricerca*, 46: 27-44.
- Palmieri, Adone (1857). *Topografia statistica dello Stato Pontificio*. Roma: Tipografia Forense.
- Pinelli, Antonio (2010). *Souvenir. "L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma"*. Roma-Bari: Laterza.
- Pinon, Pierre; Amprimoz, François-Xavier (1988). *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*. Roma: Ecole française de Rome.
- Poli, Oscar de (1863). *Souvenirs du bataillon des zouaves pontificaux*. Paris: Librairie Parisienne (seconda edizione ampliata).
- Protasi, Maria Rosa (2002). *Operai e contadini della Valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia, lavoro (1860-1915)*. Sora: Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca".
- Protasi, Maria Rosa (2005). *L'Agro romano e pontino dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale*. In Leone Barozzi (a cura di). *Storia del Lazio rurale '900* (76-97). Roma: Regione Lazio-Arsial.

- Protasi, Maria Rosa (2010). *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*. Viterbo: Sette Città.
- Raspi Serra, Joselita (1981). *Il primo incontro di Winckelmann con le collezioni romane: ville e palazzi di Roma, 1756*. Roma: Quasar.
- Relazione di Mons. Urbano Cerri [...] dello stato di Propaganda Fide*, [1676-1679], in Archivio storico di Propaganda Fide (Città del Vaticano), *Miscellanee Varie*, vol. XI, ff. 48-179.
- Rizzo, Domenico (2003). Forestieri nelle pratiche di giustizia: opportunità e rischi (Roma secc. XVIII-XIX). In Angiolina Arru e Franco Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea* (133-163). Roma: Donzelli.
- Rizzo, Domenico (2008). Tra moglie e marito: il rimpatrio di polizia nella Roma pontificia. In Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza* (211-233). Roma: Donzelli.
- Rocciolo, Domenico (2006). Emigrati francesi a Roma tra il 1791 e il 1799. *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 11: 213-233.
- Rocciolo, Domenico (2008). Roma patria di tutti. I matrimoni degli immigrati fra identità cittadina e identità sociale (secc. XVI-XIX), In Gianluca Fiocco e Roberta Morelli (a cura di), *Città e campagna: un binomio da ripensare* (61-94). Roma: Viella.
- Römische Antikensammlungen im 18. Jahrhundert: "Außer Rom ist fast nichts schönes in der Welt"* (1998). Catalogo della mostra. Mainz: von Zabern.
- Rossi Pinelli, Orietta (2017). Gli artisti stranieri nel XVIII secolo. In Beatrice Alfonsetti (a cura di), *Settecento romano: Reti del classicismo arcadico* (497-510). Roma: Viella.
- Rossi, Mario (1932). L'occupazione napoletana di Roma 1799-1801. *Rassegna storica del Risorgimento*, 19: 693-732.
- Salmon, Frank (2000). The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849. In Clare Hornsby (a cura di), *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond* (219-243). London: The British School at Rome.
- Sanfilippo, Matteo (2011). Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 134: 239-252.
- Sanfilippo, Matteo (2015). Documents et souvenirs romains des zouaves pontificaux. In Bruno Dumons e Jean-Philippe Warren (a cura di), *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIXe-XXe siècles)* (21-38). Bruxelles: Peter Lang.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2018). I rapporti tra Stato Pontificio e Stati Uniti (1797-1848) attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. In Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg (a cura di), *INCORRUPTA MONUMENTA ECCLESIAM DEFENDUNT. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, III, Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia* (527-536). Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2018.

- Sanfilippo, Matteo (2019). Ancora sul Cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense. In Marco De Nicolò e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito* (165-185). Roma: Viella, 2019.
- Sanfilippo, Matteo; Tusor, Péter (a cura di) (in corso di stampa). *Gli agenti delle comunità straniere e degli stati euro-americani a Roma (secoli XIX-XX)*. Viterbo: Sette Città.
- Schiavoni Claudio; Sonnino, Eugenio (1980). Popolazione e territorio nel Lazio 1701-1811. In SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento* (191-226). Bologna: Clueb.
- Sereni, Enzo (1935). L'assedio del ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo. *La Rassegna Mensile di Israel*, 10, 2/3: 100-125.
- Serra, Alessandro (2011). Confraternite e culti nella Roma di Sei-Settecento. In René Millar e Roberto Rusconi (a cura di), *Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1850* (45-81). Roma: Viella, 2011.
- Sonnino, Eugenio (a cura di) (1998). *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*. Roma: Il Calamo.
- Stepin, M. (2010). Gli inizi del Collegio Polacco a Roma nel XVI e XVII secolo e le azioni intraprese per la sua fondazione nel XIX secolo. *Diritto Canonico*, 53, 1-2: 299-314.
- Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853*. Roma: Tipografia della Reverenda Camera Apostolica.
- Stock, Leo Francis (1933). *United States Ministers to the Papal States. Instructions and Despatches 1848-1868*. Washington DC: Catholic University Press.
- Tonini Masella, Ginevra Diletta (2013). In viaggio per il lavoro. Modelle dal contado a Roma nell'Ottocento. *Storia delle donne*, 9: fupress.net/index.php/sdd/article/view/14071/13077.
- Topi, Luca (2017). «Birro e forestiero». La presenza degli stranieri nei tribunali romani nel XVIII secolo. In Sara Cabibbo e Alessandro Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento* (197-213). Roma: Roma TrE-Press.
- True, Thomas-Leo; Varela Braga, Ariane (a cura di) (2018). *Roma e gli artisti stranieri. Integrazione, reti e identità (XVI-XX s.)*. Roma: Artemide.
- Valesio, Francesco (1979). *Diario di Roma (1708-1745)*, a cura di Gaetana Scano, vol. V. Milano: Longanesi.
- Wetmore Story, William (1863). *Roba di Roma*. London: Chapman and Hall
- Wetmore Story, William (1868). *Graffiti d'Italia*. New York - Edinburgh-London: Charles Scribner & Co. - William Blackwood & Sons.
- Winckelmann, Johann Joachim (1997). *Briefe aus Rom*. Mainz: Dieterich.
- Zingari, or gypsies (1845). *The Penny Magazine*, agosto: 297-298.

Cap. 5

Il Novecento sino al boom

CAROLA PERILLO, MARIA ROSA PROTASI E MATTEO SANFILIPPO¹

La Roma di inizio Novecento non brilla per presenza straniera, né per iniziative culturali. I viaggiatori stranieri deprecano quindi il provincialismo della città italianizzata e la perdita delle sue caratteristiche più esotiche. Ad esempio, Henry James (*Italian Hours*, 1909) descrive il proprio sconcerto nel vedere centinaia di biciclette appoggiate alle mura dei palazzi barocchi. Allo stesso tempo romanzieri e artisti raffigurano la regione circostante come una distesa spopolata e dormiente. Un secolo dopo non sarà possibile discettare di una città del tutto provinciale e di una regione completamente vuota, ma la trasformazione tardo novecentesca avviene a piccoli passi. Alcuni di questi sono oggi cancellati nella memoria dei romani o dei laziali, cosicché si dimentica quanto la realtà di fine Novecento e di inizio nuovo millennio sia frutto di quel che è avvenuto nei decenni precedenti.

In questo capitolo cercheremo di vedere come i tratti immigratori ottocenteschi si siano trasformati attraverso i successivi regimi politici italiani (liberale, fascista e repubblicano) e abbiano portato capitale e regione al massimo del loro popolamento verso la fine degli anni 1960. Nel periodo trattato in questo capitolo la presenza straniera non scompare mai, pur se oggi è obliterata dalla memoria dei cittadini a causa dei grandi flussi interni alla Penisola durante il ventennio fascista e subito dopo l'ultima guerra. Analogamente si tende a scordare come la regione odierna non corrisponda a quella pontificia o a quella dei primi decenni italiani (Regione Lazio, 1996). Nel 1923-1927 il Lazio storico è ampliato con l'inclusione di territori umbri (il Reatino propriamente detto), abruzzesi (il circondario di Cittaducale, oggi parte della provincia di Rieti) e campani (i circondari di Gaeta e Sora). Grazie a questa espansione una parte dei vecchi territori di partenza verso il Lazio diviene laziale e quindi una buona porzione delle migrazioni sono a questo punto intraregionali.

¹ I paragrafi sulla città sono stati scritti da Carola Perillo (parte statistica) e Matteo Sanfilippo (parte storica), quelli sulla regione da Maria Rosa Protasi.

L'inizio del secolo

La città

Nei primi anni del secolo James non smette di occuparsi della Città Eterna e tratteggia un quadro magistrale della comunità anglo-statunitense tra Roma pontificia e Roma italiana (James, 1903-1904). Inoltre segue con attenzione il formarsi di un nuovo circolo artistico attorno a Hendrik C. Andersen, cittadino degli Stati Uniti di origine norvegese (James, 2000). Andersen, a Roma dal 1897, coagula un gruppo di artisti nordamericani e muore nel 1940 nel suo studio a piazza Mancini, oggi trasformato in museo (di Majo, 2008). Non è l'unico personaggio molto attivo della comunità statunitense. Harry Nelson Gay (1870-1932), a Roma dal 1898, partecipa alla fondazione della Keats-Shelley House e alla gestione del cimitero acattolico, insegna alla Sapienza e scrive sugli Stati Uniti e sul Risorgimento italiano (Gay, 1918 e 1937). I libri e i documenti, da lui raccolti su quest'ultimo, formano una delle principali sezioni della biblioteca del Museo del Risorgimento al Vittoriano. Inoltre Gay contribuisce a fondare una biblioteca sugli Stati Uniti (Musmanno, 1925) e questa, dopo il suo decesso, diventa il nucleo del Centro Studi Americani, istituito con l'avallo del governo fascista a palazzo Caetani (vedi il relativo fascicolo nel fondo del Ministero della Cultura Popolare presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, d'ora in poi ACS).

Il rapido sviluppo degli studi americani a Roma evidenzia il crescente rilievo della comunità statunitense, che per tutto il secolo resta una delle più significative, anche numericamente e socialmente. Gli immigrati e i visitatori provenienti dagli Stati Uniti hanno presto due chiese: S. Paolo dentro le Mura a via Nazionale, costruita nel 1873-1880 per gli episcopali e in genere i protestanti; S. Susanna assegnata ai cattolici nel 1921 e sostituita nel 2017 dalla vicina S. Patrick. Inoltre creano importanti istituzioni culturali, a iniziare dall'American Academy nata nel 1913 fondendo l'American School of Architecture (1894) e l'American School of Classical Studies (1895). Oggi la ricchezza, anche numerica, della loro presenza è testimoniata dalle università (l'American University, fondata nel 1969, e la John Cabot, 1972) e dai centri studi (ad esempio, il Rome Study Center della University of California, fondato nel 2003, e il Rome Global Gateway della University of Notre Dame, 2014) attivi nella città. Inoltre agli statunitensi, che si trasferiscono a Roma per ragioni culturali e commerciali durante la prima parte del secolo, si aggiungono nella seconda coloro che sono impegnati in attività mi-

litari e diplomatiche, oppure lavorano nei nuovi centri romani delle Nazioni Unite (FAO, Food and Agriculture Organization, 1952; WFP, World Food Programme, 1961; IFAD, International Fund for Agricultural Development, 1977).

La vicenda degli statunitensi suggerisce la necessità di una approfondita ricerca per valutare la consistenza e la realtà quotidiana degli stranieri, che dai primi decenni del Novecento si trasferiscono nella capitale (Tab. 1). Conosciamo le loro istituzioni culturali, in particolare quelle dei gruppi più importanti, ma non sappiamo molto sulle dinamiche sociali di questa immigrazione, a prima vista di un discreto livello socio-economico. Se ancora nell'Ottocento si viene a Roma in cerca di lavoro o addirittura per mendicare, nel primo Novecento si arriva soprattutto per ragioni di studio o diplomatiche e poi si decide di restare, una volta in pensione. Gli stranieri ricchi hanno sempre frequentato l'Urbe, ma ora sembrano aumentare quelli semplicemente benestanti.

La relativa agiatezza degli immigrati primo novecenteschi è testimoniata dai sequestri durante la Grande guerra. In quanto appartenenti a potenze nemiche, sono allora requisiti i palazzi che ospitano centri di ricerca germanici o austro-ungarici (ad esempio, quello dell'Istituto ungherese a via Giulia: Molnár-Tóth, 2016), collegi e strutture ecclesiastiche (il Collegio Boemo e l'Ospizio Polacco, il Collegio Germanico-Ungarico, il Campo Santo Teutonico, infine S. Girolamo degli Schiavoni: Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Culto - carte Carlo Monti, fasc. 54: Provvedimenti contro enti appartenenti a stati nemici), persino appartamenti privati (*ibid.*, fasc. 160: Dissequestro dei beni intestati a sudditi stranieri e di stati enemies, 1915-1924). Tra le proprietà tedesche bloccate dalla guerra sono particolarmente interessanti, per i loro sviluppi futuri, il palazzo Zuccari a via Gregoriana, acquistato da Henriette Hertz (1846-1913) e trasformato alla sua morte nella sede della Bibliotheca Hertziiana, e villa Massimo, edificata nel 1913 dall'imprenditore Eduard Arnhold (1849-1925) per ospitare artisti tedeschi (Windholz, 2010). Al di là della rilevanza nella vita artistica e culturale del proprio Paese e in quella romana, l'inaugurazione di questi due centri conclude il processo di stabilizzazione della presenza culturale straniera iniziato nel tardo Seicento (Windholz, 2008).

Nel frattempo continuano a funzionare le strutture vaticane adibite alla formazione universitaria di sacerdoti non italiani, anzi si ampliano e attraggono ora un numero notevole di frequentatori, non tutti ecclesiastici. Una relazione vaticana del 1912 su tali istitu-

zioni ricorda che al Collegio Urbano di Propaganda Fide sono formati gli allievi che provengono dai paesi di missione e si impegnano a tornarvi (Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, 1911, rubr. 284, fasc. 2, ff. 30-33). Inoltre menziona i già incontrati Collegio Germanico-Ungherese, che ora ha ben 100 studenti, e Collegio Armeno, nonché i Collegi Irlandese, Scozzese e Inglese, che sotto Leone XIII (1810-1903, sul soglio dal 1878) si è annesso il Collegio del Venerabile Beda. In effetti il documento segnala che molti collegi sono fondati o riorganizzati nell'Ottocento, in particolare sotto papa Pecci. Per il Vecchio Mondo elenca: il Collegio greco a via del Babuino con 40 studenti, soprattutto melchiti o italo-greci, e il Collegio Ruteno, distaccato dal primo sotto Leone XIII e affidato ai basiliani; il Collegio belga, fondato nel 1846 e con 30 studenti di varie diocesi; il Collegio Polacco aperto nel 1866 dai resurrezionisti; il Collegio Boemo a via Sistina istituito nel 1884 e il Collegio Spagnolo a palazzo Altemps, fondato nel 1892 e ora con 100 studenti; il Collegio Portoghese aperto alla fine del pontificato di Leone XIII; infine il Collegio Maronita riorganizzato sempre sotto lo stesso papa. Per il Nuovo Mondo rammenta: il Collegio Americano del Nord a via dell'Unità con circa 100 studenti statunitensi; il Collegio Canadese; il Collegio Pio-Latino dell'America del Sud, diretto dai gesuiti ai Prati di Castello con più di 100 allievi provenienti da tutto il Sud America. Leggendo la relazione si capisce inoltre che molte altre istituzioni universitarie, per esempio la Gregoriana, formano studenti provenienti da fuori Italia. Siamo di fronte a una notevole massa di religiosi non italiani o addirittura non europei, che in alcuni casi servono da collante per le comunità immigrate.

Tab. 1: Popolazione straniera censita nel 1911 e 1921

	1911			1921		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Roma	4.863	3.998	8.861	5.567	5.376	10.943
Lazio	5.226	4.471	9.697	5.927	5.437	11.364
Totale Italia	133.028	148.056	281.984	174.490	199.543	374.033

Fonte: Censimento della popolazione 1911 e 1921, aggiornamento dati censuari del 1921.

La popolazione della città di Roma nel 1911 supera di poco le 500 mila persone e gli stranieri ne rappresentano l'1,7%, quota che nel 1921 rimane stabile, anzi decresce lievemente. La città in ogni caso richiama il 91% degli stranieri presenti nella provincia, allora ancora comprendente quasi tutto il Lazio, e risulta avere il numero più elevato di presenze straniere, dopo la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. I censiti nati all'estero nel 1911 sono sempre per lo più di provenienza europea (oltre il 77%) e in particolare della Francia (21%) e della Germania (20%), seguiti da Austria-Ungheria (14,4%), Gran Bretagna (12%), Svizzera (9,4%) e Spagna (6,2%). La situazione non varia significativamente nel 1921, tuttavia le donne incominciano ad assumere più concreta rilevanza e sfiorano il 50% della popolazione straniera censita.

La regione

Agli inizi del Novecento la popolazione dell'Agro romano arriva a stento alle 30.000 unità, di cui oltre 20.000 temporanee e provenienti da Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Campania, oltre che dal resto del Lazio. La densità è molto bassa e cala ad appena 4 abitanti per kmq nei mesi estivi, quando le campagne attorno a Roma divengono un immenso deserto (Protasi, 2010). La pianura pontina, in parte paludosa e dunque malarica, è ancora più diserta, tanto che in estate non supera i 3 abitanti per kmq. Per il 1905 l'Ufficio del lavoro del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio (MAIC, 1907) stima che le migrazioni agricole invernali verso la provincia romana abbiano coinvolto circa 38.000 lavoratori. Fra questi il 20% proviene da altre aree laziali, il 29% dalle Marche e il 31% da Abruzzi e Molise. Anche le migrazioni estive e autunnali, secondo il MAIC, rivelano percentuali analoghe. Le zone di arrivo restano quelle di fine Ottocento: i Castelli romani, la Maremma civitavecchiese, le Paludi pontine, l'Agro romano tra Tivoli e Bracciano, il basso Viterbese.

Il periodo fra le due guerre

La città

La Grande guerra e l'espulsione o l'imprigionamento di chi proviene dagli Imperi centrali provocano una interruzione della dinamica migratoria dall'estero, mentre la congiuntura bellica accentua quella interna. Roma non soltanto si dota di fabbriche, che attraggono numerose lavoratrici; diventa anche un centro di raccolta dei profughi italiani, messi in fuga dall'invasione delle armate austro-ungariche. Il *Censimento generale dei profughi di guerra* (1918: 19) contiene così 7.651 schede romane, molte relative a interi nuclei familiari. Tuttavia il carattere internazionale dell'insediamento urbano non è cancellato dall'arrivo di tanti italiani, almeno a seguire gli indizi documentari. Però, i decenni successivi al conflitto dovrebbero essere studiati con maggior solerzia, in modo da scoprire nuove piste e da capire meglio la dinamica dell'immigrazione estera. In questo periodo infatti si scorgono comunità vecchie riprendere nuova lena, è il caso dei tedeschi che tornano dopo e nonostante la guerra, e allo stesso tempo apparire fenomeni nuovi, in primo luogo l'attrattività romana per talune diaspore.

A tal proposito il sito dedicato alla comunità armena in Italia ricorda l'arrivo a Roma di chi fugge dall'Impero turco dopo il genocidio del 1915-1916 (www.comunitaarmena.it/gli-armeni-e-litalia/

#presenza). Questo spostamento è probabilmente condizionato dal Collegio Armeno, istituito da Leone XIII e ampliato tra le due guerre. L'attuale collegio è infatti eretto nel 1939-1943 a fianco di S. Nicola da Tolentino. Nel 1922 si trasferiscono a Roma pure la Casa generalizia e il noviziato delle Suore Armene, che l'anno successivo trovano sede definitiva a Monteverde.

Come nell'età moderna, le istituzioni religiose delle comunità immigrate, in particolare di quelle esuli, contribuiscono a irrobustirle garantendo loro un centro gravitazionale (Molnár-Pizzorusso-Sanfilippo, 2017). Tra le due guerre, come durante il pontificato di Leone XIII, la riorganizzazione di tali istituzioni è accelerata dalla Santa Sede per ragioni politico-religiose, in questo caso far fronte alle conseguenze della Rivoluzione russa del 1917. Nel 1929 Pio XI crea il Pontificium Collegium Russicum per i seminaristi fuggiti dall'Unione Sovietica, ma è già da tempo attiva una chiesa russo-cattolica (S. Lorenzo ai Monti). Nel 1932 è inoltre rifondata a via Palestro la chiesa russo-ortodossa. Gli ucraini invece si appoggiano al loro Pontificio Collegio, istituito da Leone XIII nel 1897 a piazza Madonna dei Monti. Nel 1932 il Collegio è trasferito sul Gianicolo e diventa un riferimento per chi fugge dopo la grande carestia in Ucraina del 1929-1933.

Nell'*entre-deux-guerres* questi flussi garantiscono trasferimenti più significativi di quelli originati dal turismo religioso. Tra fine dell'Ottocento e prima metà del Novecento continuano a essere organizzati giubilei, ordinari e straordinari, e altre ricorrenze come il Centenario costantiniano del 1913 e il quarantennale della *Rerum Novarum* nel 1931 (Tacchi, 2014; Sanfilippo, 2016). Tutti portano a Roma folle notevoli, ma ormai il turismo, pur se religioso, non ha bisogno di una comunità immigrata cui appoggiarsi.

Armeni, russi e ucraini non sono le sole nuove presenze immigrate della Roma fascista (Tab. 2). Il censimento del 1931 rileva come i residenti provenienti dall'estero aumentino e costituiscano l'1,1% della popolazione urbana, mentre nei decenni fotografati dai censimenti del 1901, 1911 e 1921 hanno oscillato tra lo 0,7 e lo 0,8%. I gruppi preminenti sono quelli già visti nei periodi precedenti: per l'Europa, tedeschi (2.473 nella città e 2.554 in tutta la provincia), francesi (1.805 e 1.923) e britannici (1.944 e 2.007); per il resto del mondo, gli statunitensi (1.856 e 1.916). Con un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine per questi ultimi e una predominanza femminile per i gruppi europei (Istituto Centrale di Statistica, 1933: tav. 15, p. 148).

Cinque anni dopo i censiti stranieri sono in calo, 17.192 invece di 17.768 in tutta la provincia (Istituto Centrale di Statistica, 1937),

ma stanno aumentando le presenze di non residenti, come dimostra una importante serie documentaria, oggi nell'ACS (Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri - 1930-1956). In essa sono schedati gli immigrati in Italia, fermati e spesso rinchiusi in posti di confine, nonché i cittadini di origine ebraica del decennio 1930-1940 (vedi in particolare *ibid.*, busta 14) e gli stranieri di passaggio nella Penisola dopo il 1930. La schedatura della popolazione di origine ebraica potrebbe sorprendere, ma nel contesto della promulgazione delle leggi razziali il Regime cerca di mostrare come essa sia cresciuta in modo abnorme (vedi sempre all'ACS, i materiali del fondo Direzione Generale demografia e razza 1938-1944). Viene dunque lanciato un censimento degli ebrei, che ne registra invece la scarna presenza: 58.412 ebrei italiani (poi ridotti addirittura 46.848) e 10.380 stranieri (in seguito ridotti a 9.478). Il "pericolo per la razza" è dunque rappresentato da appena l'1,1 per mille della popolazione complessiva, pari a 42.398.489 al censimento del 1936 (Sabatello, 1976). A Roma risiede la comunità ebraica più grande con 12.799 membri, alcuni dei quali stranieri (per la consistenza demografica, cfr. Sonnino-Spizzichino, 2011).

La raccolta di documenti della Pubblica Sicurezza sugli Stranieri ed ebrei stranieri permette di apprezzare l'entità degli arrivi e di vedere come si sviluppi una cultura del sospetto, che spinge i funzionari fascisti a diffidare persino dei gruppi a loro vicini ideologicamente. Al proposito è illuminante l'analisi da parte della polizia della pericolosità di alcune decine di russi bianchi, acerrimi nemici dell'Unione Sovietica, giunti attraverso la Jugoslavia alla fine degli anni Trenta (ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 46, fasc. 1). Analogamente molti studiosi hanno studiato come le autorità fasciste imprigionino gli ustascia croati, nonostante questi ribadiscano a più riprese la propria simpatia per Mussolini (Iuso, 1998; Cingolani e Adriano, 2011).

Mentre la polizia indaga su tutti gli stranieri, persino sui tedeschi, la Santa Sede continua a organizzare e riorganizzare le strutture per accoglierli. Particolare cura ricevono quelle dell'Europa centro-orientali (chiese e collegi per tedeschi, boemi, croati, ruteni) o delle Americhe (brasiliani), come mostrano i documenti dell'Archivio Storico della II Sezione della Segreteria di Stato (Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, IV periodo, Italia, posizioni 472, fasc. 3, 557, fasc. 17-20, 554, fasc. 7-16, 645, fasc. 88, 683, fasc. 140, 693, fasc. 143, 695, fasc. 156).

Gli anni 1930-1940 sono una decade di grande fermento per quanto riguarda l'immigrazione, soprattutto perché questa provoca timore e sospetto, al di là delle proprie dimensioni concrete. Nel periodo in questione, però, l'aspetto più rilevante dei fenomeni migratori è dato dagli arrivi di italiani, che favoriscono l'ampliamento demografico ed abitativo della capitale. Tra la Breccia di Porta Pia e la Seconda guerra mondiale le migrazioni interne fanno crescere la popolazione romana di quasi il 60%: da notare come dopo la Grande guerra sia preponderante il flusso dal Meridione (Protasi, 2010). Non cessa inoltre il movimento intraregionale e addirittura intraprovinciale, mentre spuntano elementi inattesi, ad esempio il tentativo del Regime di far convergere su Roma parte della precedente emigrazione verso l'estero. Si cerca infatti di sfruttare le nuove borgate non solo per allontanare la popolazione più povera dal ristrutturato centro storico o per arrestare i flussi dal Sud (Villani, 2014), ma anche per offrire case a migranti che vogliono abbandonare la Francia (Capece, 2015). Questo tentativo non riesce, mentre si sviluppano i presupposti per il grande arrivo nel secondo dopoguerra dal Meridione e dalle Isole.

Popolazione straniera censita nel 1931 e nel 1936

Nel censimento del 1931 la componente straniera predominante rimane quella europea (78% della popolazione straniera), seguita da quella proveniente americana (18,1%). Da notare che per quanto riguarda Roma e la sua Provincia la percentuale europea è inferiore al livello nazionale che si attesta all'87%, mentre è decisamente più rilevante quella americana, infatti a livello nazionale raggiunge appena il 10,6%. Per quanto riguarda gli europei a Roma le presenze più rilevanti sono quelle tedesche (2.473 persone), britanniche (1.944) e svizzere (1.212). Mentre tra gli americani la maggioranza viene dagli Stati Uniti (1.856), dall'Argentina (278) e dal Brasile (272). Le provenienze da Asia e Africa sono minime: rispettivamente il 2,2% e meno dell'1% della popolazione straniera. Le donne si confermano nella realtà metropolitana una componente paritaria (50,1%), così come a livello provinciale. In particolare è evidente la componente femminile tra gli europei (52% dei censiti), mentre per l'Asia la quota femminile arriva al 35%, per l'Africa al 44%, per l'America al 42%, per l'Oceania le donne al 39%.

Tab. 2: Ricostruzione della popolazione straniera residente nella provincia e comune di Roma al 1931, per area di provenienza.

Area	Comune di Roma			Provincia			Italia		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Europa	13.315	6308	7.007	14.007	6.597	7.410	119.850	54.221	65.629
Asia	372	241	131	397	247	150	2.325	1.459	866
Africa	158	91	67	172	96	76	766	440	326
America	3.092	1.716	1.876	8.191	1.758	1.433	14.606	7.164	7.442
Oceania	101	61	40	101	61	40	250	114	136
Totale	17.038	8.417	8.621	17.868	8.759	9.109	137.797	63.398	74.399

Fonte: Censimento generale della popolazione – 1931.

Il censimento del 1936 mostra come la popolazione residente sia aumentata nei cinque anni precedenti da 1.325.902 a 1.562.580. Dai dati è evidente che tale aumento della popolazione è dovuto all'immigrazione interna. Mentre i residenti non italiani sono appena 17.192 fra provincia e capoluogo.

Tab. 3: Ricostruzione della popolazione straniera residente nella provincia e comune di Roma al 1936, per area di provenienza.

Area di provenienza	STRANIERI PRESENTI							
	IN COMPLESSO				CON DIMORA ABITUALE			
	Provincia		Comune di Roma		Provincia		Comune di Roma	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
Europa	14.426	7.568	13.718	7.264	9.971	5.235	9.478	4.960
Asia	403	139	394	132	282	107	273	100
Africa	84	43	82	42	54	31	53	30
America	2.225	798	2.179	771	1.528	519	1.490	492
Oceania	54	16	54	16	41	12	41	12
Totale	17.192	8.564	16.427	8.225	11.876	5.904	11.335	5.594

Fonte: Censimento generale della popolazione – 1936.

Nel 1936 il 96% degli stranieri vive nel comune romano e non nella provincia. Inoltre sono in larga parte stabili. Infatti il censimento distingue fra presenti (temporaneamente) e residenti con dimora abituale: questi ultimi sono il 69% del totale e il 95% dei registrati nel comune romano. Le donne rappresentano complessivamente il 49,8%, evidenziando come nella Capitale l'immigrazione femminile sia sostanziale. Il censimento fornisce inoltre alcuni dettagli sul paese di provenienza, che è per l'83% europeo. In particolare 2.971 provengono dalla Germania e 2.241 dalla Francia. In entrambi i casi è bene sottolineare che il 54% sono donne. A seguire abbiamo 1.225 svizzeri (il 59% donne) e 1.026 britannici (53% donne). Il 13% degli stranieri proviene dalle Americhe, con una enorme incidenza degli statunitensi maschi (il 63% su 1.271).

La regione

In epoca fascista il Lazio conferma di essere una regione a forte tasso d'immigrazione interna. Nel 1929, ad esempio, il 21% dei migranti interni italiani è diretto verso l'area laziale e tale percentuale cresce nel decennio successivo, quando gli arrivi sfiorano il 30%. Gran parte di questi immigrati cerca impiego agricolo, in genere non specializzato; molti cercano, però, anche lavoro nelle opere pubbliche e specialmente nella bonifica integrale e nella colonizzazione dell'Agro pontino. Gli operai impiegati in tali opere e soprattutto nell'inaugurazione di Littoria, l'attuale Latina, aumentano rapidamente nella prima metà del decennio in questione: sono 41.500 nel 1930, superano i 63.000 nel 1931 e i 97.000 nel 1932, toccano i 124.000 nel 1933, calano a 111.000 nel 1934 e si attestano tra le 22 e le 24 mila unità annue negli anni 1935-1937 (Gaspari, 2001 e 2016). Questo elevato turn-over è determinato dalle condizioni igieniche proibitive (la malaria) dell'area e dagli intensi ritmi lavorativi nei cantieri. Alle migrazioni temporanee verso tali cantieri si sovrappongono fra il 1932 e il 1939 le migrazioni per la colonizzazione interna, indirizzate verso i 55.000 ettari appoderati dall'Opera nazionale combattenti. In questo arco cronologico sono insediate circa 2.900 famiglie per un totale di oltre 29.000 persone, provenienti in massima parte dal Veneto, dall'Emilia Romagna, dal Friuli, dalle Marche, dal Frusinate e dalla provincia di Roma. In termini relativi, l'Agro pontino accoglie da solo il 28% circa di tutte le famiglie e il 36% di tutti gli individui che nel corso del decennio sono coinvolti in movimenti interni alla Penisola (Protasi-Sonnino, 2003; Gallo, 2015).

La preminenza assegnata dal regime fascista alle migrazioni agricole a carattere familiare e alla stabilizzazione della popolazione rurale segna ad un tempo la diminuzione degli spostamenti stagionali verso gli agri e l'aumento del numero degli "stanziali". Fra il 1921 e il 1936 i presenti con dimora abituale nell'Agro romano passano da oltre 26.000 a oltre 59.000, mentre i lavoratori temporanei scendono da 9.000 a 5.000. Nello stesso periodo la densità regionale passa da 18 a 36 abitanti per chilometro quadrato. Nella palude pontina gli abitanti raddoppiano tra il 1921 e il 1936, quando sono ormai tutti residenti nelle "città nuove", cioè Latina, Sabaudia e Pontinia, e nei borghi rurali appena edificati (Protasi, 2010).

La Seconda guerra mondiale e il dopoguerra

Se torniamo alla già ricordata serie Stranieri ed ebrei stranieri dell'ACS, vediamo come parte dei fascicoli siano dedicati agli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale. Così il fascicolo 14 della busta 47, contiene materiali sugli stranieri nella prigione di via Tasso, dove oggi sorge il Museo della Resistenza. Nei fascicoli della serie leggiamo inoltre informative del 1944, poco prima della liberazione di Roma. In questi rapporti troviamo dati preziosi sul personale ecclesiastico non italiano, in particolare sulle suore attive negli ospedali, e sui gruppi di studenti nei Collegi religiosi, che a detta dei funzionari irrobustiscono la presenza immigrata (busta 49, fasc. 76). Si scorge per l'ennesima volta la dimensione numerica di questa presenza ecclesiastica, già studiata per i secoli dell'età moderna (Pizzorusso, 1994 e 1995) e si conferma come essa non viva separata dai connazionali.

Gli immigrati stranieri pongono notevoli problemi alle autorità, soprattutto quando provengono da nazioni nemiche o comunque non alleate. I funzionari del Ministero degli interni si chiedono, per esempio, a inizio 1944 cosa fare dei francesi, tanto più che a quelli residenti nella città si sono aggiunti centinaia di viaggiatori di un treno dirottato a Nizza (busta 49, fasc. 62). Sorge la stessa domanda per i 35 portoghesi rimasti in città (busta 51, fasc. 114) e inoltre si discute su cosa rispondere alle ditte estere che hanno personale in città e ne vogliono garantita la sicurezza (busta 51, fasc. 111). Il 17 gennaio 1944 il questore di Roma domanda istruzioni al Ministero sugli «Stranieri appartenenti a stati nemici». La sua lettera offre un piccolo quadro dell'immigrazione a Roma: in città vi sono ancora 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine circa 200 greci (busta 49). I numeri non sono grandissimi, mentre è sorprendente la varietà delle nazioni rappresentate. Un altro rapporto (busta 51, fasc. 129) specifica che fra gli immigrati che non indossano l'abito talare vi sono: 25 rumeni, 17 belgi, 38 olandesi, 89 polacchi, 54 greci, 116 iugoslavi, 4 irlandesi, 4 norvegesi, 3 portoghesi, 13 danesi, 89 francesi, 23 argentini, numerosi apolidi (2 di origine ignota, 1 cecoslovacco, 1 estone, 1 lettone, 1 olandese, 4 polacchi, 2 tedeschi, 5 armeni, 2 georgiani, 41 russi), 9 finlandesi, 7 turchi, 3 estoni, 5 lettoni, 10 bulgari. Insomma Roma è una città blindata, che paventa l'assedio statunitense, ma l'arrivo di rifugiati, anche stranieri, resta notevole,

come testimoniano pure altre fonti. Maria Rosa Protasi (2010) ha analizzato una statistica del 1946 conservata nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCEr, Archivio contemporaneo, b. 165), secondo la quale la comunità ebraica romana avrebbe accolto, prima della Liberazione, 1.500 profughi stranieri, cui se ne sarebbero aggiunti 4.000 dopo tale data.

Inoltre non bisogna dimenticare la peculiare situazione della capitale nel 1943-1944, quando è per la prima volta investita dai profughi. I movimenti iniziali sono interni alla città stessa. Dopo i bombardamenti di San Lorenzo (19 luglio 1943) e San Giovanni in Laterano (14 agosto 1943) i sinistrati si spostano verso il Gianicolo e S. Pietro, obbligando la Santa Sede a preoccuparsi del fenomeno. Lo sbarco a Salerno degli Alleati (9 settembre 1943) spinge verso la città i fuggiaschi della zona tra Caserta, Cassino e Frosinone. A Natale 1943 questi profughi sono divisi tra la caserma della Batteria Nomentana, Val Melaina e la Città Giardino.

La congiuntura peggiora dopo lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944) e l'avanzata alleata, conclusasi il 26 maggio. Nella primavera del 1944 la neo-costituita Pontificia Commissione Assistenza Profughi assiste dunque 70.000 profughi temporaneamente a Roma, ma i suoi funzionari ritengono che la città ne ospiti almeno 200.000, cui si devono sommare altri 8-12.000 attendati in un campo a Cesano e un numero imprecisato che il Vicariato accudisce nei capannoni della Breda a Torre Gaia (in attesa dell'apertura dei relativi fondi archivistici, assicurata dal pontefice attuale per il marzo 2020, cfr. Falconi, 1957, e Mazzolari 1991)

Il discorso si fa ancora più interessante, quando prendiamo in esame le carte dell'ACS relative ai mesi dopo la liberazione. Roma attira allora da 300.000 a 600.000 profughi, in gran parte italiani. Una parte, però, di questi rifugiati è straniera e cerca l'assistenza della Santa Sede: questa ha infatti un apposito ente di assistenza, prima ricordato, che nel 1945 è ribattezzato Pontificia Commissione Assistenza e gestisce i profughi, soprattutto di lingua tedesca, nonché gli espulsi dalle antiche colonie italiane o dai luoghi nordafricani di emigrazione: tra il 1945 e il 1947 Libia e Tunisia; negli anni 1950-1960 Marocco ed Egitto; negli anni 1960-1970 di nuovo Libia e Algeria. I rifugiati stranieri cercano l'aiuto del governo italiano, che invece cerca di evitare qualsiasi coinvolgimento, e di varie organizzazioni internazionali, quali la Croce Rossa, l'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA, 1944-1947), nonché le stesse forze militari alleate e, dopo il conflitto, l'International Refugee Organisation (IRO, 1946-1952).

Non è irrisorio lo sforzo di altre organizzazioni cattoliche, in particolare di quelle statunitensi che partecipano allo smaltimento europeo dei profughi. Il 15 ottobre 1949 il bollettino dell'IRO (nr. 51) attesta l'attiva presenza romana di funzionari dei War Relief Services della National Catholic Welfare Conference statunitense. Questi hanno aperto i loro uffici a via Lucullo 6 e hanno organizzato vari punti di soccorso: per gli ungheresi (a via Giulia e nell'ospedale S. Gallicano), per i polacchi (via Ripetta 35), per i croati (v. Tomacelli 134a), per i russi (v. Caetani 2), per i romeni (passeggiata del Gianicolo 5), per gli albanesi (v. S. Basilio 51a), per i cechi (v. Falloppio 5), per i bulgari (v. Baccelli 7b) e per gli slovacchi (v. Nomentana 465). Inoltre gestiscono un asilo per i bimbi russi (v. delle Medaglie d'Oro 108) e due centri per rifugiati di tutte le nazionalità (v. Jacopo Peri 2 e a Grottaferrata).

Attraverso i fascicoli della serie Stranieri ed ebrei stranieri vediamo come la presenza di rifugiati non italiani si protrae dall'ultimo anno bellico al dopoguerra e poi da questo al decennio successivo. A coloro che sono rimasti bloccati in Italia, spesso ex-soldati degli eserciti che si sono scontrati nella Penisola, si aggiungono infatti gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti francesi, fiamminghi e dell'Europa centro-orientale timorosi della vendetta dei propri connazionali, gli esuli dai paesi mano a mano inglobati dalla Cortina di ferro comunista, i cittadini di origine tedesca espulsi dall'Europa dell'Est dopo che questa è caduta sotto il controllo sovietico. Sull'argomento esiste una vastissima letteratura (Sanfilippo, 2017). Tuttavia la bibliografia non è incentrata sul caso romano, tranne brevissimi lavori molto recenti (Perillo-Sanfilippo, 2019a e 2019b). Però, possiamo ricorrere alla già citata serie Stranieri ed ebrei stranieri, nonché, sempre nell'ACS, ai fondi della Croce Rossa Italiana (vedi in particolare la serie Servizio Affari Internazionali, busta 24), e tentare di dipingere un quadro complessivo.

Come illustra un fascicolo monografico curato da Patrizia Audenino (2018, ma vedi anche Audenino 2015), una sorprendente massa di fuggiaschi investe l'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale e gravita, spesso illegalmente, sulla capitale, che attira gli stranieri, gli ex-cittadini italiani dell'Istria e della Dalmazia, gli ex-coloni del sedicente "impero" fascista. A tal proposito abbiamo molti dati nelle buste 18-20 della serie Stranieri ed ebrei stranieri. Inoltre la memorialistica dei fuggiaschi di lingua tedesca ricorda il viaggio a Roma per procurarsi i visti con i quali partire da Genova, unico porto europeo che a quel tempo garantisca percorrenze oceaniche.

La memoria cittadina ha rimosso quell'afflusso di rifugiati, all'epoca ritenuta drammatica. Nel 1948 il quotidiano romano *Il Tempo* lamenta che un milione di profughi pesa sulla nazione e sulla capitale. Al contempo vari politici chiedono che i rifugiati siano allontanati: mantenerli è costoso, ma anche non mantenendoli la loro mera presenza sfigura una città come Roma. La situazione non è semplice e vecchie foto ci ricordano come quei migranti abitino nelle grotte alle pendici del Campidoglio o di villa Balestra, sotto le arcate degli acquedotti antichi e persino nelle Catacombe di S. Callisto. Inoltre un film del 1948, *Sotto il sole di Roma*, diretto da Mario Castellani, li mostra accampati sotto gli archi del Colosseo, mentre i già menzionati prigionieri stranieri del carcere nazifascista di via Tasso continuano a risiedere nelle loro celle, anche se sono formalmente liberi. Le soluzioni trovate per restare nell'Urbe sono numerose e talvolta riprendono vecchie usanze: i croati si appoggiano al loro Collegio di via Tomacelli e i dalmato-spalatini all'Antoniano di via Merulana. Alcuni georgiani occupano invece residenze private in piazza Lotario.

I numeri di questa immigrazione temporanea sono forse inferiori a quelli proposti dal *Tempo*, ma non sono neanche troppo lontani. La congiuntura è quindi veramente drammatica e alla mobilità interna dovuta alle vicende belliche si aggiunge una fortissima presenza straniera. Ne abbiamo già ricordato alcuni gruppi, ma bisogna aggiungere la già menzionata componente ebraica che scende lungo la Penisola per proseguire alla volta di Israele (Sharfman, 2019). Sempre nella serie Stranieri ed ebrei stranieri dell'ACS troviamo materiale relativo agli ebrei non italiani nella provincia di Roma negli anni 1946-1954 (busta 17, fasc. 6) e sugli ebrei non italiani nella Città Eterna nel 1948-1949 (busta 21, fasc. 1). Agli ebrei sopravvissuti ai lager dobbiamo aggiungere poi quelli che sono espulsi dai paesi arabi, negli anni 1950 dall'Egitto per esempio e alla fine del decennio successivo dalla Libia (Della Pergola, 1976; Natale-Toscano, 2014). Grazie a questi apporti la comunità ebraica romana passa nel ventennio 1945-1965 da 11.281 a 14.037 membri (Spizzichino, 2007) e quindi una porzione di questa immigrazione non si rivela transeunte.

Tra fine della guerra e primo dopoguerra gli ebrei non sono gli unici ex-internati che scendono la Penisola alla ricerca di un futuro. In quegli anni il governo deve prendersi carico di altri stranieri, in particolare di quelli imprigionati durante la guerra da italiani e tedeschi. A Cinecittà i nazifascisti hanno organizzato nel 1943 un campo di concentramento, che dopo la liberazione si trasforma in campo profughi e tale resta sino al 1950. Un gruppo dei suoi prigionieri chiede nel 1944

un sussidio per sopravvivere (ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 120): non possono infatti tornare in patria, poiché il conflitto non è concluso. La storia e la vita nel campo di quegli ospiti forzati, cui se ne aggiungono di nuovi negli anni successivi, sono ricostruite dal documentario *Profughi a Cinecittà* di Marco Bertozzi (2012), che mostra come negli ex-studi cinematografici abbiano vissuto migliaia di persone, trasformando i teatri di posa in camerate.

Tornando ai materiali della serie su Stranieri ed ebrei stranieri, vediamo come le autorità devono affrontare il passaggio a Roma di profughi, temendo ogni volta che tentino di disperdersi nella città. Nel 1945 i militari alleati ne sorvegliano 1.100 in transito per Eboli (ACS, Stranieri e ebrei stranieri, busta 50, fasc. 102) e in genere durante quell'anno e quelli seguenti abbiamo un fitto movimento da e per Roma (buste 23, 28 e 30). Si consideri che l'Urbe oltre a ospitare il campo di Cinecittà (sul quale vedi busta 27, fasc. 23) si trova a metà strada tra quelli laziali di Farfa Sabina in provincia di Rieti e di Fraschette di Alatri in provincia di Frosinone. Su questi campi, vedi sempre nella stessa serie dell'ACS le buste 54-55 (Farfa, 1949-1956) e 56-62 (Fraschette, 1949-1956): il materiale permette di ricostruire presenze e spostamenti verso altre strutture e verso la città. Inoltre i recenti studi sui profughi dall'Africa cosiddetta "italiana" mostrano come essi siano ospitati nelle caserme Lamarmora a Trastevere e Santa Croce a S. Giovanni o al Forte Aurelio. In queste strutture sono organizzati migliaia di posti, spesso ancora occupati nel 1956 (Ertola, 2018).

Dal 1948 l'ingresso in attività della già menzionata IRO comporta una redistribuzione dei campi. In particolare nel 1949 l'IRO rileva Cinecittà, ma le vengono subito offerti i locali dell'ex stabilimento Innocenti sulla via Prenestina a Tor Sapienza, purché gli stabilimenti cinematografici siano restituiti alla loro destinazione originaria. Inoltre le è affidato per un breve tempo un deposito all'EUR. Questo quartiere è in quel momento una sorta di fantasma non essendo stata realizzata la prevista Esposizione Universale del 1942. Nel 1947 alcune famiglie di sfollati giuliani occupano le casette costruite per gli operai all'opera negli anni 1930. Nel 1948 arrivano altri esuli dell'Istria e della Dalmazia e, grazie all'impegno dell'Opera Profughi dei coniugi Sinigaglia, inizia l'insediamento che prende il nome prima di Villaggio Giuliano e poi di Quartiere Dalmata, dal 1961 ufficialmente Quartiere Giuliano-Dalmata.

Negli anni 1950-1960 la popolazione del quartiere è accresciuta da una seconda ondata di rifugiati. In effetti la vicenda degli italiani di Istria e Dalmazia, espulsi dopo il cambiamento dei confini con la

Jugoslavia, è particolare. Oltre a essere nutrita da successive migrazioni e dagli spostamenti fra campi e insediamenti nella Penisola (nel Lazio ve ne sono altri, per esempio a Viterbo e nel Viterbese, che non sono stati ancora debitamente studiati) è contraddistinta dalle resistenze del governo italiano, che considera i giuliano-dalmati ormai stranieri, e persino delle autorità locali, come risulta dalle carte sempre nell'ACS del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948 (vedi in particolare busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14).

Lo stesso sviluppo del Quartiere Giuliano-Dalmata, oggi contrassegnato dai monumenti dedicati all'esilio, non è lineare. Nel 1948 le prime case riedificate sono inaugurate davanti ai membri del governo comunale e nazionale, ma nel 1951 l'ente EUR cerca di recuperare una parte (ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219), perché progettando il rilancio del quartiere romano e non vi vuole sfollati. Più in generale le autorità romane e italiane ritengono che una nazione allo stremo non possa mantenere i giuliano-dalmati e quindi cercano di liberarsene, spingendoli verso il Regno Unito, il Nord America e l'Australia. Di conseguenza il loro numero non è mai eccessivo: il censimento del 1951 riporta che appena 11.268 provenienti da ex territori italiani (quindi anche dall'Africa e non solo da Istria e Dalmazia) sono residenti a Roma e provincia. Il censimento del 1961 stima in 16.165 i cittadini della provincia romana nati nei territori ex italiani. In base alle ricerche di alcuni autori negli archivi della Prefettura di Roma i profughi giuliano-dalmati a Roma dovrebbero attestarsi in quel periodo intorno agli 8.600, mentre in provincia di Latina ve ne sarebbero 3.600 (Micich, 2004).

Nella volontà di non accettare questi profughi entrano in gioco le difficoltà economiche, ma anche la vecchia diffidenza per i non italiani, come ormai sono ritenuti i giuliano-dalmati, ereditata dal regime fascista: molti amministratori locali e nazionali, nonché molti poliziotti hanno preso servizio sotto quel regime e ne traggono le impostazioni mentali nei primi decenni della Repubblica.

Alla fine della guerra chi viene da fuori Italia è sospettato, a seconda delle opzioni politiche di chi scrive, di appartenere a organizzazioni nazifasciste, oppure di essere una spia del nuovo regime iugoslavo o di quello sovietico. L'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi AUSSME) contiene infiniti dossier sulla questione. In particolare il Fondo Calderini (RRGPT) e il Fondo SIM, che raccolgono i documenti dei servizi d'informazio-

ne militare, schedano già nel 1944 gli slavi e i croati a Roma (AUS-SME, RRGPT, 1944, busta 22, e Fondo SIM, prima divisione, 94, Titolo 1, sottotitolo 7, pratica 901, anno 1944). I militari insistono a più riprese che quei profughi sono pericolosi e possono nutrire simpatie nazifasciste (in particolare i croati), oppure essere spie di Josip Broz, più noto come Tito (1892-1980), a capo della Repubblica socialista iugoslava. In tal frangente persino i profughi giuliano-dalmati sono accusati dai militari di essere infiltrati titini, mentre i partiti di sinistra li ritengono fascisti rimpatriati (Crainz, 2005).

Dalle carte dei servizi militari vediamo come alcuni gruppi di profughi sono seguiti con particolare attenzione in tutta Italia e soprattutto a Roma (Cuzzi, 2018). Ancora nel 1948, per esempio, si indaga su alcuni croati, fattisi trasferire nel campo di Cinecittà. Su di essi e sui loro connazionali in giro per la città polizia e vari informatori inviano rapporti più o meno fuorvianti. Un piccolo fascicolo dell'archivio storico militare è dedicato, per esempio, a una croata reputata essere l'amante di vari agenti comunisti, finché il servizio di informazione dell'esercito non capisce che «[v]ersa in disagiate condizioni economiche e si prostituisce per poco prezzo» (AUSSME, RGPT, 327, Titolo 1, sottotitolo 10, Pratica 24, 1945). I croati non sono gli unici a essere schedati, lo stesso ufficio s'incarica di seguire comunisti e anticomunisti albanesi a Roma (AUSSME, RGPT, 327, Titolo 1, sottotitolo 10, pratica 22, 1945). Inoltre nel 1948, l'anno delle elezioni italiane, i servizi schedano polacchi, cechi e russi, nonché gli iugoslavi rinchiusi nei campi di Cinecittà e di Fraschette di Alatri (AUSSME, RGPT, 360, 1948).

L'accanimento militare è spiegabile grazie al peso delle campagne di stampa contro i rifugiati (AUSSME, Fondo SIM, Prima divisione, 364, titolo 2, sottotitolo 1, pratica 1, anno 1945). Nel settembre 1946 *L'Unità* segnala che una banda di cambiavalute illegali, in buona parte iugoslavi e polacchi "filo-nazisti", è stata bloccata a piazza Colonna. Neanche un mese dopo *Il Nuovo Giornale d'Italia* lamenta che ben 200.000 iugoslavi, dal quotidiano ritenuti collaborazionisti nonostante abbiano combattuto contro i nazifascisti, stanno per essere assistiti dall'United Nations Relief and Rehabilitation Administration. Nel 1947-1949 i servizi militari tengono sotto controllo gli uffici dell'Intermarium, un'organizzazione d'origine polacca, che sogna una federazione dell'Europa centrale delimitata dai mari Baltico, Nero, Egeo e Adriatico (AUSSME, Fondo SIM, Prima divisione, 417, Titolo 2, sottotitolo 2, pratica 23). I funzionari italiani sanno che si tratta di un'organizzazione anticomunista, ma temono che

sia sfruttata dai sovietici per mettere in ridicolo gli avversari. Inoltre sottolineano come l'Intermarium metta gli slovacchi, presenti in Italia, contro i cechi al fine di far saltare la Repubblica cecoslovacca. Secondo il servizio segreto l'organizzazione è una lega dei più importanti gruppi dell'emigrazione antisovietica (polacchi, serbi, slovacchi, ucraini e russi bianchi) e ospita a Roma alcuni criminali di guerra, «in parte nascosti in collegi ecclesiastici».

Il riferimento è alla questione del preteso aiuto vaticano alla fuga nazifascista, un tema che in quegli anni infuria sulla stampa quotidiana, così come di recente è stato al centro del dibattito storiografico intrecciandosi allo studio del passaggio di profughi in Italia (Steinacher, 2006 e 2010). Tra la fine della guerra e il primo dopoguerra, la Santa Sede aiuta i profughi tramite la Pontificia Commissione Assistenza e tra le fila di questa passano alcuni che più tardi saranno riconosciuti quali criminali di guerra. Come già ricordato, non sono ancora visibili le carte della Pontificia Commissione, oggi nell'Archivio Segreto Vaticano dopo essere state visionabili per alcuni anni presso l'archivio della Caritas di Roma. Sappiamo, però, che l'organismo in questione è allora diviso in comitati nazionali e che sino a fine 1949 funzionano a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettone, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (e in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi. Agli inizi del 1950 la Commissione decide di dissolvere i comitati per le accuse di connivenze con collaborazionisti e nazifascisti in fuga, come si vede dalle carte di Alois Hudal, rettore del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima (Archivio del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima, Carte Hudal, scatola 25; cfr. Sanfilippo, 1999).

Alle accuse contro alcuni ecclesiastici, per esempio lo stesso Hudal e il croato Krunoslav Draganovic, sospettati di aver favorito la fuga di nazisti e ustascia (Steinacher, 2010), si aggiungono ora le indagini della stampa di sinistra sul complesso sottobosco romano, nel quale nazifascisti, profughi, spacciatori e delinquenti comuni prosperano e collaborano. Nell'agosto 1950 i funzionari del Ministero degli Interni chiosano alcuni articoli di *Paese Sera*, quotidiano romano fondato l'anno prima e vicino al Partito Comunista, sui volontari arruolatisi a Roma nell'esercito statunitense e destinati alla guerra di Corea. Da tali note risulta che tra quei volontari vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, che, a Roma da anni, si incontravano nel quartiere Italia ed erano sospettati di essere dediti al contrabbando e vicini ai movimenti neofascisti (ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 45, fasc. 38).

Questo tipo di sospetto è rinfocolato negli anni successivi per l'arrivo in Italia, e in particolare a Roma, degli abitanti di origine germanica espulsi dall'Europa centro-orientale (vedi ACS, PCM, 1948-1950, busta 4028, e Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 28). In questo contesto, politicamente teso, l'IRO decide di sciogliersi, ritenendo terminata la fase post-bellica. Il governo italiano è contrario, perché a Roma e in Italia continuano ad arrivare profughi dall'Europa centro-orientale, espulsi o in fuga dal comunismo (si pensi alla diaspora ungherese dopo la fallita rivolta del 1956). L'Italia non vorrebbe farsene carico e vorrebbe affidarli alla benevolenza internazionale, magari scaricando su quest'ultima anche l'assistenza ai rifugiati di chiara origine italiana.

A leggere il censimento del 1951 vediamo come a Roma sono presenti i già ricordati 11.268 provenienti dalla Somalia ed ex territori italiani, ivi comprese Istria e Dalmazia, e 37.970 provenienti dall'estero. Nel corso del decennio successivo tale presenza non diminuisce e molti proseguono a vegetare nei campi profughi o in varie soluzioni di emergenza, inoltre arrivano nuovi rifugiati. Così alla prima ondata di germanofoni espulsi dal centro-est sovietizzato seguono nuove espulsioni di italiani da Istria e Dalmazia e le fughe da Jugoslavia e Ungheria. Dopo la fallita rivolta di quest'ultima la Santa Sede registra un deciso aumento degli stranieri in tutta la Penisola e cerca di capire dove siano alloggiati.

Rileva allora che funzionano ancora i vecchi campi profughi dell'IRO (Capua, Aversa, Pontecagnano), adesso gestiti dall'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali e i vecchi centri di raccolta di Farfa, Fraschette, Trieste e Udine, cui si aggiungono i nuovi di Cremona, Gaeta, Bari e ben 9 strutture della Croce Rossa Italiana per gli ungheresi. A Roma, prosegue il rapporto, i rifugiati si appoggiano anche ad altre strutture, che noi abbiamo già incontrato: S. Girolamo degli Schiavoni (i croati), S. Maria dell'Anima (i tedeschi), S. Stanislao (i polacchi), e S. Antonio Abate (i russi). Inoltre la Pontificia Opera di Assistenza, come è ribattezzata dal 1953 la Pontificia Commissione, s'incarica dei profughi (e degli emigranti italiani) di passaggio alla Stazione Termini, dove è costruita per loro una speciale cappella (*L'attività della Santa Sede*, 1957: 258-260).

Alla fine del 1957 la Santa Sede registra in Italia 20.000 stranieri assistiti, quasi tutti ungheresi e jugoslavi: questi ultimi sono seguiti da preti sloveni e croati e dunque, presumibilmente, di questi gruppi (*L'attività della Santa Sede*, 1958: 248-250). Le notizie su alcuni pellegrinaggi familiari a Roma e su alcune colonie per bambini rivelano che vi sono inoltre tedeschi, polacchi, lituani e russi.

Dunque la maggioranza degli stranieri prosegue a venire dall'Europa centro-orientale. Per essi e in particolare per gli ungheresi è aperto il 1° ottobre 1957 il Centro di assistenza "Roberto Rossi Longhi" a Latina, gestito dall'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali (fino al 1963) e finanziato dagli Stati Uniti, dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e dal Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (Angeletti, 2012). Questo campo prende il posto delle altre strutture romane e laziali, progressivamente chiuse, mentre l'appena citata Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, diretta da Lodovico Montini (1896-1990) il fratello del futuro Paolo VI (1897-1978), diviene il contraltare laicale, ma sempre cattolico, della Pontificia Opera di Assistenza (Ciampani, 2002).

Nel frattempo Roma è rimasta al centro di importanti movimenti migratori. L'arrivo di immigrati contribuisce notevolmente alla crescita demografica della città sino agli anni 1960: l'immigrazione rappresenta infatti il 67% del saldo totale della popolazione romana tra il 1955 e il 1961 e il 65% tra il 1962 e il 1968. Si tratta, però, di un fenomeno interno alla Penisola, se non addirittura soprattutto locale: una grossa frazione dei nuovi abitanti giunge infatti dai comuni della provincia (Protasi, 2010).

Gli arrivi di stranieri e di italiani, compresi i laziali, accrescono non soltanto le borgate di Roma, ampliate da una serie di baraccamenti (Berlinguer-Della Seta, 1960), ma soprattutto gli insediamenti di fortuna negli spazi lasciati vuoti, ivi compresi quelli a ridosso di monumenti storici o nei parchi, come segnala una indagine dell'Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Roma (1958) sugli immigrati che abitano nelle baracche, nei ruderi (per esempio l'Acquedotto Felice al Tuscolano) e nelle grotte (lungo la via delle Cave Ardeatine o a villa Balestra) o in altri alloggi precari (l'ex-ippodromo dei Parioli, ma anche carrozzoni da circo). I funzionari del comune censiscono oltre 13.000 abitazioni di questo tipo e oltre 13.700 famiglie ivi abitanti. Di queste più di 11.000 sono immigrate, in massima parte dall'Italia (in primo luogo dal Lazio, poi dall'Abruzzo-Molise e dalla Calabria, infine dalle altre regioni), nonché dall'estero (282 famiglie). Italiane o estere, oltre metà delle famiglie immigrate sono arrivate a Roma tra il 1930 e il 1945, dunque il loro non è uno spostamento sempre recente.

Inoltre non è neanche destinato a sparire presto. Dieci anni dopo la Caritas romana svolge una nuova indagine «sulle condizioni di migliaia di persone che vegetano nelle capanne di cartone e di latta ai margini della Capitale d'Italia» (*La Roma dei baraccati*, 1968), rivelando come il fenomeno non si è esaurito. La vita dei nuovi arrivati non è sempre

tragica, tuttavia ha aspetti drammatici come attestano numerose interviste raccolte alla fine degli anni 1960 (Padellaro-Padellaro, 1970).

Se ci concentriamo sugli arrivi da fuori, notiamo che alla fine degli anni 1950 le iscrizioni annuali dall'estero sono in media sulle 2.000, mentre nei decenni 1920-1930 e 1930-1940 erano sul migliaio e hanno avuto punte sino a 5.000 negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra (Comune di Roma, Ufficio di statistica e censimento, 1960). Nel censimento del 1961 si scorge come gli Stati Uniti hanno consolidato la propria presenza e sono passati a rappresentare il 21% degli immigrati, l'Africa sta intanto emergendo ed è cresciuta dallo 0,5% del 1936 a quasi il 20%. Qui entrano in gioco più elementi: la tendenza a studiare non solo negli atenei ecclesiastici, ma anche alla Sapienza dei giovani africani; la decolonizzazione e la fuga dalle ex colonie italiane; l'esilio politico che in seguito agirà da apripista per nuove migrazioni. Così quest'ultimo e la decolonizzazione favoriscono nel decennio successivo l'arrivo a Roma di rifugiati politici africani e latino-americani, ma anche delle prime eritree impegnate nel lavoro domestico (Marchetti, 2011). Si apre uno scenario che in seguito vede attive anche le capoverdiane e le filippine, mentre dal 1950 al 1970 il servizio domestico è stato quasi esclusivo appannaggio di donne provenienti dal Nord (venete) e dal Centro-Italia (Bianchini 1952).

Tab. 4: Popolazione residente a Roma e provincia per genere e luogo di nascita

Censimento 1951	Uomini	Donne	Totale	% Donne	Distribuzione % per provenienza		
					Uomini %	Donne %	Totale %
Residenti nati in Italia	1.021.006	1.080.426	2.101.432	51,4	98,0	97,5	97,7
Somalia e ex territori italiani	4.850	6.418	11.268	57,0	0,5	0,6	0,5
Esteri	16.339	21.631	37.970	57,0	1,6	2,0	1,8
Totale popolazione residente	1.042.195	1.108.475	2.150.670	51,5	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat – IX Censimento generale della popolazione (1951), elaborazioni CSER

La presenza delle “centinaia di migliaia” di profughi segnalate dalla stampa è solo in parte raccolta dal Censimento del 1951. Nella provincia di Roma allora risultano 11.268 provenienti dalla Somalia ed ex territori italiani (di cui una parte considerevole da Istria e Dalmazia) e 37.970 provenienti dall'estero. Se si guarda al genere, l'attrattività di Roma per l'immigrazione femminile è nuovamente confermata. Il 57% di chi arriva da Somalia ed ex territori italiani è costituito da donne, in maggioranza fra i 21 ed i 45 anni (2.594). Se si guarda al dato complessivo dei residenti provenienti dall'estero, ossia 37.970 persone, si conferma la percentuale del 57% di presenza femminile, di cui la metà nella classe di età 21-45 e il 30% in quella 45-65. Rispetto alla distribuzione per età della popolazione si può notare che, in contrapposizione all'attuale differenza fra popolazione immigrata e autoctona, la popolazione italiana è la più giovane. Tra i residenti a Roma di nascita italiana i bambini fino a 14 anni rappresentano il 24%, a fronte del 5,9% di quella straniera. Di converso gli stranieri residenti a Roma dai 21-45 anni sono il 52% e dai 45 ed oltre ben il 35%, fascia di età che per gli italiani non raggiunge neppure il 27%. Una riflessione a parte può essere fatta per i provenienti dalle ex-colonie, dove la concentrazione per età vede due picchi: il 24,4% dei bambini fra i 6-14 anni ed il 39% degli adulti fra i 21 ed i 45 anni. Con tutta probabilità si tratta di nuclei familiari di militari e/o operai di ritorno nel comune di Roma.

Il censimento del 1961 evidenzia come in 25 anni la popolazione residente aumenti a Roma di quasi il 78%: dai 1.562.580 del 1936

a quasi 2.800.000. L'espansione della città e soprattutto l'aumento della popolazione nelle borgate portano la densità abitativa dai 633 per kmq del 1936 agli 852 del 1961. Gli stranieri triplicano dai 17.192 del 1936 ai 48.467 del 1961. Il loro peso resta, però, limitato, variando in un venticinquennio dall'1,1% del 1936 al 2,7%. Contemporaneamente si conferma la vocazione per l'immigrazione femminile, che nel 1961 tocca quota 57%. In compenso, sebbene l'Europa si confermi come l'area di maggiore provenienza (54,4%), la sua preponderanza decresce rispetto all'83% del 1936.

Tab. 5: Popolazione residente al censimento del 1961 a Roma e provincia. Valori assoluti, % di distribuzione per genere, % di distribuzione per luogo di nascita (100= Totale popolazione residente; 100=Estero totale)

Provincia di Roma	1961					
	Uomini	Donne	Totale	% Uomini	% Donne	% per luogo di nascita
residenti italiani	1.319.191	1.393.154	2.712.345	48,6	51,4	97,73
territori ex italiani	6.320	8.248	14.568	43,4	56,6	0,52
Estero totale	20.744	27.723	48.467	42,8	57,2	1,75
di cui Europa	10.244	16.123	26.367	38,9	61,1	54,40
di cui Africa	4.637	4.898	9.535	48,6	51,4	19,67
di cui America	4.738	5.394	10.132	46,8	53,2	20,90
di cui Asia	1.042	1.236	2.278	45,7	54,3	4,70
di cui Oceania	83	72	155	53,5	46,5	0,32
Totale popolazione	1.346.255	1.429.125	2.775.380	48,5	51,5	100,00

Fonte: Istat – X Censimento generale della popolazione (1961), elaborazioni CSER

Mentre l'America consolida la propria presenza e passa dal 14% al 21% degli immigrati, probabilmente grazie alle nuove sedi romane degli organismi internazionali, l'Africa si afferma come l'area di provenienza emergente e cresce dallo 0,5% del 1936 a quasi il 20%. Per quanto concerne la distribuzione per fasce di età la popolazione autoctona si conferma la più giovane. Tra i provenienti dagli ex territori italiani, comunque aumentati di 3.300 unità, ci si sposta progressivamente verso la fascia di età 21-45 (49%), seguita dai 45-65enni (24%), con una drastica riduzione della popolazione più

giovane (in particolare della fascia di età 6-14 declinata dal 24,4% al 5,4%). Al contrario ci sono quote di bambini rilevanti fra chi proviene dall'America (14% circa) e dall'Africa (11,5%). Mentre le fasce di età dai 21-45 in poi confermano la tendenza alla stabilizzazione poiché seguono uno spostamento naturale della popolazione nelle relative classi di età.

Tab. 6: Popolazione residente a Roma e provincia per genere e luogo di nascita e fascia di età (distribuzione %). Censimento 1961.

1961								
Provincia di Roma	fino a 6 anni	6-14 anni	14-21	21-45	45-65	oltre 65	Totale	V.A.
residenti italiani	10,2	12,4	11,0	37,2	21,4	7,7	100,0	2.712.345
territori ex italiani	1,1	5,4	14,1	49,0	24,0	6,4	100,0	14.568
Estero totale	3,2	5,7	5,3	40,6	36,4	8,9	100,0	48.467
di cui Europa	2,4	3,8	5,3	41,2	36,1	11,1	100,0	26.367
di cui Africa	3,5	7,9	8,5	46,9	27,8	5,3	100,0	9.535
di cui America	4,8	9,1	2,3	32,6	45,7	5,6	100,0	10.132
di cui Asia	1,9	3,6	4,8	42,1	34,3	13,3	100,0	2.278
di cui Oceania	14,8	9,0	4,5	49,0	20,0	2,6	100,0	155

Fonte: Istat – X Censimento generale della popolazione (1961), elaborazioni CSER

La regione

Il censimento del 1936 mostra come il 96% degli stranieri vive nel comune romano e non nella provincia. I profughi del periodo post-bellico cambiano questa situazione, perché sono prima aperti i già ricordati campi di Farfa e Fraschette e poi quello di Latina. I primi due non sono chiusi quando dovrebbero e proseguono la loro esistenza in parallelo al terzo. A Latina comunque si indirizza la gran parte dell'arrivo dei profughi posteriore al 1956: vi arrivano così migliaia di italiani, provenienti dall'area giuliano-dalmata o dall'Africa una volta italiana, nonché i fuggitivi e gli espulsi dall'Europa centro-orientale. Una parte, soprattutto degli italiani, si stabilisce nell'area pontina oppure in alcuni centri più vicini a Roma, ad esempio Acilia, progettata dal Fascismo come borgata di raccordo tra l'Eur e Ostia. Altri partono per la Francia, il Belgio e l'America, ma in alcuni casi conservano la residenza nell'area di Latina, Cisterna e Aprilia, dove spesso tornano dopo un periodo all'estero (Bove, 2007). Infine chi ha abbandonato la Tunisia dopo l'indipendenza nel 1956 si divide fra Roma, in cui tenta di trovare impieghi amministrativi, e i lavori agricoli in varie aree laziali (Morone, 2018).

Complessivamente alla fine degli anni 1940 la popolazione dei nuovi insediamenti laziali viene per il 45,3% dall'Italia centrale, ivi compreso lo stesso Lazio, per il 20% dall'Italia del nord, per il 16,6% da quella meridionale, per l'8,2% delle isole e per il 9,9% dall'estero, ma in quest'ultimo sono compresi anche gli abitanti delle ex-colonie italiane.

Conclusioni

Arrivati al 1970, siamo di fronte a un contesto che comincia ad aprire a situazioni nuove come registra l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI, 1971) della Chiesa cattolica in un numero monografico del suo bollettino dedicato alla trasformazione del paese. L'editoriale ricorda le tre componenti dell'immigrazione in Italia dal dopoguerra: «le colonie americane, tedesche, francesi, che sono precipuamente composte da professionisti, commercianti e tecnici»; i gruppi di profughi (gli italiani dalla Venezia Giulia, dall'Africa orientale, dalla Tunisia e Algeria, infine dalla Libia); gli studenti (nel 1969 oltre 35.000 in tutta Italia). A fianco a questi, aggiunge, sono però cominciati ad arrivare dal 1958 al 1969 “lavoratori esteri” con un incremento annuo costante, mentre l'Italia si è ormai liberata di gran parte dei “vecchi” profughi mandandone via dal 1952 al 1970 oltre

233.000 e assorbendo quelli di origine nazionale (valutati dal bollettino come 300.000 giuliano-dalmati e 450.000 dall’Africa). Gli articoli e i materiali successivi sottolineano quanto le presenze straniere siano ora evidenti a Roma e al proposito sono elencate le missioni e le chiese che curano gli immigrati di lingua straniera. Tra le prime sono menzionate quelle polacca (a via delle Botteghe oscure), portoghese (via del Banco di S. Spirito), slovena (Città del Vaticano), albanese (S. Eustachio), ungherese (via del Casaleto), croata (via Crescenzo 43), lituana (via Casalmonferrato) e ceca (via della Concordia). La medesima congiuntura ha rilanciato le chiese nazionali, che abbiamo visto in azione sin da medioevo, e ne ha fatte aggiungere di nuove, cosicché ora sono serviti da esse sia i fedeli di rito orientale, sia quelli di rito latino. Il bollettino elenca fra i primi gli abissini (S. Stefano nella Città del Vaticano), gli armeni (S. Biagio della Pagnotta), gli “illirici”, cioè ora i croati (S. Girolamo degli Schiavoni), i romeni (S. Salvatore delle Coppelle), i russi (S. Antonio Abate all’Esquilino), i siro-antiocheni (S. Maria in Campo Marzio) e gli ucraini (Santa Sofia a via di Boccea 478). Tra i secondi sono catalogati gli argentini (S. Maria Addolorata a viale Regina Margherita), i belgi (S. Giuliano), i francesi (S. Luigi), i germanofoni (S. Maria dell’Anima), i britannici (S. Silvestro in Capite), gli irlandesi (S. Isidoro a via Capo le Case), i lituani (S. Casimiro a via Casalmonferrato), i messicani (Nostra Signora di Guadalupe a via Aurelia), i polacchi (S. Stanislao), i portoghesi (S. Antonio), gli spagnoli (S. Maria in Monserrato) e gli statunitensi (S. Susanna). Dai nomi delle chiese vediamo come si tratti di gruppi spesso antichi e non sempre legati alla nuova emigrazione, ma anche quanto le nuove vicende abbiano provocato nuovi arrivi. Leggendo dell’assistenza ai portoghesi si scopre che a Roma vi sono 600 domestiche capoverdiane, mentre si nota anche come abbiano cominciato ad arrivare i latino-americani, in particolare gli argentini e i messicani. Ovviamente è confermata la massiccia presenza di esuli dell’Europa centro-orientale e balcanica e intanto si assiste anche ai nuovi arrivi di profughi dall’Africa una volta italiana, per esempio dalla Libia negli anni 1968-1970 (Casacchia-Natale, 2012 e 2018).

Bibliografia

- Angeletti, Giulia (2012). Il Campo Profughi Stranieri “Rossi Longhi” di Latina (1957-1989). *Studi Emigrazione*, 187: 431-446.
- Attività della Santa Sede nel 1956, L'.* (1957). Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana.
- Attività della Santa Sede nel 1957, L'.* (1958). Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana.
- Audenino, Patrizia (2015). *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*. Roma: Carocci.
- Audenino, Patrizia (a cura di) (2018). *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*. Fascicolo monografico dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana, 14.
- Berlinguer, Giovanni; Della Seta, Piero (1960). *Borgate di Roma*. Roma: Editori Riuniti.
- Bianchini, Mario (1952). L'immigrazione a Roma nel decennio 1941-1950. *Bollettino della Società geografica italiana*, V, 3-4: 214-237.
- Bove, Guglielmo (a cura di) (2007). *Comunità pontine all'estero. Rapporto sull'emigrazione dalla provincia di Latina*. Roma: Gangemi.
- Capece, Francesca (2015). Il rimpatrio degli italiani all'estero durante il fascismo: elementi e riflessioni a partire da un caso di studio italo-marigliese. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 11: 71-79.
- Casacchia, Oliviero; Natale, Luisa (2012). Italiani di origine libica a Roma: la formazione di una popolazione a partire da un flusso in via di esaurimento. *Popolazione e Storia*, 2: 91-115.
- Casacchia, Oliviero; Natale, Luisa (2018). Residential segregation of the Italian Libyan population in Rome half a century after repatriation. *Studi Emigrazione*, 209: 119-139.
- Censimento generale dei profughi di guerra* (1918). Roma: Cooperativa tipografica Manuzio.
- Ciampani, Andrea (a cura di). *L'amministrazione per gli aiuti internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*. Milano: Angeli.
- Cingolani, Giorgio; Adriano, Pino (2011). *La via dei conventi. Ante Pavelic e il terrorismo ustascia dal Fascismo alla Guerra Fredda*. Milano: Mursia.
- Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento (1958). *Alloggi precari a Roma. Indagine disposta dalla Commissione Consiliare speciale per lo studio del problema della casa sugli abitanti delle grotte dei ruderi e delle baracche*. Supplemento al Bollettino Statistico 1958. Roma: Tip. Operaia Romana.
- Comune di Roma, Ufficio di statistica e censimento (1960). *Roma, popolazione e territorio dal 1860 al 1960*. Roma: Tipografica Editoriale A.BE.T.E.
- Crainz, Guido (2005). *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*. Roma: Donzelli.
- di Majo, Elena (2008). *Museo Hendrik Christian Andersen*. Milano.
- Cuzzi, Marco (2018). Le origini della colonia jugoslava anticomunista in Italia. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 14: 27-36.
- Della Pergola, Sergio (1976). *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*. Roma: Carocci.

- Ertola, Emanuele (2018). Orfani dell'impero: l'assistenza pubblica ai profughi dall'Africa Orientale Italiana, 1942-1956. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 14: 58-67.
- Falconi, Carlo (1957). *L'assistenza italiana sotto bandiera pontificia*. Milano: Feltrinelli.
- Gallo, Stefano (2015). *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*. Foligno: Editoriale Umbra.
- Gaspari, Oscar (2001). Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940). In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze* (323-341). Roma: Donzelli.
- Gaspari, Oscar (2016). "Dall'immensa pianura impaludata e deserta" ai nuovi enti locali dell'agro pontino. In Francesco Bonini, Luigi Blanco, Simona Mori e Floriana Galluccio (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita* (289-323). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gay, Harry Nelson (1918). *Abramo Lincoln, liberatore-unificatore (1809-1865)*. Firenze: Bemporad.
- Gay, Harry Nelson (1937). *Scritti sul Risorgimento*. Roma: La Rassegna Italiana.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno di Italia (1933). *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, vol. III, fasc. 60, *Provincia di Roma*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1937). *VIII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936*, vol. II, *Province*, fasc. 62, *Provincia di Roma*. Roma: Tipografia Ippolito Failli.
- Iuso, Pasquale (1998). Il fascismo e gli ustascia (1929-1941). Il separatismo croato in Italia. Roma: Gangemi.
- James, Henry (1903-1904). *William Wetmore Story and His Friends*. Edinburgh-London: William Blackwood & Sons.
- James, Henry (1909). *Italian Hours*. London: W. Heinemann.
- James, Henry (2000). *Amato ragazzo. Lettere a Hendrik C. Andersen, 1899-1915*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi. Venezia: Marsilio.
- La Roma dei baraccati. Una indagine di CARITAS (1968). *CARITAS*, 1-2, gennaio-febbraio.
- Marchetti, Sabrina (2011). *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*. Roma: Ediesse.
- Mazzolari, Primo (1991, ma redatto prima del 1957). *La carità del Papa: Pio 12. e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953)*. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline.
- Micich, Marino (2004). I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio: l'esodo tra cronaca e storia (1945-2004). Roma: Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio - Archivio Museo Storico di Fiume.
- Molnár, Antal; Pizzorusso, Giovanni; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2017). *Chiese e nazioni a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani*. Roma: Viella.
- Molnár, Antal; Tóth, Tamás (2016). *Palazzo Falconieri. Roma*. Budapest: Istituto Balassi.

- Morone, Antonio M. (2018). Gli agricoltori italiani e l'indipendenza della Tunisia: da contadini a profughi. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 14: 96-104.
- Musmanno, Michael A. (1925). The Library for American Studies in Italy. *Rivista d'America e d'Italia*, 13-14: estratto stampato dalla Tip. R. Garroni di Roma.
- Natale Luisa; Toscano, Pia (2014). Libyan Jews in Rome: integration and impact on the Roman Jewish Community. *Studi Emigrazione*, 194: 275-295.
- Nuovo Giornale d'Italia, Il (1946). I profughi politici stranieri che potranno restare in Italia. 26 ottobre: 1.
- Padellaro, Giuseppe; Padellaro, Antonio (a cura di) (1970). *I non romani a Roma. Testimonianze e confessioni*. Milano: Rizzoli.
- Perillo, Carola; Sanfilippo, Matteo (2019a). Una città poco accogliente. In Marco De Nicolò (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita* (121-129). Roma: Lithos.
- Perillo, Carola; Sanfilippo, Matteo (2019b). L'immigrazione a Roma nel secondo dopoguerra (1945-1960). In Centro Studi e Ricerche IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quattordicesimo rapporto* (317-322). Roma: Edizioni Idos.
- Pizzorusso, Giovanni (1994). Romani d'intelletto e di cuore: seminaristi canadesi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1829-1908). *Il Veltro*, 37, 3-4: 151-162.
- Pizzorusso, Giovanni (1995). Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703). *Bollettino di Demografia Storica*, 22: 129-138
- Protasi, Maria Rosa (2010). *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*. Viterbo: Sette Città.
- Protasi, Maria Rosa; Sonnino, Eugenio (2003). Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista. *Popolazione e storia*, 4, 1: 91-138.
- Regione Lazio, Assessorato alla cultura (a cura di) (1996). *Atlante storico-politico del Lazio*. Roma-Bari: Laterza.
- Sabatello, Franco (1976). Il censimento degli ebrei del 1938. *La Rassegna Mensile di Israel*, 42, 1-2: 25-55.
- Sanfilippo, Matteo (1999). Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial. *Estudios migratorios latinoamericanos*, 43: 185-209.
- Sanfilippo, Matteo (2016). *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2017). L'assistenza ai profughi e ai rifugiati presenti in Italia nel secondo dopoguerra. In Luca Gorgolini (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo* (137-160). Bologna: il Mulino.
- Sharfman, Daphna (2019). *Refugees, Human Rights and Realpolitik: The clandestine Immigration of Jewish Refugees from Italy to Palestine, 1945-1948*. London: Routledge.
- Sonnino, Eugenio; Spizzichino, Daniele (2011). Studi sulla popolazione ebraica di Roma tra Ottocento e inizi del secolo XXI. In Casimira Gran-

- di (a cura di), *La riconta delle anime (1987-2008). Il sacro, il sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali (179-213)*. Roma: Aracne.
- Spizzichino, Daniele (2007). Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica di Roma (1945-1965). In Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, *La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)* (93-109). Roma: Camera di Commercio.
- Steinacher, Gerald (2006). Alto Adige come regione di transito dei rifugiati 1945-1950. *Studi Emigrazione*, 164: 821-834.
- Steinacher, Gerald (2010). *La via segreta dei Nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*. Milano: Rizzoli.
- Tacchi, Francesco (2014). Il XVI Centenario Costantiniano del 1913. Cronaca e significati di un evento. *Archivio italiano per la storia della pietà*, XXVII: 243-280.
- UCEI (1971). *E se l'Italia fosse un paese di immigrazione?*. Numero monografico di *Servizio migranti*, VII, 4, aprile.
- Unità, L'* (1946). Grande rastrellamento di trafficanti stranieri. 29 settembre: 2.
- Villani, Luciano (2014). *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*. Milano: Ledizioni.
- Windholz, Angela (2008). *Et in Academia ego. Ausländische Akademie in Rom zwischen künstlerischer Standortbestimmung und nationaler Repräsentation (1750-1914)*. Regensburg: Schnell & Steiner.
- Windholz, Angela (2010). *Die Deutsche Akademie Rom - Villa Massimo*. Lindenberg: Fink.

Cap. 6

Dal 1970 ad oggi

MASSIMILIANO CRISCI E MARIA ROSA PROTASI¹

La città

Dopo un secolo di intensa urbanizzazione, alla fine degli anni 1960 la crescita demografica della città di Roma si arresta. La capitale continua, però, ad attrarre migrazioni dalle regioni del Mezzogiorno e, soprattutto, negli ultimi decenni è raggiunta da consistenti flussi internazionali, provenienti da paesi assai eterogenei, che la ritrasformano in una città multiculturale. Negli anni 1970 prende inoltre il via un consistente processo di *urban sprawl*, che spopola il *core* urbano e per decenni spalma abitazioni e residenti sull'intera area metropolitana in assenza di una pianificazione territoriale. Dopo la crisi economica del 2008 questa incontrollata diffusione residenziale subisce un forte ridimensionamento.

Il capitolo è così strutturato: il primo paragrafo presenta le principali dinamiche migratorie, interne e internazionali, che hanno interessato l'area romana dagli anni 1970 ad oggi; nella seconda parte si concentra l'attenzione sulle caratteristiche dei residenti stranieri che vivono a Roma e si offrono indicazioni sulla loro struttura demografica, sui comportamenti riproduttivi e sull'inserimento lavorativo.

Dalle migrazioni interne alle migrazioni internazionali: verso un'area metropolitana multiculturale

Negli anni 1970 la crisi del modello di sviluppo fordista ha un impatto sull'intensità dei flussi migratori interni al nostro paese, provocando anche a Roma una forte riduzione degli arrivi dal resto del Lazio e dal Mezzogiorno. Tra il 1971 e il 1981 il crollo del saldo migratorio nella capitale è talmente intenso che il contenuto incremento dei residenti,

¹ La parte sulla città spetta a Massimiliano Crisci (m.crisci@irpps.cnr.it) e quella sulla regione a Maria Rosa Protasi, mentre Carola Perillo ha redatto il box statistico finale.

pari ad appena 52.000 unità, si deve per il 95% al saldo positivo tra nascite e decessi (Tab. 1). Si verifica quindi un prevalere della natalità sulla migratorietà che ha pochi precedenti nella storia recente di Roma.

Per un secolo le amministrazioni che si sono succedute al governo della città hanno gestito gli insediamenti delle masse di immigrati più indigenti tramite sgomberi periodici e trasferimenti in aree sempre più periferiche (Clementi-Perego, 1983). Queste situazioni risultano tra l'altro funzionali all'espansione della città, in quanto facilitano la valorizzazione edilizia delle aree intermedie, comprese tra la città "legale" e gli insediamenti "tollerati" (Insolera, 1993; Benevolo, 1993). Dalla metà degli anni 1970 gli interventi pubblici mutano orientamento, e anche il convegno "sui mali di Roma" del 1974 promosso dal Vicariato, in cui è messa in luce pubblicamente la profonda miseria delle periferie e le responsabilità delle istituzioni, rappresenta uno stimolo in tal senso (Vidotto, 2006). La nuova attenzione verso i problemi delle periferie porta all'abbattimento di migliaia di baracche, alla ristrutturazione delle borgate e alla ricollocazione in affitto a canone sociale degli ex abitanti, azioni avviate con il Piano di emergenza del 1975 e realizzate poi dalle amministrazioni comunali guidate dal Pci tra la fine degli anni 1970 e l'inizio degli anni 1980 (Berlinguer-Della Seta, 1976; Clementi-Perego, 1983).

La rigida dicotomia centro-periferia proposta come schema interpretativo della crescita urbana e sociale della capitale fino agli anni 1960 (Ferrarotti, 1970), che oppone una città "borghese e dirigente" ad una "popolare e subalterna", si allenta con l'infoltirsi delle classi medie impiegate e una maggiore *mixité* sociale nei quartieri meno centrali (Agnew, 1995). Contribuisce in tal senso sia il calo delle immigrazioni, che per decenni hanno alimentato l'intensa e caotica crescita demografica di periferie misere e degradate, sia la crescita di un'offerta abitativa sempre più variegata.

Con la fine del processo di urbanizzazione si ha anche un profondo mutamento nella distribuzione spaziale della popolazione, caratterizzato dalla perdita di residenti dei quartieri centrali a favore delle periferie urbane e metropolitane (Dematteis, 1993; Martinotti, 1993). A Roma si accentua un fenomeno di diffusione residenziale che è in atto da decenni all'interno della città consolidata (Sonnino, 1965, 1966 e 1976; Seronde Babonaux, 1983; Cremaschi, 1994) e che ora inizia sempre più a "debordare" oltre i confini comunali, anche sulla spinta dell'esteso abusivismo edilizio (Olivieri, 1983; Della Seta-Della Seta, 1988; Insolera, 1993). Tuttavia, se fino alla fine degli anni 1970 lo sviluppo delle estreme periferie urbane viene alimentato da

un abusivismo “di necessità” prodotto dall’immigrazione, con il rallentamento dei flussi in entrata la “città illegale” continua a crescere, ma a causa di un abusivismo a carattere speculativo e dell’assenza di una pianificazione urbanistica (Colasante, 1983; Irspel, 1984). A differenza del passato, con il ridimensionamento delle migrazioni interne la nuova domanda abitativa non deriva più dall’incremento demografico ma è endogena e proviene anche da una maggiore richiesta di cubatura pro-capite, legata al miglioramento del tenore di vita e alla riduzione della taglia delle famiglie (Samperi, 2008).

Tab. 1 - Componente migratoria e naturale nella variazione demografica dei residenti nel comune di Roma. Periodo 1971-2018. Valori assoluti in migliaia e percentuali.

Periodi	Residenti a fine periodo (in migliaia)	Variazione media annua		% variazione dovuta a:	
		v.a. (in migliaia)	%	Movimento naturale	Movimento migratorio
1971-1981	2.803	5,2	0,2	94,8	5,2
1981-1991	2.734	-6,9	-0,3	saldo positivo	saldo negativo
1991-2001	2.685	-4,9	-0,2	saldo negativo	saldo negativo
2001-2011	2.797	11,2	0,4	0,0	100,0
2011-2018	2.872	12,6	0,4	0,0	100,0

Nota: a) i dati dal 1971 al 1991 sono di fonte censuaria; per il 2001 e il 2011 sono riportati gli iscritti in anagrafe a fine anno ricostruiti a partire dalla popolazione anagrafica a fine 2014 in base alle iscrizioni e alle cancellazioni per movimento naturale e migratorio avvenute negli anni precedenti; il dato al 1° gennaio 2018 è di fonte Istat (demo.istat.it); b) la popolazione del comune di Roma è sempre al netto dei residenti nell’attuale comune di Fiumicino (fino al 1992, circoscrizione 14 di Roma).

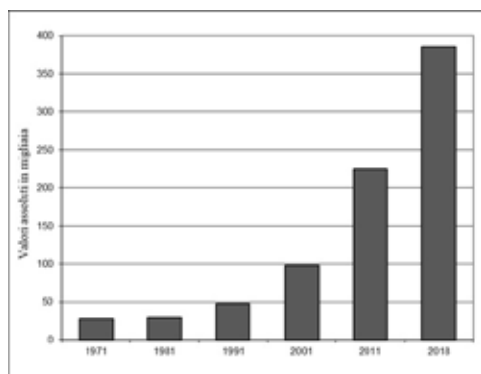
Fonte: elaborazione su dati Istat e anagrafici dell’Ufficio statistico del Comune di Roma.

Negli anni 1980 Roma sperimenta un primo calo dei residenti pari a circa 70.000 unità. La dinamica naturale, ancora lievemente positiva, non riesce più a compensare la perdita di popolazione dovuta ai trasferimenti nelle corone metropolitane. Intanto prende vigore l’afflusso di migranti stranieri, fenomeno inedito in queste dimensioni e modalità. Le immigrazioni lavorative dai “paesi in via di sviluppo”, si avviano timidamente già negli anni 1970 e ancora nel 1980 gli stranieri residenti

a Roma provengono per il 60% da paesi a sviluppo avanzato e sono spesso inseriti in posizioni professionali di prestigio, coniugati con italiani, ecclesiastici oppure studenti (Bortot, 1980; Isfol, 1986; Birindelli et al., 1993). Nel 1981 sono censiti appena 29.000 stranieri nell'intera regione Lazio, pari a meno dell'1% della popolazione (Fig. 1). Un numero tutto sommato contenuto di persone che non incontrano particolari difficoltà di integrazione anche per il ruolo ricoperto nella società di accoglienza.

È nel periodo 1991-2001 che gli ingressi iniziano ad assumere un rilievo cospicuo e i residenti stranieri passano da 50.000 a 100.000 unità². Si tratta di un'immigrazione assai eterogenea e a differenza di quanto accade nell'Ottocento è forte la presenza delle donne, che va a incontrare la consistente domanda di lavoro di cura e assistenza proveniente dalle famiglie italiane e da una società sempre più invecchiata (Crisci-Gesano-Heins, 2006; Bonifazi, 2013). Come è usuale nei nuovi paesi di immigrazione dell'Europa meridionale, il mercato del lavoro romano assorbe manodopera straniera soprattutto nei segmenti occupazionali meno ambiti, in particolare nelle professioni poco qualificate e remunerate e scarsamente garantite (Sonnino, 2006; Lucciarini, 2011; Bonifazi-Crisci, 2014a).

Fig. 1 - Popolazione straniera residente nel comune di Roma, 1971-2018.



Nota: i dati degli anni 1971 e 1981 sono riferiti ai residenti nella regione Lazio.

Fonte: Istat.

² Sull'affidabilità della quantificazione della popolazione straniera in entrambi i censimenti sono stati espressi forti dubbi (Birindelli et al., 1993; Casacchia-Crisci, 2006) e appare probabile una sottostima, legata alla difficoltà di cogliere un collettivo ancora poco stabilizzato e caratterizzato da forte mobilità territoriale (Natale-Strozza, 1997).

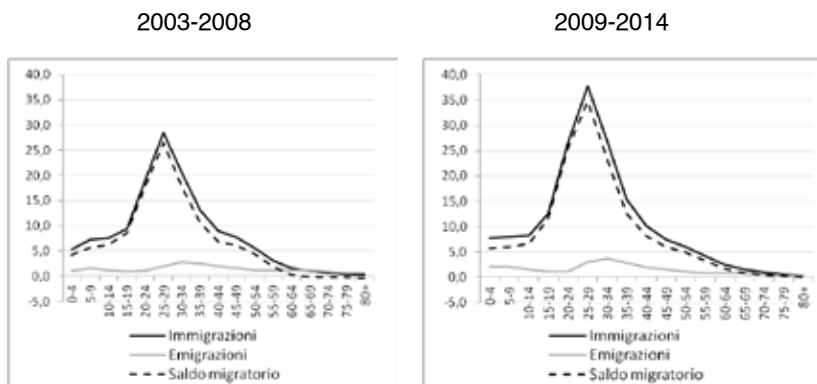
Negli anni 1990 Roma vive un nuovo lieve calo demografico (-51.000 residenti tra 1991 e 2001) avendo sia il saldo naturale che quello migratorio di segno negativo. La capitale continua a perdere abitanti a favore del resto della provincia, che tra il 1971 e il 2001 guadagna oltre 400.000 residenti, solo per un quarto grazie al saldo naturale. La struttura produttiva monocentrica dell'area fa sì che gli ex romani trasferitisi nell'hinterland persistano a fare riferimento al *core* urbano di Roma per lo svolgimento di numerose attività quotidiane, dal lavoro allo studio, dagli acquisti alla vita sociale, alimentando flussi pendolari sempre più consistenti (Gesano, 1987). I cambiamenti di residenza avvengono lungo l'asse centro-periferia e sono spesso centrifughi e radiali, in quanto i romani tendono a circoscrivere i loro spostamenti, anche di tipo pendolare, all'interno di ampi quadranti cittadini disegnati da alcuni elementi di frattura del territorio, come il Tevere e il parco dell'Appia Antica, e dalla struttura radiocentrica delle antiche vie consolari (Crisci, 2002 e 2012). Nel complesso la periurbanizzazione si connota come un fenomeno selettivo che riguarda soprattutto giovani adulti single, sia italiani che stranieri, e famiglie di nuova formazione con bambini in età prescolare (Crisci, 2010). In una città dalla bassa accessibilità come Roma (Tocci, 2008), questo fenomeno ha un impatto particolarmente pesante sulla vita quotidiana, indebolendo le risorse di welfare familiare con l'allentamento dei legami intergenerazionali e di mutuo aiuto con la famiglia di origine rimasta nel vecchio quartiere, più prossimo al centro cittadino (Crisci-Gemmiti-Proietti-Violante, 2014).

Negli anni duemila le migrazioni a Roma tornano ad essere un fattore di crescita demografica, la popolazione riprende a crescere e nel 2018 si colloca al livello più elevato nella sua storia millenaria, con 2.872.000 abitanti. È un incremento dovuto alla sola dinamica migratoria, in particolare alle immigrazioni dall'estero, che portano l'ammontare dei residenti stranieri intorno alle 385.000 unità, pari a oltre il 13% della popolazione totale, una percentuale di cinque punti superiore alla media nazionale.

Il profilo per età degli scambi migratori con l'estero, che vedono protagonisti cittadini stranieri nel 95% dei casi, evidenzia tra gli immigrati una fortissima incidenza dei giovani adulti tra 20 e 35 anni e una contenuta presenza di giovanissimi, che va a sottolineare la preponderanza della motivazione lavorativa della mobilità internazionale che raggiunge Roma (Fig. 2). Tuttavia, la notevole crescita del quoziente di immigrazione dei ventenni nel periodo 2009-2014 è imputabile anche all'aumento delle iscrizioni anagrafiche fittizie

presso la sede di enti e associazioni che assistono richiedenti asilo e rifugiati, finalizzate all'accesso ai servizi socioassistenziali comunali, quindi a migrazioni di natura non solo economica. I tassi di emigrazione hanno invece valori insignificanti e certamente sotto-stimano gli effettivi ritorni in patria. D'altro lato, gli stranieri non comunitari non hanno interesse a cancellarsi dall'anagrafe interrompendo una continuità della presenza che potrebbe rivelarsi utile in caso di ritorno. Nell'insieme si può quindi dire che negli ultimi anni la congiuntura migratoria globale, con le sue ricadute sociali a livello urbano, ha contribuito all'incremento delle migrazioni internazionali nella capitale (Crisci, 2016).

Fig. 2 - Quoziente specifico di migrazione estera da/verso Roma per età. Anni 2003-2008 e 2009-2014. Valori per mille residenti.



Nota: il quoziente specifico d'immigrazione (o di emigrazione) rappresenta per ciascuna classe di età e in riferimento ad un dato periodo il numero d'immigrati (o di emigrati) in (o da) una certa area, rapportato alla popolazione media che risiede nell'area.

Fonte: elaborazione su dati anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

La capitale guadagna popolazione grazie ad un saldo migratorio positivo sia negli anni precedenti la crisi economica del 2008 (+2,8 per mille nel periodo 2003-2008) che soprattutto in quelli successivi (+7,7 per mille nel periodo 2009-2014), quando alla crescita del saldo con l'estero e con il Mezzogiorno si aggiunge un forte ridimensionamento dello *sprawl* urbano (Crisci, 2016). All'indomani della crisi la diffusione residenziale subisce infatti una brusca frenata e la perdita

migratoria di Roma verso gli altri comuni della provincia torna sui livelli assai più contenuti della fine degli anni 1960 (-2.000 unità annue), dopo essersi attestata a lungo intorno alle -10mila unità annue. L'esplosione della bolla immobiliare, che aveva reso insostenibili i costi delle abitazioni nel *core* urbano (Caudo-Coppola, 2006; Cellamare, 2016), e la conseguente forte diminuzione del valore di mercato degli appartamenti hanno infatti permesso a molte famiglie di acquistare, a parità di budget, un'abitazione ad una distanza assai inferiore dal centro cittadino rispetto a pochi anni prima (Crisci, 2018).

Nel complesso dall'Unità d'Italia ad oggi le migrazioni, sia interne che internazionali, hanno contribuito a trasformare Roma dalla metropoli "paesana" dei papi (Negro, 2015) all'odierna metropoli multiculturale in via di realizzazione (Sonnino, 2006). In particolare, le migrazioni dall'estero hanno rappresentato un importante fattore di mutamento, ma a differenza di un tempo, quando Roma attraeva cittadini stranieri soprattutto in virtù delle sue specificità (Sanfilippo, 2007 e 2009), negli ultimi decenni le immigrazioni sono per lo più il frutto di processi globali che spingono masse di individui alla ricerca di migliori prospettive di vita nelle aree urbane italiane ed europee.

Va rimarcata tuttavia l'esistenza di alcuni elementi che ancora regalano uno specifico *appeal* alla "città eterna". Da un lato, il ruolo svolto storicamente dal Vaticano di propulsione e coordinamento di una vasta rete territoriale di assistenza agli immigrati. Dall'altro, un "effetto Roma" che è proprio di una città dal patrimonio culturale unico, la quale anche grazie al suo ruolo amministrativo e diplomatico e alle attività del terziario avanzato che ospita, può attirare un'immigrazione non di pura sussistenza (Casacchia-Crisci, 2006).

Gli stranieri residenti a Roma: caratteristiche sociodemografiche e inserimento lavorativo

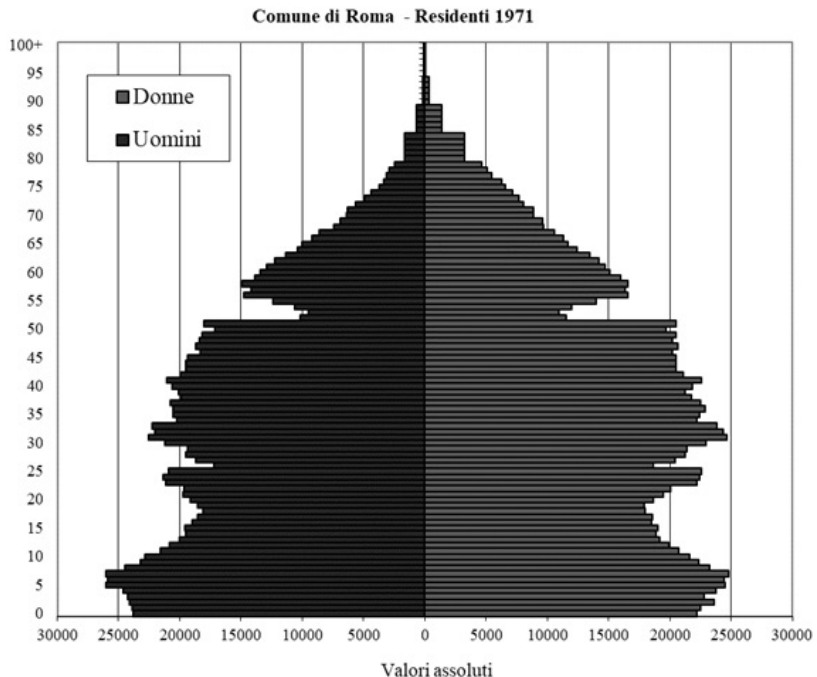
Le migrazioni internazionali a Roma hanno ormai assunto caratteristiche analoghe a quelle osservate nelle *global cities*: eterogeneità delle presenze, connotazione sempre più "al femminile" dei flussi e inserimento dei lavoratori immigrati in attività a basso contenuto professionale, poco remunerate, instabili e spesso poco garantite (Castles-Miller, 2009).

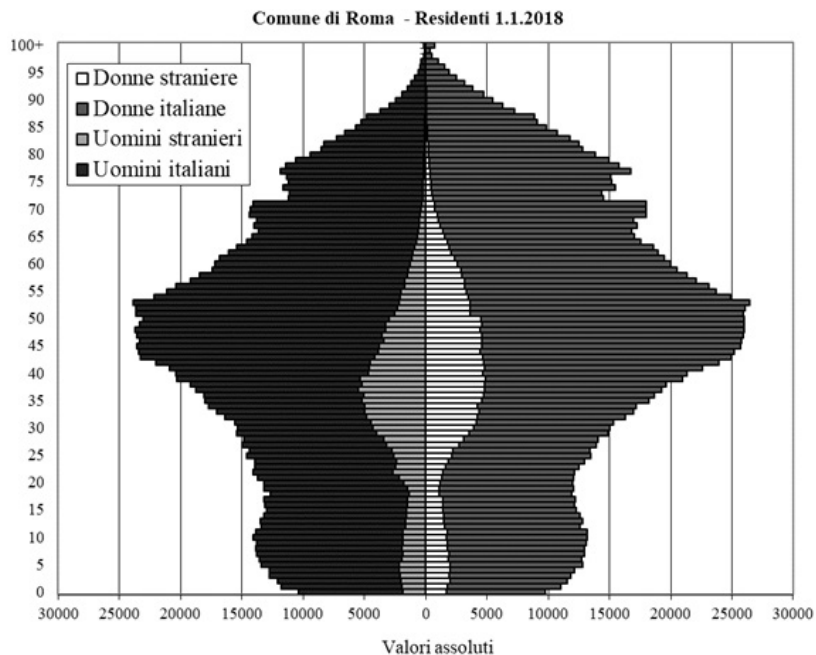
Il raffronto tra la struttura per età, sesso e cittadinanza odierna e quella del 1971 mostra in modo palese molti dei mutamenti sociali e demografici che si sono verificati nella capitale negli ultimi decenni (Fig. 3). La piramide delle età nel 1971 ha una base assai ampia ad indicare

la numerosità delle nuove generazioni nate durante il cosiddetto baby boom, anche se già erano visibili i primi segni di un calo delle nascite nel restringimento della base della piramide da zero a cinque anni di età, e mostra alcuni “segni caratteristici”, come le evidenti rientranze tra i 25 e i 30 anni e tra i 50 e i 55 anni, in corrispondenza delle generazioni meno numerose nate durante i due conflitti mondiali.

Nel 2018 la struttura per età e sesso della popolazione romana ha perduto la sua tradizionale forma triangolare e si restringe notevolmente al di sotto dei 40 anni di età, rispecchiando la fortissima riduzione delle nascite a Roma tra la fine degli anni 1960 e quella degli anni 1980. Questa prolungata fase di insufficiente ricambio generazionale fa sì che ad inizio del 2018 il numero dei 50enni (nati nel 1967) sia quasi il doppio rispetto a quello dei 18enni (nati nel 1999). I livelli di invecchiamento sono di conseguenza assai elevati: il 22% dei residenti ha più di 65 anni e per ogni 100 giovani con meno di 15 anni ci sono ben 166 anziani over 65.

Figura 5.3 - Struttura per età e sesso della popolazione italiana e straniera. Roma, 1971 e 2018.





Nota: La distribuzione per età e sesso dei residenti stranieri a Roma al censimento 1971 non è disponibile. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale era comunque assai contenuta e inferiore all'un per cento.

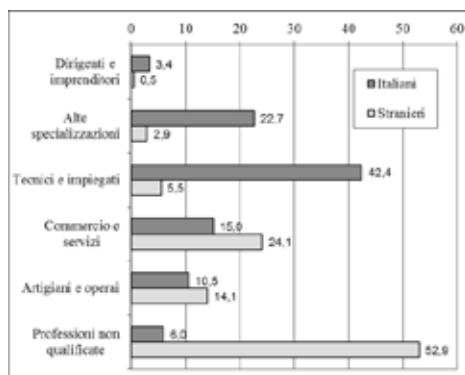
Fonte: elaborazione su dati Istat.

La popolazione straniera che risiede a Roma è composta soprattutto da persone in età lavorativa tra i 25 e i 50 anni di età. I giovani adulti sono particolarmente numerosi, basti pensare che oltre un quarto dei residenti nella capitale tra i 30 e i 40 anni è di cittadinanza straniera. Sebbene il fenomeno migratorio in Italia non rappresenti più una novità, la maggior parte degli stranieri è giunta nel nostro paese in tempi relativamente recenti e la loro età media è nettamente più bassa rispetto a quella degli italiani, sia per le donne (39 anni contro 48), che per gli uomini (35 anni contro 45). Nel caso degli italiani l'età media più elevata delle donne è dovuta ad una speranza di vita maggiore di quella degli uomini. Le donne straniere sono invece mediamente più anziane degli uomini, in quanto il mercato del lavoro romano, fortemente improntato sulla domanda di lavoro per servizi alla persona e alla casa, permette l'assorbimento di molte donne over 40 che hanno lasciato la loro famiglia nel paese di origine.

L'immigrazione straniera a Roma è oggi assai composita: nel 2018 sono presenti 186 diverse nazionalità. Le principali aree di provenienza sono: l'Europa centro-orientale, in particolare Romania (93.000 residenti, pari al 24% di tutti gli stranieri), Ucraina (15.000) e Polonia (12.000); l'Asia, soprattutto Filippine (42.000), Bangladesh (32.000) e Cina (19.000); il Sudamerica, in special modo il Perù (13.000); l'Africa, in primo luogo l'Egitto (12.000). Forte è la presenza femminile e non è un caso che le collettività straniere più spesso impegnate nelle attività di collaborazione familiare mostrino una percentuale di donne residenti particolarmente elevata: Ucraina (80%), Polonia (67%), Perù (61%) e Filippine (58%). La distribuzione per genere evidenzia invece una quota di donne molto più contenuta in alcune comunità nazionali che manifestano un modello migratorio "al maschile", come il Bangladesh (24%) e l'Egitto (28%).

In contrasto con quanto rilevato fino ai primi anni ottanta dello scorso secolo, oggi gli stranieri sono occupati soprattutto nei segmenti meno ambiti del mercato del lavoro romano (Fig. 4). Solamente il 3% è inserito nella fascia professionale più elevata, come dirigente, imprenditore o lavoratore ad alta specializzazione, che include invece il 23% dei lavoratori italiani. Appena il 6% degli stranieri lavora come tecnico o impiegato, contro il 42% degli italiani. Nella maggior parte dei casi (53%), gli stranieri sono inseriti in quelle professioni non qualificate che solo di rado coinvolgono gli autoctoni (6%). Il ventaglio delle professioni offerte agli uomini stranieri mostra una maggiore varietà rispetto alle donne straniere, che come noto hanno nella collaborazione domestica il settore lavorativo nettamente prevalente.

Figura 4 - Distribuzione degli occupati stranieri e italiani secondo la professione. Roma, 2012. Valori percentuali.



Fonte: elaborazione su dati Istat (Rilevazione forze di lavoro).

Le differenti modalità di inserimento delle donne straniere nella società locale producono, tra l'altro, dei comportamenti riproduttivi estremamente divaricati tra le collettività. Nel primo decennio degli anni duemila la fecondità delle donne bangladesi ed egiziane che risiedono a Roma, misurata dal numero medio di figli per donna o tasso di fecondità totale (Tft), è assai elevata (rispettivamente 3,27 e 4,37 figli per donna in media) e supera quella fatta registrare in patria dalle connazionali (Tft: 2,36 e 2,89), proprio per la loro condizione di donne ricongiunte ai mariti raramente inserite nel mercato del lavoro. Al contrario, le donne filippine, peruviane ed ecuadoriane che mostrano livelli di fecondità non distanti da quelli delle italiane (Tft compresi tra 1,37 e 1,53) e molto più contenuti che in patria (Tft compresi tra 2,58 e 3,11), sono condizionate da un'intensa partecipazione lavorativa extra-familiare e da un progetto migratorio non di lungo periodo (Crisci, 2006 e 2010; Bonifazi-Crisci, 2014b).

Negli anni recenti di crisi e di stagnazione economica, che in diverse aree del nostro paese hanno coinciso con un calo nella crescita dei residenti stranieri, le caratteristiche peculiari del mercato del lavoro romano hanno comunque rappresentato un elemento di attrattività migratoria. Malgrado la flessione in un settore da sempre trainante come quello delle costruzioni, dal 2008 ad oggi gli occupati nell'area romana sono aumentati di oltre 120mila unità, nell'ambito delle professioni ad alta specializzazione, nella ristorazione e negli alberghi, anche grazie alla crescita delle presenze turistiche, e nelle professioni non qualificate (Roma Capitale, 2016). Il fatto che la città abbia evidenziato una maggiore tenuta delle immigrazioni straniere rispetto al resto d'Italia, ha quindi a che vedere anche con la struttura della forza lavoro immigrata. La concentrazione della domanda di manodopera straniera nel settore dell'assistenza alle famiglie e della cura agli anziani e nel terziario di basso livello è stata probabilmente un elemento protettivo rispetto alla spinta recessiva proveniente dai mercati internazionali che ha inciso maggiormente sulle realtà urbane del Nord dove l'offerta di lavoro è più legata alla produzione industriale.

In prospettiva, tutto lascia pensare che gli immigrati stranieri continueranno a trovare occupazione nei settori lasciati scoperti dalla forza lavoro locale. L'accentuarsi dell'invecchiamento demografico dovrebbe alimentare ulteriormente la domanda di assistenza agli anziani fragili e, allo stesso tempo, l'ingresso in età lavorativa di generazioni autoctone meno numerose delle precedenti potrebbe ampliare la futura domanda di lavoratori stranieri anche in ambiti produttivi più qualificati (Sonnino et al., 2011; Casacchia-Crisci, 2013).

La regione

Dopo la Seconda guerra mondiale l'Agro romano ha continuato ad essere meta di correnti migratorie stagionali interne, come ad esempio quella dei contadini del Cicolano (prov. di Rieti), che si recano a svolgere lavori agricoli nelle tenute agricole a nord-est della capitale. Il grosso dell'immigrazione privilegia, però, la città e non più la sua cintura agricola. Questa tendenza si accentua nel periodo seguente e soprattutto negli ultimi due decenni, contestualmente a un processo di sensibile diminuzione degli addetti all'agricoltura all'interno del comune di Roma. La stessa ondata immigratoria straniera che si riversa nell'area romana dagli anni 1980 predilige altri settori d'impiego, innanzitutto i servizi, l'industria, il commercio e l'edilizia (Morri, 2007).

Migranti di origine straniera si sono inseriti invece nel comparto agricolo della provincia di Latina, importante polo ortofrutticolo e lattiero-caseario della regione. Le stime elaborate per il 2008 prendendo come base i dati Inail (Caritas/Migrantes 2009) evidenziano che nella provincia pontina gli occupati in agricoltura nati all'estero rappresentano il 29,1% di tutti i lavoratori la cui nascita è avvenuta in paesi stranieri (ricordiamo che in questa cifra possono rientrare anche individui di nazionalità italiana). Nelle altre province tale cifra è molto inferiore: 20,8% nel Viterbese, 17,1% nel Reatino, 3,5% nel Frusinate e il 2% nella provincia romana (la media laziale è pari al 5,5% e quella italiana al 7,7%). Tra le comunità straniere che si sono insediate nelle campagne pontine, nell'area litoranea compresa tra Terracina, San Felice Circeo e Sabaudia, vi sono i sikh, i quali a partire dagli anni 1980 hanno rilevato i posti lasciati liberi dalla manodopera locale (allevamento del bestiame, produzione latte e formaggi). Attualmente i sikh presenti nella zona sono circa 2.000. Una parte di essi soggiorna solo temporaneamente in provincia di Latina e dopo qualche anno tende a trasferirsi al Nord (Caritas di Roma, 2008). Un altro mestiere agricolo "monopolizzato" dagli stranieri, a causa della difficile reperibilità di forza-lavoro locale, è quello del pastore, cui si dedicano soprattutto i romeni (Cossu 2008).

Censimenti 1981-2011

In continuità con i dati fino ad ora presentati si cerca di offrire una fotografia degli immigrati stranieri residenti stabilmente o temporaneamente presenti nel territorio metropolitano alle date dei censimenti del 1981, 1991, 2001 e 2011. Bisogna, però, tener conto che la definizione di straniero cambia di censimento in censimento e di conseguenza non è semplice calcolarne il numero.

Stranieri residenti in Italia, nella regione Lazio e a Roma, per sesso ai censimenti 1981, 1991, 2001, 2011

Anno	Italia			Lazio			Roma		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1981	98.985	111.952	210.937	12.561	16.625	29.186	11.106	14.960	26.066
1991	188.419	167.740	356.159	27.183	34.162	61.345	23.902	31.203	55.105
2001	660.694	674.195	1.334.889	65.983	85.584	151.567	56.879	74.292	131.171
2011	1.891.560	2.160.521	4.052.081	197.527	230.627	428.154	158.250	185.994	344.244

Fonte: ISTAT, Statistiche storiche "L'Italia in 150 anni" e demo.istat.it: Cittadini stranieri- Bilanci demografici

Dal punto di vista dell'incidenza della popolazione straniera su quella totale nel 1981 la componente straniera pesa per lo 0,4% a livello nazionale, mentre a livello metropolitano si arriva quasi all'1%. La forte attrattività della capitale si conferma nei censimenti successivi, poiché se a livello italiano nel 1991 si passa ad un peso dello 0,6%, la capitale tocca il 2% di consistenza degli stranieri sulla popolazione totale. Nel 2001 è evidente il boom generale di presenze con il livello nazionale che si attesta al 2,3% e quello locale al 5,1%. Nel 2011 si arriva al 6,8% per l'Italia e al 13,1% della città metropolitana.

Dal punto di vista di genere, come già si è visto a partire dal 1870, non vi sono radicali squilibri fra uomini e donne, ma tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio la componente femminile si fa sempre più significativa. Si segnala dunque una vocazione ad attrarre le straniere, probabilmente indotta dalla cura familiare e dei lavori domestici. Comunque avvicinandosi a oggi diminuisce la differenza tra il dato nazionale e quello locale: se nel 1981 la componente femminile è del 53% in Italia e del 57% a Roma e nel decennio 1991-2001 è del 47% nazionale contro il 56,6% a Roma, nel 2011 l'afflusso femminile è del 54% per la capitale e del 53% per la nazione.

Dal punto di vista della composizione per età il fenomeno più notevole è la tendenza opposta della popolazione italiana e quella straniera. In passato, la popolazione straniera in Italia, nel Lazio e a Roma è connotata da una maggioranza di adulti. Dal 1981 in poi, mentre la popolazione italiana vede calare la componente più giovane (dal 16,7% dei minori di 10 anni del 1981 al 9% del 2011), gli stranieri registrano un incremento della fascia infantile (dal 13,5 del 1981 al 16% del 2011), probabile sintomo di ricongiungimenti familiari e stabilizzazioni.

Bibliografia

- Agnew, John A. (1995). *Rome*. New York: Wiley-Blackwell.
- Benevolo, Leonardo (1993). *Roma dal 1870 al 1990*. Roma-Bari: Laterza.
- Berlinguer, Giovanni; Della Seta, Piero (1976). *Borgate di Roma*. Roma: Editori Riuniti.
- Birindelli, Anna Maria.M. et al. (1993). *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'area romana*. Milano: Franco Angeli.
- Bonifazi, Corrado (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Bonifazi, Corrado; Crisci, Massimiliano (2014a). Immigrati stranieri a Roma. In Claudia Pecoraro e Patrizia Masini (a cura di), *Rhome. Sguardi e memorie migranti* (11-16). Roma: Palombi.
- Bonifazi, Corrado; Crisci, Massimiliano (2014b). I genitori stranieri in Italia: alcune cifre. *MinoriGiustizia*, 3: 157-169.
- Bortot, Nereo (a cura di) (1980). *L'immigrazione straniera nel Lazio*. Roma: Ecap.
- Casacchia, Oliviero; Crisci, Massimiliano (2006). Roma e il suo hinterland: dinamiche recenti della popolazione straniera. In Eugenio Sonnino (a cura di), *Roma e gli immigrati* (19-66). Milano: Franco Angeli.
- Casacchia, Oliviero; Crisci, Massimiliano (2013). *La popolazione dell'area metropolitana di Roma. Evoluzione demografica e previsione al 2024*. Roma: IRPPS-CNR (Working Paper Series, 56).
- Castles, Stephen; Miller, Mark J. (2009). *The Age of Migration*. London: MacMillan.
- Caudo, Giovanni; Coppola, Alessandro (2006). Periferie di cosa? Roma e la condizione periferica. *Parole Chiave*, 2: 97-116.
- Cellamare, Carlo (a cura di) (2016). *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.
- Clementi, Alberto; Perego, Francesco (a cura di) (1983). *La metropoli spontanea. Il caso di Roma*. Bari: Dedalo.
- Colasante, Domenico (1983). 1925-1981: la città legale. In Clementi-Perego: 249-289.
- Cremaschi, Marco (1994). L'area metropolitana dell'area romana: dinamiche e rappresentazioni degli anni '80. In Alex Fubini e Franco Corsico (a cura di), *Aree metropolitane in Italia* (261-308). Milano: FrancoAngeli.
- Crisci, Massimiliano (2002). Sistemi giornalieri urbani di Roma: un'ipotesi di definizione. In Roberta Morelli, Eugenio Sonnino e Carlo Maria Travaglini (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie* (531-549). Roma: Università Roma Tre - CROMA.
- Crisci, Massimiliano (2006). La fecondità delle donne straniere a Roma: un tentativo di stima. In Eugenio Sonnino (a cura di), *Roma e gli immigrati: la formazione di una popolazione multiculturale* (203-225). Milano: Franco Angeli.
- Crisci, Massimiliano (2010). *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*. Milano: Franco Angeli.
- Crisci, Massimiliano (2012). Popolazione e territorio: sistemi urbani della mobilità pendolare e domiciliare come spazi di vita quotidiana., *Argomenti*, 34: 81-102.

- Crisci, Massimiliano; Gemmiti, Roberta; Proietti, Enzo; Violante, Alberto (2014). *Urban sprawl e shrinking cities. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane italiane*. Roma: CNR-IRPPS.
- Crisci, Massimiliano (2016). Migrazioni e trasformazione urbana. Roma 1870-2015. In Michele Colucci e Stefano Gallo (a cura di), *Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia* (47-69). Roma: Donzelli.
- Crisci, Massimiliano (2018). Fine dello sprawl a Roma? La capitale verso una nuova fase di sviluppo urbano. In Alessandro Coppola e Gabriella Punziano (a cura di), *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli* (59-70). Roma: Planum.
- Della Seta, Piero; Della Seta, Roberto (1988). *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*. Roma: Editori Riuniti.
- Dematteis, Giuseppe (1993). *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*. Milano: Franco Angeli.
- Ferrarotti, Franco (1970), *Roma da capitale a periferia*. Roma-Bari: Laterza.
- Irspel (1984). *Roma e il suo hinterland. Problemi, prospettive e stato delle ricerche*. Milano: Franco Angeli.
- Gesano, Giuseppe (a cura di) (1987). *La mobilità per lavoro nella provincia di Roma*. Roma: Editori Riuniti.
- Insolera, Italo (1993). *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*. Torino: Einaudi.
- Isfol (1986). *Immigrazione straniera nell'area romana. Mercato del lavoro, aspetti linguistici e formativi*. Milano: Franco Angeli.
- Lucciarini, Silvia (2011). *Le città degli immigrati. Ambienti etnici urbani di inizio millennio*. Milano: Franco Angeli.
- Martinotti, Guido (1993). *Metropoli, La nuova morfologia sociale della città*. Bologna: Il Mulino.
- Natale, Marcello; Strozza, Salvatore (1997). *Gli immigrati stranieri in Italia*. Bari: Cacucci.
- Negro, Silvio (2015). *Seconda Roma. 1850-1870*. Vicenza: Neri Pozza.
- Olivieri, Mauro (1983). 1925-1981: la città abusiva. In Clementi-Perego: 295-323.
- Roma Capitale (2016). *Le caratteristiche dell'occupazione a Roma. Anni 2008-14*. Roma: Ragioneria Generale, I Direzione Sistemi informativi di pianificazione e controllo finanziario, U.O. Statistica.
- Samperi, Pietro (2008). *Mezzo secolo di urbanistica romana*. Venezia: Marsilio.
- Sanfilippo, Matteo (2007). Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea. *Studi Emigrazione*, 165: 19-32.
- Sanfilippo, Matteo (2009). Roma nel Rinascimento: una città di immigrati. In Benedetta Bini e Valerio Viviani (a cura di), *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli* (73-85). Viterbo: Sette Città.
- Seronde Babonaux, Anne-Marie (1983). Roma. Dalla città alla metropoli. Roma: Editori Riuniti.
- Sonnino, Eugenio (1965). *Struttura e direzioni dei movimenti migratori interessanti il Comune di Roma*. Roma: Istituto di Demografia dell'Università di Roma.

- Sonnino, Eugenio (1966). Le caratteristiche socio-demografiche degli immigrati ed il loro apporto allo sviluppo di un grande città: il caso di Roma. In Massimo Livi Bacci (a cura di), *Le migrazioni interne in Italia*. Firenze: Università di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio.
- Sonnino, Eugenio (1976). Il movimento della popolazione e lo spopolamento del centro storico di Roma negli ultimi venti anni. *Italia Nostra - Roma, Notiziario ai soci*, 3: 3-10.
- Sonnino, Eugenio (a cura di) (2006). *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*. Milano: Franco Angeli.
- Sonnino, Eugenio et al. (2011). *Popolazione e previsioni demografiche nei municipi di Roma Capitale. Dinamiche attuali e prospettive fino al 2024*. Roma: Gangemi.
- Tocci, Walter (2008). La città del tram. In Id., Italo Insolera e Domitilla Moranti (a cura di), *Avanti c'è posto. Storie e progetti del trasporto pubblico a Roma* (110-118). Roma: Donzelli.
- Vidotto, Vittorio (2001). *Roma contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.

Conclusioni

CAROLA PERILLO

Come abbiamo potuto vedere nei capitoli precedenti, gli ingressi, la presenza stabile e o temporanea, l'accoglienza e l'integrazione dei migranti hanno segnato epoche differenti della città. Negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2013, la cosiddetta crisi dei rifugiati è finita sotto i riflettori dei media e al centro del dibattito politico italiano ed europeo. Tale crisi ha avuto inizio su scala europea, quando un numero sempre crescente di richiedenti asilo, profughi in cerca dello status di rifugiato e di migranti ha iniziato ad arrivare da altri continenti. Nell'immaginario mediatico essa è legata ai viaggi attraverso il Mediterraneo o alla cosiddetta rotta balcanica attraverso la Turchia e l'Europa sudorientale.

Le espressioni “crisi europea dei migranti” o “crisi europea dei rifugiati” sono entrate prepotentemente nel linguaggio giornalistico a partire dall'aprile 2015, quando nel Mediterraneo centro-meridionale sono affondate cinque imbarcazioni, che trasportavano quasi 2.000 migranti, con un numero di morti stimato a più di 1.200 persone. In seguito l'utilizzo politico di tali locuzioni e il continuo abuso di informazioni confuse e veicolate in modo non corretto hanno trasformato una situazione umanitaria in un *Golem* che per l'opinione pubblica identifica e riassume tutto il complesso fenomeno della mobilità umana in Europa. Per affrontare un argomento così complicato bisogna dunque dotarsi di strumenti adeguati a comprenderlo; strumenti in grado di coglierne le diverse dimensioni, analizzarne le caratteristiche, studiarne i trend.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a una trasformazione dei flussi migratori, con un calo rilevante degli ingressi per motivi di lavoro e un aumento dei ricongiungimenti familiari, tipico delle fasi di stabilizzazione e di integrazione sociale, ma anche un incremento degli ingressi legati alla richiesta di una qualche forma di protezione. Stiamo inoltre assistendo alla progressiva stabilizzazione dei migranti di più antico insediamento, con quote sempre più elevate di lungosoggiornanti, così come all'espansione della quota di cittadini non comunitari che ogni anno acquisisce la cittadinanza italiana, uscendo

quindi dalle ufficiali statistiche degli stranieri residenti. Tali processi, però, non si declinano in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Come abbiamo visto, Roma si è sviluppata dal 1870 proprio in base agli insediamenti urbani di immigrati da altre regioni e paesi. Seppure le numerosità, le presenze stabili per essere più esatti, non sono rilevanti fino al termine del Novecento, il volto della città prende forma in base alle comunità di immigrati, alla loro provenienza e allo scopo del loro arrivo.

L'attuale composizione della popolazione straniera di Roma si connota in modo articolato, poiché le comunità si sono via via stabilizzate ed integrate nel territorio e altre si sono aggiunte, creando talvolta una conflittualità non legata tanto a differenze di origine geografica, ma a differenti fasi storiche di insediamento. Le comunità di più "antica" presenza sono inclini a giudicare la "nuova immigrazione", soprattutto quella collegata ai richiedenti asilo e rifugiati, come un fenomeno negativo e riproducono paradossalmente gli stereotipi veicolati da una parte dei media sulla "pericolosità" e/o mancanza di capacità di integrazione socioeconomica dei nuovi venuti.

Questo fenomeno conferma l'attitudine della città alla stabilizzazione e ad una forma peculiare di radicamento sul territorio, che fa sentire "romane" le comunità, pur nella loro eterogeneità etnica, culturale e religiosa. In qualche modo la città continua a riprodurre lo schema del "modello romano" ossia quel sistema di impero multiculturale basato su un "patriottismo integratore". Come illustra il primo capitolo di questo fascicolo, l'antica Roma ha conquistato un grande numero di popoli, ma ha anche perseguito una politica di integrazione, e per alcuni disintegrazione, basata su un connubio tra i costumi e valori romani e i costumi, religioni ed usanze dei popoli conquistati. L'impronta di questo modello, grazie al quale Roma diede ai suoi "immigrati" la possibilità di divenire romani e di esserne fieri senza per questo tagliare le proprie radici, rimane a tutt'oggi un'eredità per le comunità che via via si sono insediate stabilmente.

Qual è il volto della città odierna? Nei capitoli precedenti si è voluto accompagnare il lettore nell'evoluzione del fenomeno migratorio nella città e nella Regione richiamando tutte le principali fasi dell'eterogenea formazione culturale che è la città odierna. Volendo riassumere le caratteristiche socio-demografiche attuali della metropoli romana, partiamo dalla considerazione che gli stranieri residenti in Roma Capitale al 1° gennaio 2018 sono 556.794 e rappresentano il 12,8% della popolazione residente. Nel dettaglio il 7,4% della popolazione residente nell'area metropolitana è di cittadinanza non

comunitaria, un dato che colloca la città in quarta posizione, tra le città metropolitane, per incidenza della popolazione non comunitaria. Guardando invece ai dati relativi ai permessi di soggiorno, Roma si colloca al secondo posto dopo Milano per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Sono infatti 346.575 i cittadini di Paesi Terzi che hanno richiesto e/ o rinnovato il permesso di soggiorno nel territorio della capitale al 1° gennaio 2018 e rappresentano il 9,3% del totale nazionale dei regolarmente soggiornanti.

Se si guarda alla totalità degli stranieri presenti, quindi inclusi i cittadini della UE, la comunità più presente è quella rumena, che annovera il 24% di tutti gli stranieri residenti nella città metropolitana. Mentre osservando le maggiori provenienze per i Paesi Terzi, le comunità più significative provengono dall'Asia: Filippine (12,7%), Bangladesh (11,2%) e Cina (6,9%) sono le provenienze predominanti tra i migranti non comunitari. La comunità bangladese di Roma è anche la più importante a livello nazionale: il 27,8% dei cittadini del Bangladesh regolarmente soggiornanti in Italia si trova nel territorio romano. Sono importanti anche le presenze ucraine, prevalentemente femminili soprattutto in relazione a permessi di lungo periodo. A seguire sono cospicue le comunità egiziana e indiana, che complessivamente rappresentano oltre un sesto delle presenze sul territorio capitolino, mentre è inferiore al 5% la percentuale relativa alle altre comunità (tab. 1).

Alla data del 1° gennaio 2018 le presenze non comunitarie nell'area della Capitale risultano stabili rispetto all'anno precedente, senza rilevanti aumenti e diminuzioni, anche se con variazioni di flussi fra un gruppo e l'altro. In particolare, si registra un lieve aumento delle realtà bangladesi ed indiane (+2,7% e +1,6%), mentre diminuiscono le comunità più vecchie, in particolare quelle di fine Novecento (peruviana, albanese e moldava: rispettivamente -3,3%, -2,6% e -1,5%). Tale calo potrebbe essere legato a fenomeni di ritorno, dopo progetti migratori di successo, ma in maggioranza dovrebbe essere dovuto all'acquisizione di cittadinanza. L'equilibrio di genere nella città di Roma è evidente fin dai primi censimenti e raggiunge quasi la parità allo stato attuale: complessivamente gli uomini sono il 51,3% delle presenze e le donne il 48,7%. Un equilibrio che in realtà nasconde, a livello locale, profonde difformità tra comunità a netta preponderanza maschile, come l'egiziana, la bangladese e l'indiana, e comunità, come l'ucraina, la moldava e la peruviana, connotate da una profonda e radicata organizzazione della filiera migratoria al femminile. Le comunità dell'Europa centro orientale sono infatti

costituite prevalentemente da donne, che si spostano in modo organizzato ed in raccordo con le compaesane, alternandosi ormai da più generazioni nelle mansioni di cura e assistenza alle persone.

Tab. 1: 2018 Principali comunità (Paesi Terzi) per presenza e genere, regolarmente soggiornanti nella città metropolitana al 1° gennaio 2018. Percentuale per genere e variazione annua.

	Uomini %	Donne %	Totale	Tot. %	Variazione 2018/2019
Filippine	40,80	59,20	43.897	12,70	-0,6
Bangladesh	76,6	23,4	38.734	11,2	2,07
Cina	49,1	50,9	23.795	6,9	0,4
Ucraina	21	79	21.428	6,2	-0,7
Egitto	73,4	26,6	19.931	5,8	0,1
India	60,7	39,3	19.864	5,7	1,6
Albania	50,8	49,2	16.505	4,8	-2,6
Perù	39	61	14.741	4,3	-3,3
Moldova	35,8	64,2	12.363	3,6	-1,5
Sri Lanka	52,7	47,3	11.460	3,3	0,4
Altri Paesi	50,7	49,3	123.857	35,7	0,6

Fonte: Istat e Ministero del Lavoro e Politiche Sociali.

Passando dunque alla distribuzione della popolazione straniera per fasce di età, si ricorderà che anche nei censimenti passati la popolazione estera della metropoli non si connota per giovane età come nella media nazionale. Tale fenomeno è tutt'oggi presente. La popolazione, anche proveniente da Paesi Terzi, è notevolmente più adulta rispetto al complesso dei regolarmente soggiornanti in Italia: solo un terzo ha meno di 30 anni, a fronte del 40% rilevato al livello nazionale. Nella città metropolitana, così come storicamente visto, spicca in particolare la bassa presenza di minori: solo il 16,4% dei cittadini provenienti da paesi extra UE ha meno di 18 anni (a fronte del 21,7% dei giovani non comunitari complessivamente considerati). In totale sono 56.674 i minori di paesi terzi presenti nella città metropolitana e sono pari al 7% dei minori stranieri non comunitari in totale.

La presenza di minori conferma la stabilità dell'intero aggregato rispetto all'anno precedente, con una marginale variazione positi-

va dello 0,5%. Il calo più importante si rileva nelle nascite: - 4% a fronte di una riduzione del 2,3% rilevata su scala nazionale. Il trend nazionale dell'omologazione allo stile di vita degli autoctoni è più marcato nella capitale, a richiamare il modello di adattamento di cui si diceva o semplicemente a confermare che essendo l'età media, demograficamente più elevata che nel resto della nazione, la probabilità e l'intenzione di fare figli diminuisce. In ogni caso i circa 5.600 nati stranieri presenti a Roma sono l'8,3% dei nati stranieri in Italia alla fine del 2017. Malgrado la riduzione osservata, Roma risulta comunque la seconda tra le Città metropolitane per numero di nati di cittadinanza non italiana, ovviamente in ragione della cospicua presenza cittadini non comunitari.

In armonia con il dato nazionale, nel 2018 nella città metropolitana si rileva una quota di lungo-soggiornanti sul totale dei regolarmente soggiornanti superiore al 50%, mentre i cittadini possessori di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo scendono al 47,3%. Tuttavia, il peso dei lungo-soggiornanti rimane nell'area in esame al di sotto del livello nazionale (52,7%, a fronte di 61,7%). Tale distanza mette in luce come il processo di stabilizzazione dei cittadini non comunitari nell'area romana non sia ancora del tutto maturo e risulti meno avanzato rispetto al livello nazionale. È bene ricordare, però, che le acquisizioni di cittadinanza delle comunità storiche, così come i flussi migratori circolari che connotano Roma influiscano sull'apparente minore capacità di stabilizzazione.

In ogni caso la presenza di stranieri occasionalmente presenti è stata rilevante anche nei capitoli precedenti, dai censimenti più antichi fino agli odierni, questo perché l'attrattività di Roma come capitale catalizza anche presenze di stranieri che non hanno progetti migratori stabili in partenza: si pensi agli studenti stranieri o ai diplomatici. Così l'area capitolina storicamente si connota per una incidenza di lungo-soggiornanti inferiore a quella della popolazione non comunitaria in Italia: negli ultimi dieci anni la differenza percentuale di titolari di permesso di lungo periodo nella Capitale è stata sempre inferiore a 9 punti percentuali rispetto alla media italiana. La distanza più evidente si rileva nel 2015, quando lo scarto con la media nazionale è di circa 13 punti percentuali. In ogni caso il dato è in aumento e la quota di lungo-soggiornanti tra il 2011 ed il 2018 è cresciuta di oltre 16 punti percentuali, di cui 2 nel solo 2017.

Infatti nell'area metropolitana di Roma i cittadini extra UE con permesso di soggiorno vincolato a rinnovo sono stati 163.833 nel 2018 e nell'ultimo anno sono diminuiti del 3,7%, soprattutto a fron-

te dell'incremento della quota di lungo-soggiornanti. La diminuzione interessa, in particolare, i permessi per motivi di lavoro che scendono del -14,5% rispetto al 2016 ed i permessi per studio che si riducono del 6,6%. In crescita invece, in modo significativo, i permessi rilasciati per motivi di asilo e umanitari (+9,2% a fronte di +23,5% nazionale). Importante è anche il dato in crescita dei permessi per motivi di famiglia che registra nella metropoli romana un andamento opposto rispetto al complesso dei permessi a scadenza in Italia (+ 3,8% a fronte di -1,2%).

Come accennato nell'introduzione del capitolo, l'aumento negli ultimi anni di richiedenti asilo è uno dei tratti caratterizzanti il fenomeno migratorio in Italia, sebbene sia rilevante in termini relativi ma non assoluti. La componente sempre più significativa di permessi di soggiorno per richiesta asilo/protezione sussidiaria/motivi umanitari è variata tra il 2011 ed il 2018 dal 3% al 17% a livello italiano, a Roma si è registrata una variazione dal 4,8% dei permessi soggetti a rinnovo del 2011, al 12% del 2018.

Nell'insieme sono 19.589 i cittadini di paesi terzi, regolarmente soggiornanti, a Roma per richiesta asilo/protezione sussidiaria/motivi umanitari, e rappresentano l'8% dei titolari di permesso di soggiorno in Italia. Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi (82,3%), sebbene nell'area metropolitana capitolina le donne conquistino una percentuale più rilevante che a livello nazionale (17,7% a fronte di 13,6%). Nell'ultimo biennio il numero di soggiornanti per protezione internazionale presenti in Italia è aumentato del 23,5%, ma nella Città di Roma l'aumento è di misura meno ingente segnando un +9,2%.

Il decreto legislativo n. 142/2015 (MPSL, 2018) rispondendo alle direttive 2013/33/UE in materia di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e 2013/32/UE in materia di riconoscimento e revoca dello status di protezione internazionale, ha modificato il sistema nazionale di accoglienza, articolandolo, attraverso la collaborazione delle forme di governo centrale e locale, in diversi livelli e in diverse tipologie di centri, con l'obiettivo di accompagnare i migranti, richiedenti protezione internazionale, nelle fasi di sbarco/soccorso, di prima e seconda accoglienza, e nell'accesso ai servizi per l'integrazione. I centri previsti sono i CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), i centri governativi di prima accoglienza (hub), i centri del Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR ora SIPROMI) per la seconda accoglienza e i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

Il decreto legge n. 113/2018 (MPSL, 2018), convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni, e riducendo il numero di coloro che possono essere inseriti nel SIPROMI ai soli titolari di protezione internazionale o permessi di soggiorno per casi speciali e ai minori stranieri non accompagnati, escludendo pertanto i richiedenti protezione internazionale e i titolari di protezione umanitaria.

A fine 2017 risultano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite dal sistema precedente SPRAR, 183.671 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici. La Regione Lombardia, con il 14,4% di migranti in accoglienza, è la prima regione per numero di accolti. Seguono Campania e Lazio, con una percentuale pari al 9% circa degli accolti e Sicilia, Piemonte e Emilia-Romagna dove ha trovato accoglienza una quota prossima al 7,5% dei migranti inseriti nel sistema.

Rispetto al 2016 si è registrato un aumento dei migranti accolti pari al 4%, che non si suddivide in maniera omogenea sul territorio: infatti le presenze in accoglienza crescono significativamente in Campania (+16,5%), Valle d'Aosta (+15,6%) e Lombardia (+15,1%), mentre i beneficiari inseriti nel sistema di accoglienza laziale sono aumentati tra il 2016 e il 2017 del 10,5%.

Le strutture di emergenza sono per la quota più consistente dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia il principale luogo di collocamento: oltre l'80% di essi risulta infatti accolto in strutture temporanee di accoglienza e poco meno del 6% negli Hot-spot o in centri di prima accoglienza. A fine 2017 risulta inserito nella rete SPRAR meno di un sesto dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 24.741 rifugiati/richiedenti asilo/titolari di protezione umanitaria o sussidiaria inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili.

I dati disponibili permettono di analizzare nel dettaglio provinciale romano soltanto l'accoglienza all'interno della rete SPRAR (ormai SIPROMI). Nel 2017 sono stati 3.095 i posti fruibili nei progetti SPRAR del territorio della Città di Roma. Rispetto al 2016, i progetti SPRAR hanno potuto ampliare l'accoglienza sul territorio italiano del 20,8%, con oltre 4mila posti in più. Roma invece ha visto ridurre i posti disponibili nei progetti SPRAR del 4,9% (-160 posti).

Tra i migranti in accoglienza una categoria particolarmente vulnerabile è delineata dai Minori stranieri non accompagnati (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e spe-

cifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di assistenza e protezione dei minori.

Il sistema informativo nazionale istituito presso la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47 consente di censire la presenza dei minori nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione. Secondo i dati disponibili nel 2018, sono complessivamente 10.787 i MSNA ospitati in Italia, provenienti principalmente da Albania (14,4%), Egitto (8,6%) e Gambia (8,3%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è scesa di circa 7.700 unità pari al 41,6%. La distribuzione dei minori stranieri non accompagnati sul territorio nazionale non è omogenea: la classifica delle città metropolitane per numero di minori stranieri non accompagnati accolti, vede primeggiare Catania (con il 7,1% del totale), seguita da Roma e Messina, dove si ospitano rispettivamente il 6,4% e il 6% dei minori.

Al 31 dicembre 2018 risultano 689 MSNA inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio di Roma Capitale. Si tratta, in linea con il dato nazionale, principalmente di maschi (92,6%), mentre le ragazze rappresentano il 7,4% del totale. Nella maggioranza dei casi sono prossimi alla maggiore età: l'85% ha tra i 16 e i 17 anni sia in ambito locale che nazionale. Come accennato, le nazionalità più presenti tra i minori stranieri non accompagnati accolti nella città di Roma sono l'egiziana (17,1%), l'albanese (13,6%) e la kosovara (6,1%). Rispetto al dato nazionale si rileva una più significativa presenza di minori provenienti dal Marocco, che raggiungono il 17,5% dei minori di questa etnia accolti in Italia.

Complessivamente sul territorio italiano si contano 3.436 strutture di accoglienza cui fare riferimento per i MSNA. Nella città di Roma vi sono 175 strutture di accoglienza per MSNA, pari al 5,1% del totale e quasi il 90% delle strutture di seconda accoglienza, di cui 50 sono alloggi ad alta autonomia (vista anche l'età dei minori, nella maggior parte di casi prossima ai 18 anni), 41 sono comunità socioeducative, 38 sono seconde accoglienze di altro tipo e 27 case-famiglia.

Tab. 2: 2001-2019 Valori assoluti popolazione straniera e popolazione residente; incidenza % stranieri e richiedenti/rifugiati/titolari protezione

Anni	Totale pop. Str.	Totale popolazione di Roma	Incidenza % stranieri sulla popolazione totale	% di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sul totale degli stranieri residenti	Tasso annuo di variazione della popolazione straniera	Incidenza % rifugiati sulla popolazione di Roma
2001	131.171	2.545.860	5,2	-	-	-
2002	142.379	2.540.829	5,6	-	8,54	-
2003	170.219	2.542.003	6,7	-	19,55	-
2004	122.758	2.553.873	4,8	-	-27,88	-
2005	145.004	2.547.677	5,7	0,62	18,12	0,04
2006	156.833	2.705.603	5,8	0,59	8,16	0,03
2007	199.417	2.718.768	7,3	0,51	27,15	0,04
2008	218.426	2.724.347	8	0,29	9,53	0,02
2009	242.725	2.743.796	8,8	0,22	11,12	0,02
2010	268.996	2.761.477	9,7	0,72	10,82	0,07
2011	294.571	2.614.263	11,3	0,54	9,51	0,06
2012	225.123	2.638.842	8,5	0,71	-23,58	0,06
2013	252.582	2.863.322	8,8	0,68	12,2	0,06
2014	353.785	2.872.021	12,3	1,46	40,07	0,18
2015	363.563	2.864.731	12,7	1,3	2,76	0,16
2016	365.181	2.873.494	12,7	1,25	0,45	0,16
2017	377.217	2.872.800	13,1	1,14	3,3	0,15
2018	385.559	2.856.133	12,8	1,16	2,21	0,16
2019*	382.577	2.856.133	13,4	0,89	-0,77	0,12

Fonte: elaborazioni CSER su dati SPRAR, ISTAT. * I dati per il 2019 sono chiaramente non definitivi.

La tabella enfatizza che le numerosità dei rifugiati/richiedenti o titolari di protezione sul complessivo della popolazione è a dir poco irrilevante statisticamente, il picco più rilevante si è raggiunto nel 2014 quanto sono stati lo 0,18% della popolazione residente nella Capitale. Sebbene il fenomeno umanitario necessita di risposte è indubbio l'utilizzo mediatico di una "crisi" la cui sussistenza non è supportata dall'entità delle cifre, ma piuttosto da una carenza di politiche strutturali e di governance locale sui servizi sociali per la cittadinanza. Laddove sia lacunosa e carente la capacità di gestione del territorio e dei suoi servizi sociali, è più facile che la presenza di migranti forzati e volontari appaia alla popolazione autoctona come "un'invasione" da respingere piuttosto che come un'opportunità da accogliere per la comunità socioculturale ed economica ospitante.

Bibliografia

- Censis (2005). Primo rapporto annuale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2005. Roma: Edizioni Anci Servizi - Casa Editrice C.E.L, consultabile all'indirizzo: https://www.sprar.it/pubblicazioni/rapporto-annuale-del-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-anno-2005? sft_anno=2005.
- Censis (2006). Rapporto annuale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2006, Roma: Edizioni Anci Servizi - Casa Editrice C.E.L, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/11/Rapporto-annuale-Sprar-2006.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2008). Rapporto annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Atlante SPRAR 2007/2008, Roma, Servizio Centrale SPRAR, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/11/Rapporto-annuale-dello-SPRAR.-Anno-2007-2008.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2009). Rapporto annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Anno 2008/2009, Roma Anci, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/07/Rapporto-annuale-dello-SPRAR.-Anno-2008-2009.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Ministero dell'Interno, SPRAR (2009). I numeri dell'accoglienza. Compendio statistico dello SPRAR anno 2009, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/02/03-Quaderno-SC-Numeri-accoglienza-2009.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2010). I volti dell'integrazione. Il ruolo delle comunità locali, dei cittadini e dei mass media nei processi di inclusione dei rifugiati in Italia. Roma, Anci ComuniCare, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/02/Ricerca-I-volti-della-Integrazione-Cittalia-2010.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2010). Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2009/2010, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2010/12/Rapporto-annuale-dello-SPRAR-Anno-2009-2010.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2011). Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2010/2011, consultabile all'indirizzo: https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/12/Rapporto_Annuale_SPRAR_2010_2011.pdf.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2012). Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar Anno 2011/2012, consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/11/Rapporto-annuale-SPRAR-2011-2012.pdf>.

- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, SPRAR (2013). Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar Anno 2012/2013, consultabile all'indirizzo: http://www.cittalia.it/images/file/atlante_sprar_completo_2012_2013.pdf.
- Anci, Caritas Italiana, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Fondazione Migrantes, SPRAR, UNHCR, (2014). Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014. Consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2014/12/Rapporto-protezione-internaz.-2014.pdf>.
- Anci, Ministero dell'Interno, SPRAR (2014). Rapporto annuale SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Atlante Sprar 2014. Consultabile all'indirizzo: https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2014/12/Atlante_Sprar_2014_completo.pdf.
- Anci, Ministero dell'Interno, SPRAR (2015). Rapporto annuale SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Atlante Sprar 2015. Consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/11/Cittalia-Sprar-Atlante-2015.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Caritas Italiana, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Fondazione Migrantes, SPRAR, UNHCR, (2015). Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015. Consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/10/Cittalia%20Sprar%20Anci%20-%20Rapp%20Protez%20Internaz%202015.pdf>.
- Anci, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Caritas Italiana, Cittalia Fondazione Anci Ricerche, Fondazione Migrantes, SPRAR, UNHCR, (2016). Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016. Consultabile all'indirizzo: <http://www.cittalia.it/images/file/Rapporto%20protezione%20internazionale%202016.pdf>.
- Anci, Ministero dell'Interno, SPRAR (2016). Rapporto annuale SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Atlante Sprar 2016. Consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/06/Atlante-Sprar-2016-2017-RAPPORTO-leggero.pdf>.
- Anci, Ministero dell'Interno, SPRAR (2018). Rapporto annuale SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Atlante Sprar 2017. Consultabile all'indirizzo: <https://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-2017>.
- ANPAL Servizi, Ministero del Lavoro e Politiche Sociali (2019), La Presenza dei migranti nella città Metropolitana di Roma Capitale 2018. Consultabile all'indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/La%20presenza%20dei%20migranti%20nelle%20aree%20metropolitane,%20anno%202018/RAM-2018-Roma-Capitale.pdf>.

Asia Pacific Migration

Coordination: Nicola Piper and Yves Charbit

Nicola Piper and Yves Charbit

Editorial: Migration in Asia and the Pacific

Maruja M. B. Asis, Nicola Piper and Parvati Raghuram

From Asia to the World: "Regional" Contributions to Global Migration Research

Johan Lindquist and Biao Xiang

Space of Mediation. Labour Migration, Intermediaries and the State in Indonesia and China since the Nineteenth Century

Alice M. Nah

The Ambiguous Authority of a "Surrogate State": UNHCR's Negotiation of Asylum in the Complexities of Migration in Southeast Asia

Peter McDonald

Migration to Australia: From Asian Exclusion to Asian Predominance

John Connell

Contracting Margins? Liquid International Migration in the Pacific

Varia

Olivier Leservoisier

L'association Pulaar Speaking à la croisée des chemins. Dynamiques migratoires et débats autour du sens à donner à l'action communautaire au sein du collectif migrant haalpulaaren (Mauritanie, Sénégal) aux États-Unis

Cécile Navarro

« Le soldat n'a pas fui, il est parti chercher de la force » : explorer les imaginaires migratoires à l'aune des carrières artistiques dans le rap au Sénégal

Dominique Vidal

Financiarisation du social et formes d'appartenance. Les émigrants portugais en France et la crise de 2008

Elsa Vigneau

Securitization Theory and the Relationship between Discourse and Context: A Study of Securitized Migration in the Canadian Press, 1998-2015

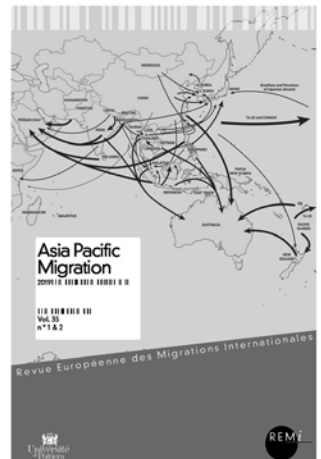
Ildikó Zakariás

Othering and Recognition: National Ideologies in Donor-Recipient Encounters in Hungarian Co-Ethnic Philanthropy

Chronique juridique

Mary Crock

Refugee Protection in Australia: Policies and Practice

2019 Vol. 35
n° 1 & 2

LIBRI RICEVUTI 2019

1. AA.VV. A rainbow: A handbook to help foreign women in Italy understand their rights. 1995. 154 p.
2. AA.VV. Approcci transculturali alla salute: Documenti del corso di formazione Roma 1993. Roma : A.P. Editrice tipografica, 1994. 08 p.
3. AA.VV. Bianco, nero e...: assistenza agli extracomunitari nei servizi sociosanitari : gruppo di lavoro progetto immigrati. \S. l. : s. n.l., stampa 1992 (Roma : Tipolitografia AP). 125 p.
4. AA.VV. Il "Giornale degli economisti" e la Calabria: Demografia ed emigrazione 1907-1910. Cosenza, Pellegrini, 2003. 134p.
5. AA.VV. La stella degli emigranti: anno 1904. Ristampa su supplemento La Regione Calabria Emigrazione n. 10-11 1989. 238 p.
6. AA.VV., COMICS for Equality. Premio europeo per I migliori fumetti inediti di artista migrante. Riga, Dardedze Holografija, 2014. 79 p.
7. AA.VV., Contextualización del fenómeno migratorio frontera Guatemala-México. Oficina de derechos Humanos Casa del Migrante de tecún Umán San Marcos. 56 p.
8. AA.VV., Donne marocchine e diritti di famiglia tra il Marocco e l'Italia. Conflitti familiari, migrazioni e violenze. Milano, Soletierre. 124 p.
9. AA.VV., Emigrazione lombarda. Una storia da riscoprire. Un convegno – Una rete – Un progetto. Villa Annoni, Cuggiono 13-14 novembre 2015. Atti. Cuggiono (MI), Ecoistituto della Valle del Ticino, 2018. 297 p.
10. AA.VV., Luci sulle strade della speranza: Insegnamenti di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018, 485p.
11. AA.VV., Migración y políticas sociales en América Latina. Rio de Janeiro, Fundação Konrad Adenauer, 2009. 328 p.
12. AA.VV., Migrazioni femminili, transnazionalismo e sviluppo locale. Milano, Soletierre, 2010. 75 p. 8
13. AA.VV., Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015. Roma, Digitalia Lab, 2015. 239 p.
14. AA.VV., Unconquered heart: The little-known life and achievements of John Baptist Scalabrini. Bas-sendean, W. A., Geon 2009, 60p.
15. AA.VV., Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove. In: "Il Mulino", 6, 2018. Bologna, Il Mulino, 2018.
16. Acconcia, Giuseppe et al. (a cura di), Migrazioni nel Mediterraneo. Dinamiche, identità e movimenti. Milano Franco Angeli, 2019
17. Addobbati, Andrea, Facchinerie. Immigrati bergamaschi, valtellinesi e svizzeri nel porto di Livorno (1602-1847). Pisa, ETS, 2018
18. AHEAD [et al.], Immigrati e lavoro: esperienze, studi e politiche contro la discriminazione: un progetto europeo al servizio di tutti: Roma, 18 gennaio 2007. Roma, 2007. 362 p.
19. Allievi, Stefano ; Dalla Zuanna, Gianpiero. Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione. Bari, Laterza, 2016. VI, 151 p.
20. Allievi, Stefano, 5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione. Roma-Bari, Laterza, 2018
21. Altreconomia ; ASGI ; ICS ; Lo Straniero ; Lunaria ; Terre di mezzo. Bada alla Bossi-Fini: contenuti, "cultura" e demagogia della nuova legge sull'immigrazione. Piacenza, Grafiche Lama, 2002. 64 p.
22. AM International; Region of Calabria Public Education Department; EACLAS Eastern Mediterranean Group. Mediterranean Peoples and Commonwealth nations: Connexions and relationship. Bivongi (RC), International AM Edizioni, 1995. 64 p.
23. Amata, Agata C. (a cura di), Immigrazione marginalizzazione integrazione. Torino, Giappichelli, 2019
24. Ambasciata di Colombia in Italia; Istituto Italo Latinoamericano (IILA) ; Fondazione Silvano Andolfi (a cura di). Mediazione culturale: un nuovo strumento per la diplomazia: Trascrizione degli Atti dell'incontro – Tavola rotonda tenuto a Roma il giorno 11 maggio 2004. Roma, Ambasciata di Colombia in Italia, 2004. 72 p.
25. Ambrosini, Maurizio; Naso, Paolo; Paravati, Claudio (a cura di), Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione. Bologna, Il Mulino, 2019. 292 p.
26. Andolfi, Maurizio ; Cavalieri, Lorena ; Magazzù, Simona (a cura di). Strie di quartiere. Roma : Comune di Roma, 2005. 156 p.
27. Asis, Maruja M.B.; Liao, Karen Anne; Moving portraits. Life stories of children of migrant and multicultural families in Asia. Quezon City, Scalabrini migration Center, 2017. 145 p.

28. Asociația Alternative Sociale. Ghid de informare în domeniul traficului de persoane: prevenire, combatere, asistență victimelor. Iași, Asociația Alternative Sociale, 2006. 112 p.
29. Assessorato al lavoro e all'emigrazione ; Regione Calabria. L'emigrazione Calabrese in Europa nel contesto della situazione meridionale: atti della prima conferenza regionale sull'emigrazione: Cosenza, 27-28-29 ottobre 1983. Reggio Calabria, Laruffa, 1984. 375 p.
30. Associazione Centro Astalli (a cura di), La scrittura non va in esilio. Racconti. Premio Letterario 12° edizione. Roma, Associazione Centro Astalli, 2018. 95 p.
31. Associazione Centro Astalli (a cura di), Rapporto annuale 2018. Roma, Associazione Centro Astalli, 2018. 126 p.
32. Attanasio Paolo; Ricci, Antonio, Partir et revenir. Rome, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2018. 131 p.
33. Barnabà, Enzo e Viviana Trentin, Il Passo della Morte: Storie e immagini di passaggio lungo la frontiera tra Italia e Francia. Formigine MO, Infinito Edizioni, 2019
34. Barretta, Paola, Notizie di confine. Terzo rapporto Carta di Roma, 2015. Associazione Carta di Roma, 2015. 49 p.
35. Barretta, Paola; Milazzo, Giuseppe, Notizie oltre i muri. Quarto rapporto Carta di Roma, 2016. Associazione carta di Roma, 2016. 57 p.
36. Battisti, Maria Grazia; Caccamo, Rita; Cipollini, Roberta; Iacobucci, Mirko; Lenzi, Francesca Romana, Straniero. Percorsi di analisi in sociologia. Canterano (RM), Aracne Editrice, 2018. 479 p.
37. Beccegato, Paolo e Renato Marinaro (a cura di), Falsi miti. Storie di migranti oltre i luoghi comuni e le fake news. Bologna, EDB, 2018
38. Bernardi, Nicola ; Sio, Storiemigranti. Milano, Feltrinelli 2019 144p.
39. Bernardini, Daniela e Luigi Puccini, Toscana. Seconde generazioni a spasso per la Toscana, Toscana. Seconde generazioni a spasso per la Toscana. Pisa, ETS, 2019
40. Bianchini, Flaviano; Ballati, Giovanni, Migrantes. Verso il sogno americano. Brescia, Shockdom, 2018. 158 p.
41. Biani, Mauro; Bartolozzi, Filippo, Lo stuntman. Roma, Associazione Centro Astalli, 2018.
42. Bichi, Rita et al. (a cura di), Di generazione in generazione. la trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio. Milano, Vita e pensiero, 2018
43. Biella, Daniele, L'isola dei giusti. Lesbo: crocevia dell'umanità. Milano, Figlie di San Paolo, 2017. 158 p.
44. Biella, Daniele, Nawal. L'angelo dei profughi. Milano, Figlie di San Paolo, 2015. 144 p.
45. Bock, Jan-Jonathan; Everett, Sami, Fiducia in crisi: l'emergere del cittadino silenzioso. Cambridge, Woolf Institute, 2017. 43 p.
46. Bock, Jan-Jonathan; MacDonald, Sharon, Refugees welcome? Difference and diversity in a changing Germany. New York, Berghahn, 2019, 345 p.
47. Boucher, Manuel (a cura di), De l'égalité formelle à l'égalité réelle: la question de l'ethnicité dans les sociétés européennes. Parigi, L'Harmattan, 2001. 584 p.
48. Boucher, Manuel. Integra: les concepts opératoires et les débats en cours. Canteleu (Rouen), IDS Institut du Développement Social, 1998. 482 p.
49. Buono, Gennaro. L'immigrazione e le nuove tecnologie: Uno studio sui siti per gli stranieri. Wrocław (Polonia), Lulù, 2013. 108 p.
50. Calzolaio, Valerio ; Pievani, Telmo. Libertà di migrare: Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così. Torino, Einaudi, 2016. IX, 133 p.
51. Calzolaio, Valerio. Ecoprofughi: Migrazioni forzate di ieri, di oggi e di domani. Rimini, NdA press, 2016. 230 p.
52. Camilli, Annalisa, La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo. Milano, Rizzoli, 2019
53. Caracausi, Andrea; Rolla, Nicoletta; Schnyder, Marco (dir.), Travail et mobilité en Europe XVIe-XIXe siècles. Villeneuve d'Ascq, 2018. 268 p.
54. Carbone, Vincenzo e Maurizia Russo Spena, Per giungere e per restare. La formazione dei migranti nei contesti di origine a di approdo. Roma, DeriveApprodi, 2018
55. Caritas Italiana (a cura di), Oltre il mare: Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso. Roma, Caritas Italiana, 2019. 80 p.
56. Caritas Italiana (a cura di), Rapporto di Caritas Europa: migranti e rifugiati hanno diritti. L'impatto delle politiche europee sull'accesso alla protezione. Todi, (PG), Tau Editrice, 2016. 63 p.
57. Caritas Italiana, Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in Agricoltura. Rapporto presidio 2015. Todi (PG), Tau Editrice, 2015. 211 p.

58. Carletti, Gabriele, *O cattolici col papa o barbari col socialismo: l'antisocialismo in Italia (1849-1899)*. Napoli, Guida Editori, 2019. p. 304
59. Carmagnani, Marcello e Ferruccio Pastore (a cura di), *Migrazioni e integrazione in Italia tra continuità e cambiamento*. Firenze, Olschki, 2018
60. Castaldi, Paolo, Etenesh. *L'odissea di una migrante*. Mestrino (Pd), Peruzzo Industrie Grafiche, 2017. 139 p.
61. Catone, Stefano. *Nessun paese è un'isola: Migrazioni, accoglienza e il futuro dell'Italia*. Reggio Emilia, Imprimatur, 2016. 221 p.
62. Cattaneo, Cristina, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*. Milano, Raffaello Cortina, 2018
63. Cattaneo, Cristina. *Naufraghi senza volto: Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*. Milano, Raffaello Cortina, 2018. 198 p.
64. CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2018*. Milano, FrancoAngeli, 2018. 556 p.
65. CENSIS. *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 1998*. Milano, FrancoAngeli, 1998. 639 p.
66. CENSIS: *Immigrazione straniera in Italia: Rapporto Soperni 1997*. Roma, Censis, 1997.
67. Centro Astalli, *Rapporto annuale 2019: attività e servizi del Centro Astalli*. Roma, Centro Astalli, 2019. 128p.
68. Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza. *Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità: orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*. Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998. 352 p.
69. Centro Studi e ricerche IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni: Quattordicesimo rapporto*. Roma, IDOS edizioni, 2019
70. CESV – Centro Servizi Volontariato Lazio. *Sperimentare l'assistenza: Guida al Piano socio-assistenziale della Regione Lazio*. Roma, Multiprint, 1999. 194 p.
71. Chamie, Joseph; Dall'Oglio, Luca (Eds.), *International migration and development. Continuing the dialogue: legal and policy perspectives*. New York, Center for Migration Studies, 2008. 256 p.
72. Cicone, Enzo (a cura di). *I flussi e le rotte della tratta dall'est Europa*. Fusignano (RA), grafiche Morandi, 2005. 434 p.
73. CIES – Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo. *Fiera dell'Educazione interculturale: Manifestazione svoltasi presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" dall'8 al 21 aprile 1997: Catalogo fotografico*. Roma, Anicia, 1997. 80 p.
74. CIES – Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo. *Incontramondo: Materiali di Educazione allo sviluppo e all'intercultura*. Roma, Anicia, 1997. 240 p.
75. Cimoli, Anna Chiara, *Approdi. musei delle migrazioni in europa*. Bologna, Clueb, 2018
76. Cingolani, Caterina, *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi «storici»*. Pisa, Pacini, 2019
77. Ciurleo, Pasquale. *Calabria emigrazione: La comunità sangiorgese in Valle d'Aosta*. Ardore Marina, Arti Grafiche Edizioni, 2007. 160 p.
78. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Circolari in attuazione della Legge 40/98 (gennaio-ottobre 1999)*. Roma, CNEL, 1999. 110 p.
79. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Disciplina dell'immigrazione e condizione dello straniero: Riferimenti normative: Dossier*. Roma, CNEL, 1999. 234 p.
80. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Le leggi regionali per le politiche dell'immigrazione: Linee guida*. Roma, CNEL, 1999. 42 p.
81. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. *Disciplina dell'immigrazione e condizione dello straniero: riferimenti normative: dossier*. Roma, CNEL, 1998. 324 p.
82. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. *Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri: Sintesi dei gruppi di lavoro (gennaio-giugno 1999)*. Roma, CNEL, 1999. 70 p.
83. CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. *Proposte per il regolamento di attuazione della legge 189/2002 "Modifica alla normative in materia di immigrazione e di asilo"*. Roma, CNEL 2003. 16 p.

84. Colantoni, Lorenzo; Venturi, Riccardo. Italiani dell'Est. Roma, Peliti Associati, 2019. 288 p.
85. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Atti del Convegno: Riformare la legge sulla cittadinanza: 22 febbraio 1999: Roma. Roma, Dipartimento per gli Affari Sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1999. 98 p.
86. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. How to reform the law on citizenship: conference: Proceedings: February, 22 1999: Rome. Roma, Dipartimento per gli Affari Sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1999. 98 p.
87. Coniglio, Nicola Daniele, Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati. Roma-Bari, Laterza, 2019
88. Cortesi, Alessandro e Camilla Reggiani (a cura di), Gli intrecci delle migrazioni. Accoglienza e crisi delle politiche di asilo. Firenze, Nerbini, 2019
89. CRELI (a cura di). Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano. Roma, CNEL, 2008. 104 p.
90. Crisci, Massimiliano (a cura di), La mobilità temporanea per lavoro: Il caso molisano – Quaderni sulle migrazioni diretti da Norberto Lombardi n. 32. Campobasso, Cosmo Iannone Editore 2015, 242p.
91. Crudo, Antonella, Identità fluttuanti: Italiani di Montréal e politiche del pluralismo culturale in Québec e Canada. Cosenza, Pellegrini, 2005. 270 p.
92. D'Amaro, Sergio (a cura di), Gente italiana nel mondo: storie e scritture – Atti del Convegno di Studi San Marco in Lamis 14 marzo 2019. San Marco in Lamis, Foggia, Frontiere 2019, 144p.
93. D'Angelo's House – Collana sull'emigrazione italiana e abruzzese. 107 piccoli volumi
94. Dardes, Giuseppe; Punzi, Ignazio. Dov'è tuo fratello?: Famiglia, immigrazione e multiculturalità. Milano, San Paolo, 2015. 199 p.
95. De Carli, Pietro. Fuga a occidente: migrazioni nella globalizzazione, tra esplosione demografica e guerre di religione. Roma, Albatros, 2016. 457 p.
96. De Luca, Vittorio. Siamo tutti migranti: La convivenza possibile. Milano, Paoline, 2012. 184 p.
97. De Nardo, Vincenzo. L'emigrazione in Calabria. Cosenza, Pellegrini, 1971. 92 p.
98. De Nicolò, Marco. Roma: riflessioni per una rinascita. Roma, Lithos, 2019. 155 p.
99. De Sanctis, Veronica, La propaganda italiana all'estero durante la Prima guerra mondiale (1915-1918): il caso inglese. Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Politiche, Anno Accademico 2016/2017. 130 p.
100. Dematteis, Maurizio et al., Montanari per forza: Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana. Milano Franco Angeli, 2018
101. Deplano, Valeria, La madre patria è una terra straniera. Firenze, Le Monnier, 2017
102. Di Cicco, Carlo. L'uomo del mare: Con don Bosco nel cambio di epoca. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017. 200 p.
103. Di Nicola Andrea, e Giampaolo Musumeci, Confessioni di un trafficante di uomini. Roma, Chiarelettere, 2014
104. El-Mafaalani, Aladin, Il paradosso dell'integrazione. Perché la società aperta genera conflitti. Roma, Luiss University Press, 2018
105. ENAR. Convincing employers to take action to combat racial discrimination and promote equality: Extended fact sheet no. 27: June 2006. Brussels, ENAR, 2006. 28 p.
106. Fiorenza Dill'Elba, Giuseppe. Un freddo estraneo: Memorie di un emigrato in Svizzera. Cosenza, Pellegrini, 1991. 171 p.
107. Firpo, Elena, Bilinguismo e lingua dello studio. Il progetto L.I.L.O., di Firpo. Milano, Franco Angeli, 2019
108. Fondazione ISMU, Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018. Milano, FrancoAngeli, 2019. 300 p.
109. Fondazione Migrantes. RIM Junior 2018-2019: Il racconto degli italiani nel mondo: le migrazioni italiane nel mondo spiegate ai ragazzi. Todi (PG), Tau Editrice, 2019. 200 p.
110. Fondazione Silvano Andolfi (a cura di), Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro: studio transculturale dei valori inerenti il lavoro. Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 2005. 91 p.
111. Fondazione Silvano Andolfi (a cura di). Le colf straniere: culture familiari a confronto. Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 2003. 117 p.
112. Franco, Massimo. L'assedio: come l'immigrazione sta cambiando il volto dell'Europa e la nostra vita quotidiana. Milano, Mondadori, 2016. 167 p.
113. Frizzera, Francesco, Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919). Bologna, Il Mulino, 279 p.

114. Furina, Elio; Melia, Angela. 16 the Avenue: The Melia's in Midland Junction. Bivongi (RC), International AM Edizioni, 1995. 48 p.
115. Gabaccia, Donna R., Migranti di Sicilia. Quarant'anni di ricerca. Foligno, Editoriale Umbra, 2018. 156 p.
116. Gallo, Francesco. Emigrazione da Fiumefreddo Bruzio CS negli USA dal 1893 al 1923. Padova, ADB Conselve, 2016. 271 p.
117. Gallo, Francesco. Emigrazione negli USA da Amantea CS dal 1886 al 1925 e da San Pietro in Amantea CS dal 1897 al 1924. Padova, ADB Conselve, 2017. 348 p.
118. Gallo, Pia Grassivaro. La circoncisione femminile in Somalia: Una ricerca sul campo. Franco Angeli, Milano, 1986. 200 p.
119. Gentile, Vincenzo. La Calabria strappata: L'emigrazione transoceanica dal sogno americano all'incubo di Monogah. Cosenza, LibrAre, 2009. VII, 343 p.
120. Gentili, Anna Maria. Il leone e il cacciatore: Storia dell'Africa sub-sahariana. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995. 432 p.
121. Giova, Stefania e Antonio Mancini (a cura di), Women and children in migration. Protections and reception systems. Torino, L'Harmattan, 2018
122. Giovalè, Andrea ; Riccardo Colosimo. Le avventure di Ray Goodman. Roma, Ufficio Comunicazione Scalabriniani, 2019. 20 p.
123. Giro, Mario. Global Africa : la nuova realtà delle migrazioni : il volto di un continente in movimento. Milano, Guerini e Associati, 2019. 175 p.
124. Giudici, Cristina ; Whitel de Wenden, Catherine. I nuovi movimenti migratori: il diritto alla mobilità e le politiche di accoglienza. Milano, Franco Angeli, 2016. 185 p.
125. Gnisci, Armando (a cura di). Allattati dalla lupa: scritture migranti. Roma, Sinnos Editrice, 2005. 104 p.
126. Gold, Steven J. e Stephanie J. Nawyn, Routledge International Handbook of Migration Studies: 1nd edition. London-New York, Routledge International Handbooks, 2019
127. Golini, Antonio ; Lo Prete, Marco Valerio, Italiani poca gente: Il paese ai tempi del malessere demografico. Roma, LUISS University Press 2019, 224 p.
128. González-Casanova, Dolores, Los mexicanos de aquí y de allá: problemas communes. Memoria del Segundo foro de reflexión binacional. Fundación Solidaridad Mexicano Americana, 2006. 243 p.
129. Grignani, Mario L., "Per gl'Indi del Sudamerica. Missione Pontificia di studio". Relazioni e scritti di Giovanni Genocchi visitatore apostolico in America Latina (1911-1913). Introduzione, trascrizione e note di Mario L. Grignani. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018. 264 p.
130. Grigoletti, Michele ; Casarotto, Giuseppe (a cura di). 88 giorni nelle farm australiane: un moderno rito di passaggio. Todi (PG), Editrice Tau 2019, 416 p.
131. Grossutti, Javier P., L'emigrazione nel Friuli Occidentale. Guida alla Sezione museale "Lavoro ed emigrazione" di Cavasso Nuovo. Gorizia, ERPAC, 2018. 167 p.
132. Guerrero, Antonio. Desde mi altura = From my altitude. Ciudad de La Habana, Editorial José Martí, 2001. 183 p.
133. Gueye, Mamadou ; Gambi, Laura ; Bonatesta, Francesco. I Wolof del Senegal: Lingua e cultura. Torino, L'Harmattan Italia, 1995. 156 p.
134. Iaquina, Mario, Mezzogiorno emigrazione di massa e sottosviluppo. Cosenza, Pellegrini, 2002. 239 p.
135. Impagliazzo, Marco (a cura di). Integrazione: Il modello Italia. Milano, Guerini 2013. 109 p.
136. IOM – OIM. Selective migration flows from Albania to Italy: Final report. Roma, IOM – International Organization for Migration, 2002. 24 p.
137. ISMU. Conoscere per ... una società multi-etnica. Milano, Fondazione Xariplo per le Iniziative e lo Studio della Multi-etnicità, 1993. 96 p.
138. ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2017. Roma, ISTAT, 2017. 774p.
139. ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2018. Roma, ISTAT, 2018. Xxiv,777 p.
140. Istituto Fernando Santi. Andamento e problemi dell'emigrazione calabrese in rapporto alla evoluzione economica della regione. Roma, Santi, 1983. 121 p.
141. Iula, Emanuele, Migrazioni & Modernità. Una lettura generativa. Assisi, Cittadella, 2019
142. Iurato, Andrea (a cura di), Immigrazione in America Latina. Roma, Aracne, 2018
143. Korstanje, Maximiliano E., Terrorism, Tourism and the End of Hospitality in the 'West'. London, Palgrave Macmillan, 2018

144. Kubersky-Piredda, Susanne (a cura di), *Il Collegio di Sant'Isidoro: Laboratorio artistico e crocevia di idee nella Roma del Settecento*. Roma, Campisano Editore 2019.
145. La Rosa, Domenico (a cura di). *L'apostolato di P. Giuseppe La Rosa in Australia: dieci anni tra gli italiani in Australia (1939-1949)*. Petersham, Italian Historical Society of new South Wales, 1995. 192 p.
146. Liegl, Barbara ; Perching, Bernhard ; Weyss, Birgit. *Combating religious and ethnic discrimination in employment: From the EU and international perspective*. UE, ENAR, 2004. 88 p.
147. Lucrezio Monticelli, Chiara, *Roma seconda città dell'impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*. Roma, Viella, 2019
148. Lupo, Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*. Roma, Donzelli Editore, 2018. 412 p.
149. Maida, Bruno. *Quando partivamo noi: Storie e immagini dell'emigrazione italiana 1880-1970*. Torino, Edizioni del Capricorno, 2015. 141 p.
150. Marchini, Matteo, *Esuli in terra apuana. L'esodo giuliano-dalmata e i Centri Raccolta Profughi*. Massa, Eclettica, 2019
151. Mascellani, Anna (a cura di). *Tra il tuo popolo e il mio: La gestione della diversità nel contesto italiano*. Roma, Fondazione Silvano Andolfi, 1998. 48 p.
152. Mastropasqua, Isabella et al. (a cura di), *2° rapporto «minori stranieri» e giustizia minorile in Italia*. Roma, Gangemi, 2014
153. Mattioli, Silvia; Bertoni, Paolo. *Lontani – Udajeni*. Roma, Edizioni Lavoro, 1996. 96 p.
154. Mazzone, Stefania, *Seta e anarchia. Teorie e prassi degli anarchici italiani a Paterson*, di. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019
155. Melchionda, Ugo (a cura di). *Analisi delle delibere regionali di ripartizione del Fondo nazionale per le politiche migratorie*. Roma, CNEL, 1999. 70 p.
156. Melloni, Silvia. *Oltre il fiume: diario indiano*. Piacenza, Editrice Berti, 2000. 158 p.
157. MIGRA – Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro. *La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro trentino: una ricerca sul campo*. Trento, MIGRA, 2007
158. Migralab, A. Sayad (a cura di). *Giovani di origine straniera e discriminazione: Evidenze e note a margine di un'indagine sociologica svolta tra Milano e Messina*. Milano, Mimesis, 2013. 108 p.
159. Milani, Ernesto R.. *Verso le Americhe. Emigrazione da Robecco sul Naviglio di fine Ottocento/primi Novecento*. Magenta MI, La memoria del mondo, 2019
160. Minguzzi, Cristina (a cura di). *Il futuro possibile: Tratta delle donne, inserimento sociale, lavoro*. Roma, Comune di Roma – Dipartimento V, 2002. 280 p.
161. Montevecchi, Silvia. *Il sogno ostinato: lettere dall'Africa*. Piacenza, Editrice Berti, 2001. 189 p.
162. Muraca, Salvatore. *Un paese altrove: Appunti e immagini sull'emigrazione longobucchese*. Librare, 2005. IX, 127p.
163. Naccarato, Livia. *I nonni raccontano l'emigrazione*. Amantea, Grafiche Calabria, 2002. 140 p.
164. Nano, Pino. *Calabriamerica*. Catanzaro, Amministrazione Provinciale, 1991. 416 p.
165. Naso, Paolo e Alessia Passarelli, *I giovani evangelici e l'immigrazione. Una generazione interculturale*. Roma, Carocci, 2018
166. Ngana, Ndjock. *Nhindo nero*. Roma, Anterem, 1999. 44 p.
167. Novelli, Renato. *Il frutteto dei cento anni: Un gruppo di villaggi fra terra e mare in Thailandia: La cultura locale, lo sviluppo compatibile*. Torino, L'Harmattan Italia, 1997. 160 p.
168. Oberbacher, Matthias; Saltarelli, Salvatore (a cura di). *Aspetti metodologici e strumenti di indagine*. Bolzano, Praxis, 2006. 363 p.
169. O'Brien, Sarah, *Linguistic Diasporas, Narrative and Performance: The Irish in Argentina*. London, Palgrave Macmillan, 2018
170. Orioles, Marco. *Noi crediamo: La fede degli immigrati*. Alessandria, Edizioni Dall'Orso, 2011. 107 p.
171. Pagliaro, Renato. *A sud della mia anima*. Doria di Cassano Jonio, La mongolfiera, 2005. 39 p.
172. Paolucci, Giorgio. *Immigrazione: Un problema o una risorsa? La sfida della convivenza nel segno dell'identità arricchita*. Roma, Viverein, 2010. 95 p.
173. Pellegrini, Irene; Ricciardi, Toni; Cattacin, Sandro, Suchard: *un colosso dalle mani migranti. Storie di donne italiane nella cioccolata*. Todi (PG), Tau Editrice, 2019. 147 p.
174. Petilli, Stefano; Pittau, Franco ; Mellina, Chiara ; Pennacchiotti, Claudia (a cura di). *Mediatori interculturali: Un'esperienza formativa*. Roma, Sinnos Editrice, 2004. 216 p.
175. Petrovic, Nadan, *Basta accogliere? Politiche di integrazione tra soft law e best practices*. Milano, Franco Angeli, 2018

176. Piccinini, Cristina (a cura di). *Mediazione linguistico culturale: Monitoraggio del bisogno nella provincia di Modena e analisi della professionalità*. Modena, Comune di Modena, 1999. 90 p.
177. Pisoni, Luca, *Il bagaglio intimo. Gli oggetti dei migranti in viaggio verso l'Europa*. Milano, Meltemi, 2019
178. Pompei, Daniela. *Immigrazione: Identità, diversità, eguaglianza*. Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012. 73 p.
179. Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità. *Un ufficio contro le discriminazioni razziali*. Roma, UNAR, 2006. 63 p.
180. Prifti, Elton, *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli Usa*. New York, De Gruyter, 2014
181. *Programma Integra – IKEA Porta di Roma (a cura di). Nuove frontiere per il Management istituzionale e l'Impresa etica: L'esperienza progettuale fra il Comune di Roma e lo store IKEA Porta di Roma per l'inserimento lavorativo dei migranti*. 83 p.
182. Prosperi, Adriano (a cura di), *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*. Torino, Allemandi, 2009
183. Rampini, Federico. *Il tradimento: Globalizzazione e immigrazione, le menzogne delle élite*. Milano, Mondadori, 2016. 197 p.
184. Rasera, Maurizio e Devi Sacchetto, *Cinesi tra le maglie del lavoro*. Milano, Franco Angeli, 2018
185. Regione Lazio – Assessorato alla sanità. *Linee guida per l'assistenza sanitaria agli stranieri non appartenenti alla U.E.* Roma, Punto Stampa srl., s.d. 143 p.
186. Regione Lombardia – Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. *Sostenere il lavoro: Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari*. Milano, Fondazione ISMU, 2002. 256 p.
187. Regione Lombradia – Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia: Rapporto 2001*. Milano, Fondazione ISMU, 2002. 128 p.
188. Regione Toscana. *Giunta Regionale. Dall'accoglienza all'abitare: L'agenzia sociale per la casa agli immigrati*. Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1995.
189. Renzo, Carmine. *Carpanzano: L'emigrazione calabrese e il mezzogiorno*. Cosenza, Orizzonti meridionali, 2003. 95 p.
190. Riccio, Bruno (a cura di), *Antropologia e migrazioni*. Roma, CISU, 2014
191. Rigotti, Francesca, *Migranti per caso. Una vita da expat*. Milano, Raffaello Cortina, 2019
192. Rinaldi, Vittorio F. *Il linguaggio etnico: Rappresentazione e oblio della diversità umana*. Torino, L'Harmattan Italia, 1996. 272 p.
193. Riniolo, Veronica, *L'integrazione dei migranti in Svezia*. Milano, Franco Angeli, 2018
194. Rizzi, Damiano; Zaurrini, Massimo, Savané. *Bambine soldato in Costa d'Avorio*. Roma, Infinito Edizioni, 2007. 96 p.
195. Rizzo, Marco ; Bonaccorso, Lelio. ...*A casa nostra*. Cronaca da Riace. Milano, Feltrinelli Comics, 2019.
196. Rocchi, Ciaj; Demonte, Matteo, Chinamen. *Un secolo di cinesi a Milano*. Sommacampagna (VR), Cierre Grafica, 2018. 183 p.
197. Ruju, Pasquale ; Cavalletto, Andrea ; Piccioni, Rossano, *Nuvole nere*. Milano, Feltrinelli 2019. 112p.
198. S.A. *Schema di regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*
199. Salvini, Stefania, *Per minestra e per libro. Donne migranti dall'est e pratiche di transnazionalismo*. Cosenza, Pellegrini, 2019
200. Sanfilippo, Matteo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*. Todi (PG), Tau Editrice, 2018. 220 p.
201. Sardella, Rosario, *“Perché non se ne stanno a casa loro?”*. *Afriche: uno sguardo ravvicinato*. Milano, Paoline, 2019
202. Scaffai, Nicolò; Valsangiacomo, Nelly (a cura di), *À L'italienne. Narrazioni dell'italianità dagli anni Ottanta a oggi*. Roma, Carocci, 2018. 254 p.
203. Scalabrini Migration Center, *Internal migration in Viet Nam: issues, practices and prospects*. Quezon City, Scalabrini Migration Center, 2007. 56 p.
204. Scalabrini Migration Study Centers, *Perspectives on the Content and Implementation of the Global Compact for Safe, orderly and regular migration: 2018 international migration policy report*. New York, Scalabrini Migration Study Centers 2018, 147 p.

205. Scalise, Giuseppe. L'emigrazione dalla Calabria. Messina, Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini, 2005
206. Schena, Leo e Livio Dei Cas, Valtellina terra di migranti. Bormida, Cossav, 2019
207. Schpun, Monica Raisa. Brasile-Italia: cosa abbiamo in comune? Roma, Ambasciata del Brasile, 2001. 65 p.
208. Shaun Tan, L'approdo Latina, Tunué, 2018.
209. Simonato, Luca. Con i loro occhi con la loro voce: Per parlare di immigrazione in modo diverso. Padova, CLEUP, 2014. 308 p.
210. Smith, Stephen, Fuga in Europa. Torino, Einaudi 2018
211. Sonetti, Catia (a cura di). Il mondo in casa. Indagine sulle badanti in provincia di Livorno. Roma, Ediesse, 2019
212. Soravia, Giulio (a cura di). L'immagine dell'islam nei media italiani. Roma, Dipartimento per gli Affari Sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2000. 92 p.
213. Sprows Cummings, Kathleen, A saint of our own: How the quest for a holy hero helped Catholics become American. USA, University of North Carolina Press, 2019, 320p.
214. Strano, Alfredo. Italiani senza patria. Cosenza, Pellegrini, 1991. 215 p.
215. Strano, Alfredo. Lo sguardo e la memoria: Diario di un emigrato in Australia. Cosenza, Pellegrini, 2001. 235 p.
216. Strozza, Massimo. Costi e benefici dell'immigrazione ; Immigrazione straniera ed economia irregolare. Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 1999. 67 p.
217. Tata, Gaston G., Mobilità umana, volto africano in Europa. Il contributo della teologia morale. Roma, Aracne, 2016
218. Taverna, Livia e Carlo Lallo (a cura di), Alto-Adige crocevia d'Europa. Al centro del nuovo ciclo di migrazioni italiane ed europee del XXI secolo. Roma, Aracne, 2019
219. Telefono Azzurro. 2° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza. Milano, Eurispes, 2001.
220. Telefono Azzurro. 3° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza. Milano, Eurispes, 2002.
221. Telefono Azzurro. 4° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza. Milano, Eurispes, 2003.
222. Tertrais, Bruno; Papin, Delphine, Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni. Torino, ADD Editore, 2018. 144 p.
223. Trivellato, Francesca, Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna. Roma, Viella, 2018
224. United States Conference of Catholic Bishops, Strangers no longer: together on the journey of hope. A pastoral letter concerning migration from the Catholic Bishops of Mexico and the United States. Washington, D.C., 2003. 56 p.
225. Vallone, Franco. ItaliAmerica: Il viaggio sul mare grande come il cielo. Dora di Cassano Ionio, La mongolfiera, 2011. 93 p.
226. Varela Braga, Ariane e Thomas-Leo True (a cura di), Roma e gli artisti stranieri. Integrazione, reti e identità (XVI-XX s.). Roma, Edizioni Artemide, 2018
227. Weinstein, Eric. Migration for the Benefit of all: Towards a new Paradigm for Migrant Labor. Geneva, International Labour Office, 2001. 37 p.
228. Zanfrini, Laura, The challenge of migration in a Janus-faced Europe. Cham, Switzerland, Palgrave macmillan, 2019, 167 p.
229. Ziglio, Ezio ; Barbosa, Rogerio ; Charpak, Yves ; Turner, Steve (a cura di). I sistemi sanitari affrontano la povertà. Roma, Istituto San Gallicano IRCCS, 2003. 179 p.

Finito di stampare nel mese di novembre 2019